neuer Plan
21 Ansichten
16 Kupfer [illegible]
Münster (2 vor
[illegible]

9 Mk.

[illegible]

Vedi "Il Buonarroti, 1882, p. 62 e le [illegible] a tutte le edizioni di questa guida del Rossini, dove questa è [illegible] a p. 69.

93

IL MERCURIO ERRANTE

DELLE GRANDEZZE DI ROMA,

TANTO ANTICHE, CHE MODERNE

DI PIETRO ROSSINI ANTIQUARIO

DIVISO IN DUE PARTI,

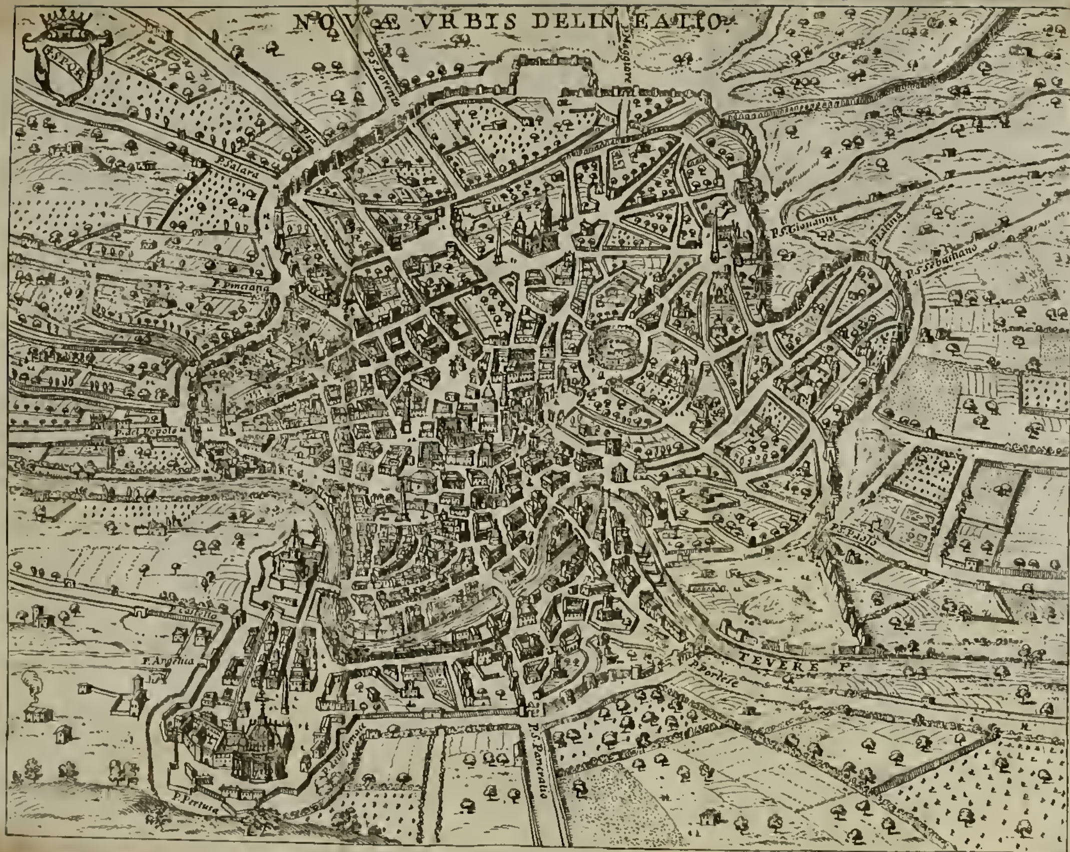
Nelle quali si descrivono le Antichità, Statue, bassi Rilievi, Pitture, e cose più singolari, che si ammirano ne' Palazzi, Chiese, Ville, Giardini, ad altri luoghi della Città di Roma.

Aggiuntavi la descrizzione del Museo Clementino-Pio, della nuova Sagrestia Vaticana, ed altre Fabriche fatte sino al presente

PARTE I.

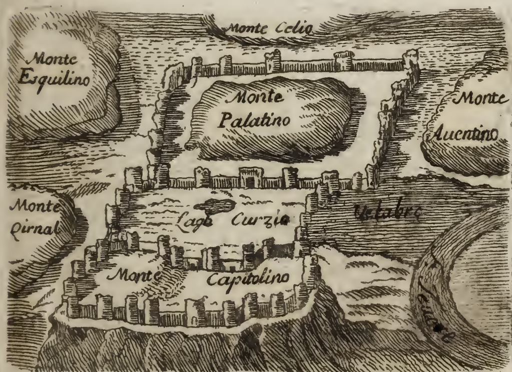


IN ROMA MDCCLXXXIX.
Appresso Natale Barbiellini Mercante di Libri a Pasquino.
Con Licenza de' Superiori.


NOVÆ VRBIS DELINEATIO
S.P.Q.R.
P. Salara
P. Pia
P. S. Lorenzo
P. Maggiore
P. S. Giouanni
P. Latina
P. S. Sebastiano
P. Pinciana
P. del Popolo
P. Castello
P. Angelica
P. Pertusa
P. S. Pancratio
P. Portese
P. S. Paolo
TEVERE F.

PREFAZIONE.

AL parer di Varrone ſeguito comunemente dagli Scrittori, e ſecondo il calcolo d'Uſſerio Roma fu edificata l'anno del Mondo 3281. ed avanti l'Era volgare della Naſcita del Redentore 754. Ebbe prima il governo di ſette Rè il primo de quali fu Romolo, che la edificó di forma quadrata



come ſi vede dal preſente diſegno; incominciando il ſolco coll'aratro tirato da un Bue, ed una Vacca (a), dal Foro Boario preſſo la Chieſa di S. Anaſtaſia, e tirando ſempre per le radici del Palatino lungo verſo il Circo, ora Cerchi, volgevaſi

(a) *Tacit. Annal. lib.12.*

vasi alla Curia vecchia vicino a S. Gregorio, e seguendo sotto l'Arco di Tito andava a terminare per il moderno Campo Vaccino al primo solco, e questo era il Monte Palatino. Superò con felicità i Popoli vicini, che infestavano la sua Città nascente, trionfò degli Arsenati essendo vissuto nel Regno circa anni 37. Da Tito Tazio poi, dopo l'unione fatta coi Sabini, si aggiunse il Capitolino conservando sempre in un tempo, e nell'altro quattro porte, una verso il Tevere, l'altra riguardava l'Aventino, la terza il Celio verso l'Anfiteatro, e la quarta il Campo Marzo verso il moderno Corso fu detta la prima *Carmentale*, la quale anche si disse *Scelerata*, cioè infausta per essere da quella esciti i Fabj allorchè andarono a combattere al Fiume Cremera contro i Vejenti; la Porta, che riguardava l'Aventino si disse *Romanula* forse dal nome di Romolo, l'altra si disse *Pandana*, a *Pandendo* dall'essere essa più aperta delle altre; la quarta *Mugonia a mugitu Boum*, come vuole Festo, pascolando allora gl'Armenti nel Campo Marzio; si dilatò poi il Quirinale in tempo di Numa Pompilio, il secondo che ne ebbe il Regno per lo spazio di 43. anni, che con una superstiziosa religione mitigó la ferocia di quel popolo nu-

nudrito tra le armi, ed in contrasegno di Pace ne chiuse il Tempio di Giano; n'ebbe dipoi il dominio Tullio Ostilio tre anni, che diceси vi aggiungesse il Celio, che divenne abitazione degl'Albani, dopo aver distrutta la Città di Alba superò esso i Fidenati, e Sabini; successegli poi nel Regno Anco Marzio Nepote di Numa Pompilio, il quale la distese *su l'Aventino*, e vi aggiunse il *Gianicolo*, benchè molti siano di diverso sentimento; deve per altro intendersi non di tutto il Gianicolo, che si distende per lungo spazio fino a *Ponte Molle* dicendosi quei Colli Gianicolensi; ma di sola quella, che viene terminata, e racchiusa tra le Porte *Settimiana*, e *Portese* antica: vi regnò esso anni 34. venne dipoi Tarquinio Prisco, il quale accrebbe in essa il numero de Senatori, creò nuovi Cavalieri, e soggiocò alcuni Popoli di Toscana avendovi regnato anni 38. Servio Tullio poi nel suo Regno, che durò, anni 44. inventò i Comizj Centuriati siccome ancora le Curie, e Collegj, per amministrazione megliore della Città, e racchiudendovi il *Viminale*, e l'*Esquilino* al dire di Svetonio, vogliono alcuni che vi aggiungesse anche il *Quirinale*. Le cinse di nuove mura, le quali poi furono terminate da Tarquinio Superbo, il

primo, che aggravasse con tributi il Popolo; vinse esso molte Città del Lazio, e finalmente per le proprie violenze, e lascivie del figliolo fu discacciato dal Soglio dopo aver esso regnato anni 26, restando così estinta la dignità Reale. Indi poi l'anno 244. della sua fondazione si rendè Repubblica fino all'anno 709., in cui passò ad essere dominata da Giulio Cesare Dittatore, e dagl'Imperatori, che gli successero.

Andò dipoi la Città tuttavia crescendo secondo l'acquisto delle Provincie che faceva il Popolo Romano. Scrive *Plinio*, che al tempo suo girava Roma tredici miglia, ed un quarto; tanto n'avea anche a tempo di Claudio, e di Vespasiano. Claudio la fortificò di muraglie di mattoni con duplicate Gallerie coperte per commodità de Soldati. Aureliano Imperadore al dire di *Vopisco* l'ampliò in modo notabile, avendola cinta di alte e grosse muraglie; buona parte delle quali poi sono state restaurate da Belisario, e successivamente da molti Pontefici, come si dirà a suo luogo. Di presente il Circuito di Roma compresovi ancora il Trastevere, e Borgo, compresi i risalti de Torrioni, facciate, e fianchi de Bastioni, con le loro cortine misu-

ſurato ſecondo il giro delle mura fuori della Città in miſura originale è di Canne di x. palmi l'una 11036., che vuol dire miglia 16. e mezzo a raggione di canne 667. il miglio.

Avevano le muraglie per loro difeſa in tempo degl'antichi 642. Torrioni, nei tempi paſſati erano 860., ed al preſente ſono circa 300.

De' ſette Colli di Roma.

SOpra ſette Monti fu preciſamente Roma in vari tempi fondata cioè ſul Capitolino, Eſquilino, Viminale, Quirinale; Celio; Palatino, ed Aventino.

Incominciando dal *Capitolino*: ha queſti avuto più nomi; fu chiamato Capitolino, a cauſa d'una teſta d'uomo, trovata, ſecondo l'opinione di Varrone, nel fare i fondamenti del Tempio di Giove Ottimo Maſſimo, che perció fu chiamato il Tempio di Giove Capitolino. Fu anche detto Tarpejo, qual denominazione ebbe da Tarpea Vergine, la quale tradendo i Romani, conſegnò la Fortezza ai Sabini nella guerra; che avevano quelli moſſa per lo ratto delle Sabine, fatto da Romani (*a*).

(a) *Tit. Liv, Hiſt. Rom.*

Fu anche detto il Monte di Saturno, e ciò, o perchè egli vi abitasse, o perchè a piè, o sopra di questo v'era una Città, chiamata Saturnia; era ornato di bellissimi Edifizj; fu soggetto più volte all'incendio; il primo successe per li Galli Senoni, il secondo al tempo di Vitellio, il terzo al tempo di Vespasiano; fu riedificato poscia da Domiziano Imperadore.

Tutta quella parte del Campidoglio, la quale è dietro al Palazzo de Signori Caffarelli, era il sito, che pigliava la Rocca, o Fortezza del Campidoglio, e presenremente si vedono i vestigj, de suoi fondamenti di pietre quadrate.

L'*Esquilino* fù celebre per l'abitazione delle più principali Famiglie di Roma; vi teneva le Guardie Romolo, perchè non si fidava di Tito Tazio Re de Sabini suo compagno. Questo Colle fu altresì chiamato Quisquiglie; denominazione cavata dagli Uccellatori, i quali vi spargevano certa sorte d'esca, con la quale allettavano gli uccelli, chiamata Quisquile; questo è il nome più universale, che venga dagli Scrittori attribuito a questo Colle: oggi v'è la Chiesa di S. Martino de Monti, e quella di S. Maria Maggiore.

Il *Viminale* fu così nominato, secondo l'opi-

l'opinione di Varrone, a causa di certi Vimini, o Vinchi, che nacquero intorno all'Altare del Tempio di Giove, posto sopra del detto Colle.

Il *Quirinale* secondo l'opinione degli Antiquari, ed antichi Scrittori, fu così detto da un Tempio, che era dedicato a Quirino, fu anche chiamato Quirinale dal Popolo di Quire Città de Sabini, il quale v'abitò. La più probabile opinione però è di quelli, che vollero questo Colle chiamarsi Quirinale dai Sabini, che se ne impadronirono combattendo contro i Romani: al presente è chiamato Monte Cavallo, e ciò per li due famosi cavalli di marmo, che vi sono, opera creduta dei celebri Scultori Fidia, e Prassitele, de quali si parlerà in appresso.

Il Monte *Celio*, fu così chiamato da Celio Vibbeno Capitano de Toscani, che venne in ajuto di Romolo con le sue genti, e vi morì, ed ebbe onorata sepoltura sopra al detto Colle, Tullo Ostilio vi fabbricò la sua Curia, oggi v'è la Villa Mattei.

Sul *Palatino* varie sono le opinioni, Tito Livio peró vuole, che fosse chiamato Palatino da Palantea Città d'Arcadia, ovvero da Pallante figliuolo d'Evandro, il quale fu seppellito sopra questo nobile Colle.

In questo Monte ebbe il suo principio quella Reggia del Mondo Roma; e Romolo suo Fondatore vi fabbricò la sua abitazione, e ad imitazione di esso furono accresciute le abitazioni dai Re suoi successori, ed ampliate in tempo della Repubblica, e successivamente, e con maggiore splendidezza dagl'Imperadori, i quali quivi elessero la loro stanza; di presente vi sono i famosi Orti Farnesiani, ed ha di circuito mille passi Romani.

L'*Aventino* finalmente prese il suo nome, secondo alcuni, da Aventino Rè d'Alba, il quale restò quivi sepolto; altri vogliono, provenire da Aventino figliuolo d'Ercole, il quale vi abitò gran tempo. Quest'opinione vien corroborata dalla superba Statua del suddetto Aventino, di pietra Egizia, la quale fu ritrovata in questo Monte, ed oggi si conserva nel Museo Capitolino, ed è d'una singolar maniera; sopra questo Monte al presente vi è edificata la Chiesa in onore di S. Sabina, ha di circuito due mila passi, secondo l'opinione del Gammucci.

Vi sono inoltre altri Monti, che sono compresi ne'sette Colli, e sono tra questi il *Gianicolo*, per il primo, chiamato così da Giano. Questo Giano fu il primo, che

capi-

capitò nel Lazio, ed assistè ai Latini, quali costrinse a guerreggiare contro i Toscani, ed essendo vecchio, morì, e fu seppellito sopra questo Colle, ed edificatogli un Tempio, fu annoverato fra gli Dei.

Riferisce Tito Livio, che questo Monte fu circondato di mura da Anco Marzio, e che Numa Pompilio secondo Re de Romani fu sepolto appiè del suddetto Monte, perchè vi furono trovate due Arche di marmo, scritte al di fuori di lettere greche, e latine; una che diceva esservi sepolto il Re, fu trovata vuota: nell'altra furono trovati due fasci di libri, sette per ciascuno, Greci, e Latini. I Latini contenevano le Leggi Pontificali; i Greci la Dottrina della Sapienza: quali tutti furono dal Comizio abbrugiati, per non conformarsi al costume, che allora nelle cerimonie sacre si usava: oggi è il Monte di S. Pietro in Montorio;

L'altro fu chiamato Vaticano, per esservi un Tempio dedicato al Dio Vaticano, come vuole *Sesto Pompeo Festo*, dal quale si avevano i Vaticinj, e vi concorreva immensità di Popolo. *Varrone* dice che il Dio Vaticano era quello, che aveva la Deità, ed il potere nelle prime voci de' Fanciulli, tosto che nascevano, quali vo-

ci venivano ſpirate da queſto Dio, cioè, *va, va*, e queſte dinotano pianto: ſopra dunque di queſto Monte, era il Tempio dedicato a queſto Dio Vaticano, ed oggi ne porta il nome. Di preſente in ſua vece alle ſue radici, v'è il famoſo Tempio dedicato ai Principi degli Apoſtoli SS. Pietro e Paolo.

Il *Pincio* per il terzo, che acquiſtó tal denominazione da un Palazzo ivi fabbricato da Pincio Senatore; ſi chiamó ancora il Colle degli Ortoli per gli Orti di Saluſtio, i quali erano ſopra detto Monte; conſerva ancora oggi il ſuo nome primiero di Pincio, e vi è la Villa Medici, e la Lodoviſi: come pure la vigna de Padri del Popolo, dove prima erano gli Orti della Caſa Domizia, ed il loro Sepolcro; e il luogo, ove fu ſepolto Nerone, era dove oggi è l'Altar Maggiore della Chieſa di Santa Maria del Popolo, come ſi dirà trattandoſi di detta Chieſa.

Vicino alla Porta Latina, a man ſiniſtra della Via Appia, ſi vede il piccolo Monticello dagli Antichi chiamato *Celiolo*; ſopra di queſto era un famoſo Tempio dedicato a Diana: oggi v'è la Chieſa di S. Giovanni *ante Portam Latinam*.

Vuole il Fulvio, che ſi chiamaſſe Citorio,

o Ci-

o Citatotio questo Colle dal citarsi le Tribù a rendere i suffragi, dalle medesime dovuti al presente vi è la Curia Innocenziana.

L'ultimo è il *Testaccio* così detto, perchè composto tutto di vasi rotti, perocchè in questo luogo, secondo il Marliano, vi lavoravano quelli, che oggi si chiamano Vasellari, o Vasari; e perchè le materie rotte erano da quelli gettate nel fiume, il quale riempiendosi per la moltiplicità de cocci, nell' escrescenze usciva fuori, il Senato fece un Editto, che nessuno gettasse più tali materie nel fiume, ma che fossero gettate tutte in questo luogo; e dalla quantità grande della materia se ne formò questo Monte, oggi chiamato Testaccio, che ha di circuito mezzo miglio, ed è alto 160. piedi. Si fa menzione ancora di tre altri Monti.

Il primo Monticello è detto Brianse oggi l'Orso, dove stanno i Vetturini.

Il secondo è il Monte Giordano, così chiamato dal Palazzo di Giordano di Casa Orsini.

Il terzo è il Monte Savelli, cioè a dire il Teatro di Marcello, sopra di cui è fabbricato il Palazzo della Famiglia Savelli, oggi della Famiglia Orsini.

Veniamo adesso alle Porte della Città: queste avanti Aureliano erano nove, o forse dieci se-

secondo il *Fabretti*; cioè la Porta *Trionfale* alla fine del Campo Marzo verso il Tevere presso il Ponte simile. La Porta *Flaminia* era passata la via lata sotto il Campidoglio la Porta *Viminale* da dove uscivano le vie Collatina, e Tiburtina antica. La Porta *Esquilina* da cui uscivano le vie Prenestina, e Labicana. La Porta *Collina* dove si dividevano le due strade Salaria, e Nomentana. La Porta *Asinaria* era tra il Monte Celio, e l'Esquilino quasi avanti alla Penitenzieria di S. Gio. Laterano così detta dal carreggio degl'erbaggi degl'Orti vicini. La Porta *Capena* era alla punta Meridionale del Celio. La Porta *Ostiense* alla punta Orientale dell'Aventino. La porta *Janiculense* nel Trastevere; e probabilmente anche la *Portuense* prima di Claudio.

Aureliano Imperadore poi, che regnò nel 272. di Cristo ampliò Roma, e vi fece maggior numero di Porte; vi aggiunse egli il Campo Marzo fino alla Porta *Flaminia* così detta dal a via che vi esce; fu fatta questa da Flaminio Console insieme con Marco Lepido. Oggi si chiama Porta del Popolo per certi Alberi di Pioppi, che vi erano, ovvero per essere la più frequentata dal Popolo; è questa di bellissima Architettura di Michel'Angelo Buonarroti, fabbricata

in

in questa forma d'ordine di Pio IV. è ornata di colonne di granito Orientale, vi sono dalle due bande le statue di S. Pietro, e di S. Paolo, fatte dal Mochi; dalla parte, che riguarda la Città, fu ornata da Alessandro VII. con bella Architettura del Cav. Bernino.

Siegue dipoi continuamente la dilatazione delle mura, conforme al presente si vede trovandosi primieramente Porta *Pinciana*, fu anche chiamata *Collatina* da Collazia, Patria di Collatino, marito di Lucrezia Romana. *Sesto Pompeo Festo* dice, che fu questa Città così chiamata, perchè in quella erano le facoltà delle Città circonvicine, cioè l'Erario di tutte quelle. Si chiama anche Pinciana da un Palazzo, che aveva Pincio Senatore sopra questo Monte: da questa Porta fino a quella del Popolo Belisario vi rifece le muraglie, che erano guaste dai Barbari: e conserva oggi l'antico nome di Pinciana.

Dipoi la Porta *Salara* chiamata anche *Quirinale* dal monte di questo nome, che vi corrisponde, ovvero per un Tempio dedicato a Quirino, che era vicino, fu anco detta Agonale, perchè alcuna volta qui si rappresentavano i giuochi Agonali; e ció succedeva, quando il Fiume uscendo

dal

dal ſuo letto, inondava la Città, e perciò non ſi potevano rappreſentare i giuochi nel Circo Agonale.

Seſto Pompeo dice, che queſti giuochi ſi rappreſentavano con grandiſſima pompa appreſſo il Tempio di Venere Ericina, il quale era fuori di queſta Porta, ſi rappreſentavano anche in onore di Apolline, ed il detto Tempio era ornato, come vuole *Strabone*, di un bel Portico. Solevano le fanciulle fare diverſe pupazze belliſſime, come ancora oggi le noſtre zitelle coſtumano di fare, per preſentarle nel ſuddetto Tempio.

Le Donne maritate vi andavano con ſolenne proceſſione, e vi portavano lo ſporco Dio Priapo, pregando Venere, che loro daſſe la prole. Queſta cerimonia ſi faceva nel meſe d'Agoſto; Plinio ne parla, e aggiugne, che la più onorata Donna del ſuo tempo in Roma foſſe Sulpizia figliuola di Paterculo, e moglie di Fulvio Flacco, e queſta lo portava in quella ſolennità, e lo poſava in grembo a Venere (a).

Per queſta entrarono i Galli Senoni, e poſero tutta la Città a ſacco, e a fuoco l'anno 363. dalla di lei fondazione, dopo la vittoria ottenuta contro i Romani

al

(a) *Plin. Hiſt. lib.7. cap.35.*

al Fiume Allia, 11. miglia lontano da Roma (*a*), oggi si chiama Porta Salara, ed è il suo antico nome cavato dai Sabini, che portavano il sale per quella porta.

Vicino a questa, dentro però dalla Città v'era il Campo detto Scelerato, in cui si seppellivano vive quelle Vergini Vestali, le quali avessero perduta la loro pudicizia, come si legge di Amata Pinaria la quale fu la prima Vestale, che perdendo l'onestà, fu seppellita in questo Campo: vi era in detto luogo una stanziola sotterranea, ove mettevano un letticciuolo, un lume, del latte, ed altre cose da mangiare dicendo, che non poteva farsi morire un corpo sagro dalla fame; dipoi vi ci mettevano la detta Vergine, e serravano la bocca della stanza mettendovi poi sopra della terra.

Indi Porta *Pia* prossima all'antica *Nomentana* così detta perchè conduceva a Nomento, portandone il nome la stessa strada; si vuole da molti, che possa questa essere l'antica Porta Viminale, ma ciò è dubbioso.

Strabone dice, che questa Porta fu al tempo dei Re, e fu posta in mezzo all'Aggere di Tarquinio; si chiamò anche Domi-

(a) *Tit. Liv. lib.*v.

miziana; oggi è detta Porta Pia, da Pio IV. che la rifece con bellissimo disegno di Michel'Angelo Bonarroti; porta ancora il nome di S. Agnese, dalla Chiesa a questa Santa dedicata, lungi un miglio da detta Porta. Vicino a questa era la Porta Querquetulana; oggi è serrata.

Siegue la Porta oggi detta S. *Lorenzo*, venne chiamata questa Porta dagli Antichi Esquilina, per esser posta nel fine di questo Colle; fu anche chiamata Taurina, per esservi nel mezzo dell'Arco scolpita una testa di Bue; e la via, che v'esce, e la Tiburtina, che va a Tivoli; l'altra via che si divide, è chiamata Prenestina, perchè conduce alla Città di Preneste, oggi Palestrina, Principato della Famiglia Barberini.

Fuori di questa Porta sopra il Teverone trovasi vicino a Tivoli l'antico Ponte Lucano, rifatto da Tiberio Filanzio.

Seguitando avanti il detto giro trovasi la *Prenestina*, la quale ora è chiusa, dopo questa viene la *Labicana*, o sia la Porta *Maggiore* per la strada, che va diritto alla Basilica di S. Maria Maggiore, la *Labicana* certamente traeva il suo principio dalla *Esquilina*, ma nel dilatarsi le mura restò detta Porta quasi ignota agl'Antiquarj, fuori che al *Fabretti*, ed al *Ficoroni* come puol vedersi dalla

dalla ſua Opera intitolata *Memorie della prima, e ſeconda Città di Labico*.

Dall'eſſer ſtate mutate nelle Guerre civili le Porte *Labicana*, e *Preneſtina*, tra le quali era il monumento a ſimilitudine di un portentoſo Arco Trionfale dell'acqua Claudia, ceſsò ancora il proſeguimento delle loro vie racchiuſo nelle vigne de Particolari, e perció s'introduſſe la via di porta Maggiore, per la quale ſi principió ad andare a Paleſtrina: viene anche detta queſta Porta *Nevia* ma con poca probabilità.

Siegue la Porta *Celimontana* così detta per eſſer ſituata alle falde del Monte Celio oggi di *S. Giovanni*, per la Chieſa vicina dedicata al Santo di queſto nome, diceſi da Livio, che reſtaſſe queſta Porta percoſſa da un fulmine, e che foſſe molto rovinata: v'eſce la via Campana, che va a Terra di Lavoro, anticamente detta Campania, e per queſta medeſima ſi va a Napoli. Si vuole da molti, che queſta Porta ſia l'antica *Aſinaria*; ma, al parer del celebre *Venuti* nella ſua Roma antica, deve eſſere l'*Aſinaria* un altra porta, che alquanto più in là ſi vede chiuſa, cioè dove le mura della Città con foggia diverſa di tutto il reſto del giro hanno fineſtre, ed archi, che il *Nardini* crede eſſere reſidui dell'antico Palazzo

La-

Lateranense; vuole il *Martinelli nella sua Roma sacra*, che prendesse questa porta il nome di *Asinaria* dai vicini Orti di Asinio Pollione.

Fuori di questa Porta lungi due miglia a man sinistra per la strada, che conduce ad Albano vi è un bellissimo Edificio tutto intiero, le di cui muraglie sono di mattoni vi si vedono i vestigi di qualche pittura antica di buona maniera; il pavimento è di Mosaico, lavoro di molta pulizia; questo per quanto si vede, era Sepolcro; si vede sotterraneamente il luogo, dove si mettevano le ceneri, perchè vi sono diverse Urnette di terra cotta; questo, ed altri consimili sono curiosi, e perciò degni d'esser veduti. Quì vicino, alcuni anni sono fu trovato un Cimiterio molto nobile.

Per la via poi di Frascati passati gl'aquedotti a man sinistra non molto lungi, si vedono le rovine del Sepolcro d'Alessandro Severo Imperadore; ha di circuito 96. palmi; vi si vede un bel corridore lungo 45. palmi. Cento anni in circa fa Flaminio Vacca scoprì il detto Sepolcro, in cui vi trovò una gran bell'Urna, che oggi si conserva nel Cortile del Palazzo del Campidoglio, dentro della quale era quel famoso Vaso, che oggi si vede nella Libre-

ria Barberina pieno di cenere, che diceſi foſſe del detto Imperatore.

Sei miglia in circa lontano da Roma fuori della ſteſſa Porta, nella via, che và a Grottaferrata, paſſata Torre di mezza via ſi vedono rovine di antiche muraglie chiamate in oggi le Grotte di Centrone, da molti credute avanzi della Villa di Lucullo. Vedonſi grandiſſimi Corridori di grand'altezza, e larghezza lunghi 40. paſſi in circa: coſà molto curioſà di eſſer veduta. In queſti luoghi ſi deve andare coi lumi, nè molto inoltrarſi a chi non è pratico, perchè è pericoloſo a perderſi.

Vedeſi appreſſo la Porta *Latina*, per cui ſi và nel Lazio, oggi Campagna di Roma; la Porta però per cui ſi andava più frequentemente nel Lazio era la Capena, alla quale ſi ſoſtuì la Latina, dice il *Fulvio*, *ed il Panvinio*, che queſta Porta ſituata nel Celiolo ſia quella, di cui fa menzione *Plutarco* nella vita di Romolo detta da lui *Ferentina*, come conducente a Ferentino Caſtello degl' Ernici; vuole poi il *Nardini* la Porta *Ferentina* eſſer quella di S. Giovanni, o altra ivi appreſſo, ed aver pigliato il nome dal Boſco, o Tempio di Ferentino in cui ſecondo aſſeriſce *Livio*, *e Dionigi Alicarnaſsèo* tutti i Popoli del Lazio

zio si convocavano insieme; non trovandosi dunque memoria di essere fatta la suddetta Porta prima di Aureliano, dovrà dirsi essere stata da lui fatta nell'ampliazione della Città.

Dopo la *Latina* viene la Porta di *S. Sebastiano*, già chiamata *Capena* dall'antica Città di Capua vicina ad Alba, secondo ci *Solino* asserisce con sicurezza si afferma esser quella la Capena, perchè il sito del fiumicello Almone lo persuade, e per la via Appia, che lo dimostra: *Servio*, *ed altri* per una confacenza di vocabolo credettero, che si chiamasse Capena dal Tempio delle Camene.

La strada, che v'esce, fu fatta da Appio Claudio Cieco; va infino a Capoa, e di là passa infino a Brindisi.

Prima di arrivare alla suddetta Porta vedesi l'Arco di Druso creduto dal Signor Piranesi un monumento del condotto arcuato Antoniano (a) avrebbe però diversamente dovuto credere, se avesse osservato Tacito, e Svetonio, li quali stabiliscono l'Arco di Neron Claudio Druso nella via Appia presso il Tempio di Marte *extramuraneo*, (il quale si vuole, che fosse dove ora è la Chiesa di S. Sisto Vecchio) è co-

stru-

(a) *Tom. primo p.* 18. *num.* 142.

trutto di un ſol fornice, come ſi vede nelle medaglie di Claudio *(a)*.

Fuori di queſta Porta pochi paſſi lontano, vi era a ſiniſtra, al dire di Livio, il Campo degl'Orazj, e l'oſſatura, che ora ſi vede in una vigna con una moderna caſuppola di ſopra, ſi vuole, che ſia avanzi del Sepolcro della Famiglia Orazi, dove forſe fu ſepolta la ſorella del vincitore Orazio da Lui uccisa. Dopo il Fiumicello, più oltre ſi vede a deſtra il Sepolcro della Famiglia de Scipioni riferito da Livio *(b)*, ed accennato da Cicerone.

Si puol quì connumerare ancora una Porta chiuſa tra quelle di S. Sebaſtiano, e di S. Paolo, per la quale ſi crede, che paſſaſſe la via *Ardeatina*, e la via *Campania*

Viene da queſta parte finalmente la Porta *Oſtienſe*, ora detta di *S. Paolo* ſoſtituita all'antica *Trigemina* al dire di Frontino; vuole il Nardini, ed altri, che pigliaſſe tal denominazione di *Trigemina* dalla ſortita fatta per eſſa dalli tre Fratelli Orazj contro i tre Fratelli Curiazj, il Venuti però crede nella ſua Roma antica ciò non poter eſſere, mentre in tempo loro non vi era tal Porta, ne la Città ſi eſtendeva più oltre del Monte Palatino, e del Campidoglio. Que-

(a) *Bellori Numiſm. XII. Caeſ. in Claud.*
(b) *Liv. Hiſt. lib. 8.*

Questa fu dalle radici dell'Aventino trasportata da Aureliano nel luogo, ove si vede in oggi, e tutto il piano, dove è al presente la suddetta porta fu cinto di muraglie, e sono quelle, che oggi si vedono. Procopio è il primo che la chiama Porta S. Paolo. Livio dice, che ne' Libri della guerra di Macedonia si truova, che gli Edili fecero un sontuoso Portico fuori della Porta Trigemina; e che questo fosse presso dove stavano i Legnajuoli, i quali abitavano nel Campo di Testaccio. La strada, che esce da questa Porta, è chiamata Ostiense perchè conduce a Ostia, come scrive Marcellino.

Abbiamo dipoi la Porta *Portese* in Trastevere detta in latino *Portuensis* perchè per essa si andava, e si và al Porto Romano, o di Claudio detto in oggi semplicemente Porto, o Fiumicino, secondo l'opinione di Sesto Pompeo: fu chiamata Navale per essere vicino al Tevere dove vengono i Navigli. Il Nardini però dimostra essere la Navale quella di S. Paolo sotto l'Aventino dall'altra parte del Tevere. In occasione che Urbano VIII. circondò di mura il Trastevere nell'anno 1643. fu gettata a terra l'antica porta, e fu da fondamenti rifatta nel luogo, dov'è al presente, terminata

nata poi da Innocenzo X. Il sito dell'antica Porta si riconosce da una antica Iscrizzione degl'Imperadori Arcadio, ed Onorio che risarcirono le mura, che ivi ancora esiste.

Viene appresso quella di *S. Pancrazio* così detta per la Chiesa dedicata a questo Santo, che si truova fuori di essa, che sta sul Monte Gianicolo in oggi detto *Montorio*: fu denominata Aurelia per la strada che vi esce fatta lastricare da Aurelio uomo Consolare. Fuori di questa porta vi aveava un bel boschetto Galba Imperadore nel quale poscia fu sepolto. Questa strada conduce fino a Pisa.

Passando alla Porta *Settiniana*, detta latinamente *Septimiana*; ella è tra il Gianicolo, ed il fiume fatta dall'Imperadore Settimio Severo, come espressamente lo asserisce *Sparziano*, fu nominata anche *Fontinale* al dire di *Livio* dall'esservi un Altare dedicato alli Dei delle Fonti, soggiungendo il suddetto, che gl'Edili fabbricarono un Portico vicino alla Porta Fontinale appresso all'Altare di Marte. La sua prima origine per altro non fù dove è al presente, ma bensì nell'antiche mura presso l'Isola Tiberina. Fu aperta la prima volta in tal sito, per guardia del Trastevere, e poi rifatta da fondamenti da Adriano VI.

Da

Da questa Porta usciva una strada, che andava ad unirsi con la Trionfale, vicino dov'è oggi S. Spirito. Svetonio scrive, che dalla detta Porta, ovvero dal Gianicolo usciva una strada bellissima, la quale conduceva fino al Mare; fu chiamata via Vitellia dall'Imperadore Vitellio, il quale la fece.

Resta ora da parlare della Città Leonina così detta perchè in parte venne circondata da muraglie dal Pontefice Leone IV. e ristorò una parte del Borgo abbrugiato dall' incendio, che benedetto dal Santo mentre ardeva si estinse miracolosamente, si vede questo miracolo dipinto nel Vaticano dal Celebre Raffaello d'Urbino; comprende questa tutto quello spazio, che vien detto Vaticano; sonovi in questa parte della Città sei Porte la prima detta *di S. Spirito*; è questa dentro la Città, ne mai si serra; vi stanno solamente le Guardie al tempo di Sede Vacante per la custodia del Vaticano, nel quale sono rinchiusi tutti i Cardinali, per eleggere il nuovo Pontefice.

Questa Porta rimase dentro, quando Urbano VII. circondò di mura il Monte Gianicolo: oggi si chiama Porta S. Spirito, per l'Ospedale di S. Spirito, che vi è vicino.

Fu

Fu già principiata questa porta con disegno di Antonio Sangallo, e non fu terminata, ma lasciata così per impegno dopo la morte dell'Architetto, secondo quello che dice il Vasari nella parte 3. delle sue opere.

Viene appresso quella chiamata de Cavallegieri, perchè è vicina agl'alloggiamenti che Pio IV. fece fare per le Guardie Pontificie. Fu prima detta del *Torrione*, per la Torre, che è fuori della medesima. Si disse anche Posterula, perchè fu una di quelle sei piccole porte, che Leone IV. fece nel nuovo recinto della sua Città Leonina, ed anche la strada chiamossi Posterula quella, che da questa Porta conduce al Casino *Nivers*, oggi *Giraud*, ed a quello *Ferroni*. Vi è la Porta detta *Fabrica* aperta per servigio del Palazzo Pontificio e della Basilica Vaticana per esservi le fornaci vicino fuori di detta Porta; niente ritiene dell'antica sua struttura poichè Clemente XI. la rifece da fondamenti. Appresso vi è la *Pertusa* già sostituita a quella chiamata di *S. Pellegrino*; chiamavasi così anche prima di Niccolò V. dal foro, che fu fatto per aprirla; vi si vede l'arme della Famiglia Medici; perciò credesi fosse facilmente adornata, o da Clemente VII. o da Pio IV. dopochè i Papi andarono ad abi-

tare nel Quirinale è ſtata ſempre chiuſa.

Siegue la Porta detta di *S. Pietro*, e *Angelica* così detta dal nome di Pio IV., che la riſtaurò, chiamandoſi eſſo Gio. Angelo de Medici; da queſta porta ſi và a Monte Mario detto dagl'antichi *Clivus Cinnæ*, ai deliziosi Boſchi di Villa Madama, e per la via Trionfale alla via Flaminia a Ponte Molle. Viene finalmente dopo la Porta detta di *Caſtello*, che fu fatta da Leone IV. col nome di Porta S. Pietro, ma col progreſſo del tempo cangiò di ſito, e di nome, non dovendoſi confondere con quella, che ſi diſſe *Aedes Caſtri S. Angeli*, che era di Bronzo, e differente da queſta; per eſſa ſi va ai Prati di Caſtello. E' da notarſi che alcune delle antiche Porte erano doppie, e dicevanſi Giani fatte per comodo del numeroſo Popolo dell'antica Roma; ciò appariſce in particolare in Porta *Maggiore*, Porta S. *Paolo*, e Porta *Portese*, il che forſe fu cauſa, che alcuni faceſſero più numero di Porte; le Croci alla Greca che ſi vedono ſopra alcune delle medeſime furono fatte dai Criſtiani degl'antichi Tempj.

Stabilite le porte potranno intenderſi più facilmente le antiche Strade Romane, incominciando il principio delle medeſime dalle Porte della Città non già conforme ora

ra si trovano, ma secondo il loro sito ne
empi avanti Aureliano.

Incominciando adunque la succinta de-
crizzione delle Strade Consolari dirò,
he la via *Flaminia* pigliò il nome da Cajo
laminio Console l'anno di Roma 533. per
verla fatta lastricare di grossi selci; prin-
ipiava essa sotto il Campidoglio passata la
Via Lata giungeva fino a Rimini. Lucio
Emilio suo Collega la continuò da Rimini
no a Bologna, e perciò la Strada, come la
Provincia fu detta *Emilia*, lo stesso Emilio
ece ancora altre due strade una da Rimini
no a Piacenza, e l'altra ad Aquileja nella
ua Censura, dopo la guerra Gallica nello
tesso anno. (*a*) Paolo II. nel fabbricare il
uo Palazzo presso la Chiesa di S. Marco
ette il nome di *Corso* a questa parte della
ia Flaminia, che ora è dentro Roma,
oichè vi si incominciò a correre il Palio.

Viene un altra strada per la Storta, ed
ntra nella Flaminia prendendo il camino
er prima Porta; fu essa detta Cassia per
ssere stata fatta da Cassio Censore ne pri-
ni tempi della Repubblica.

La Via Appia fu fatta da Appio Claudio
el suo Consolato dell'anno 443. di Roma;
uesta aveva il suo principio dalla Porta

(a) *Sigon. lib. 1. de antiq. Jur. Ital.*

Capena al dire di *Festo*; descrivendola però molto bene *Procopio* *(a)* viene detta da Giovenale *bagnata, e madente* forse per le molte acque, che vi erano all'intorno, e che tuttora in quelle vicinanze si veggono; questa stendevasi da Roma sino a Capua, a Benevento, ed a Brindisi; furono sempre vigilanti i Cesari a risarcirla nelle opportune occasioni. Giulio Cesare vi spese di molto danaro, volendo anche asciugare le Paludi Pontine *(b)* l'Imperatore Vespasiano le risarcì come si vede dall'Iscrizzione della Colonna del miglio VIII., adesso la Via Appia, che esce dalla Porta S.Sebastiano un poco storta passando dal piccolo Tempietto rotondo, che si trova in detta strada, va direttamente ad Albano, e di là a Capua. Quel pezzo di Via Appia che passa avanti alle Terme Antoniane si dice Appia nuova, come accenna Sparziano nella vita di Caracalla così: *Idem viam novam munivit, quæ est sub Thermis.*

La Via *Salaria* incominciava dalla Port. di questo nome secondo Tacito. *Salaria* po si disse tal via, perche per essa i Sabini venivano a Roma a provedersi di sale; come conducesse da Roma in Sabina la detta via

h

(a) *Procop. de Bello Got. lib. 1.*
(b) *Corradini e Volpi nel suo Lazio.*

a dall'Itinerario di Antonino; in oggi si di-
ıma dalla Nomentana, la quale dal Quiri-
ale va diretta a S. Agnese; ella si dirama
entro Roma poco avanti d'arrivare a
'orta Salara come manifestamente appari-
:e; e di poi nell'uscire dalla medesima si
ivide in due cioè Salara nova a destra, e
ecchia a sinistra, la quale ora passa per le
igne, e si fà poi vedere dopo Grotta Pal-
ɔtta, ed andando a Ponte Molle va ad unir-
con la Flaminia. Tre miglia lungi da
.oma si trova nella via Salara il Ponte che
fece Narsete su l'*Aniene*, o vogliam di-
: il Teverone del quale parla Procopio.

La via Nomentana fu così detta dalla
'ittà de Sabini chiamata Nomento 12. mi-
lia lontana da Roma. Li Re d'Alba fecero
primi la strada, che nell'antico Lazio con-
ıce per testimonianza di Servio; ancora
ıesta passa per un antico Ponte detto pre-
ntemente *Lamentana* prossimo al condot-
ı dell'acqua vergine.

La via *Tiburtina* comincia da Porta S. Lo-
nzo. Il vero sito antico della via *Tiburti-*
ı è molto oscuro: alcuni vogliono essere
ıesta strada unita con *la Valeria* al dire di
rabone; e questa portava non a *Gabio*,
a ne *Sabini*.

La via *Prenestina* usciva per la Porta

chiusa, che ora si vede tra la Porta S. Lorenzo, e S. Maria Maggiore, e poi s'incontra con la nuova *Labicana* la quale ora esce da Porta Maggiore a mano sinistra.

Vicino a S. Giuliano poco più della metà della via di Porta Maggiore vedesi il principio della via *Labicana*: può vedersi su questo la dotta opera dell'Antiquario *Ficoroni* nelle sue già nominate memorie di Labico.

La via *Asinaria* era solo per comodo degl'Orti, e delle Bestie, che a tal cagione per quella via passavano.

La *Latina* ha dato il nome a quella Porta per cui esce; attraversando la strada nuova di Albano va a passare sotto il Tuscolo nella parte Meridionale, indi a Valmontone: si divide in Roma dall'Appia, dove è una colonna avanti S. Cesario. Dice Strabone che su la strada Latina vi era Ferentino, Anagni, Compito, e Roboraria.

La via *Ardeatina* dicesi comunemente dividersi dalla via Appia vicino alla Chiesa detta *Domine quo vadis*. Il Celebre Venut però vuole, che si divida dall'antica Porta *Capena*, e dalla via *Appia*, dove si divide la Latina a sinistra, che a dirittura imboccasse la porta Ardentina in oggi chiusa; per questa strada si andava a *Ardea* doven-

dc

do passare per la *Cecchignola* nuova, e da *Casal Rotondo*, essendo quel masso un Sepolcro sopra la medesima strada.

La via *Campana* non si sà qual fosse; alcuni stimano probabilmente essere quella via, la quale dalla Porta chiusa tra quelle di S. *Sebastiano*, e di S. *Paolo* esciva; ma l'anzidetto nostro Venuti vuole, che escisse questa dalla Porta *Ardeatina*, e che dalla via di tal nome si separasse.

La via *Ostiense* esciva dalla Porta *Trigemina* ora di S. *Paolo*; detta *Ostiense* perchè conduceva ad Ostia; passava una volta avanti la facciata della Basilica di S. Paolo, adesso però gli passa per la parte della Tribuna.

La *Portuense* da Porta *Portese* va a Fiumicino, che era l'antico Porto di Claudio, detto ancora Romano, vedesene del medesimo la vera struttura nelle Medaglie di Nerone.

La via *Aurelia* esciva dalla Porta S. *Pancrazio*, e andava a Civita vecchia; l'*Aurelia nuova* poi partiva di Borgo, e andava ad incontrare fuori di Porta *Fabrica* la vecchia.

La *Trionfale* fu alcune volte detta l'*Appia* per essere i Trionfanti passati per la medesima; dicesi Via Trionfale quella, che

da Ponte molle costegiando il Gianicolo per i Campi Vaticani arrivava al Ponte, che si diceva Trionfale.

Vi erano ancora altre strade che fuori di Roma conducevano, come la *Vitellia* che dal Monte Gianicolo andava al mare vedendosene le vestigie dietro la Villa Panfili. L'*Aurelia* vecchia che imboccava un ramo nella *Cassia*, e questa nella *Cimina* quali due strade conducevano in Toscana; la via *Severiana*, che dal Porto Ostiense liberamente andava fino a Civita vecchia; la *Valeria* da Tivoli a Subiaco, nei Marsi, e negli Abruzzi; e finalmente le vie *Tusculana*, *Prenestina* &c. Le antiche vie Romane vengono a conoscersi da gran selci, che ancora vi si vedono; ad ogni miglio era una colonnetta, in cui era notato quante miglia si fosse lontano da Roma; ottimo costume rinovato ancora modernamente dai Papi nelle strade principali. Vi erano ancora, come vi sono al dì d'oggi i *Diverticoli*, o siano i *Viatrii*, cioè strade più anguste, che divertivano dalle principali ad alcuni luoghi meno nobili. Finalmente aggiungesi per notizia de Forastieri la misura della lunghezza delle principali strade, lo che servirà loro di guida per caminare, e considerare le rarità di questa nobil Città Capo del Mondo.

La

La Via Flaminia è la più frequentata delle altre; da Ponte Molle insino alla Porta del Popolo è lunga due miglia.

La strada del Corso è lunga un miglio, e 110. passi. Ed osservisi, che trattandosi de passi, s'intendono d'Architetto, di cinque piedi l'uno. Per questa strada del Corso si vedono le Maschere il Carnevale, e le corse de Barbari.

La strada dalla Porta del Popolo fino alla Dogana è lunga passi 931.

La strada Giulia, che incomincia vicino al Fiume a S. Giovanni de Fiorentini, e va a terminare alla bella Fontana di Ponte Sisto, è lunga 780. passi.

La strada della Lungara è lunga 516. passi, larga 7., incominciando dalla Porta di S. Spirito fino a Porta Settimiana.

La strada, che principia dalla Barcaccia di Piazza di Spagna fino a S. Pietro, è lunga miglie due, e 300. passi.

La strada detta Paolina, dalla Porta del Popolo fino ai due Macelli per piazza di Spagna, è lunga 525. passi.

La strada Pia principia dalla piazza di Monte Cavallo, e termina a Porta Pia, ed è lunga un miglio, e 160. passi.

La via Nomentana incomincia a Porta Pia, e va fino a Lamentana, ed è di miglia

glia otto; ma dalla Porta fino a S. Agnese v'è un miglio, ed 85. passi.

La strada Felice dalla Trinità de Monti fino a S.Maria Maggiore è lunga un miglio, e 22. passi; si chiama Via Felice da Sisto V. il quale la fece aprire.

La strada da S. Maria Maggiore a S.Giovanni Laterano, aperta da Gregorio XIII. è lunga da 350. passi.

La strada di S. Maria Maggiore fino a S. Croce in Gerusalemme è bellissima, tutta coperta d'Alberi, è lunga un miglio, e 180. passi questa parimente fu aperta da Sisto V.

La strada da S. Pietro a S. Giovanni Laterano, cioè quella che suol farsi dal Papa, quando va a pigliare il Possesso del suo Vescovato, ch'è la suddetta Chiesa di S. Giovanni in Laterano, è lunga miglia tre, e 260. passi.

La strada da S. Pietro a Monte Cavallo, per la via della Rotonda, è lunga un miglio, e 600. passi.

La strada da S. Pietro a S. Sabina, che fa il Sommo Pontefice, quando il primo giorno di Quaresima, con solenne cavalcata si porta a mettere la prima Stazione alla detta Chiesa, passa per il Ponte S.Angelo al Pellegrino, di là a S. Maria in Campi

pitelli, e per la Bocca della Verità, giunge a S. Sabina, ed è lunga due miglia, e 650. passi.

La strada, che suol fare il Papa col medesimo ordine da Monte Cavallo alla detta Chiesa, passa per Monte Magnanapoli, di lì alla Colonna Trajana, per la Chiesa di S. Marco, e poscia a piazza Montanara, e di là a S. Sabina; è di lunghezza un miglio, e 500. passi.

La strada che suol fare il Papa, partendo da S. Pietro il giorno della Santissima Annuuziata a' 25. di Marzo, è la seguente; parte sua Beatitudine da S. Pietro con la solennissima Cavalcata, passa il Ponte S. Angelo, va per la strada di Banchi, all' Orologio della Chiesa Nuova, per Parione, a S. Andrea della Valle, a' Cesarini, e di quì voltando verso Santa Chiara, arriva alla Minerva; in questa Chiesa tiene Cappella solenne, dove si dà la Dote ad un gran numero di Zitelle per monacarsi, e per maritarsi, ed è questa una delle belle Funzioni, che faccia Sua Santità, ed è lunga la strada un miglio, e mèzzo.

La strada, che suol fare il Papa partendosi da Monte Cavallo per la medesima funzione, passa da S. Caterina da Siena, a San Marco, a Cesarini: a S. Chiara, ed indi

alla Minerva, ed è lunga un miglio, e 500. paſſi.

Paſſiamo adeſſo a diſcorrere de Ponti, che vi ſono ſtati, e preſentemente ſi veggono ſopra del Tevere, e de loro nomi sì antichi, che moderni.

Undici ſe ne contano ſopra del Tevere, e l'Aniene, cioè il Ponte *Sublicio*, *Trionfale*, *Elio*, *Fabricio*. *Ceſtio*, *Milvio*, *Gianiculenſe*, *Palatino*, *Nomentano*, *Salario*, e *Mammeo*.

Incominciando dal Sublicio, fu queſto così detto da travi de quali era compoſto, fondato da Anco Marzio, che unì il Traſtevere alla Città. Su queſto Ponte Orazio Coclite trattenne l'impeto del Rè Porſenna che veniva contro di Roma, e ciò con far tagliare il ſuddetto Ponte; gettandoſi poi lui ſteſſo a noto con il ſuo cavallo paſsò dalla parte amica. Fu chiamato ancora Emilio forſe da qualcuno che lo rifece, ma però anche di legno; mentre il primo a farlo di marmo fu Antonino Pio Imperatore conſervandoſene la memoria in un medaglione del medeſimo rariſſimo, che conſervaſi nel Muſeo Vaticano ſpiegato dal celebre Ridolfino Venuti, in cui ſi vede Orazio Coclite, e i Romani che rompono il Ponte.

Da queſto furono gettati nel Tevere gl'

gl'Imperatori Eliogabalo, e Commodo.

Il Trionfale fu così detto dai Trionfanti, che per esso passavano nel ritorno, che facevano vittoriosi in Roma; vedendosene di questo le vestigie dietro l'Ospedale di San Spirito.

Nel decorso poi dell'opera a suoi respettivi luoghi si parlerà degl'altri Ponti di sopra nominati.

Per appagare la curiosità de Signori Forastieri voglio quì brevemente descrivere ciò che era Trionfo, ed il viaggio che facevano i trionfanti. Di chi notabilmente con grandissima copia di sparso sangue nemico, la gloria della Patria, e i confini dell'Imperio aveva accresciuto, era premio il Trionfo; poichè a niuno si concedeva, se non a quello, il quale almeno in una sola battaglia avesse ucciso cinque mila de suoi nemici. Seguita pertanto la vittoria, immediatamente ne spedivano a Roma l'avviso, facendo istanza del Trionfo. Avanzavasi intanto il Vincitore con il suo esercito verso Roma, e venendo per la via Flaminia o per la Cassia fermavasi nei Campi Vaticani, e Gianiculensi vicino al suddetto Ponte Trionfale: ne tempi però più antichi, perchè le guerre erano coi Popoli del Lazio, veniva per la via Appia, e fermavasi avan

anti la Porta Capena: fermatosi adunque il Vincitore nei Campi Vaticani faceva l'istanza per ottenere il Trionfo: onde il Senato portatosi nel Tempio di Bellona, che era fuori del Campo Marzo, osservati i requisiti di esso, gl'acordava, o negava il Trionfo secondo che meritava; e venendogli ammesso, stabilito il giorno, vestito il Vincitore con abito trionfale fatto di Porpora chiamato *toga picta* ovvero *Tunica palmata*, con i suoi Soldati coronati d' Olivo, e con palma nelle mani, lasciati i Campi Gianiculensi, e Vaticani, si cominciava la pompa passando il Ponte trionfale suddetto, e la Porta Trionfale, entrava nel Campo Marzo; di quivi passando per il Circo di Flora oggi *Campo di fiore*, il Teatro di Pompeo, indi per il Circo Flaminio, Portico d'Ottavia, Teatro di Marcello, poscia per la via Appia alle radici del Palatino, voltava su la sinistra passando per la valle tra il Palatino, ed il Celio all' Arco di Costantino Magno, indi voltava, e passava sotto l'Arco di Tito per la via Sacra, detta perciò anche Trionfale, all'Arco di Settimio Severo, saliva il Campidoglio, ed entrava nel Tempio di Giove Ottimo Massimo per sagrificare a quel Dio in rendimento di grazie per le vittorie ottenute.

Do-

Dover non mi sembra passar sotto silenzio la parte più interessante di Roma, quale è il Tevere.

Varie sono le opinioni del vero nome di questo Fiume, vogliono molti, che prima si chiamasse Albula, e poscia Tevere da Teverino Re d'Alba, che vi si affogó, come vuole Tito Livio.

Nasce nell'Appennino, il suo corso è di 150. miglia, e divide la Toscana dal Lazio. Fulvio dice, che v'imboccano quarantadue fiumi, il principale de quali è il Teverone, anticamente detto Aniene, che viene da Tivoli, ed è navigabile, dividendo la Sabina dal Lazio; l'altro è la Nera. Entra il Tevere nel Mar Tirreno nel luogo oggi chiamato Fiumicino, lontano da Roma 12. miglia.

Scrivono molti, che sia la miglior acqua dell'Europa per bevere, e ciò per la quantità de minerali, che vi entrano, purgata però che sia ne' vasi di terra.

Questo Fiume per le sue escrescenze inonda spesso la Città di Roma, e vi fa grandissimi danni; dalla fondazione di Roma fino all'anno 1700., v'è memoria essere uscito dal suo letto 54. volte, come anche in tempo d'Innocenzo XI. Successene un altra nel tempo della San. Mem. di Clemen-

mente XI.; e più d'una sotto Clem. XII. e Benedetto XIV.

Per notizia de Forastieri voglio quì porre la lunghezza, e larghezza delle principali Piazze di questa Città, e primieramente la Piazza di S. Pietro in Vaticano e lunga 128 passi, e larga 125.

Piazza del Popolo è lunga 103. passi, e larga 100.

Piazza Colonna è lunga passi 51. e larga 39.

Piazza di Sciarra è lunga 50. passi, e larga 10.

Piazza della Rotonda è lunga 38; passi, e larga 22.

Piazza Navona è lunga 154. passi, larga 32.

Piazza di Campo di Fiore è lunga 50. passi, larga 26.

Piazza Farnese è lunga 45. passi, larga 30.

Piazza di Spagna è lunga 162. passi, larga 26.

Piazza de' SS. Apostoli è lunga 125. passi, e larga 12.

Piazza del Campidoglio è di forma ovale, lunga 45. passi, larga 34.

Piazza di Monte Cavallo, è lunga 37. passi, larga 75.

Piaz-

Piazza Grimani è lunga 80. paſſi , larga 41.

Piazza di S.Maria Maggiore verſo l'Occidente è lunga paſſi 121. , e larga 42. , l'altra verſo l'Oriente e lunga 50, paſſi. larga 47.

Eſſendoſi data una breve notizia delle grandezze di queſta Città , riguardo alla ſua fondazione , dilatazione in varj tempi della medeſima , ſue ſtrade , e piazze più rimarchevoli , par giuſto anche dire qualche coſa de Sacchi,ai quali fu ſoggetta queſta grande Imperatrice del Mondo , mentre eſſendo proceduta la di lei maggior rovina più da queſti , che dal tempo ſi ſappia a quanti Barbari , e Tiranni inimici della ſua grandezza ſia ſtata ſoggetta , e da quanti ſaccheggiata .

La prima volta dunque , che patì ſimil naufragio , fu l'anno della di lei fondazione 363. , e le fu dato il ſ[illegible]lla Brenno Re de Galli .

La ſeconda ſucceſſe l'anno di Criſto 410. a Alarico , ſotto l'Imperadore Onorio .

La terza l'anno 458. da Genſerico Re e Vandali .

La quarta l'anno 476 da Odoacre .

La quinta l'anno 536. da Teodorico Rè egli Oſtrogoti , mandato da Zenone Imperado-

radore d'Oriente contro Odoacre, quale fu ucciſo a Ravenna.

La ſeſta l'anno 538. da Vitige Re de Goti, che fu poi ripreſa da Beliſario.

La ſettima l'anno 546. da Totila Re de Goti, liberata parimente da Beliſario.

L'ottava l'anno 548. di nuovo ſaccheggiata dal ſuddetto Totila, che poi reſtò ucciſo da Narſete.

La nona volta da Aſtolfo Re de Longobardi, regnando allora Stefano II., il quale chiamò in ſuo ſoccorſo il Re Pippino, che perciò fu diſcacciato Aſtolfo, e fatto prigione da Carlo Magno.

La decima da Arnolfo Imperadore dell'Alemagna al tempo di Formoſo Papa.

L'undecima dall'Imperadore Enrico di Alemagna, il quale fu ſcomunicato da San Gregorio VII., e ſcacciato da Roberto Guiſcardo Normanno.

La duod(pagna, ed ultima volta da Carlo Borbone, al tempo di Carlo V., e di Clemente VII. Papa, l'anno 1527.

Deveſi pertanto oſſervare, che dalle diſgrazie, a cui è ſtata ſottopoſta queſta Città, di Saccheggiamenti, ed Incendj, molti Edifizj ſono rimaſti ſotterrati, come può congetturarſi dall'Anfiteatro di Veſpaſiano, dall'Arco di Severo, dalle Carceri Tulliane,

ne, dalla Colonna Trajana, e da altre infinite Fabbriche, che tutt'ora ſi vedono.

Per ultimo non voglio tralaſciare rendere brevemente iſtruito il Foreſtiere ſu l'oſſervanza che deveſi avere nell'andare a baciare i piedi al Sommo Pontefice.

Qualunque Cavaliere, che va a baciare il ſanto Piede a Sua Santità, o a pigliare la Candela il giorno della Purificazione della Santiſſima Vergine, o la Palma la Domenica delle Palme, o le Ceneri il primo giorno di Quareſima, per riverenza non deve portare ſpada, nè baſtone, nè manicotto, o manizza, nè meno le mani inguantate.

AL LETTORE.

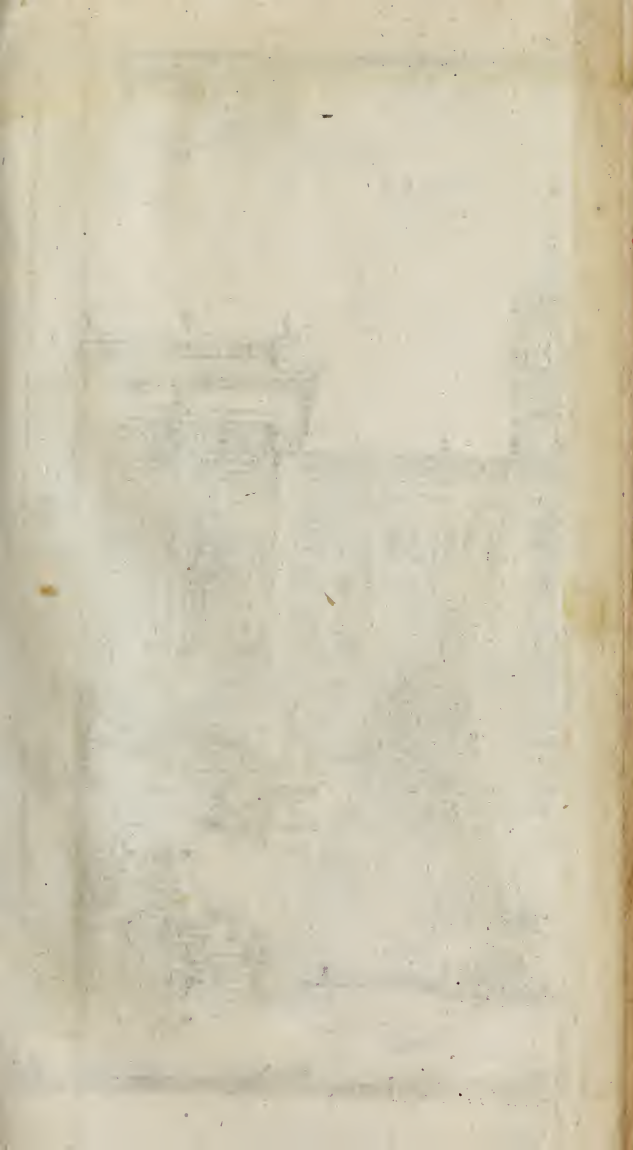
UNa compendiosa descrizzione delle grandezze, e rarità di questa Capitale del Mondo si è altre volte veduta per le mani degl' Amanti della veneranda Antichità, e de' Forastieri, che nella medesima si portano per ammirarle. Ora questa torna nuovamente a comparire alla luce, disposta per altro con miglior ordine, e metodo di quello con cui ne uscirono le precedenti Edizioni, e molto più copiosa, ed abbondante si rinviene; giacchè oltre la descrizzione degl' avanzi dell' antica magnifisenza Romana, si rinviene dico tutto ciò, che a dì nostri dalla grandezza, e generosità de' Sommi Pontefici è stato in più volte accresciuto di grandioso nella quantità di rarissime, ed inestimabili Statue collocate principalmente nel Campido-

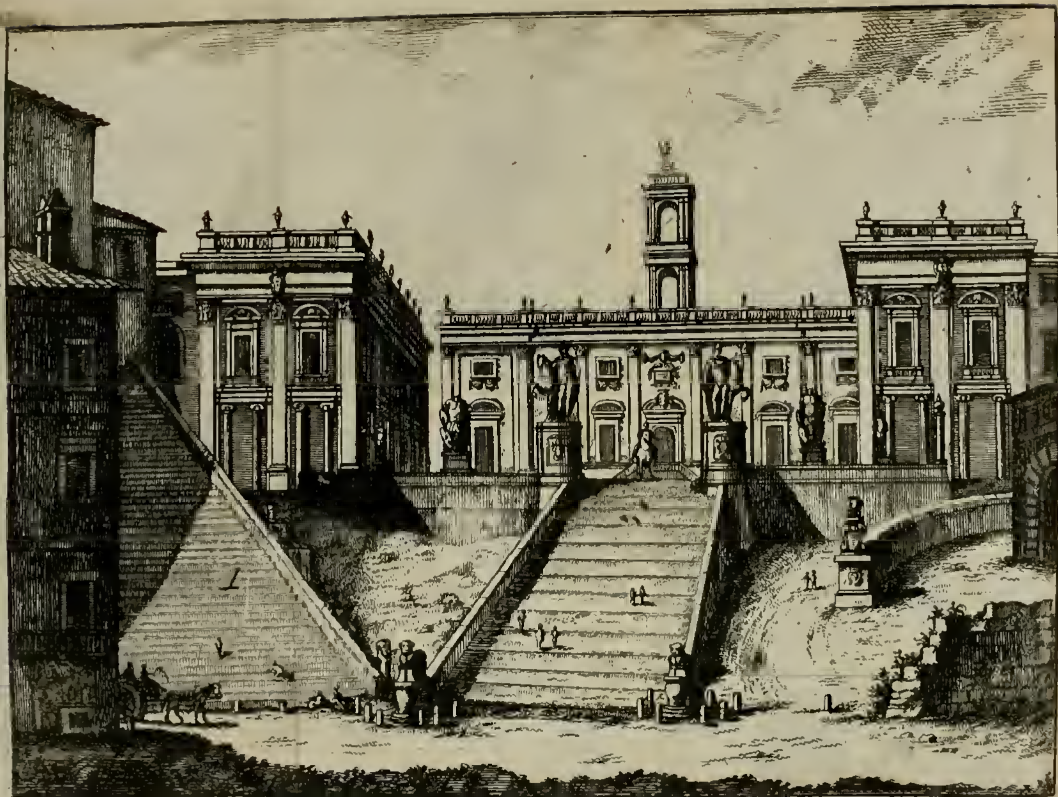
doglio, e nel celebre Museo Clementino Pio al Vaticano, e nella diversità delle maestose Fabriche nuovamente erette, e nel numero degli antichi Obelischi, che giacevano nell' oblivione, nuovamente esposti alla publica vista, con essersi d' ordine del Regnante Sommo Pontefice PIO Papa VI. fatti in varie parti di Roma nuovamente inalzare. Gradisci pertanto tal diligente fatica, giacchè con essa potrai meglio appagare la virtuosa curiosità; e vivi felice.

IMPRIMATUR,
Si videbitur Rmo Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici.

Franc. X. Passeri Vicesg.

IMPRIMATUR,
Fr. Thom. M. Mamachius Ordin. Præd. Sacr. Palat. Apost. Magist.





1. Scala d' Araceli *Campidoglio*

IL MERCURIO ERRANTE

PARTE PRIMA

GIORNATA PRIMA

DEL CAMPIDOGLIO.



VOlendo deſcrivere le rarità e magnificenze di Roma, è ben dovere incominciare dalla parte più magnifica, ed illuſtre della medeſima, che è il Campidoglio così detto per un capo d'Uomo quivi ritrovatoſi nel cavare i fondamenti del Tempio di Giove, ed è uno de' ſette Colli di Roma.

Oſſervanſi nel principio della ſalita due antiche Sfingi di pietra egizzia di bella maniera, che gettano acqua dalla bocca, cavati da' Bagni di M. Agrippa Conſole ſecondo il parere di molti, e quì fatti traſportare da Pio IV. dalla Chieſa di S. Stefano del Cacco. Vi ſi vede anche una Statua creduta di Roma in porfido ſenza capo, il cui panneggiamento è ammirabile.

Nel recinto fatto dalla Balauſtrata inci-

ma alla ſalita, ſi veggono ſopra Baſi, che intramezzano uno per parte, i due Coloſſi di Caſtore, e Pollùce di marmo greco, ritrovati nel tempo di detto Pio IV. vicino al Ghetto, furono eſſe reſtaurate dal Valſoldo, e quivi fatte traſportare da Gregorio XIII.

Vicino a' detti Coloſſi vi ſono i Trofei creduti di Mario, che ſervirono per ornamento della moſtra dell'Acqua Marzia ſul Monte Eſquilino preſſo S. Euſebio, fatti quivi collocare d'ordine di Siſto V., come ſi comprende dalla ſeguente Iſcrizzione poſta nelle Baſi de' medeſimi.

Sixti V. Pont. Max. Auctoritate
Trophæa C. Marii VII. Cos. de Teutonis
Et Cimbris ex Colle Exquilino & Ruinoſc
Aquæ olim Marciæ Caſtello
in Capitolium translata erutis Baſibus
Illuſtri loco ſtatuenda curavere.
Anno ſalut. MDXC.

Accanto vi ſono due Statue credute de figli di Coſtantino, trovate ſul Quirinale nella ſue Terme; e nel fine della Balauſtrata vedrete da una banda la Colonna milliaria quale era nella via Appia, e ſegnava il primo miglio, oſſervandoſi in eſſa il nume-

ri

o I.; ſopra delle medeſime le ſeguenti due Inſcrizzioni.

Imp. Caeſar
Veſpaſianus Aug.
Pontif. Maxim.
Trib. Poteſtat. VII.
Imp. XVII. PP. Cenſor
Coſ. VII. Deſign. VIII.

Imp, Nerva Caeſar
Auguſtus Pontifex
Maximus Tribunicia
Poteſtate Coſ. III. Pater
Patriæ refecit.

e nel Piedeſtallo della medeſima la ſeguente

S. P. Q. R.
Columnam Milliariam
Primi ab Vrbe lapidis indicem
ab Imp. Veſpaſiano
& Nerva reſtitutam
de Ruinis ſuburbanis viæ Appiæ
in Capitolium tranſtulit.

dall'altra parte vi è eretta un'altra ſimile Colonna fatta per accompagnare la ſuddetta milliaria con una palla ſopra di bronzo dorato, dove diceſi foſſero conſervate le ceneri di Trajano con queſta puerile Iſcrizione nella baſe.

Hoc in Orbiculo olim
Trajani Cineres jacebant

Nunc non Cineres
Sed memoria jacet
Tempus cum Cinere
Memoriam ſepelivit
Ars cum tempore non cineres
Sed memoriam inſtaurat
Magnitudinis enim, non reliquiæ
Sed umbra vix manet
Cinis cineris in Vrna
Aetate moritur
Memoria cineris in Aere
Arte reviviſcit.

Si aſcende ancora alla già detta Piazza del Campidoglio per la ſtrada a mano deſtra per comodo delle Carrozze, fattavi aprire da Innocenzo XII., di cui ſi vede una memoria erettagli dal Magiſtrato Romano colla ſeguente Iſcrizzione:

Innocentius XII. Pont. Opt. Max. Viam hanc ad Capitolium, quam tot in Vrbem meritis ſibi aperuerat faciliorem, & Populo aperuit: Mirare qui tranſis, & dole deeſſe Capitolio Pont. Statuam, ad quam ejus Beneficia jure perducerent, niſi pro Statua ipſum eſſet Capitolium.

Verſo l'Oriente

Innocentio XII. Pont. Opt. Max. quod emol-

emollito Clivo, Viaque strata faciliorem aditum ad Capitolium aperuerit grati animi monumentum. S. P. Q. R. Posuit anno MDCXCII.

Entrando poi nella Piazza, che ha forma quadrata, e ornata di ſcalini di travertino all'intorno, ſi vede in mezzo di eſſa la celebre Statua Equeſtre di Marco Aurelio Imperatore, giudicata di metallo corintio di ſingolar artificio. Fu queſta ritrovata preſſo S. Gio. Laterano, dove fù la Caſa di Vero, Avo del medeſimo Imperadore, ſecondo riferiſce *Capitolino*, e fù negletta fino al tempo di Siſto IV., che ivi l'inalzò; ma Paolo III. la trasferì in queſto luogo, avendola collocata ſopra il belliſſimo baſamento fatto tutto di un pezzo da una porzione di fregio tolto dall'Architrave delle Terme di Trajano, non trovandoſi altro pezzo di marmo di ſimil grandezza, con diſegno del Buonarroti.

Trè Palazzi di belliſſima architettura formano il vago Teatro di queſta Piazza; hanno facciate uniformi, ornate ſopra i Cornicioni di Balauſtre con Statue antiche.

Il Palazzo di Proſpetto ſerve per abitazione al Senatore di Roma; fù queſti fondato da Bonifacio IX. in forma di Rocca sù

l'antico Tabulario, luogo, dove si conservavano le tavole degl'Atti pubblici; la facciata del medesimo fù disegnata da Giacomo della Porta. Si ascende alla suddetta abitazione per una Scala doppia scoperta, con parapetti, e balaustra di travertino, sotto di cui si vede la Fontana dell'Acqua Felice nel mezzo vi è la bella Statua di Roma trionfante con sopravveste di Porfido, e dalle due bande i due fiumi Colossèi, Nilo, e Tevere di marmo greco di buon Maestro. Nella gran Sala che serve al medesimo, ed al Magistrato del suo Tribunale si vedono le statue di Carlo d'Angiò Rè di Napoli, e Senatore di Roma, e de' Pontefici Paolo III. e quella di Gregorio XIII. scolpita da Paolo Olivieri, ed insieme vi si vedono quattro bellissime Colonne di Porta santa, di là dalla Sala vi sono le Carceri Capitoline.

La gran Torre, che stà nel mezzo di questo Palazzo ha due Campane, una delle quali suona per le udienze del Foro, e l'altra per le occorrenze più strepitose, e particolari della Città.

Uscendo da questo Palazzo entrarete nell' altro a mano destra del medesimo, Architettura del Buonarroti, toltane la fenestra di mezzo, che è di Giacomo del Duca.

MU-

MUSEO
CAPITOLINO.

VNa rara, e numerosa Raccolta di Statue, Busti, Bassirilievi, ed Iscrizzioni conservasi in questo Palazzo, in cui si entra per la nobil Cancellata di ferro, presentandosi a prima vista il Cortile.

CORTILE.

VEdesi in prospettiva nel Cortile una vaga Fontana ricca di acqua con una Statua colossale di un Fiume giacente, che tiene un gran nicchio nella mano destra, restaurata la sinistra da Michelangelo Buonarroti, credendosi da alcuni, che rappresenti il Reno, e fu già detta Marforio dal Foro di Marte (*a*), nel quale giaceva scoperta vicino alla Chiesa ora di S. Martina in Campo Vaccino, ove se ne vede una lapide con la memoria (*b*). Servono di ornamento a questo Fonte due Colonne di Granito di Egitto, con suoi pilastri, e capitelli d'ordine Toscano. Sopra il Cornicione vi è una vaga Balaustra di Travertino adornata con quattro statue di

(a) *Aldrovandi p.19.*
(b) *Marliani Rom. Ant. pag.79.*

Donne Auguste in figura di Vestali, ed in mezzo del frontespizio in una gran lapide, sotto l'Arma del Papa ornata di festoni, vi è collocata la seguente iscrizione:

Clemens XII. Pont. Max.
illatis. in. has. Aedes. antiquis. Statuis
monumentisque
ad. bonarum. Artium. incrementum
Fonteque.. exornato
pristinam. Capitolio. magnificentiam
restituendam. curavit
A. S. MDCCXXXIV. Pont. V.

Ai lati di questa medesima Fontana sono collocati in due nicchie quadre due grandi Cariatidi, in forma di Satiri, con panieri in testa pieni di uva, e grappoli della medesima nelle mani, di eccellente Scalpello ed erano già della nobile famiglia della Valle, facendone menzione il Rusconi nel suo Trattato dell'Architettura, allorchè tratta delle Cariatidi, e della origine loro (a).

Per ultimo da una parte un Bassorilievo di tre fasci consolari, e dall'altra una Statua di mediocre scultura in abito consolare.

Delle quattro porte laterali a questo Cortile tre sono finte, essendovi situati due Ter-

(a) *Gianantonio Rusconi dell'Architettura lib. 1. pag. 5.*

Termini, uno di Uomo, di Donna l'altro in due di esse, e sopra di tutte quattro vi è un'Erma di Giove Terminale.

Alla sinistra della fontana nel Cortile vi si vedono fermate nel muro un buon numero d'Iscrizzioni appartenenti alle Coorti Pretoriane.

ATRIO.

NEll' Atrio sotto gli Architravi laterali all'ingresso, che riguardano il suddetto Cortile, vi sono due grandi Statue Egizzie rivolte con la faccia verso la porta; essendo quella posta alla destra di pietra durissima nericcia con macchie gialle non più veduta; ha la testa turrita con Geroglifici nella schiena, e nel lato sinistro, ed ha nella destra un volume, ed una palma nella sinistra. Quella posta alla sinistra è di un granito particolare sparso di macchie grandi rosse con fiore Loto in testa, ed insieme con le altre due di granito rosso orientale collocate nel Portico nuovo del Palazzo de' Signori Conservatori di Roma, furono ritrovate nella Via Salaria, e negli Orti di Sallustio, ora della nobile famiglia Verospi, ed acquistate dalla san. mem. di *Clemente XI.*, che le donò al Campidoglio (*a*).

(a) *Ficoroni Vestig. di Roma antica C.10. pag.50.*

Nella parte ſiniſtra all'Ingreſſo di queſt' Atrio vi è ſotto la fineſtra collocato un Baſſorilievo di Donna in piedi, che tiene un bipenne nella mano ſiniſtra, eſſendo ſcritto ſopra di eſſa Donna con lettere, che credonſi moderne:

IMPERII. ROMANI. PROVINCIA
e ſotto
U N G A R I A

che con altre Baſi, che ſono nel Palazzo Chigi oggi Odeſchalchi, fu ritrovato cavando la terra in piazza di Pietra (a).

Alla ſiniſtra di queſto baſſorilievo ſta poſato ſopra di un Capitello di ordine compoſito, già delle Terme di Antonino Caracalla, un grande frammento di marmo detto Pavonazzetto di una delle otto Statue, che adornavano già l'Arco di Coſtantino, e fu collocato in queſto luogo, allorchè per commando di *Clemente XII.* venne quell'Arco reſtaurato. Vi ſono inciſe le parole A D. ARCVM, forſe perchè ſia queſta una delle Statue levate dall'Arco Trionfale di Trajano, per adornarne il ſuddetto di Coſtantino il Grande, e le parole *AD ARCVM* poterono eſſervi inciſe, per diſtinguere queſta

(a) *Flam. Vac. num.* 21.

sta Statua dalle molte altre, che nel tempo medesimo si scolpivano ad ornamento del Foro di Trajano.

Situata nel mezzo vedesi la grande Urna istoriata, e pubblicata da Pietro Santi Bartoli ne' Sepolcri, e dal Gronovio (a), il di cui coperchio rappresenta un materasso di drappo con figure di animali diversi, e guarnito di galloni, standovi sopra due statue giacenti, che diconsi di Alessandro Severo, e di Mammea sua Madre, benchè l'effigie di essi, che si vede nelle Monete, e Medaglioni, sia diversa da quella dell'Urna. Nella parte anteriore di essa vedesi egregiamente a grande rilievo scolpita la battaglia fra i Romani, e Sabini accaduta pe'l rapimento delle donne Sabine, le quali in mezzo alla mischia procurano di pacificarsi, sedendo Romolo alla destra nella sedia Curule, ed alla sinistra Tazio. Vi è nel fianco destro scolpito un' Augure sedente con altre persone all'intorno, che mostrano ammirazione, e nel sinistro vi sono de' Soldati armati: vedendosi nella parte posteriore, con eleganza minore scolpito, un Sacerdote velato, e genuflesso, che bacia la mano al Vincitore morto, o semivivo, e va-

(a) *Gronov. tom. 12. pag. 53. ex Jo. Petr. Bell.*

varie ſpoglie dei vinti nemici. Flaminio Vacca aſſeriſce, che queſt'Urna fu ritrovata (a) nel Pontificato di *Urbano VIII.* fuori della Porta Celimontana, ora di S. Giovanni un miglio più lontano dagli Aquedotti dell'Acqua Felice, nel luogo detto il Monte del Grano, ove ſi vede ancora la Camera Sepolcrale dello ſteſſo Aleſſandro Severo.

Altre due Urne Sepolcrali poco dalla ſuddetta lontane ſono collocate ſotto le due laterali nicchie; e ſu quella a mano deſtra vi è nel mezzo ſcolpito a baſſorilievo un buſto di Donna, colla ſeguente iſcrizione.

M M
A V R E L
E X T R I C A T A E

ed all'intorno diverſi animali, e moſtri marini, vedeſi nella fronte del coperchio di quella a mano ſiniſtra una Caccia, nella quale è notabile, che i Cignali arditi vanno incontro a Cacciatori armati di aſte, ed i Cervi, e Daini timidi fuggendo cadono nelle reti. Sono ambedue di mediocre ſcul-

(a) *Flam. Vac. dopo il Nardini num. 36. Eſchinard. dell'Agro Rom. pag. 100. Ficor. Veſt. di Roma.*

ſcultura, e ſono ſtate cavate dalle Catacombe l' anno 1744.

Al diſopra delle ſuddette Urne alla deſtra in una nicchia quadra vedeſi una Baccante con teſta coronata di ſpighe, crotali nella deſtra, uve nel panno ſoſtenuto dalla ſiniſtra, e crepitacolo a guiſa di ſcabello ſotto al deſtro piede.

Dirimpetto in altra nicchia ſimile ſi oſſerva un bel torſo di Apollo ritrovato nella Villa della nobil Famiglia Palombara ſituata nella ſtrada, che da S. Maria Maggiore conduce a S. Croce in Geruſalemme.

Appreſſo vi è un Ara rappreſentante la naſcita di Giove vedendoviſi da una parte Rea, che dà il Saſſo involto a Saturno, i Coribanti, e la Capra amaltea dalla ſeconda, e dalla terza Saturno ſedente con aſta pura poſata colla mano ſul deſtro ginocchio, globo ſottò alla ſedia, e diverſe figure all' intorno: era già in Albano nella villa Savelli, ora Paolucci, ed è riferita dal Doni nelle ſue Iſcrizioni *(a)*.

Poſa ſopra di eſſa una ſtatua di un Giovane, che ſi crede Endimione, oppure un Adone avendo nella deſtra mano un corno da caccia, nella ſiniſtra un aſta, ed ai piedi un Cane.

Ve-

(a) *Gori Iſcrizzioni Doniane Tom.* I.

Vedesi dirimpetto la medesima un' altra Ara, in cui sono espresse le imprese di Ercole; dalla Città di Albano quì trasportata l' anno 1743.; e sopra vi posa una Testa colossale velata, e turrita rappresentante o la Dea Cibele, o il Genio della Città di Antiochia di Siria di eccellente lavoro; fu essa ritrovata, sono pochi anni nelle rovine della Villa Adriana in Tivoli.

Siegue appresso altro Cippo con sopra un frammento di una statua a cui veggonsi avvolte varie teste di Serpi da molti creduto di Laocoonte, da altri di Ercole.

Vedesi in contro il famoso Cippo con Iscrizioni sù tutti quattro i lati appartenenti a Vezio Agorio Pretestato, sopra di cui è situato un Giove di non cattiva scultura con l' aquila ai piedi: Altri due ve ne sono di egual grandezza fra loro dirimpetto al suddetto, ne quali è replicatamente incisa l' Inscrizione appartenente a Caio Cestio riferita da Ottavio Falconieri nel suo discorso intorno la Piramide del medesimo (*a*), risarcita da Alessandro VII., essendo allora state queste nel Campidoglio trasportate, posano sopra di questi due Statue

(a) F*alcon. dopo il Nardini p.* 38. *Grev. To. A. p.* 1459. *Bianchini delle Porte di Roma.*

tue rappresentanti due Amazoni, nel mezzo di esse un' altra Statua Colossale rappresentante una Minerva con Elmo Greco in Capo, Egide in petto, e scudo nel sinistro braccio.

Siegue di poi un Ara votiva fatta quì trasportare dalla Villa di Papa Giulio: vi è scolpita una Donna sedente in una sedia con appoggio, avente il corno dell'Abbondanza pieno di frutti alla sinistra, e tiene con la destra mano un timone di Nave, essendovi scritto sopra

SALVOS. VENI
RE

Vi è dalla parte sinistra scolpita un' altra Donna giacente in terra, che con la mano destra appoggiata sul Ginocchio tiene una sferza, stando essa appoggiata ad una ruota con la sinistra, nella quale ha una palma, essendovi avanti di essa una Colonna ritta, e sopra

SALVOS
IRE

Leggesi poi in fronte a questo marmo, riportato dal Grevio (*a*), come siegue.

IN.

(a) *Grev. edit. Venet. Tom.X. p.* 180. *ex Henr. Christ. Henninio*.

IN. HDD
T. ALBANIUS
PRINCIPIA
NVS. EVOK
AVG. N.

Vedesi in seguito situata sopra altro Cippo altra statua di Pallade, o sia Minerva con veste, e sopraveste, ed Elmo in capo Egide nel petto, e asta nella destra quivi trasportata dalla villa d' Este di Tivoli per ordine di Papa Benedetto XIV.

Come ancora appresso si vede una base di marmo Pario, nella principal Facciata è scolpita una Nave col timone, e cinque fori per li remi; sopra della medesima vi si vede sedente la Dea Cibele con testa velata, e veste talare con le mani posate su le ginocchia; vi si vede alla Ripa una Matrona velata che con la sinistra ritenendosi le pieghe della sopraveste, con la destra stesa tiene un cordone legato alla Prua della Nave, e riguardando la Dea stà in atto di tirarla dall' acqua con la seguente Iscrizione

MATRI. DEVM. ET. NAVI. SALVIAE
SALVIAE. VOTO. SVSCEPTO
CLAVDIA. SYNTHYCHE
D D

nel-

nelle altre fianchate della medesima vi si vede il Pileo Frigio, due Tibie unite una più lunga dell' altra, ed il pedo pastorale con due castagnette, o nacchere, è riportata, e spiegata dal celebre Ficoroni nella sua Roma antica (*a*).

Fanno prospetto alla porta due altre Statue aventi la schiena rivolta ai pilastri, che sostengono gli architravi verso il cortile, ed una rappresenta l' Abbondanza, tenendo nella destra una borsa, e nella sinistra un cornucopio: l'altra l' Immortalità, con il nome inciso nella base IMMORTALITAS, ed ha nella diritta uno scettro, ed una spugna della sinistra, ambedue di restaurazione moderna. Fra mezzo a queste un Tripode di marmo aquistato da Benedetto XIV. parimente dalla Villa d' Este di Tivoli.

Passata la Porta mirasi una Diana in atto di vibrare il dardo, con Cane a piedi situata sopra di un Cippo; accanto di questa un altra Diana in atto di avere già vibrato il dardo.

Incontro alla medesima mirasi un gruppo di un Vecchio con barba, che tiene la zampogna nella destra, e con la sinistra un fanciullo giacente in terra: Si ha comune-

(a) *Ficoroni Roma antica pag.* 148.

nemente per il Dio PAN, e vi ſono delle buone ragioni per crederlo tale: v' è chi ſoſtiene rappreſentarſi in eſſo un Polifèmo; a motivo di certa rottura accidentale, che vi ſi vede in fronte: non conſidera queſti, che il vecchio avrebbe in quel caſo, non un occhio ſolo, ma trè: de quali appunto avrebbe meſtieri d' eſſer fornito il ſuddetto, per giudicare delle Statue Capitoline.

Nella nicchia quadra che viene appreſſo vi è la ſtatua di Adriano Imperatore in atto di ſacrificare con la teſta velata, patera nella mano deſtra, e volume nella ſiniſtra ritrovata appreſſo S. Stefano Rotondo vicino all'Aquedotto, e comprata dal Popopolo Romano.

Incontro in altra nicchia conſimile una ſtatua di Giove, che con la deſtra inalzata tiene il fulmine detto Giove Elicio.

Oltre li Cippi, ed Are già di ſopra nominati vi ſtanno in terra all' intorno dell' Atrio alcune altre Urnette, e Cippi la maggior parte ſepolcrali con le loro Iſcrizioni; eſſendo le muraglie ancora ricoperte di ſimili memorie collocate per comodo degl' Eruditi.

Salito uno ſcalino fa proſpetto alla gran Scala una Statua giganteſca, ritrovata già

ſu

ſu l'Aventino, e riferita dallo Sponio nelle Miſcellanee per il Re Pirro (*a*), ed era della nobil Famiglia Maſſimi detta delle Colonne, aſſerendo l' Aldrovandi che fu pagata due mila ſcudi (*b*): per Marte viene ſpacciato all' orecchio de Foraſteri da un tale, il quale per diſtinguerſi, ſi caccia ſotto i piedi la Storia, la Mitologia, e l'opinione de più celebri Antiquarj.

Alla deſtra della medeſima vi ſtà una piccola Colonnetta con ſopra ſcolpitivi varj ſtrumenti meccanici; alla ſiniſtra vi poſa in billico perchè poſſa girare una Colonna in marmo bianco ſegnata col num. VII. e vi ſono inciſe due Iſcrizioni una a roverſcio dell'altra: la prima Greca di Annia Regilla moglie di Erode Attico ricchiſſimo Filoſofo Ateniеſe, l' altra Latina di Maſſenzio alquanto erronea. Dall' inciſovi antico numero ben ſi vede, che queſta Colonna ha ſervito per indicare il ſettimo miglio eſſendo ſtata ritrovata nell'orto de Monaci Celeſtini di S. Euſebio, ed è riferita dal Fabretti, dallo Sponio, e dal Ficoroni (*c*). In

(a) *Spon. pag.* 139.

(b) *Aldrov. pag.* 169.

(c) *Fabret. Inſcript. Ant. Cap.* 5. *p.* 112. *num.* 355. 356. *Sponio p.*322. 326. *Ficoroni veſtig. di Roma antica Lib.*1. *Cap.* 9 *p.* 54.

In vicinanza di essa sta eretta incontro alla finestra una Colonna di alabastro orientale solida, e di gran pregio, alta palmi venti, e di diametro di palmi due, ed un terzo, che fu ritrovata nel Ponteficato di *Clemente XI.* nelle vicinanze del Tevere alle radici dell' Aventino dentro un' Orto del Duca Sforza Cesarini, luogo, nel quale scaricavansi dagli Antichi i marmi, che a Roma si conducevano, e che Marmorata vien detto, per la quantità dei marmi, che vi sono stati ritrovati. Posa questa sopra di un'antico Cippo scolpito a bassorilievo da tutte la parti, e da una vi si vede una Donna sedente, che tiene con la destra un timone, ed un Cornucopio con la sinistra: dalla parte opposta una Patera, e un Prefericolo, in mezzo a' quali è un timone di nave; e dall' altre due parti egualmente due cornucopj incrociati con in mezzo un Caducèo.

All'intorno di questa Colonna sono i muri coperti di altre Iscrizioni Sepolcrali, e sono in terra collocati quattro diversi marmi, ne' quali scolpiti si vedono, la misura dell'antico Piede Romano, Squadre, Archipendoli, Compassi, ed altri strumenti alla Meccanica appartenenti. Ciò, che questi marmi sieno, donde, e da chi in que-

questo luogo raccolti, si rende palese dalla postavi Iscrizione, che è la seguente:

Marmora. Omnia. Antiqui. Pedis
Modulo. Insculpta
Scriptorumq. Testimoniis. Commendata
BENEDICTVS XIV. P. O. M.
In. Museum. Capitol. Transtulit
Anno. Pontif. III.
Statilianum
In. Ianiculo. Alias. Effossum
(a) Ex. Hortis. Vaticanis
Cossutianum. Seu. Collotianum (b)
Ex. Marii. Delphini. Aedibus
Dono. Hieronymi. Principis. Alterii
(c) Acbutianum
Ex. Matthaejorum. Villa
Dono. Hieronymi. Ducis. Matthaei
Capponianum
Non. Ita. Pridem. Via. Aurelia. Repertum
Ex. Aedibus. Capponianis
Dono. Alexandri. Gregorii.
Marchion. Capponii
Ejusdem. Musei. Curatoris. Perpetui

CA-

(a) *Aldrov. pag.* 121.
(b) *Grut. tom.* 2. *pag.* 1673.
(c) *Fabret. de Aquis, & Aquæduct.* ... *ß.* 11. *p.* 73. *&* 74. *num.* 129. *& seqq.*

CANOPO.

DAlla S. memoria di Benedetto XIV. molti acquisti di varj marmi furono fatti per accrescere la preziosa raccolta di questo Museo, e di tutti se ne darà in fine una distinta nota. Fra le altre cose sono di raro pregio le Statue Egizie ritrovate nelle rovine del Canopo della Villa Adriana di Tivoli, fatte dal medesimo collocare con accrescimento di altre Egizie antichità pure da esso accquistate. Nella stanza a questo preciso effetto aggiunta, a cui dà l'ingresso la porta vicina alla già descritta Colonna di alabastro orientale. Sopra la porta vi è una lapide con la memoria, che siegue.

AEGYPTIACA . MARMOREA . SIGNA
IN . ADRIANI . TIBVRTINO
REPERTA
BENEDICTVS XIV. PONT. MAX.
CAPITOLINIS . AEDIBVS . ADAVCTA
ORNATIORI . CVBICVLO . CONSTITVI
DECREVIT
ANNO . MDCCXXXXVIII. PONT. VIII.

Sopra un Fiore di Loto di marmo nero, che

che gli ſerve di baſe, come fu ritrovato nel predetto Canopo di Tivoli, poſa in fondo alla ſtanza un Erma del marmo ſteſſo rappreſentante da una parte Iſide col fiore Loto in capo, e dall' altra Oſiride, o ſia una teſta di Bue, che ha bianca la punta delle corna; io però la credo più toſto una teſta di Api, che di Oſiride, ed è di ottimo ſcalpello.

Poſa in mezzo ad eſſa ſtanza ſu di una baſe un Coccodrillo di marmo pario.

Di facciata alla porta della medeſima vedeſi collocata la ſingolar Statua del Dio Anubi ritrovata già nell'anno 1750. vicino al Porto d' Anzio nella Villa del Principe Panfili. E' eſſa veſtita all'eroica, ha il ſiſtro nella deſtra (era queſti un iſtromento di bronzo talmente lavorato, che ſcuotendoſi con le mani rendeva un ſuono acuto, e ſoave, e ſervivanſene i Sacerdoti di Egitto ne Sacrificj, che facevano alla loro Dea Iſide, come ricavaſi da Marziale favellando de medeſimi nel 12. libro.)

Linigeri fugiunt Calvi, Siſtrataque turba. il Caduceo nella ſiniſtra, ed il fiore Loto in mezzo alle orecchia. Pregevole è l'Ara ancora, che più ſotto vedeſi ſituata nella quale da una parte vi è ſcolpito lo ſteſſo Dio Anubi, dall'altra parte un Arpocrate,

degli

degli istromenti da Sagrificio, dalla terza, e dall' ultima un Serpente con l' Iscrizione ISIDI SACR ritrovata l' anno 1719. nel cavare i fondamenti per ingrandire la Biblioteca Casanattense, e pubblicata allora con la sua spiegazione dall'Abate Giovanni Oliva di Rovigo.

In cinque delle dieci nicchie formate ne' muri della stanza vi sono cinque Statue con diversi geroglifici tutte di marmo nero macchiato di bianco, di eccellente lavoro, e tutte nel Canopo suddetto ritrovate.

In altre vedonsi tre Statue di Basalte; una coperta con sottilissimo velo, ha la testa legata con panno, che le scende lateralmente su le spalle, e tiene con la destra il segno del *Tau* all'uso Egizio, (era questo una specie di anello misterioso) (*a*), e nella sinistra il fiore Loto. Credesi la seconda un Iside, assai bella; e la terza non ha cosa alcuna di particolare.

Nel gradino formato all'intorno della stanza vi sono.

Una testa ben grande, e bella di Adriano Imperatore ritrovata nella sua Villa di Tivoli.

Un Cinocefalo di Basalte.

Un

(a) *V. la figura dell'Oedipus Aegyptiacus del P. Kircher.*

Un Canòpo fermato ſopra di una Colonnetta maeſtrevolmente ſcannellata; ambedue della ſteſſa pietra Baſalte.

Un Baſſorilievo di creta rappreſentante il Nilo con barca, ed Anatre; vedendoviſi ancora l'Ippopotamo, dei Coccodrilli, e l'uccello Ibi poſto nella ſommità di alcuni Tempj, o Capanne formate di canne. Era già queſto collocato ſul muro interno della Chieſa de' PP. Domenicani di S. Sabina, ed era allora creduto di marmo.

Nella nicchia grande di mèzzo vi è una ſtatua d'Iſide di pietra di paragone, che prima eſiſteva nella Villa d'Eſte, e nell'ultima nicchia vicino la porta rimiraſi un piccolo Idolo di Baſàlte di ſcultura particolare.

SCALA.

PAſſandoſi adeſſo alla magnifica Scala, che alla parte ſuperiore del Muſeo conduce, vedonſi le mura laterali di eſſa ricoperte di varie grandi tavole quadrate di ſtucco, ripartite con cornici di marmo all'intorno, che contengono i Frammenti della Pianta dell'antica Roma, ritrovati, come aſſeriſce Flaminio Vacca (*a*), nel riſarcire la Chieſa de' SS. Coſmo, e Damiano in

(a) *Flam. Vac. pag.* 1. *num.* 1.

Campo Vaccino, già Tempio di Remo nella Via Sagra. Fu questa pubblicata, in xx. tavole divisa, da Gio. Pietro Bellori (*a*), che con ragione afferma fosse incisa nell'Impero di Settimio Severo, perchè nella tavola IV. si legge SEVERI. ET ANTONINI. AVGG. N. N., e posteriormente accresciuta, e mutata, perchè vi si vedono nelle tavole III., e XIV. i nomi delle famiglie Licinia, e Valeriana. Le sei tavole dal numero XXI. sino al XXVI. su queste mura collocate non sono riportate dal Bellori, e perciò sono state situate nel principio della scala; di questa pianta pochi anni sono ne fù fatta una nuova edizione con l'aggiunta delle sei tavole, e con annotazioni dalla Calcografia Camerale, per comodo di chi desidera farne acquisto. Questi frammenti insieme con gli altri erano conservati nel Palazzo Farnese, ove furono trasportati dal Card. Alessandro Farnese, allorchè si trovarono *da Gio. Antonio Dosi da S. Gimignano Architetto, ed Antiquario* (*b*). Perchè poi ciascheduno possa prendervi le misure, che brama, nella cornice della prima Tavola vi è stata posta una scala di me-

(a) *Io. Petr. Bellor. Vest. Vet. Rom. pag.* 1. *Græv. tom.* 4. *pag.* 1953.

(b) *Gamucci pag.* 36.

metallo di ottanta piedi antichi Romani, ſopra la quale ſi legge SCALA. PED. ANTIQ. LXXX.

Nel ripiano della ſcala vedonſi nel muro incaſtrati due grandi baſſirilievi, che per ordine di *Aleſſandro VII* furono in queſto luogo collocati, come paleſa l'iſcrizione poſta in mezzo ad eſſi, allorchè, per addrizzare la via Flaminia, detta il Corſo, diſtruſſe l'Arco Trionfale di M. Aurelio Imperatore, detto ne' baſſi tempi l'Arco di Portogallo, che poſto era ſull'angolo della ſtrada chiamata della Vite incontro al Palazzo del Duca di Fiano, ove ſe ne vede una lapide con la memoria (a). Rappreſentaſi dal primo lo ſteſſo M. Aurelio in piedi ſopra il Suggeſto, in atto di leggere le ſuppliche del popolo, ſtandogli innanzi tra gli altri un giovanetto in toga, che viene creduto Commodo. Nell'altro ſi vede M. Aurelio ſedente, il rogo, che arde, e Fauſtina Giuniore, chè ſiede ſopra Diana Lucifera alata, da cui verſo il Cielo è portata.

Vi ſono ancora due nicchie laterali, in una delle quali ſta collocata la celebre ſtatua di Giunone Soſpita, che veneravaſi nell'antico Tempio di Lanuvio, ora Civita Lavi-

(a) *Ved. i Dialoghi dell'Agoſtini, e le Diſſert. di Cort. tom.* 1.

nia, essendovi nella base l'antica iscrizione IVNO. LANVVINA. Ha questa la testa ornata di una pelle caprina, e i calcei lunati, essendo appunto, come viene da Cicerone descritta (a): *Cum pelle caprina, cum hasta, cum scutulo, cum calceolis repandis*, raccontando Livio: *Lanuvii simulacrum Junonis Sospitæ lacrymasse* (b).

Nel l'altro vi è la statua della Pudicizia di buona scultura con la iscrizione PVDICITIA, dal Maffei però fu riferita a Faustina Giuniore.

PIANO DELLA GALLERIA.

Giunti al piano della Galleria, che dà l'ingresso alle stanze, alla destra della porta, che fa prospetto alla scala, vi è un gran Leone di marmo bianco, di una stupenda scultura, e ne' muri vi sono collocate varie Sepolcrali Iscrizioni.

Nel vicino sito di una porta finta vi è sul pavimento collocata un'Ara, che può credersi dedicata fosse a Vulcano, perchè vi sono scolpiti molti istromenti dell'arte fabbrile, ed altri per uso de Sagrificj; quando non appartenesse ai *Triumviri monetali*. Vi è so-

(a) *Cic. de Nat. Deor. lib.* 1.
(b) *Liv. Decadis* IV. *lib.* 10. *cap.* 10.

è sopra incastrato nel muro un Marmo quadro, in cui è scolpito a Bassorilievo un Arcigallo, o sia primo Sacerdote di Cibele, con varj simboli appartenenti al culto di questa Dea, come Tibie, Crotali, Cistamistica; &c. di tuttociò Monsignor Domenico Giorgi ne pubblicò un'erudita spiegazione, interamente riportata poi dal Muratori nelle sue Iscrizioni (a). Fu questo ritrovato a Civita Lavinia Feudo del Duca Cesarini nella di lui Villa nell'anno 1736. ove si crede fosse quella della Imperiale famiglia degli Antonini, ed ove altre cose di raro pregio sono state ritrovate, come a suo luogo si dirà.

Nell'arco murato, che gli sta dirimpetto, si vede un Cippo, in cui vi sono scolpite due figure una con testa coronata in abito militare con lancia nella sinistra, e coturno alle gambe; porta essa parimente una luna sulle spalle; l'altra con abito succinto, e diadema in capo; restano queste divise da un albero di Pino; vi sono in esso due Iscrizzioni, una Greca, e di caratteri Palmireni l'altra; monumento singolarissimo, e celebre appresso i Dotti. Era già questa nella Villa Giustiniani presso al Laterano.

(a) *Nov. Th. Vet. Inscr. Tom. prim. Clas. III. pag. CCVII.*

Alla destra di questo vi è collocato altro Marmo orbicolare con Porfido nel mezzo, ed ornamenti di mosaico, essendovi a bassorilievo scolpiti i fatti dell'Iliade. Conservavasi già sopra un muro della Chiesa di Araceli: lo riferisce il Fabretti *(a)*, ed è lungamente spiegato dal Begero.

Si vede alla sinistra un antico Mosaico rappresentante un Ercole vestito da donna, che fila, un Leone, e tre Genj, ritrovato nell'anno 1749. dentro il bosco vicino al Porto di Anzio.

Sopra di questi mirasi collocato altro bassorilievo, che rappresenta un uomo seminudo giacente sopra di un letto con borsa nella mano destra, e volume quasi aperto nella sinistra, che posa sul ginocchio di una donna, la quale gli siede avanti. Sta in piedi alla di lui sinistra un giovanetto in atto di osservare, o numerare monete sopra di una tavoletta, ed in un Medaglione, che sembra appeso al muro, si vede un busto.

Nella parte superiore poi dell'arco medesimo sta incastrata un'antica memoria sepolcrale de' bassi tempi, singolarissima per le due ultime righe, che molto si accostano al nostro carattere corsivo.

Vi è sopra di questa l'Iscrizione fatta dal Se-

(a) *Fabr. de Col. Traj. pag.633.*

Senato Romano al Ven. *Innocenzo XI.* in memoria della prodigiosa vittoria delle armi Austriache riportata l'anno 1683. sotto Vienna, che fu dall'assedio de' Turchi liberata.

Posano finalmente sopra un basso scalino due mezzi piedi Colossali di marmo eccellentemente scolpiti: ed un gran Piede di Metallo ritrovato come i più asseriscono nelle vicinanze dell'Anfiteatro Flavio ora Colossèo: vogliono altri però, che sia il piede della Statua Colossale, che era alla Piramide di Cajo Cestio rinvenuto nel Pontificato di Alessandro VII.Rimanendo la Galleria da questo sito divisa con un cancello di ferro ornato di metallo, e fiancheggiato da due Colonne intere di bel marmo Cipollino, sopra i capitelli delle quali vi sono due busti Imperiali, ed altri due posano sopra le porte già descritte.

STANZA PRIMA

Detta del Vaso.

LE muraglie di questa Stanza sono tutte vestite all'intorno di singolarissime Lapidi con cornici, che le uniscono insieme, distribuite secondo l'ordine de' tempi, da

Tiberio ſino a Teodoſio il Grande, contandoſene circa 122. con numero Romano. Interiormente ſopra la porta, che conduce alla ſcala, ſi legge inciſo a grandi caratteri il titolo AVGVSTI. AVGVSTAE. CAESARES. ET CONSVLES. Da tutte queſte lapidi viene ſomminiſtrata qualche erudizione, ma baſterà indicarne le più ſingolari, e che perció meritano ſe ne faccia particolar menzione.

Vedeſi dunque la prima collocata ſopra la porta al num. I., nella quale deve oſſervarſi, che tutte le lettere V. conſonanti ſono ſegnate ſecondo preſcritto avea Tiberio Claudio Imperatore così Ⅎ (a); dal che ſi argomenta, che la pronunzia di detta conſonante V. foſſe allora poco diverſa da quella dell' F. (b), e forſe dalla preſente dei Tedeſchi.

La poſta al num. VII., che comincia CENTVM. VIRI, viene riportata dal Fabretti (c), ed è un' aggregazione di Perſonaggio benemerito fatta a quel Collegio con ſolennità, e privilegj particolari.

Al num. VIII. vi è la celebre Lapide contornata di marmo nero, e pubblicata da Mon-

(a) *Suet. in Claud. C. 31. Tacit. Annal. l. 11.*
(b) *Quintil. lib. 1. cap. 12.*
(c) *Fabret. Inſcr. Ant. C. 3. pag. 170. n. 323.*

Monſignor Bianchini (*a*), che contiene il Conſolato dei due Gemini ſotto l'impero di Tiberio, tempo, nel quale più comunemente ſi crede accadeſſe la morte del Redentore del Mondo. Fu queſta ritrovata, l'anno 1722. dietro la Cappella di San Domenico in S. Siſto Vecchio de' PP. Domenicani Irlandeſi (*b*).

La lapide, che ſiegue al num. IX: ſpetta al qualificato Collegio degli Arvali illuſtrato da Monſignor della Torre (*c*), e ad eſſo Collegio parimente appartengono quelle, con li numeri XVI., XVIII, e LXVIII.

Col num. X. ſi oſſerva l'antico Calendario ritrovato ad Anzio, contiene queſta lapide una deſcrizzione degli Schiavi, che l'Imperatore Claudio aveva in queſta Città di *Antium*, e delle funzioni, che vi ſi facevano quando il Principe vi ſoggiornava in tempo di Eſtate; di eſſe ne ſcriſſero Monſig. Bianchini (*d*), ed il P. Volpi Geſuita (*e*).

B 5 Quel-

(a) *Blanc. in not. ad Anaſt. tom.* 2. *pag.* 2.

(b) *Ficor. la Bol. d'oro pag.* 49.

(c) *A Tur. Monum. vet. Antii pag.* 55. & 383.

(d) *Blanch. in Proleg. ad Anaſt. tom.* 2. & *in Inſcript. Libert. Liviæ*.

(e) *Vulp. Vet. Lat. tom.* 3. *lib.* 4. *Cap.* 3. *pag.* 50. *Tab.* LV.

Quella al num. XLVII. ſopra la fineſtra dalla parte della piazza contiene la grande Iſcrizione ritrovata parimente ad Anzio lunga palmi 29, che riguarda una reſtaurazione di Tempio, e puó crederſi foſſe quello della Fortuna.

Ha relazione la contraſegnata col numero XLVIIII. colla Statua di Giunone Lanuvina poſta nel ripiano della ſcala di queſto Muſeo, come già ſi è notato; il che ſi ricava dalle inciſevi Sigle I. S. M. R. ſpiegate dal P. Lupi Geſuita *Junoni Soſpitæ Magnæ Reginæ* (a), tanto più, che fu ritrovata a Civita Lavinia, ove quella Statua era adorata.

L'altra al num. LXVI. in giro adornata con marmo nero è di una rarità molto particolare, vedendoſi in eſſa il Conſolato di P. Celio Apollinare unito all'anno di ROMA DCCCCXXII. Da queſta circoſtanza, e da altre ſue particolarità evidentemente ſi ricava l'Anno determinato della edificazione di queſta grande Metropoli del Mondo.

Ben ſingolare è la collocata col num. LXXXIII. inciſa in metallo con caratteri d'oro, che incomincia P. CORNELIO &c.

Al num. CXIX. ſi vede una figura diritta in

(a) *Lup. de Epit. S. Severæ M. pag.* 127. *&* 128.

in piedi colle mani alzate, in atto di orare coll'Iſcrizione Criſtiana, che termina VOTVM POSVIT.

Finalmente reſta collocata in cornice di Giallo antico una grande Iſcrizione fatta dal Popolo Romano ad *Aleſſandro VII.* per aver eſſo terminata ſopra il diſegno già fatto da Michel'Angiolo la fabbrica di queſta parte del Campidoglio.

Paſſando adeſſo a conſiderare le Scolture, che in queſta ſtanza diſtribuite rimangono, poſa primieramente in mezzo di eſſa un belliſſimo Vaſo di marmo bianco, da cui la medeſima ſtanza prende il nome. Stà egli collocato ſopra di un'Ara conſimile, che gli ſerve di piedeſtallo, ed è lavorato con ſomma delicatezza, e perfezione in tutte le ſue parti, e per eſſere adornato di fogliami di Viti puó crederſi appartenente a Bacco. Fu ritrovato con due grandi colonne di giallo antico (delle quali a ſuo luogo ſi parlerà) nella Via Appia, poco lontano dal Sepolcro di Cecilia Metella, nella Tenuta, ch'era allora della Famiglia Cicciaporci nobile Fiorentina, la quale per lungo tempo lo cuſtodì nel Caſino della Villa, che poſſedeva vicino a Porta Pia, e che acquiſtata dal gran Cardinale Silvio Valenti Segretario di Stato di Benedetto XIV,

e Camarlingo di S. Chiesa, fu poscia a misura del di lui buon gusto, con molta magnificenza abbellita, di poi fu acquistata dal Card. Girolamo Colonna di Sciarra, ed al presente viene questa posseduta dall'Eccellentissima Casa Barberini. L'Ara di rotonda figura, che lo sostiene, è di ottima maniera Etrusca, ed all'intorno è tutta a bassorilievo scolpita. Vi sono espresse dodici Deità, cioè Giove con fulmine nella destra, Vulcano con il Bipenne, Nettuno con il Tridente, Mercurio con il Caducèo, e l'Ariete; la quinta, e sesta due Dee difficili a riconoscersi, ma forse Cerere, ed Iride; di poi Marte con asta, e scudo, Diana in appresso con arco nella sinistra; sieguono inoltre Apollo con la lira, Ercole con pelle di Leone, e Clava su le spalle, Minerva, con Egide in petto, ed Elmo nella destra, e finalmente Giunone con veste lunga increspata, e l'ultima figura, che termina il bassorilievo di quest'Ara ritrovata a Nettuno.

Vicino alla porta per cui si entra in questa stanza alla mano destra della medesima si vede un urna di eccellente lavoro, posta sopra due mensole, che le formano piede. E' in questa figurato il Tempo, che alato siede con Cane accanto, e dopo le spalle aven-

avendo un Termine giacente in terra, tiene nelle braccia un giovane abbandonato come morto. Può crederſi rappreſenti queſti Adone, o Endimione, imperocchè Diana ſceſa dal carro, e guidata da un Amorino con face in mano va a ritrovarlo, ſembrando, che Venere gli additi eſſere quello il ſuo amato. Vedendoſi nel coperchio tre forami, che ſi argomenta ſerviſſero per le funebri libazioni.

Nell' angolo è ſituata una belliſſima Colonnetta di marmo miſchio, o ſia breccia antica ſopra la quale vi è un buſto di Plotina.

Appreſſo nella parte oppoſta alle feneſtre, che riguardano la piazza di Campidoglio ſcorgeſi in un urna ſituata parimente ſopra due menzole Diana, la quale ſcende dal Cocchio, per andare a ritrovare Endimione, che dorme. Vi ſono Morfeo e varj Amorini, o Genj all' intorno, armenti, e cani, ed altresì Diana, che al cocchio ritorna. Adornano il coperchio diverſi baſſirilièvi diviſi in cinque ripartimenti. Vedendoſi nel primo le Parche, le quali filano lo ſtame della vita, e Lacheſi, che il recide; indi Telesforo Dio della convaleſcenza; ſiegue di poi Plutone, e Proſerpina ſedenti con il Can-Cerbero

bero ai piedi; viene poſcia Mercurio, che guida le Anime, e finalmente due figure d' uomo, e donna ſedenti, ed abbracciati in un Lettiſternio fatto a guiſa de moderni Canapè, giacendo un Cane a' piedi di eſſi. Si ritrovò nel riedificare la Chieſa di S. Euſtachio nel ſito, ove preſentemente è collocato l' Altar maggiore.

Segue appreſſo una belliſſima Statua in atto di diſcorrere ſituata ſopra un Cippo in cui vi è inciſa una particolare Iſcrizione di baſſi tempi fatta a Probo Petronio della Famiglia Anicia, eſſendovi ai fianchi il Conſolato di Valente, e Valentiniano ritrovata ſul monte Pincio l'anno 1742. nell' Orto de PP. Minimi di S. Franceſco di Paola. E' la ſuddetta Statua di ſtatura maggiore del naturale così ingegnoſamente di due pezzi compoſta, che non ſi ſcorge la commiſſura, impernandoſi l'un pezzo ſopra l' altro appunto dove comincia il panno eccellentemente lavorato, che gli cuopre la metà della vita. Poſa con il piede ſiniſtro ſopra di un ſaſſo, appoggiandoſi col ſiniſtro braccio al ginocchio, e ſtà con la mano deſtra in atto di additare qualche coſa. La gioventù, e la conciatura de' capelli ha fatto credere ad alcuni, che rappreſenti un Antinoo, ma dai più viene giu-

giudicato uno di quei Pancraziasti, o siano Precettori, che si esercitavano nell' arti ginnastiche numerate da Festo *(a)*, vedendosi una simile figura espressa molte volte nelle Gemme. Fu ritrovata nella Villa Adriana di Tivoli l'anno 1742.

Più avanti vedesi un altra grand Urna inalzata sopra mensole, che la sostengono, e vi sono espresse con disegno molto fino le nove Muse. Nel destro lato poi mirasi Socrate sedente, a cui sta innanzi Donna velata significante la Filosofia appoggiata ad una base in atto di raggionare con esso. Siede Omero nel sinistro sopra sgabelletto piegatore, stando incontro ad esso Donna in piedi con testa scoperta, esprimente la Poesia, che gli presenta un volume. Intorno al coperchio vi sono vagamenre effigiati varj scherzi di mostri marini, e Nereidi appartenenti agli Elisi: fu trovata nella via Ostiense lontano tre miglia da Roma, ove era la Villa d' Alessandro Severo *(b)*.

Indi un Urnetta Cineraria con sua Iscrizione: nell'angolo passata la porta, per cui si entra nella seconda stanza, vedesi colloca-

ta

(a) *Festo V.* Penthatlum.

(b) *Ficoroni Vestigie di Roma lib.* 1. *Cap.* 9. *pag.* 54.

ta una Colonna di marmo nero antico alta palmi 13. ritrovata rustica, allorchè fu per commando del Sommo Pontefice Benedetto XIV. aperta la nuova strada, che dal Laterano conduce a S. Croce in Gerusalemme, e sopra di essa vi posa un Busto di Settimio Severo.

Appresso un Cippo, sopra di cui vi è una Statuetta di un Amorino alato con arco nelle mani, e faretra appesa ad un tronco d'albero, viene di poi un Cippo di mezzana grandezza, sopra di cui ve ne posa un altro più piccolo con un bassorilievo di un Busto di un nobile Giovanetto, a cui vedesi pendente dal Collo la Bolla d'oro, sù la quale ne stampò un Trattato in Roma il Celebre Antiquario Francesco Ficoroni.

Passata la fenestra stà collocato un altro bel Cippo, nella sommità del quale vi sono due cavità rotonde per collocarvi le Olle Cinerarie dei due Coniugi, de quali si fa menzione nella iscrizione in fronte del medesimo Cippo incisa; sopra di questo vi si vede una Statua rappresentante una Musa quivi trasportata dalla Villa d' Este di Tivoli.

Fra le due Fenestre, che risguardano la Piazza del Campidoglio vi resta situata sopra due mensole un Urna di marmo pario lun-

lunga palmi 11. in cui effigiata rimane una Battaglia delle Amazoni di non mediocre artificio essendo nella fronte del coperchio scolpite Amazoni piangenti, ed altre come schiave con le braccia legate alle spalle; fu ritrovata l'anno 1744. a Salone in una Tenuta del Capitolo di S.Maria Maggiore, e framischiato alle ossa di un Cadavere vi era dentro del balsamo impietrito, ed un piccolo anello d'oro, in cui legati al pari vedevansi un Smeraldo quadro, ed una granata rotonda. e nel mezzo accuminata: posa sopra di essa una gran maschera di un Satiro eccellentemene scolpita conservata per lungo tempo dalla nobil Famiglia Boccapadulli.

La Brevità dell' Umana Vita viene rappresentata in quest' Urna, che vicino la porta incontrasi sopra due mensole sostenuta, dal nascere del Sole, che alla destra si vede in una quadriga, e da una biga alla sinistra volta all' Occaso, nella quale sta Diana figura della notte, imagine della morte. Prometeo forma l' uomo di creta, e viene assistito da Minerva, simbolo della Sapienza, la quale mostra con una farfalla, che gli pone sul capo, d' infondergli l' anima.

Vi è nella parte superiore una figura mol-

molto applicata ad osservare queste azzioni, quasi formi l'Oroscopo, e da un fianco Amore, e Psiche strettamente abbracciati, indicano l'unione dell'anima con il corpo. Sonovi effigiati i quattro Elementi come al vivere necessarj: Eolo Re de Venti in atto di soffiare rappresenta l'aria; per l'acqua vi si vede la figura di un Fiume giacente, con timone nella destra, una Donna con cornucopio di frutti ripieno, e cista sotto al braccio, e la fucina di Vulcano indicano la terra, ed il fuoco rappresentandosi da un albero carico di frutti l'alimento al vivere necessario. Sotto il carro di Diana si vede un cadavere con altra Farfalla, che fugge, e denota l'anima, che parte, standovi accanto un Genio in atto mesto con face spenta rivolta alla terra, e con una ghirlanda nella destra, per indicare, che cessano con la morte tutti gli onori, da una figura al cadavere vicina si spiega il volume, quasi voglia indicare, che registrate in essa conservansi le azioni eroiche alla memoria de posteri, l'Anima in figura di Psiche viene da Mercurio agli Elisi condotta, e Prometeo legato all'albero con l'avoltojo, che delle sue viscere si pasce, rappresentano i premj, e le pene, che molti ancora degli Etnici credevano

vano fossero destinati nella futura vita in rimunerazione, o gastigo degli uomini. Nel coperchio vi è scolpito un giovane in atto di riposare con due papaveri in mano, che simboleggiano ancor essi la morte, ed un cane, che vi stà alla custodia, essendovi ancora un Putto, che tiene un frutto con la destra, e con la sinistra un uccelletto, Credono alcuni sia questi Diadumeniano figliuolo dell'Imperatore Macrino, che fu da Eliogabolo fatto uccidere col padre in età di anni 12., ma altra prova non v'è, se non che la scoltura è secondo quei tempi. Era già quest' Urna dentro la Villa Panfilj, detta Belrespiro, fuori della Porta S. Pancrazio (*a*).

Finalmente in questa stessa Stanza vedonsi varie Urnette Cinerarie con sue Iscrizzioni.

STANZA SECONDA

Detta dell'Ercole.

QUesta Camera ancora si vede arricchita di antiche lapidi incastrate nei muri con sua cornice, e disposte per classi

(a) *Ficor. Vest. di Roma lib. 1. cap. 9. pag.* 54.

classi con suoi titoli sopra, numerata ciascheduna nella sua classe secondo, che cronologicamente le conviene.

Alla sinistra mano dell'ingresso sopra la finestra si trova il titolo SACRA. ET. SACRORVM. MINISTRI., e 21. lapidi ne compongono la sua classe. Siegue il titolo PRAEFECTI. VRBIS. ET. MILITES. del quale ve ne sono 29. lapidi. L'altro titolo POPVLI. ET VRBES. ne ha 28., ed XV. ne ha il titolo STVDIA. ET. ARTES. 34. ne sono nel titolo PVBLICA. AC. PRIVATA. OFFICIA. ET. MINISTERIA; ed il titolo SIGNA. FIGVLINAR. in vece di lapidi ha sotto di se incastrati i merchi delle Officine Figularie una molto singolare ve n'è, collocatavi dopo fuòri di ordine, la quale vedesi dentro il sito dietro alle spalle dell'Ercole, che ammazza l'Idra; ed appartiene al Collegio de Pescatori di Ostia, riferita dal Grutero, e dal P. Volpi (*a*); ma poco esattamente da essi registrata, fu quivi trasportata dalla Città di Ostia l'anno 1748.

Merita qualche riflessione la lapide collocata al num XVIII. sotto il titolo *Præfecti Vrbis*, *&* *Milites*, essendo necessario per leg-

(a) *Gruter. pag.* 1077. *Vulp. Lat. Vet. tom.*6. *lib.*11. *cap.*7. *pag.*221.

leggerla di considerare li dui II posti consecutivamente per un E, e l'A, ed L molto somiglianti a lettere greche, come ha osservato il *P. Scarfò (a)*, riportando questa medesima Iscrizzione, ch'era allora del Ficoroni.

Singolarissima è poi l'Iscrizzione esprimente la celebre Legge Regia non incisa, ma incavata in una tavola di metallo grossa due once, e mezzo del peso di libre 2147. adornata con cornice di Pavonazzetto, e fatta collocare in Campidoglio da *Gregorio XIII*, che ve la trasportò dal Laterano, come ce ne assicura la seguente memoria postavi sopra. Viene con ammirazione riferita da molti Autori, e particolarmente dal *Gravina (b)* nell'aureo suo Trattato *de Origine Juris*, ed è del seguente tenore.

SENATUS POPULUSQUE ROMANUS

Monumentum Regiæ Legis ex Laterano in Capitolium Gregorii XIII. Pont. Max. auctoritate reportatum in antiquo suo loco reposuit.

FOedusve cum quibus volet facere liceat ita uti licuit Divo Aug.ti. Julio Cæsari

(a) *Scarfò pag.* CXIII.
(b) *Gravina de Orig. Jur.pag.60. n.*114.

sari Aug. Tiberioque Claudio Cæsari Aug. Germanico.

Utique ei Senatum habere, Relationem facere, remittere Senatus Consulta per Relationem, discessionemque facere liceat, ita uti licuit Divo Aug. Ti. Julio Cæsari Aug. Ti. Claudio Cæsari Augusto Germanico.

Utique cum ex voluntate, auctoritateve, jussu, mandatuve ejus, præsenteve eo Senatus habebitur, omnium rerum jus perinde habeatur, servetur, ac si e Lege Senatus edictus esset, habereturque.

Utique quos Magistratum, Potestatem, Imperium, Curationemve, cujus rei petentes Senatui Populoque Romano commendaverit, quibusve suffragationem suam dederit, promiserit eorum Comitis, quibusque extra ordinem ratio habeatur.

Utique ei fines Pomerii proferre, promovere, cum ex Republica censebit esse, liceat, ita uti licuit Ti. Claudio Cæsari Aug. Germanico.

Utique quæcumque ex usu Reipublicæ, Majestate Divinarum, humanarum, publicarum, privatarumque rerum esse censebit, ei agere, facere, jus, potestasque sit ita, uti Divo Aug. Tiberioque Julio Cæsari Aug. Tiberioque Claudio Cæsari Aug. Germanico fuit.

Uti-

Utique quibus Legibus, Plebeive scitis scriptum fuit, ne Divus Aug. Tiberiusque Claudius Cæsar Aug. Tiberiusque Claudius Cæsar Aug. Germanicus tenerentur iis Legibus, Plebisque scitis, Imp. Cæsar Vespasianus solutus sit, quæque ex quaque Lege Rogatione Divum Aug. Tiberiumve Julium Cæsarem Aug. Tiberiumve Claudium Cæsarem Aug. Germanicum facere oportuit: ea omnia Imp. Cæsari Vespasiano Aug. facere liceat.

Utique, quæ ante hanc Legem rogatam acta, gesta, decreta, imperata ab Imperatore Cæsare Vespasiano Aug. jussu, mandatuve ejus a quoque sunt, ea perinde justa rataque sint, ac si populi Plebisve jussu acta essent.

SANCTIO.

SI quis hujusce Legis ergo adversus Leges, Rogationes, Plebisve scita, Senatusve Consulta fecit, fecerit, sive quod eum ex Lege, Rogatione, Plebisve scito, C. facere oportebit, non fecerit, hujus legis ergo, id ei ne fraudis esto, neve quit. ob eam rem Populo dare debeto, neve cui de ea re actioneve judicatio esto, neve quis de ea re apud ... sinito,

Tre bassirilievi vedonsi in questa Camera col-

collocati, il primo ſopra la fineſtra, gli altri due ſopra le porte. Si rappreſenta dal primo Vulcano, che nella ſua fucina fabbrica lo ſcudo a Marte; in quello ſopra la porta della vicina ſtanza ſcorgonſi quattro carri carichi di vaſi da ſacrificio tirati da Ippogrifi, Tigri, Cervi, ed altri diverſi animali, ſecondo le Deità alle quali appartengono i carri guidati da Genj alati; e quello ſopra la porta, che dà l'ingreſſo alla gran Sala è compoſto di alcuni fanciulli, eſſendovi nel mezzo la ſeguente Iſcrizione.

AURELIA
SUSILIA
MATER
FECIT FILIAE
MATERNE
IN PACE

Dalla parte della fineſtra poſano in terra tre Are di rotonda figura, che nel mezzo loro hanno un roſtro di nave, e furono ritrovate al Porto di Anzio, eſſendo riferite dal P. Volpi (*a*). Sotto al roſtro della prima vi è ſcolpito un Nettuno, che nella deſtra tiene un Delfino, ed il Tridente con la ſiniſtra, e vi è l'Iſcrizzione ARA. NEPTV-

(a) *Vulp. Vat. Lat. tom. 3. l. 4. c. 5. p.* 118.

PTVNI, posandovi sopra un'Erma di bellissimo lavoro, rappresentante Saffo. Ha la seconda nel medesimo luogo una barca, che con vela spiegata và placidamente a seconda de venti, con Iscrizzione ARA. TRANQUILLITATIS, e sostiene anch'essa un Erma di Platone, o di Giove Terminale di bellezza uguale alla suddetta, e con essa ritrovato nella villa Adriana di Tivoli. Si vede sulla terza Eolo in positura di volare suonando la buccina, con l'Iscrizzione ARA· VENTORVM, e vi è sopra collocata una testa creduta di Milziade Capitano degli Ateniesi tanto illustre per la vinta battaglia di Maratone, dall'Orsini, e dal Gronovio riportata (a). Fanno alla medesima finestra ornamento sopra le basi loro due Fauni, che suonano il flauto, avendo quello posto alla destra un piccolo bove giacente ai piedi, e fu ritrovato nell'anno 1740. sul Monte Aventino in una vigna de' Padri de SS. Cosmo, e Damiano.

Nei due angoli vi sono due Termini, uno involto in panno, con testa di donna giovane ridente, ed Iscrizzione greca, che dice ÆLIA. PATROPHILA: di un Silvano involto in pelle di Leone è il secondo, e sono ambedue riportati nelle of-

(a) *Ful. Ors. pag.92.*

ſervazioni del Tomo primo di queſto Muſeo (*a*).

Si vede poi alla deſtra della porta in grandezza naturale la Statua di un Giovane creduto Antinoo di eccellente greca maniera, che per eſſere una delle più belle Sculture che vedere ſi poſſono ſi riporta inciſa in Rame, fu ritrovata nella Villa di Adriano in Tivoli.

Siegue ſopra gran baſe Apollo nudo, maggiore del naturale, che con la ſiniſtra mano tiene la Lira appoggiata alle ali di un Ippogrifo, che gli ſta a piedi, il tutto di aſſai bella ſcultura, ritrovato alla Solfatarà vicino a Tivoli.

Si vede dipoi un Ercole Bambino ſedente in atto di uccidere con le mani i ſerpi; poſa eſſo ſopra un ceppo la di cui iſcrizzione incomincia SOLI. SANCTISSIMO. SACRVM, ed è riferita dallo Sponio denotando un voto adempito: ha nel ſuo mezzo a baſſorilievo un Aquila, ſul dorſo della quale poſa un buſto di Apollo, i di cui capelli ſono diſpoſti a guiſa di raggi, ed ha il nembo radiato, dalla deſtra parte vi è un Carro tirato da quattro Ippogriſi con entro il medeſimo Appollo coronato dalla Vittoria alata, e dalla ſiniſtra la teſta di un Sacerdo-

te

(a) *Muſ. Cap. Oſſerv. tom. 1. pag. 5.*

te velata con iſtromenti da ſagrificj. Vi ſi legge ſotto al Carro un Iſcrizzione Palmirena.

Incontraſi poi una Vecchia ſedente con bel vaſo di pampani circondato tra i ginocchi, che con turbato volto in alto guardando, ſi crede ſia una delle Menadi, priva di ſenno per il troppo vino bevuto, ed era della nobile Famiglia Veroſpi.

Nel proſſimo cantone, poſto in billico per girarlo, ſi vede un Fanciullo di celebre ſcultura, che ſiede sù di una pelle di Caprio ſopra zoccolo di marmo, ſtando in atto di porſi in teſta una Maſchera di un barbuto Silvano fatta ad uſo di berretta. Si vede riportato dal Ficoroni (*a*).

In mezzo della facciata riguardante la fineſtra, vi è una Statua maggiore del naturale eſprimente un Ercole, che dà il nome alla ſtanza, e che tenendo nella deſtra una face incendia uno de Colli dell' Idra, la quale avendo il corpo di Pantera ſtà con bella poſitura in atto di difenderſi, avendo già alcune teſte reciſe, che ſi vedono ſparſe ſulla baſe. Era queſta nel cortile Veroſpi, e fu ritrovata dal Cardinale Verallo, quando ei fece fabbricare la ſcala, che ſcende nella Chieſa di S. Agneſe fuori le mura di Roma. C 2 Poſa

(a) *Ficor. maſc. Secn. cap. 73. p. 189.*

Posa dall' altro lato, che fa pure cantone, un altro Fanciullo, il quale vezzosamente abbràccia per il collo un Cigno, che con un ala aperta procura difendersi da esso. Quando nell' anno 1741. fu aperto il nuovo stradone, che da S. Gio. Laterano conduce a S. Croce in Gerusalemme, nell' iscavarvi la terra, fu questo grazioso gruppo ritrovato.

Viene appresso una Statua Rappresentante Psiche con le ali di farfalla quivi trasportata dalla Villa d' Este di Tivoli.

Siegue un bel gruppo di naturale grandezza rappresentante un Uomo nudo, che tiene un asta con la sinistra, ha l' Elmo in capo, e la Corazza ai piedi; una Donna di Tunica vestita gli tiene la mano sinistra su le spalle, e la destra appoggiata sul petto; credesi rappresenti Veturia in atto di placare Coriolano. E' stato ritrovato nell' anno 1750. dentro l'Isola Sagra, che forma il tevere nelle vicinanze del mare.

Sopra gran base vicina stà collocato un Cacciatore più grande del naturale, che appoggiato ad un albero di Pino, tiene con la destra inalzata un Lepre vivo, stringendo con la sinistra un bastone. Nella base vi è a sinistra inciso il nome del Cacciatore POLYTIMVS. LIB. Questa Statua, che a giu-

giudizio dei Professori è delle più eccellenti, fu ritrovata nell' anno 1747. vicino le mura di Porta Latina in un Orto detto alla Ferratella.

Sostenuto da un antico bel tripode formato da tre Grifi siegue un grazioso gruppo di Uomo, e Donna, che teneramente si abbracciano; e fu questo ritrovato l'anno 1749. nel mese di Febbrajo sull' Aventino nella Vigna del Canonico Panicale.

Nel mezzo della Stanza è collocata una Statua di eccellente scultura. Rappresenta una Donna sedente sopra di una sedia, alla di cui spalliera stà col sinistro braccio appoggiata, avendo il suppedaneo ai piedi, ed essendo ricoperta di un fino panneggiamento; pare alla sembianza, che esser possa Agrippina di Germanico.

SALA GRANDE.

ENtrando nell'ampia, e magnifica Sala trovasi a man destra la grande Statua Colossea sedente d' *Innocenzo X.* di metallo, opera eccellente dell' Algardi, posta sopra un maestoso piedestallo di marmo, nel quale vi è scolpita l' Iscrizione.

Incontro a questa nel fondo della Sala mirasi quella di *Clemente XII.* sedente anch'

essa in atto di benedire, con il piedestallo centinato, nel quale pure vi è l' Iscrizione di marmo greco a pioggia, opera dello Scultore Pietro Bracci, avendola fusa Francesco Giardoni, ambedue Romani. Queste due Statue sono state dal Senato Romano erette, la prima, dopo che *Innocenzo X.* con la direzione del Cavaliere Rainaldi fè proseguire esteriormente il disegno di Michel'Angelo nella edificazione dei due Palazzi laterali del Campidoglio, e la seconda per avere *Clemente XII.* adornata la Città con molte fabbriche, e radunata quella quantità prodigiosa di Marmi, che si vanno in questi fogli descrivendo.

Alla destra della Statua d' *Innocenzo X.* nel sito di una finta porta vedesi collocata una statua di una Musa, che ricoperta con veste, e sopraveste a maniera di manto, nella sinistra mano tiene il Fiore di Loto, ed ha il capo di penne adornato per l' ottenuto favoloso trionfo delle Piche.

Siegue nell'altra facciata Igia Dea della Salute con lunga veste legata nella cinta, e tiene un serpe nella destra, e la patera nella sinistra.

Minerva è la Statua, che le è vicina con veste, sopraveste, Elmo in Capo e Egide nel petto, Asta nella destra, e Scudo nella sinistra.

Ve-

Vedesi poi una Vecchia di eccellente scalpello, con velo avvolto alla testa, veste, sopraveste, e vasetto nella destra; e si crede una delle antiche Prefiche, che venalj piangevano i Defonti, o qualche Ministra di Venere. Di essa ne discorre il celebre Ficoroni nella sua Roma antica (a).

Viene appresso M. Aurelio in abito militare con corazza, nel cui mèzzo scolpito si vede un trofeo, e Meduse nelle fimbrie, di eccellente scultura.

A questa è vicina altra Statua, che si vuole rappresenti Tolommeo Rè di Egitto, ed è nuda, e diademàta.

Si vede poscia Iside vagamente vestita, con velo sulle spalle, e Fior di Loto in capo: porta un Sistro con la diritta; ed ha nella sinistra un Orceolo, o Prefericolo, essendo tutta di un particolare artificio.

Rimane interrotto l' ordine delle Statue da una gran porta, che introduce nella Gallerìa, ed è vagamente abbellita. Le stanno dai lati due colonne di giallo antico solide alte palmi 21., e di diametro palmi 4., ed un terzo, con basi, e capitelli di ordine composito, posando sopra di essi due Busti. Furono le Colonne ritrovate insieme con il vaso, che si è veduto nella pri-

(a) *Ficor. Vest. di Rom. lib. 1. c. 9. pag. 52.*

prima Stanza di questo Museo, dalla Famiglia Cicciaporci vicino al Sepolchro di Cecilia Metelia. Negli angoli del frontespizio due Vittorie alate sostengono l'arme di *Clemente XII.* con una mano, tenendo nell' altra una palma, ed appartenevano, come i bassirilievi, che si vedono sulle Scale, all'Arco di M. Aurelio, e L.Vero al Corso. Nel vano finalmente del sopraporto si vede un bassorilievo rappresentante il Fiume Tevere, cui giace accanto la Lupa, che allatta Romolo, e Remo.

Proseguendo poi l' ordine delle Statue, la prima è una Donna Augusta, che sembra alle fattezze Giulia Pia, moglie di Settimio Severo. Ha veste, sopraveste, e velo in capo a guisa delle Vestali.

Il secondo è un Appollo nudo, con un Cigno ai piedi.

Segue poi Adriano nudo con elmo in testa, parazonio nella destra, e scudo imbracciato nella sinistra. Si trovó a Ceprano.

Antinoo favorito del suddetto Imperatore si vuole, che rappresenti la statua, la quale vicino gli è stata collocata.

Quella, che siegue, viene creduta Lucilla figliuola di M.Aurelio, e moglie di L. Vero. Tiene con la destra una face accesa, e spighe, e papaveri nella sinistra, simboli di Cerere. Il

Il simulacro di Augusto affatto nudo le stà vicino con un globo nella destra e lo scettro nella sinistra.

Vicino poi alla grande Statua di *Clemente XII.* dentro il vano di una finta porta è collocata la Statua di C. Mario con abito Consolare, e volume nella sinistra.

Passata la suddetta Statua del Papa incontrasi un bellissimo Fauno trasportato dalla villa d' Este in Campidoglio per ordine di Papa Benedetto XIV.

Tre grandi Fenestre ornate con Ringhiere di marmo, che servono loro di parapetto danno il lume alla gran Sala su la piazza del Campidoglio. Dieci Statue sono da questa parte collocate, e la prima nell'angolo prossimo alla porta della Stanza de Filosofi rappresenta una Giunone maestosamente vestita con lo scettro nella destra, detta già de Cesi, per esser stata lungo tempo conservata da quella nobile, ed illustre famiglia, quella che viene appresso con un vaso nelle mani si crede rappresentare una Vestale.

Trovasi poscia una Giunone in figura di Musa con bizzarro abbigliamento, e diadema in testa; nella destra tiene un flauto, ed una mascheta nella sinistra.

Vicina a questa vi è una Diana con ve-

ſte ſuccinta in atto di levare un dardo dal Turcaſſo.

Un Amazzone viene appreſſo con veſte ſemplice, manto ſuccinto, turcaſſo al ſiniſtro fianco, Scudo, ed Elmo ai piedi, e Bipenne appeſo ad un tronco; ſtà eſſa in atto di guardarſi una ferita, che ha nel petto, e vi è ſcritto ſotto ΣΩΣΙΚΛΗ.

Viene poi la teſta, che dicono rappreſenti Tolomeo Appione Re d' Egitto in ſembianza di Appollo con li capelli calamiſtrati, freccia nella deſtra, ed Arco nella ſiniſtra.

Siegue un Fauno in atto di ballare con frutta nelle mani di bella ſcultura.

Vedeſi di poi una Leda, che abbraccia Giove trasformato in Cigno.

Dopo di queſta s' incontra una Venere quivi traſportata dalla Villa d' Eſte, ed acquiſtata da Benedetto XIV.

La Dea Clemenza è la decima Statua, che s' incontra, che nella deſtra mano tiene la Patera, ed un aſta nella ſiniſtra ritrovata ſull' aventino, ove era il Tempio di quella Dea.

Per ultimo, accanto la Statua d' Innocenzo XI. ſi ammira un grazioſo Fanciullo di marmo pario, il quale per il fiore Loto, che hà in teſta, deſtra mano alla bocca in

atto

atto d'intimare il silenzio, e Corno non vuoto nella sinistra, rappresenta un Arpocrate: hà lunghi i capelli, dal che giudicano alcuni esser possa il Ritratto di Antinoo Deificato; ma in altri monumenti ancora si vede Arpocrate cōn lunga capigliatura. Fu questo altresì ritrovato nella riferita Villa di Adriano in Tivoli l'anno 1744.

A poca distanza della gran Porta, che nella Galleria conduce, vi sono isolati due Tavolini di vago antico mosaico, che rappresenta una dentellata cornice. Posano queste due Tavole sopra nobilissimi piedi di bronzo con l'arme della Santa mem. di Papa BENEDETTO XIV., e furono i detti mosaici ritrovati a Tivoli nella Villa Adriana, e donati dal fu Cardinal Furietti.

Nel mezzo della gran Sala veggonsi cinque singolarissime Statue elegantemente distribuite, e disposte. La più prossima all'ingresso della Stanza dell'Ercole rappresenta un Gladiatore con lo scudo imbracciato, e stando con un ginocchio in terra, sollecitamente si muove per rialzarsi, e con la faccia, e braccio destro in alto rivolti, sembra, che guardi il suo nemico, e si difenda. Credono alcuni, che questa rappresentasse uno de Figliuoli di

Niobe, de quali ve ne ſono diverſe Statue in molte caſe di Roma. L' attitudine, e la ſcultura ſono eccellenti, e fu riſtaurata da Monſieur Monot celebre ſcultore del noſtro Secolo, che la poſſedeva.

Siegue poi un Centauro in pietra di paragone con le mani legate dietro le ſpalle di eccellente ſcultura ritrovato nella Villa Adriana di Tivoli.

Ne viene in terzo luogo una maggiore del naturale rappreſentante un Sacerdote Egizio, con particolare ornamento in teſta, e ſotto il ventre, avendo le mani diſteſe, ed i piedi quaſi uniti. Vien creduto peró anche da molti Antinoo deificato. Deve in queſta ſtatua particolarmente oſſervaſi la maeſtria dell'Artefice, che ha ſaputo accompagnare l'eccellenza della Scultura alla ſecca maniera egizia con meraviglia degli intendenti; ed è ſtata fatta di due pezzi, che ſi congiungono nella cintura, ſenza che dia nell'occhio. Queſta ancora è ſtata ritrovata a Tivoli nella Villa Adriana.

Si ammira per quarto un altro Centauro conſimile al primo già deſcritto in atto di burlarſi del compagno parimente trovato nella Villa Adriana in Tivoli. Furono li medeſimi acquiſtati dalla gl. me. di Clemente XIII, e donati a queſto Musèo.

La

La quinta, ed ultima di queste Statue, che sono nel mezzo, è un Gladiatore moribondo per una ferita, che ha sotto la sinistra mammella, e giace sopra il suo scudo con la spada per terra, stando con la destra mano appoggiato sulla base. Per un cordone, che tiene avvolto al collo a guisa di Armilla, e per li capelli, che sembrano unti, e sono tesi, forse per lo spavento della vicina morte, hanno gli Antiquarj giudicato, che sia uno di quei Gladiatori, che dicevansi *Mirmilloni* e coi *Reziarj* combattevano. La Statua è al naturale, e di musculatura così eccellente, che reca stupore a tutti i Professori delle belle Arti. Apparteneva alla illustre Casa Ludovisi de Principi di Piombino. V'è chi dice, che il braccio destro sia aggiunto dal Buonarroti.

Sono le muraglie tutte di questa gran Sala vagamente ornate di stucchi con pilastri, festoni, ed altri ornamenti, fra quali miransi ordinatamente disposti varj mensoloni, che sostengono 38 Busti, compresi quelli, che posano sopra le colonne. Sono alcuni di Donne Auguste, e molti incogniti, vedendosi inciso in quello posto sopra la porta finta accanto la Statua d'Innocenzo X. il suo nome con queste parole. CETHEGO. VC. L. MAECHIUS. GRAC-CUS

CUS: fu questi Console, famoso per l'asciugamento da esso fatto delle Paludi Pontine; e sono la maggior parte di non mediocre scultura.

STANZA DE FILOSOFI.

ENtrasi ora nella Stanza detta de' Filosofi, perchè la maggior parte dell'Erme qui radunate sono ritratti di Filosofi; frammischiati peró con altri di Poeti, Oratori, Uomini Illustri, ed ancora d'incogniti Personaggi, che rendono la raccolta sì pe'l numero, che per la qualità, sopra ogni credere pregevole, e singolare. Ha questa camera, come tutte le altre, il soffitto nobilmente intagliato, essendo le sue pareti di bassirilievi tutte guarnite, ed adorne; ed all'intorno vi è disposta una gradinata a due ordini di bianco marmo venato, con fogliami, che le danno un eccellente risalto. Questa s'inalza incominciando dal terreno, e serve di basamento all'Erme, che vi posano sopra, e che si andranno a suo luogo descrivendo nella maniera, che vi stanno disposte, e con quell'ordine, che dal Ch. Monsignor Gio. Bottari sono state registrate, e con la sua nota erudizione dottamente spiegate nel primo Tomó di questo Musèo da esso pubblicato. Sarà

Sarà però opportuno prima di osservare li bassirilievi, cominciando dal giro superiore, ove sono collocati alcuni fregi con ancore, timoni, rostri di navi, teschj di bovi, ghirlande, festoni, e stromenti, spettanti ai Sagrifizj. Adornavano già questi il Tempio di Nettuno, ora Chiesa di S. Lorenzo fuori delle mura, Cimiterio di Santa Ciriaca nella Via Tiburtina, e nel Campo Verano, negli Amboni della quale sono stati per lungo tempo collocati.

Sopra la porta, che dà l'ingresso a questa stanza, si esprime dal primo la morte di Meleagro. Vedesi primieramente lo stesso Meleagro in atto di uccidere chi gli contrastava le spoglie del Cignale: in secondo luogo ardente nel fuoco il tizzone, da cui fatalmente dipendeva la sua vita, ed ei moribondo nel letto, presso al quale sono le armi sue. Enoo vecchio padre sta mesto, piangente: Atalanta l'amata Consorte, ed altri in atto ammirativo, e compassionevole, fra quali una donna, che gli pone in bocca l'obolo, cioè la moneta, che giusta la credenza degli Etnici servire dicevasi per passare agli Elisi. Può credersi fosse questa la fronte di un'Urna sepolcrale, sulle quali vedonsi frequentemente espresse cose funebri.

Il ſecondo, alla deſtra di queſto collocato, rappreſenta una Donna, la quale ſiede contemplando una maſchera, che ha in mano, eſſendovi un Tempietto in lontananza. Più baſſo due nude figure con le mani legate ſieguono un altro, che le precede.

Siegue nel terzo Diana in veſte ſuccinta, che con la deſtra mano ſtringe una face, e tiene un arco con la ſiniſtra, avendo ai piedi un Cane, ed una teſta di Cignale.

Nell'ultimo di queſta facciata ſono eſpreſſi Apollo, ed una Muſa con la Lira, eſſendo tutti, come gli altri ancora, che ſi andranno deſcrivendo, vagamente con cornici adornati.

Da queſta facciata paſſando a quella, che ſtà dirimpetto alla fineſtra, ſù di eſſa trovanſi tre altri baſſirilievi collocati, nel primo de quali alla ſiniſtra vi è ſcolpito un morto portato da varie perſone, alcune delle quali eſſendo in abito militare, credeſi venga da queſta tavola rappreſentata la Pietà militare.

In quello di mezzo ſono eſpreſſe le funzioni, che ſi facevano allorchè ſi abbruciavano li cadaveri, vedendoſi il Rogo, ed il Defonto portato da due perſone, ed accompagnato da donne piangenti, tutti in verſi atti di dolore.

Alla

Alla destra nel terzo luogo è scolpito Esculapio sedente con il serpe, ed una donna vestita a picciola colonnetta appoggiata, alli piedi della quale vi è un serpe ben grosso, onde può credersi, che rappresenti Igia, Dea della Salute.

Nell'ultima facciata della stanza vi sono altri quattro bassirilievi, il primo de quali più prossimo all'ultimo descritto, rappresenta una Vittoria sopra Carro Trionfale, che nella destra mano tiene un asta, ed una palma nella sinistra, e stanno ad essa vicine due figure in diverso portamento.

E' il secondo scolpito in rosso antico, e vi si vede il simulacro di una donna, a cui un serpe cinge la testa, e mostra di mangiare nella patera, che essa tiene in mano, standole ai piedi altra supplichevole donna, che le offre un pomo con un vaso di liquore; credesi, che alluda agli Orgi di Bacco.

Singolarissimo è il terzo, del quale sono rappresentate tre donne vestite, che sieguono un Faunetto nudo, il quale suona la buccina, ed essendovi sotto inciso il nome di *Callimaco*, sembra possa credersi, che sia questo il bassorilievo, del quale Plinio parla nella seguente maniera (a): *Ex omnibus*

(a) *Plin. N. H. lib.34. cap.8. pag. mihi* 255.

bus (Sculptoribus) *autem maxime cognomine insignis est Callimachus semper calumniator sui; nec finem habens diligentiæ, ob id Cachizotechnos appellatus, memorabili exemplo adhibendi curæ modum. Hujus sunt saltantes Lacenæ, emendatum opus, sed in quo gratiam omnem diligentia abstulerit.*

Sopra la porta, che introduce nella contigua stanza dei Cesari, se ne vede uno, che stimasi di qualche urna sepolcrale, e sono in esso le tre Parche scolpite con Diana cacciatrice in atto di recidere lo stame della umana vita. Nel mezzo stanno assisi Giove, e Minerva, ai quali da una Matrona è presentato un fanciullo, e vi è un altra figura, che tiene sul dorso una persona, la quale sta con la faccia ridente, e mani rivolte al Cielo.

Dalla parte della finestra due ve ne sono, esprimendosi da quello posto alla dritta di essa una donna sedente, che canta, e suona la Lira, saltellando un gatto a vista di due anatre, che stanno appese ad un ramo di albero.

Quello posto alla sinistra rappresenta un picciol Tempio con molte fabbriche all'intorno, ed una barchetta guidata da uomo, che sta in atto di passare con essa sotto di un ponte.

Nel

Nel mezzo della Stanza posa un'Erma coi volti di Epicuro, e Metrodoro suo discepolo, i nomi de quali vi sono incisi in greco. Ella è di buon maestro, e fu ritrovata l'anno 1743. nel cavare i fondamenti al nuovo Portico della Basilica di S. Maria Maggiore.

In poca lontananza sopra una gran base vedonsi due Statue, minori del naturale, una di donna talarmente vestita in atto di cadere per lo spavento, rivoltando la faccia verso la terra; nuda l'altra di giovanetto, che ancor egli quasi caduto per terra, pare voglia con volto irato difendersi da qualche pericolo, che dall'alto lo minacci. Si crede rappresentino due figliuoli di Niobe fulminati da Apollo, e Diana, varie Statue vedendosene in Roma reiterate dagli antichi Scultori, e tutte di ottima maniera.

Collocata in mezzo ai Busti, e facendo prospetto alla finestra posa sopra alto piedestallo la statua di Zenone capo degli Stoici, di grandezza naturale, e di bellissimo artificio. Tiene il volume nella destra, dal petto in giù è involto in un semplice grosso pallio, e fu ritrovato l'anno 1701. nella Villa d'Antonino Pio posta tra la Via Appia, e l'antico Lanuvio, ora Città Lavinia (*a*). Sulle

(a) *Ficor. Vestig. di Ro. Ant. lib.* 1. *c.* 10. *pag.* 55.

Sulle gradinate deſcritte ſono collocati 102. buſti, ed Erme di Filoſofi, Oratori, Poeti, ed altri Uomini illuſtri, de' quali ſi è di ſopra fatto generale menzione, e che ora ſi andranno ad uno ad uno deſcrivendo nella maniera, che ſi è ſul bel principio ſtabilito. Si comincerà dal gradino ſuperiore alla ſiniſtra della porta, che dalla gran Sala dà l'ingreſſo in queſta Stanza, e proſeguendo in giro ſi ſcenderà al ſecondo gradino, finchè tutti i buſti, o Erme ſienſi rammentati.

Il primo dunque è Apulejo di Medaura antica Città della Città della Numidia, ed ha lunghi capelli, come egli medeſimo ſi deſcrive nell'Apologia (*a*). Fulvio Orſini, e la Regina Criſtina di Svezia ne avevano un Medaglione contornato, o cotrone, donde fu cavata l'immagine, che ſi vede nel Bellori (*b*), e nel Gronovio (*c*).

Virgilio è il ſecondo con fattezze grandi, e materiali, e con un'aria modeſta, ed ha il diadema, eſſendo come appunto ſi vede nel Bellori (*d*).

Siegue Aſclepiade diſcepolo di Stilpone, col

(a) *Apud Apolog. pag.*407.
(b) *Bellor. Imag. Ill. Vir. part.*1. *num.*3.
(c) *Gronov. tom.*3. *n n n n*
(d) *Bellor. Imag. Ill. Poet. num.*67.

col suo nome inciso in greco di antico carattere.

Quattro teste incognite sono appresso a questo collocate.

Aristotile è l'ottavo, e può vedersi nell' Orsini, e Bellori (*a*).

Quello, che siegue, è Agatone, non sapendosi se sia il Poeta Tragico, o pure il Comico. Vi è inciso nella spalla sinistra il suo nome; ma solamente le tre lettere A G A sono sul vecchio, essendo le altre sulla restaurazione.

Appresso viene Possidonio, tale credendosi, perchè molto assomiglia ad uno riferito dal Bellori (*b*), che si conserva nel Palazzo Farnese: con il nome in greco sopra il vestito, benchè questo del Museo Capitolino rappresenti un uomo di età più fresca.

L'undecimo, ed il duodecimo erano creduti Epicuri, e sotto di uno vi era scritto il nome modernamente, che fu fatto cancellare da chi al Museo presedeva a tempo della santa memoria di BENEDETTO XIV. da poichè fu ritrovata l'Erma già riferita di Epicuro, e Metrodoro co' nomi anticamente scolpiti, e mezzo logori dal tem-

(a) *Ful. Vrs. num. 35. Bellor. Imag. III. Phil. num.7.*

(b) *Bellor. Imag. III. Phil. num.25.*

tempo. Presentemente l'XI. e XII. si crede che rappresentino Lisia, del quale altre due teste al suo luogo se ne riferiranno.

Seguono due Erme rappresentanti Eraclito, e due simili ne sono riportate dal Bellori *(a)*.

Tre altre di Socrate trovansi appresso molto facili a ravvisarsi per le ben note fattezze del di lui volto, simili a quelle di un Sileno, per quanto ne dicono Platone, e Senofonte *(b)*. L'Orsini ne riporta un busto, che era nella Galleria Vaticana *(c)*, ove si trova ancor di presente.

Alcibiade è il XVIII. tale creduta quest' Erma da alcuni celebri Antiquarj, che hanno attentamente osservata, e confrontata la somiglianza con altri ritratti di questo illustre Ateniese da varj Autori riportati.

Viene poi Carneade, ed è questo busto somigliantissimo al riferito dal Bellori *(d)* che tuttavia si ritrova nel Palazzo Farnese ed ha sulla veste, la quale è tutta di un pezzo con la testa, il suo nome anticamente inciso.

Che XX. sia Aristide Sofista Greco el[...] quei[...]

(a) *Bellor. ibid. num.* 17. *e* 18.

(b) *Plat. nel Teeteto. Senof. nel Convito*

(c) *Ful. Urs. part.* 1. *num.* 6.

(d) *Bellor. Ill. Vit. Imag. part.* 1. *num.* 2[...]

quentiſſimo, ne fa indubitata fede la Statua ritrovata nelle rovine di Roma col nome nella baſe ſcolpito, e fatta da *Pio IV.* collocare nella Biblioteca Vaticana, nella quale può ancora vederſi.

Siegue Ippocrate, ed è quale fu dal Bellori cavato da una medaglia, nella quale leggevaſi il di lui nome (*a*).

E' Seneca il XXII., che non è diverſo dal riportato dal Bellori (*b*), e da un buſto preſſo il G. D. e da uno ch'è nel Palazzo Corſini.

Cinque Platoni, in due de' quali ſi vede inciſo il nome, vedonſi appreſſo collocati, ſeppure non ſono Giovi Terminali, come ſaggiamente al ſolito congettura il ch. Monſig. Bottari ſul rifleſſo principalmente degli errori, che ſi vedono nella inciſione del nome (*c*).

Il XXVIII. ci rappreſenta Giunio Ruſtico, e confronta con uno della Biblioteca di Fulvio Orſini, che aveva il nome, come riferiſce il Bellori (*d*), ma non può ſaperſi, s'ei ſia il maeſtro dell'Imper. Marco

(a) *Bellor. Imag. III. Phil. num.* 19. *Borion. collect. antiq. Rom.*

(b) *Bellor. loc. cit. num.* 32.

(c) *Muſ. Capit. tom.* 1. *pag.* 19. *e* 20.

(d) *Bellor. Ill. Phil. num.* 31.

co Aurelio, o l'altro fatto morire da Domiziano, essendo ambedue stati della Setta degli Stoici.

Teofraste è il XXVIIII, e tale deve credersi per la somiglianza con uno riportato dal Bellori (*a*), che con il nome inciso, fino agli anni passati, era in casa del Marchese Massimi.

Molto si assomiglia ad Epicuro il XXX., che prima credevasi un incognito volto.

Marc'Aurelio Antonino Imperatore fu dopo morto cognominato Filosofo per avere professata Filosofia, e come tale è in questo luogo collocato; essendo ben facile il ravvisarlo per le molte Medaglie, Busti, e Simulacri, che di esso vi sono.

Diogene Cinico lo siegue, ed è questa nostra testa molto conforme con quella si vede in Achille Tazio al num. XII., e che asserisce trovarsi col nome *in amphiteatro Vaticano*.

Talete Milesio è da molti creduto il collocato al num. XXXIII.

Teone Platonico è certamente il XXXIV. essendo questo il busto medesimo riferito dallo Sponio (*b*), e che ritrovato in Smirne, era a suo tempo dei Signor Fouquet. Notabi-

(a) *Bellor. part. 1. num. 38.*

(b) *Spon. Miscell. pag. 135.*

tabile è l'Iscrizzione, che in greco vi è scolpita: *Teone Filosofo Platonico Padre venera Teone Sacerdote*.

Altro Epicuro siegue, come dal confronto con l'Erma collocata nel mezzo della stanza può facilmente ravvisarsi.

Incognita è l'Erma XXXVI. con greca Iscrizzione.

Pitagora viene appresso, assomigliandosi all'immagine di questo Filosofo di Samo; che riporta il Bellori (*a*), dal rovescio di una medaglia di Commodo battuta in quella Città. Avverte il Gronovio (*b*), che prendendosi la fronte, ed il naso di Antonino Pio, è la barba di Giusto Lipsio, si avrà il vero ritratto di Pitagora, il che ci conferma una perfetta somiglianza di questo busto con il vero ritratto di quel Filosofo.

Jerone Re di Siracusa è rappresentato dall'Erma XXXVIII., essendovi a gran carattere scritto il suo nome.

Viene poi una testa incognita.

Aristofane è quello, che siegue, perchè molta somiglianza ha con un busto ritrovato nella Villa di Adriano in Tivoli con il nome incisovi, e posseduto dal G. D.

Terenzio devono credersi le due Erme

D se-

(a) *Bellor. Imag. Ill. Vir. part.* 1. *num.* 22.
(b) *Gron. Antiq. Graec. tom.* 2. *num.* 40.

seguenti, vedendosi le medesime fattezze in una Miniatura della Vaticana riputata di più di mille anni di età.

Che Pindaro ci rappresentino l'Erme al num. XLIII., e XLIV. pare non possa negarsi per la somiglianza con una del Principe Giustiniani pubblicata dal Canini (a) con il nome inciso; tanto più, che ha il diadema, com'era la Statua di bronzo a questo Poeta Tebano eretta dagli Ateniesi (b).

Siegue Aulo Persio Flacco, tale creduto, perchè assomiglia ad una tavola di marmo, ch'era del Cardinale Sadoleto, e ch' ei medesimo credeva rappresentasse questo Poeta per essere la testa coronata di edera come solevano essere coronati i Satirici. D'edera peró coronavansi ancora gli altri Poeti.

Anacreonte graziosissimo Poeta Lirico è creduto, che rappresenti l'Erma XLVI., e può farsene il confronto con una Medaglia in bronzo di seconda grandezza riportata dal Bellori (c), e dal Fabbro (d).

L'Erma XLVII. è d'incognito personaggio.

Tre

(a) *Canin. Iconog. Tav.* 28.
(b) *Pausan. lib.* 1. *cap.* 8.
(c) *Bellor. Imag. Ill. Vir. part.* 2. *num.* 43
(d) *Fabb. Comm. Imag. Ill. num.* 11.

Tre ne ſieguono, che ſi vuole rappreſentino Arato Aſtronomo famoſo, ed eccellente Poeta; ed uno ſomigliante in tutto al primo ſi truova nel Palazzo Farneſe.

Di Eſiodo ſono giudicate le tre teſte conſecutivamente collocate, riportandone anche il Bellori due marmi, ed una Corniola (*a*).

Scendendo al ſecondo gradino s'incontrano alla prima ſette teſte incognite, e due ne ſieguono poi rappreſentanti Apollonio Tianeo confrontando con le Medaglie riferite dal Bellori, e dal Fabbro (*b*).

Di Omero ſono le quattro teſte, che vengono appreſso. La prima di eccellentiſſimo ſcalpello fu ritrovata da un Cavateſori in un muro antico ſotto il Caſino del Duca Gaetani nello ſtradone, che da S. Maria Maggiore va al Laterano (*c*), murato come ſe foſſe una pietra informe col capo rivolto in giù, e perchè era di notte, datole col piccone un colpo ſul collo, la reciſe dal buſto, e laſciolla ſulla ſtrada. Furono ſeparatamente la teſta, ed il buſto raccolti

(a) *Bellor. Ill. Imag. num.*50.

(b) *Bellor. Imag. Ill. Vir. part.*1. *num.*2. *Fabb. Comm. Imag. Ill. Vir. num.*24.

(c) *Ficor. Veſt. di Ro. Ant. lib.*1. *cap.*10. *pag.* 56. *Muſ. Cap. tom.*1. *pag.*33.

dal Mitelli, e Dondoſſo cavatori di materiali da fabbricare, che all'alba di là paſſarono, e vendettero poi il tutto al Ficoroni. Le fattezze corriſpondono maraviglioſamente alla deſcrizione di Omero, che ſi trova nell'Antologia *(a)*, ed all'effigie di queſto Principe de' Poeti, che vedeſi eſpreſſa nella tanto celebre Tavola della ſua Apoteoſi, che ſi conſerva nel Palazzo del Gran Conteſtabile Colonna.

Aſpaſia è creduto, che ſi rappreſenti dall'Erma LXVII.

Di Cleopatra ſicuramente è l'Erma LXVIII. potendoſene fare il confronto con le due ſtatue di queſta Regina, che ſi vedono nel Vaticano in fondo del gran corridore avanti la Libreria, e nella villa Medici ſul Monte Pincio.

Saffo celebre Poeteſſa Greca è rappreſentata dall'Erma, che ſiegue, ſomigliante ad una riferita dal Bellori *(b)*.

E' creduto, che Ariſtomaco ſia rappreſentato dal buſto LXX. per la ſomiglianza con un intaglio di Milord Sunderland riportato dal Bellori, e dal Maffei *(c)*. Sie-

(a) *Anthol. lib.5. Ep.91. Borion. Collect. Antiquit.*

(b) *Bellor. Ill. Poet. Imag. part. 2. n.63.*

(c) *Bellor. Imag. Ill. Vir. num.6.*
T. Maffei Gem. Ant. part.1. n.50.

Siegue un altra Saffo.

Leodamante ci rappresenta l'Erma LXXII. come può riconoscersi da uno riferito dal Bellori *(a)*, vedendosi ancora nel nostro inciso il nome.

Euripide si vede scolpito in marmo bigio, ed è simile ad uno della Galleria di Firenze riportato dall'Orsini *(b)*.

Di Lisia sono le tre Erme, che sieguono, benchè il nome inciso nella prima sia moderno. Il Bellori *(c)* ne riporta due simili a queste nostre, che essendo certamente antiche, ci rendono più sicuri della loro somiglianza.

Isocrate l'Oratore è rappresentato dall' Erma, che viene appresso, se creder si deve ad un busto simillissimo della Galleria di Firenze con l'Iscrizzione; ma si sa, che a quella fu troncata la testa, e postavene un altra. Nell'abbassare la piazza avanti il nuovo portico di S. Maria Maggiore, con esemplare pietà, e sovrana magnificenza dalla santa memoria di Benedetto XIV. negli anni passati abbellita, e quasi interamente rinovata, si rinvenne la testa posta nella stanza delle Miscellanee simile affatto

 a que-

(a) *Bellor. Ill. Rhet. num.83.*
(b) *Ful. Urs. part.2. num.27.*
(c) *Bellor. Imag. Ill. Vir. part.3. n.84.*

a questa, e mentre lavoravasi il busto, poco discosto si ritrovò il suo proprio, che perfettamente con essa testa combaciava, e d'ordine del medesimo Sommo Pontefice è stato in questo Museo collocato.

M. Mezio Epafrodito Liberto di M. Mezio, che fiorì nella dittatura di C. Cesare, essendo reppresentato da una Statua presso il Bellori (*a*), e che trovasi presentemente nel palazzo del Principe Altieri con l'Iscrizione di esso, deve credersi l'Erma seguente, che molto lo assomiglia.

Erodoto ci rappresenta l'Erma LXXIX. avendo molta somiglianza con una, ch' era del Cardinal Cesi col nome scritto in petto, ed è riferita dall' Orsini (*b*).

Tucidide è l'Erma seguente, giacchè si assomiglia ad uno riportato dal Bellori (*c*), che aveva il nome inciso in greco.

Sono di Personaggi incogniti le quattro Erme, che sieguono.

Pitodoro ci rappresenta il busto LXXXV. molto singolare per essere tutto di un pezzo senza veruna attaccatura. Asserisce lo Spo-

(a) *Bell. Ill. Rhet. num.* 86.

(b) *Ful. Vrs. Ill. Vir. par.* 1., *num.* 3., *e par.* 2. *num.* 87.

(c) *Bell. Ill. Vir. par.* 3. *num.* 89.

Sponio (a), che fu trasportato per opera del Mercante Fouquier da Efeso a Marsilia, d'onde dal buon genio del Sign. Cardinale Alessandro Albani, singolare conoscitore, ed amatore delle antichità, fu fatto venire, essendo poi dalle di lui mani passato in questo Museo. Se ci rappresènti Pitodoro compagno di Zenone introdotto nel Parmenide per interlocutore da Platone, se uno de due Statuarj nominato, non può asserirsi.

Tre Teste incognite sono dopo questo collocate.

Di Massinissa Rè de Numidi è stato dall' Agostini (b) giudicato un intaglio in Ametista pe'l confronto da esso fattone con una rarissima Corniola della Casa Barberini, alle quali pietre molto si assomigliano le due teste, che sieguono.

Sono appresso due teste incognite, la prima delle quali di aria nobile, e maestosa fu ritrovata nell' aprire l' anno 1741. il nuovo stradone, che dal Laterano conduce a Santa Croce in Gerusalemme, e d'ordine del sopracitato Pontefice Benedetto XIV. in questo Museo riposta. Voglio-

 no

(a) *Spon. Miscell. sect. LV. par. 137. edit. Lugd. 1685.*

(b) *Agost. gem. ant. num. 39.*

no alcuni, che rappresenti Carneade; ed è in vero molto somigliante a quella posta al num. XVII.

Altre due se ne vedono appresso, che si crede rappresentino qualche Barbaro per la maniera insolita, con la quale hanno la barba annodata nella parte inferiore. Sotto al primo vi è con antico carattere scritto

IĀNVS. INPEĀTOR.

Che Cicerone si rappresenti dal gran Busto posto al numero XCVI. viene da molti Antiquarj asserito; pure altri sono molto incerti, se al grande Oratore questo marmo si assomigli.

Di un Tolommeo Re di Egitto è l' Erma seguente, come risulta dal diadema, e dalla chioma acconcia di ricci: ma quale veramente sia de tanti Tolommei non puó asserirsi, benchè sembra possa credersi Tolommeo Appione riportato in un Cammeo dal Maffei *(a)*.

Dalla corona di pampani, bellezza della guancia, e gioventù, che si vede nell' Erma che siegue, chiaramente risulta, che rappresenta Bacco.

Vengono appresso due teste incognite.

Poi

(a) *P. Maff. Gem. ant. tom.* 1. *num.* 94.

Poi un' altro Bacco.

Credono alcuni, che l' Erma CI., alla cui testa è ravvolto un panno, rappresenti Archita Tarentino, e ne adducono varie congetture, e ragioni.

L'ultimo è un Bassorilievo, con una testa di un Filosofo, o di un Poeta, o forz' anche di Archimede, del quale vi è inciso il nome, Questo però ve lo aggiunse Niccolò Corona Scarpellino all' Arco di Carbognano, per render più pregevole il marmo, che fu avidamente acquistato da Monsig. Bianchini tanto celebre per dottrina, e bontà di costumi singolare: Indi passò nelle mani dell' Eminentissimo Sig. Cardinal Alessandro Albani, e finalmente è venuto in questo Museo.

STANZA DEGLI IMPERATORI.

DEgnissima di ammirazione si è la stanza, che ora si passa a descrivere, adorna di un ben' inteso lavoro di stucchi, che all'abbellimento del soffitto corrispondono, e da elegantissimi Bassirilievi vedonsi framezzati. In questa si conserva la serie degl'Imperatori, Cesari, e donne Auguste, disposti secondo la Cronologia, e po-

ſano ſopra due gradinate più nobilmente adorne di quelle della ſtanza de' Filoſofi. Prende la ſerie il ſuo principio dal gradino ſuperiore a mano ſiniſtra dall'ingreſſo, e terminato il giro, ſi paſſa all'inferiore; il che ſervirà di regola ancora per la deſcrizione de' Baſſirilievi.

Il primo adunque di quelli, che rimane collocato ſopra la fineſtra dalla parte della piazza, rappreſenta varj Fanciulli, o ſieno Genj, che con giuochi di carrette, ed altre azioni grazioſamente ſcherzano inſieme.

Altro ſimile è ſituato ſopra la prima fineſtra della facciata, che fa proſpetto alla porta, e vi ſi veggono Uomini, e Satiri in diverſi atteggiamenti, e Tigri, e Leoni.

Nel mezzo della ſteſſa facciata, rappreſentata in marmo ſi mira la caccia del Cignale.

Sopra l'ultima fineſtra finalmente vi è un altro Baſſorilievo eſprimente una caccia Circenſe, o combattimento con Elefanti, ed altri animali.

In una nicchia nobilmente adornata della facciata dirimpetto alla piazza è collocato il celebre buſto detto il *Giove della Valle*, perchè ſtava già ſopra la porta del Palazzo di queſta nobile eſtinta Famiglia Romana vi-

vicino la Chiesa di S. Andrea della Valle. E' testa di eccellente scoltura.

Nella quarta facciata in altra consimile nicchia si vede la testa molto pregevole, e quasi colossale di Marco Vipsano Agrippa, ch'era forse della statua eretta a questo gran personaggio nelle sue Terme, e nell'anno 1743. è stata in questo Museo trasportata da una Casa della Famiglia Sergardi nobile Sanese, vicino a S. Marco.

Alla destra di questa vedesi in Bassorilievo Persèo, che ha liberata Andromeda dal mostro marino, il quale giace estinto; e stato esso ritrovato nel rifondare il Palazzo Muti a' SS. XII. Apostoli, e per lungo tempo conservato nel Palazzo della Villa Panfilj detta Belrespiro fuori della Porta S. Pancrazio (*a*), vedesi riportato dai Gronovio nel Tom. I. LI.

Rappresenta quello alla sinistra Endimione, che dorme col cane vicino latrante, ritrovata in una Vigna nel mezzo del Colle Aventino (*b*).

Sopra la porta vi è per ultimo collocata una tavola votiva, nella quale si vedono

D 6 scol-

(a) *Ficor. Vestig. di Roma lib. 2. cap. 10. pag. 56.*

(b) *Id. ubi supra.*

ſcolpiti Mercurio, ed Ercole, che ſono in piedi ſopra di uno ſcoglio, ſotto al quale vi è un Fiume, o Fonte giacente, che tiene con la deſtra una canna, e ſtà con la ſiniſtra appoggiato all'urna, dalla quale eſcono le acque. Alla ſiniſtra in mezzo a due Ninfe, che o lo tengono, o lo accarezzano, vi è un giovane, che ha un vaſo nella mano deſtra, e dall'altra vi ſono le tre Grazie inſieme abbracciate con le parole BONIFATI. VIVAS. SACERDVS. Vi ſi legge poi ſotto la ſeguente Iſcrizione EPITYNCHANVS. M. AURELI. CAES. LIB. ET. A. CVBICVLO. FONTIBVS. ET. NYMPHIS. SANCTISSIMIS. IIIVIVM. EX. VOTO. RESTITVIT., ed è dottamente ſpiegata dal Fabretti (a), eſſendo poi anche con il Baſſorilievo inciſa in rame da Pietro Santi Bartoli, e poſta finalmente in fronte dal Ch. Monſignor Bottari alle dotte ſpiegazioni del ſecondo Tomo di queſto Muſeo.

Tre Statue ſono in queſta ſtanza collocate, due, che tramezzano la ſerie de' perſonaggi Imperiali, e la terza è in mezzo di eſſa Stanza. La prima che ſtà fra le due fineſtre, è di pietra nera Baſalte eccellentemen-

(a) *Fabret. de Col. Traj. Cap.6. pag.174. e nelle Iſcriz. Cap.6. pag.432.*

mente ſcolpita; rappreſentante un Ercole giovane; e nudo con pelle di Leone in capo, che gli ſcende ſopra le ſpalle: ha nella mano ſiniſtra de pomi, e nella deſtra l'impugnatura della clava, ch'eſſere doveva di bronzo, vedendoſi nel marmo l'imboccatura di eſſa. Fu ritrovata ſul Monte Aventino nella Vigna di Monſignor de Maſſimi verſo Teſtaccio, e comprata per ducati mille di Camera dal Senato, che ſino d'allora la collocò nel Campidoglio (*a*).

L'altra di elegantiſſimo lavoro poſtagli incontro ſotto la teſta di M. Agrippa rinvenuta l'anno 1744. nelle rovine della Villa di Adriano in Tivoli rappreſenta una Donna, che per avere il capo di belliſſimi fiori coronato, e per tenerne un mazzetto nella mano deſtra viene chiamata la Flora, benchè dal luogo, nel quale è ſtata ritrovata, e dalle fattezze del volto poſſa crederſi, che ſia il ritratto di Sabina moglie di Adriano in età giovanile. Il ſuo panneggiamento è dei più ſingolari, che ſi ammirino nelle antiche Statue, avendo una tunica elegantemente ſcolpita, ed eſſendo ammirabile il pallio per l'artificio, verità, e finezza del lavoro. Le mani, ed i piedi ſono eccel-

(a) *Flam. Vac. pag. 16.*
Ficor. Veſt. di Roma lib 1. c. 10. pag. 55.

cellenti, al che interamente non corrisponde il capo; quindi nasce una più forte congettura, che sia un ritratto, e che lo Scultore abbia dovuto obbedire alla verità di un volto, seguendo nel rimanente le regole più esatte dell'arte.

Nel mezzo della Stanza vedesi la terza, ed è una Venere di eccellente scultura trovata in una Casa vicino la Suburra pochi anni addietro.

Passando adesso alla enumerazione della serie Imperiale, vedesi in primo luogo collocato nel gradino superiore posto alla sinistra dell'ingresso nella Stanza il Busto di Giulio Cesare primo Imperatore di Alabastro a righe.

Siegue quello di Augusto.

Indi una testa di Marcello di lui nipote.

Altra poi di Tiberio, ed un busto del medesimo con il panneggiamento di bellissimo Alabastro fiorito, che sembra un vero drappo.

Di bianchissimo marmo è il busto del suo fratello Druso fatto certamente in quei tempi come ci manifesta l'eccellenza del lavoro.

Alla sinistra di esso vedesi la stimabilissima Testa della di lui Moglie Antonia, detta minore, Madre di Germanico, Livilla, e Claudio, che fu poi Imperatore.

La

La testa di Germanico loro figliuolo viene appresso.

Poi quella della di lui Moglie Agrippina molto stimabile, per il lavoro in specie del panno, e per essere tutta di un pezzo.

A questa ne succedono due di Caligola, uno de quali eccellentemente scolpito in Basalte.

Siegue il Busto di Claudio.

Indi quello della quinta di lui moglie Messalina.

Poi il Busto della sesta moglie di esso Claudio, Agrippina minore, di marmo molto bianco, e di singolare scultura.

Due ne seguono di Nerone, il primo di marmo rozzo, e di forma quasi colossale, che lo rappresenta giovane senza barba, e di faccia gioviale; fiero l'altro, e minaccioso colla barba sull'estremità delle guancie.

Singolare sopra ogni altro di questa celebre raccolta è il Busto, che siegue, di Poppea seconda sua moglie, ritrovato in una Vigna in faccia alla Chiesa di S.Lorenzo fuori delle Mura. E questo tutto di un pezzo di marmo pavonazzetto, essendo tuttavia la testa bianca senza una minima macchia, e la veste tutta venata come ogni altro pavonazzetto, talchè si può dire, che sia un Cammeo. Ha sopra la testa un giro

fatto

fatto d'intrecciature di capelli, tra quali vedonsi alcuni perni di bronzo, onde può credersi vi fossero dei fiori di questo metallo indorati, come si vede riportata dall'Agostini (*a*).

Viene poi un bellissimo busto di Galba somigliantissimo alle di lui Medaglie.

Quello di Ottone, che siegue, è di marmo rozzo, ed arenoso, ma molto pregevole per la rarità, poichè tanto rare sono le Medaglie ancora di questo Imperatore. Dall'accomodatura tanto affettata de capelli del nostro busto ben si vede, ch'erano finti, e posticci.

Non è meno raro il vicino di Vitellio sì per la brevità del suo Imperio, come ancora perchè le sue Statue furono dal Popolo Romano sdegnato maltrattate, e demolite.

Il Busto di Vespasiano è di un vago Alabastro fiorito, e bello, ma la testa è di eccellente lavoro.

Quello di Tito è similissimo alle molte Medaglie, che si vedono di questo ottimo Principe, benchè rozzo sia il marmo, nel quale fu la testa scolpita.

Di bellissimo marmo Pario è la Testa di Giulia figliuola di Tito, ed è di un perfettissimo lavoro, e di una eccellenza maravi-

glio-

(a) *Agost. Le Gem. Ant. num.* 85.

glioſa, la quale è ſtata ritrovata ſul Monte Celio nella Villa Caſali preſſo S. Stefano Rotondo. L'acconciatura de capelli è la ſteſſa di una delle Gallerie di Firenze.

Domiziano ci rappreſenta la teſta, che ſiegue.

Singolare per la rarità, e pe'l lavoro è il Buſto di Domizia Longina ſua moglie di marmo bianco, tutto di un pezzo, e fu trovato inſieme con la Giulia di Tito nella riferita Villa Caſale (*a*).

La Teſta di Nerva, i Buſti del quale ſono rariſſimi, è molto bella; ma pure credono alcuni ſia di Aleſſandro Algardi, argomentandolo da quel riſoluto voltare di teſta, ed anche dalla maniera de capelli.

Amendue i Buſti di Trajano ſono di un perfetto lavoro, e ſomigliantiſſimi con le Medaglie, amendue di marmo bianco, ed il primo è tutto di un pezzo.

Di Plotina ſono i Buſti rariſſimi; tuttavia oltre queſto di marmo bianco, altro già ſe n'è indicato in queſto Muſeo nella ſtanza del Vaſo ſopra la colonnetta di marmo miſchio; ma queſto della ſerie è molto più ſimile alle Medaglie.

Marciana ſorella di Trajano è rappreſentata

(a) *Ficor. Veſt. di Ro. l. 1. cap. 9. pag. 55.*

tata dalla testa, che siegue, ed altra ve n'è nella stanza delle Miscellanee.

Due di Matidia di lei figliuola ci sono in questo Museo, e questa posta nella serie è paruta la più somigliante con le singolari medaglie di essa: l'altra è collocata nelle Miscellanee.

Di Adriano ce ne sono tre Busti, uno de quali ha la testa di marmo bianco, e tutto il resto d'Alabastro orientale trasparente, ed il secondo fu ritrovato ad Anzio (*a*). Fu questo Imperatore il primo, che nudrisse la barba, onde tutti li di lui ritratti ne hanno il mento coperto. Sono somigliantissimi co' medaglioni, e medaglie di esso, perchè opere di Artefici eccellentissimi, quali necessariamente essere dovevano sotto un Imperatore tanto intendente delle belle Arti.

Il Busto di Giulia Sabina di lui moglie è ben singolare per essere di alabastro orientale con la testa di marmo bianco, ma d'una particolare pulitura, ed è coronato di spighe, come si vede in un Medaglione della Vaticana di metallo giallo illustrato dal Ch. Abbate Ridolfino Venuti (*b*).

Elio

(a) *Vulp. Vet. Latium, To.3. lib.4. cap.3. pag.58. Tav.5.*

(b) *Ant. Num. Bibliot. Vat. To.1. pag. 28. num.3.*

Elio Cesare figliuolo adottivo di Adriano viene rappresentato dal busto seguente, nel quale spicca a maraviglia la grande esattezza degli artefici di quei tempi avendolo scolpito in un marmo, che lo fa vedere macilente.

L'eccellenza di questi fece il suo spicco nel ritrarre al naturale Antinoo giovane celebre per la sua singolare bellezza, come può vedersi in questa Testa, e per essere stato poco onestamente amato da Adriano.

Marco Antonino Pio è a meraviglia in questo busto rappresentato, e si puó facilmente riconoscere al confronto delle molte Medaglie di ogni sorte, che di esso ben conservate si ritrovano.

Di due busti di Faustina maggiore, moglie del suddetto Imperatore, il primo è più sicuro pe'l riscontro delle fattezze.

Quattro sono i Busti di Marco Aurelio: due ce lo rappresentano per anco giovanetto, e due in età provetta, tutti di eccellente lavoro, ed il più bello de' due ultimi fu ritrovato nel Tevere dentro Roma.

Passando al secondo gradino inferiore, e similmente incominciando dalla sinistra parte, il primo Busto, che s'incontra, è di Faustina minore, figliuola dell'altra Faustina, e dell'Imperatore Antonino Pio, e

moglie di M. Aurelio. E' questo di lavoro eccellentissimo, e fu trovato a Tivoli nella Villa di Adriano.

Rarissimo è il Busto di Annio Vero (*a*), con ogni maestrìa scolpito, tutto in un pezzo di marmo pario gialletto, ritrovato l'anno 1701. presso la via Appia nel Territorio di Civita Lavinia (*b*), con quelli di Antonino Pio, Marco Aurelio, e Commodo.

Lucio vero fratello per adozione di M. Aurelio, e di lui genero per avere sposata la sua figliuola Lucilla, eccellentemente è rappresentato in questo Busto, che perfettamente si rassomiglia co' Medaglioni, e Medaglie di questo Imperatore.

Singolarissimo è il Busto di Lucilla, e de più rari di questo Museo per l'eccellenza del lavoro, e per l'indubitata somiglianza con le più conservate Medaglie. Fu questo marmo trovato in Smirne da un Cappuccino, e portato al Cardinal Renato Imperiali. La Testa è di marmo pario, il Busto di Alabastro fiorito molto vago, ed i capelli posticci da levare, e porre, sono di marmo nero. L'altra Testa di questa Imperatrice non è tanto somigliante.

Il Busto di Commodo è de' più rari per l'ec-

(a) *Borion. Collectan. Rom. antiq.*

(b) *Ficor. Vest. di Ro. l.1. c.20. pag.55.*

l'eccellenza del lavoro, particolarmente de capelli, e per essere state con decreto del Senato demolite le Statue di questo mostro d'impudicizia, e crudeltà.

Quello di Crispina riscontra fedelmente con le Medaglie, che abbiamo di questa Imperatrice.

La rarità delle Medaglie di Pertinace rende molto pregevole questo nostro busto, che ad esse perfettamente assomiglia.

Puó lo stesso affermarsi del busto di Manlia Scantilla moglie di Didio Giuliano, che è di marmo pario, e di un solo pezzo.

Stimabile quanto ogni altro è questo di Pescennio Negro, perchè rappresenta un Principe, che salito appena all'Impero, fu subito ucciso, onde poco tempo vi rimase di battere monete, e meno di erigergli Statue.

Ancora il Busto di Clodio Albino corrisponde con le Medaglie di questo Imperatore, ma perchè il marmo ce lo rappresenta in età giovanile, puó credersi fosse scolpito nell'occasione di alcuno de suoi fatti illustri sotto i precedenti Imperatori.

Dei tre Busti di Settimio Severo, preziosissimo è quello di Alabastro orientale trasparente, e lucidissimo a guisa delle Agate, che fu ritrovato nel cavare i fondamenti

della

della Chiesa delle Stimmate, e soprapostegli poi la testa di questo Imperatore: ed il terzo si trovò ad Anzio (*a*).

Giulia Pia sua seconda moglie ci viene rappresentata nel Busto, che siegue, nel quale i capelli sono da levare, e porre; segno evidente, che questa Imperatrice adornavasi co' capelli posticci.

Alla fierezza del volto, al terribile sopraciglio, ed alla minacciosa voltata di testa facil cosa è il riconoscere Caracalla effigiato in questi due Busti, il primo de quali è di bellissimo Porfido con la testa di marmo bianco, eccellentemente scolpito.

Assai stimabile è il Busto di Settimio Geta, perchè Caracalla, dopo averlo ucciso, cercò distruggere tutte le di lui memorie, cancellando ancora il suo nome dalle Iscrizioni. Si riconosce ciò in quella dell'Arco trionfale di Settimio Severo alle radici del Campidoglio, nella quale in luogo del nome di questo buon Principe, cancellato con abbassare il marmo, si legge *Optimis fortissimisque Principibus* attribuiti a Severo, e a Caracalla.

Questo di Macrino deve computarsi fra li Busti rari, sì perchè fu breve il suo Impero,

(a) *Vulp Vet. Latium To.3. lib.4. cap.3. pag.58. Tav.6.*

pero, sì perchè era egli odiatissimo dal Popolo Romano per li suoi crudeli costumi. Fu ritrovato in una Vigna presso ai Condotti fuori della Porta S. Gio. in un luogo detto Basilioso.

Bellissima, e molto rara è la Testa di Diadumeniano, che rassomiglia nelle fattezze ai Medaglioni, e Medaglie assai rare di questo Cesare. Il Busto poi è di prezioso Alabastro agatato.

Eliogabalo il più di ogni altro impudico, e crudele Imperatore, essendo stato ucciso con la madre in un luogo sozzo sul fiore degli anni, ci viene con ragione da questo Busto rappresentato con la lanugine sull'estremità delle guancie. Visse Imperatore poco più di tre anni, e fu sollecito il Senato di abolire ogni sua memoria, onde molto stimabile si rende questo marmo.

La rarità del Busto di Annia Faustina, terza moglie di Eliogabolo, può argomentarsi dalla rarità delle Medaglie. E' la testa di marmo bianco, ed il resto di un bellissimo pavonazzetto, tutto di un pezzo col piede.

Facile assai è di riconoscere il volto di Massimino, per il gran mento, e molto in fuori, ch'egli aveva. Ben da cio si vede, che gli Artefici privi dello stimolo del premio sotto la tirannide de Principi scelerati,

avvegnachè meſchinamente ſcolpiſſero, conſervavano peró la raſſomiglianza con gli originali.

Maſſimo ancora eccellentemente è rappreſentato in queſto Buſto aſſai raro, e ſtimabile per la brevità della ſua vita.

Gordiano Africano Seniore, benchè ſaliſſe all'Impero nell'età di circa ottant'anni, e pochi giorni regnaſſe, tuttavia ſe queſto Buſto alle di lui Medaglie ſi paragona, ſi riconoſcerà, che molto lo raſſomiglia.

Puó dirſi lo ſteſſo della Teſta di Gordiano Africano giovane, la quale è collocata ſopra un belliſſimo Buſto, la cui corazza è di lumachella, che perfettamente aſſomiglia un armatura; il panno è d'Alabaſtro rigato: di altro belliſſimo Alabaſtro è il bottone ſu la ſpalla, ed il piede di marmo roſſo antico corallino.

Molto ſi raſſomiglia queſto marmo alle Medaglie di Pupieno, che per la ſua virtù militare giunſe all'Imperio.

Gordiano Pio eccellentemente è rappreſentato in queſto Buſto, il che tanto più è ſtimabile, perchè nell'antico di rado ſi vedono ben ſcolpite le teſte de giovanetti.

Il Buſto di Filippo giovane, ritrovato nella ſua nicchia preſſo Civita Lavinia, corriſ-

risponde alle di lui Medaglie; ci rappresenta la sua tenera età, e quel serio contegno, ch'egli aveva.

Al medesimo confronto con le Medaglie può ravvisarsi quello di Trajano Decio il più crudele persecutore de Cristiani.

Quinto Erennio suo figliuolo maggiore è rappresentato nel Busto seguente.

Di Ostiliano figliuolo minore del medemo Trajano Decio è l'effigie scolpita in questo marmo.

Ben singolare è il Busto di Treboniano Gallo, non già pe'l lavoro, ma per la rarità di esso. E' il volto somigliante alle Medaglie di questo Imperatore, ed il capo è coronato di lauro.

De' due Busti di Volusiano suo figliuolo, il primo mostra meno anni del secondo; ma nelle fattezze confrontano amendue con le Medaglie.

La Testa di Gallieno molto più vi rassomiglia, e vi è qualche diversità col Busto di esso Imperatore, che siegue, scorgendosi però questa variazione ancora nelle Medaglie.

Salonina sua moglie puó credersi usasse i capelli posticci, essendo la capigliatura di questo Busto da levare, e porre, come di quelli di Lucilla, e Giulia Pia.

Salonino loro figliuolo maggiore è ſcolpito nel Buſto ſeguente.

Al confronto delle Medaglie è queſto Buſto di Marco Aurelio Carino, il che può argomentarſi ancora dalle parole MACAR. anticamente ſotto di eſſo inciſe.

L'ultimo Buſto di queſta eccellente raccolta rappreſenta Giuliano Apoſtata con il pallio da Filoſofo, qual'egli affettava di eſſere, portando lunga barba. Egli è raro, e da pregiarſi, tuttochè rozzamente ſcolpito, sì perchè fu breve il ſuo Impero, e sì per eſſere ſtate le ſue memorie abolite.

GALLERIA.

LA Galleria, che ora ſi paſſa a deſcrivere, e nella quale retrocedendo ſi entra per la porta maggiore della gran Sala, è nobilmente adornata all'intorno da dodici riquadri, che con ſua cornice ben diſpoſti abbelliſcono le pareti, vedendoſi in eſſi incaſtrate quantità di Lapidi appartenenti al Colombario di Livia Auguſta ſcoperto l'anno 1726. nella Via Appia, vicino alla piccola Chieſa detta *Domine quo vadis*, e pubblicato colle Stampe da Monſignor Bianchini, e dal Gori. Sono queſte ſegnate a numero Romano, ed Arabico, indicando il Ro-

Romano l'ordine, con il quale furono ritrovate, e l'Arabico quello, che gli ha date il Chiarissimo Autore nel descriverle, e spiegarle. Sopra i detti riquadri si legge proporzionatamente a gran caratteri distribuito: TITVLI. VETERIS. COLVMBARII. SERVORVM. ET. LIBERT. LIVIAE. AVGVSTAE., e sotto l'ultima dell'Iscrizioni vi è un Bassorilievo di maniera etrusca, rappresentante un vecchio mezzo nudo con lira nella destra mano, ed una grand'asta nella sinistra. Nel vano poi della finta porta, incontro a quella, che dà l'ingresso nella Stanza delle Miscellanee, vi è collocata una rara Iscrizione, che ricorda i Giuochi Latini, e Greci per sei continui giorni dati al Popolo, nel Consolato di M. Asinio Agrippa; e Cosso Cornelio Lentulo, ritrovata l'anno 1749. il restante delle mura è occupato da altre sepolcrali Iscrizioni ordinatamente disposte.

Perchè si proceda col maggior ordine possibile nella descrizione di questa Galleria, sarà opportuno dire prima, ch'essa è ripartita con nuove porte, due nicchie, e tre finestre di corrispondente abbellimento, oltre a un finestrone al fine di essa. Delle porte sono due vere, ed aperte, che danno l'ingresso alla gran Sala già descritta,

ed alla ſtanza delle Miſcellanee, che in ultimo luogo ſi deſcriverà; ſono finte le altre. La fineſtra poi ſituata nel mezzo della facciata, ornata con una ringhiera, e poſta incontro alla gran porta della riferita Sala, eſſendo ai lati di eſſa porta ſituate le due nicchie, alle quali corriſpondono di proſpetto le due laterali fineſtre.

Incominciando poi la deſcrizione delle coſe nella Galleria contenute, alla ſiniſtra della cancellata ſi ritrova un Cippo con Iſcrizione in fronte, ed ai due fianchi, una patera, ed un preſericolo; poſando ſopra di eſſa un altra urnetta cineraria.

Accanto vi è la prima finta porta, nel vano della quale un gran piedeſtallo con ſopra il buſto di Lucilla di marmo bianco. Sul fronteſpizio di eſſa porta vi è collocata un incognita teſta.

Poſano vicino due Cippi, uno di ſotto grande con una greca Iſcrizione, altro ſopra di eſſo più piccolo, nel quale vedeſi ſcolpito un Uomo in piedi tutto armato, con greca Iſcrizione, sì nella fronte, che nei due fianchi.

Siegue un piedeſtallo, ſopra il quale poſa una Statua ſedente creduta Agrippina con il ſuo figlio Nerone; al di cui collo vedeſi pender la bolla d'oro.

Sopra

Sopra di un quadrato marmo è appresso collocato un Cippo cinerario, la fronte del quale vedesi a bassorilievo adorna di un Uomo in mezzo a due cavalli con Iscrizione; avendo nei fianchi una patera, ed un prefericolo.

Nella vicina nicchia si vede una Statua di Donna seminuda, che dimostra essere uscita dal bagno; ed è creduta Marciana sorella di Trajano, che fu ritrovata poco fuori della Porta di S. Sebastiano. Sopra il frontespizio circolare di essa nicchia vi è una testa incognita.

Sotto di essa nicchia posa su due zoccoli un Urna sepolcrale, il cui bassorilievo rappresenta Proserpina da Plutone rapita. Vedesi il carro tirato da velocissimi destrieri da Mercurio preceduti, e siegue Cerere sedente con la face in mano in altro Carro tirato da due serpenti. Sopra l'urna è collocata una piccola Statua giacente, che rappresenta il Nilo.

Degna di riflessione è la Musa, che siegue, avendo le orecchie forate, testimonio indubitato dell'uso antico degli orecchini, ed è sopra il suo piedestallo, e base.

Una singolare Statua di nero antico, e di particolare artificio, ritrovata già nelle

rovine dell'antico Anzio (a), rappresentante Giove, col fulmine nella destra, e sandali ne piedi, posa sopra una rotonda ara. Vedesi su di questa scolpito alla maniera etrusca un Sacerdote vicino ad un ara: Egli è seminudo con testa cinta, panno al collo, e capelli calamistrati. Con simili capelli vi è scolpito un Apollo coronato di alloro, ed adorno di un panno, che gli cinge le braccia, con freccia nella destra, ed arco nella sinistra; e per ultimo vi si vede una Diana Lucifera armata d'arco, e turcasso, con veste lunga, sopravveste pieghettata, e diadema in capo.

Di raro pregio è poi il vaso cinerario di forma ottagona, posto in billico sopra di un Cippo. Ha egli una Iscrizione nel mezzo, e negli altri lati vi sono a rilievo scolpiti varj Genj alati, ornando il labro del vaso diverse maschere da uve, e pampani tramezzate. Il primo putto suona due Tibie pari, avendo un panno, che gli pende dalle spalle. Stà il secondo involto in un panno, sostiene con le mani una specie di vaso, ed ha un serto in capo, e l'altro al collo. Dal terzo, e dal quarto sono tenute delle fiaccole in mano. Raccoglie il quin-

(a) *Vulp. Vet. Lat. Tom. 3. lib. 4. cap. 5. pag. 58. Tav. 8.*

quinto delle uve. Degli ultimi due uno suona la Lira, e l'altro ad una colonna appoggiato suona una particolare specie di Tibia molto somigliante al Flauto traversiero; e tutti sono adornati di corone, e fascie, che mostrano la perizia, e bizzarria dello Scultore.

Viene in seguito la maestosa Porta, che conduce nella gran Sala, e sopra il suo frontespizio circolare vi posa una bella Testa.

Si vede vicino alla porta sopra di un Cippo un piccolo vaso cinerario, il cui bassorilievo rappresenta un baccanale con cinque figure; La prima esprime un Fauno, che suona un istromento simile alla nostra piva, che per essere molto grande gli viene da un altro sostenuto. Le altre tre sono due Baccanti, ed un Fauno, che danzando suona una specie di timpano; facendo ornamento al labro del vaso quattro Delfini, che mostrano di gittare acqua dalla bocca.

Egualmente singolare alle già descritte Statue di Giove, ed ara, che la sostiene, è l'altra Ara similmente rotonda, sulla quale posa una Statua di nero antico, e nel luogo stesso d'Anzio ritrovata *(a)*, rappresentante Esculapio, che ha nella destra un tronco, al quale è avvolto il serpente, e sandali ai pie-

 di.

(a) *Vulp. ibid. Tav.* 12.

di. Il Bassorilievo dell'ara rappresenta due persone intorno ad un ara, su cui arde il fuoco, in atto di sacrificare. E' la prima una donna velata, e coronata di alloro, accompagnata da due persone togate, che portano in mano acerre, e cassette di profumi. Quella posta alla sinistra, da altre due accompagnata, è del tutto nuda, avendo solamente un piccolo panno avvolto al sinistro braccio, e tenendo con la destra una serpe, e la patera con la sinistra. Ambedue le Are furono anch'esse ritrovate ad Anzio.

Altra Musa, che ha pure le orecchie forate; posagli accanto sopra il suo piedestallo.

Siegue una nicchia simile alla prima, entro la quale vi è Diana Lucifera con lunga veste, e sopravveste, che porta con la destra una fiaccola accesa, e tiene con la sinistra un panno, che le svolazza sopra la testa, ritrovata poco fuori della porta di S. Sebastiano. Sul frontespizio della nicchia vi è una testa ignota.

Sotto di essa posa su due zoccoli un urna sepolcrale, che nell'anno 1746. fu estratta dal sotterraneo della Chiesa Parocchiale di S. Biagio nella Città di Nepi. Sulla sinistra di essa vedonsi scolpite tre Donne, una

delle

delle quali ſedente ſulle calcagna con un bacile in mano pieno di frutti, ſeguendo la quarta nuda dal mezzo in sù in atto di verſare con vaſo l'acqua in una conca. Vi è poi altra Donna ſedente pure ſeminuda, la quale con una mano tiene un bambino in atto di volerlo immergere nella conca medeſima, tenendo con la deſtra innalzato un panno; ed un altra, che con ambe le mani uniſce i Crotali, quaſi voglia ſonarli. Ad eſſa ſta vicino un uomo con faccia da Sileno ſeminudo inginocchione ſopra un utre gonfio, e tiene con la ſiniſtra un fanciullo, innalzato con la deſtra un mazzo di corde in atto di percuoterlo, ed egli pieno di ſpavento ſiede ſopra di un altro utre. Altr'uomo ſe gli vede vicino, che guardando in alto, tiene con la ſiniſtra un bacile. Siede finalmente ſopra un ſaſſo un vecchio calvo, barbato, e ſeminudo, che tiene con la ſiniſtra un albero, ſedendogli incontro ſopra di altro ſaſſo un giovane nudo, il quale con la deſtra regge il deſtro piede ad un putto, che all'albero medeſimo ſtà con la ſiniſtra attaccato, poſando col ſiniſtro piede ſul ginocchio del giovane, e gli è vicina una donna ritta in piedi in poſitura di chi ammira. Nei due fianchi vi ſono ſcolpiti due Grifi, ed il coperchio è adorno

 di

di cinque putti, che reggono dei festoni. Si crede, che rappresenti l'ammaestramento di un fanciullo per il giuoco dell'*Ascoliasmò*, o sia salto sopra gli utri pieni di vino, o di vento, che celebravasi, e da Romani, e da Greci.

Vi posa sopra della medesima un urnetta cineraria con due Iscrizzioni.

Passata questa seconda nicchia siegue per ordine una Statua sedente in sella curule, collocata sopra di un Ara. Ha nella destra il volume, e nella sinistra una tavoletta di memorie. L'Ara si riconosce dedicata ad Ercole, ed è ornata con delle clave, e festoni di quercia, che con bende volanti gli formano un grazioso intreccio. Ha nel mezzo l'Iscrizzione, e di sotto una gran tazza ornata di pampani, essendovi in un lato un Porco vittato, e nell'altro un arco, ed un turcasso. Nella parte posteriore finalmente vedesi Ercole, che con la destra tiene il Can-Cerbero, e con la sinistra la clava.

Viene appresso una finta porta, sopra il frontespizio della quale vi è al solito una Testa ignota, e nel vano sopra il suo piedestallo un Busto di donna sconosciuta, e di bella scultura.

Appoggiato al vicino pilastro sopra di un piedestallo vi è un Busto, che dicono di Scipione Africano. Occu-

Occupa il vano della porta, che ſiegue, con teſta ignota, ſul fronteſpizio una Statua di Bacco ſopra nobile piedeſtallo. E' queſti involto in pelle di Caprio con panno pendente dalla ſiniſtra ſpalla, e nella deſtra mano tiene un grappolo d'uva avidamente guardata da una Pantera, che gli ſta ai piedi.

Siegue ſopra altro piedeſtallo una Pallade armata di aſta, e ſcudo, con Elmo frigio in teſta.

L'ultima porta ha nel ſuo frontiſpizio anch'eſſa una teſta incognita, e nel ſuo vano ſopra ricco piedeſtallo un gran Buſto di Trajano con corona di quercia in capo, ornata nel mezzo della fronte da piccola aquila a guiſa di Cammeo.

Forma il proſpetto di queſta Galleria il già detto fineſtrone con balauſtra di travertino, e ferrata nobilmente adorna con l'arme di *Clemente XII.*, eſſendovi negli angoli due colonne di particolare marmo cipollino corriſpondenti a quelle della cancellata dell'ingreſſo, e ſopra vi ſono teſte di Deità.

Poco dal fineſtrone diſcoſta poſa in mezzo ſopra due zoccoli di marmo una grand'urna ſepolcrale vagamente lavorata a baſſorilievo con figure di Nereidi ſoſtenute da moſtri marini.

Paſſando poi all'altra parte della Galleria

a proseguirne il giro, mirasi la prima finta porta con la solita testa incognita nel frontispizio, essendovi nel vano sopra il suo piedestallo un busto maggiore del naturale rappresentante l'Imperatore Antonino Pio.

Viene appresso un altro piedestallo sopra di cui vi è situata una Musa, che ha la patera nella destra, ed un bastoncello nella sinistra.

Siegue altra porta simile in tutto alla prima, nel cui vano vi è sopra nobile piedestallo un Apollo nudo di naturale grandezza con Lira in mano, e panno, che fermato su la destra spalla, gli pende dalla sinistra.

Sopra al pilastro, che immediatamente succede, sul suo piedestallo si vede un Busto singolare di Adriano, che ha di alabastro orientale trasparente la testa, ed il resto è di alabastro a righe bellissimo, che sembra effettivamente un drappo.

Nel vano, che siegue della finta porta, sul cui frontispizio posa un incognita testa, è collocato sopra di un piedestallo un busto, che a Trajano si rassomiglia.

Siegue appresso una Statua di Cerere sedente, coperta con veste legata sotto il petto, e tiene con la destra mano un mazzo di spighe, e papaveri. Posa sopra un ara rotonda, sulla quale vedonsi scolpiti quat-

tro

tro teſchi di bue, e corone di frutti a foggia di feſtoni con iſtromenti da ſagrificio, che vagamente la circondano.

S'incontra poi una fineſtra, ſotto la quale vi è collocato un cippo, nella cui fronte ſi legge un Iſcrizione, eſſendovi nei due lati una patera, ed un prefericolo.

Ai lati della fineſtra poſta incontro alla porta della gran Sala, ed ornata come dicemmo di ringhiera, vi ſono due colonne alte palmi dodici, e di diametro due, non compreſa la baſe, e capitello d'ordine compoſito, e ſono di Porta Santa detta ancora *lapis Pentelicus*, e poſano ſopra di eſſe due teſte, una di Ercole, di Bacco l'altra, coronate ambedue di viti.

Più proſſime a queſta fineſtra vedonſi due figure coricate ſu letticciuoli da riposo. La prima di mezzo rilievo rappreſenta una giovanetta co capelli vagamente intrecciati che ha una ghirlanda nella deſtra, ed un pomo nella ſiniſtra. Eſprime la ſeconda di tutto rilievo un giovane veſtito di toga, che tiene un vaſo forato in atto di fare libazioni, ed hanno ambedue le loro iſcrizioni, greca la prima, e la ſeconda in latino.

Poſa un urnetta cineraria ſopra il vicino rotondo Cippo.

S'incontra poi l'ultima fineſtra ſotto alla qua-

quale è collocata un urnetta cineraria, la quale ha in fronte scolpite tre figure, con iscrizzione, e ne fianchi una patera, ed un preferícolo: sopra della medesima vi è un altra piccola urnetta.

Vedesi appresso scolpita in un Cippo una Iscrizzione appartenente al Collegio dei sonatori di Cetra, e di tromba, furono da *Aldo* nel suo trattato *de Orthographia* spiegate le quattto Sigle, che vi sono S.P.P.S. *Sacris Publicis præsto sunt*: fu levata nell' anno 1747. dal muro di una vigna che possiedono i PP. Ospitalieri di S. Gio. Calabita, alla destra della strada, che dall'Arco di Costantino conduce a S. Gregorio.

Siegue sopra di un Ara votiva rozzamente graffita ne fianchi e con iscrizzione in fronte una Statua sedente con spica, e papavero nella sinistra e bastone nella destra creduta Cerere.

Ai lati della porta, che dà l'ingresso alla stanza delle Miscellanee, finalmente vi sono due Cippi con Iscrizzioni.

STANZA DELLE MISCELLANEE.

VEngono in questa Camera custodite varie teste, e busti o duplicati, o incogniti, e che non formano serie, e vi sono

no ancora alcune Statue, la maggior parte di mediocre grandezza, essendo le teste, e busti 96, e 7. le statue. Le mura sono adorne con Iscrizzioni sino alla quantità di 215. e nella muraglia di prospetto alla porta espressa vi è la loro qualità con le seguenti parole TITVLI. SEPVLCRALES, sotto alle quali si vede nel muro collocato con sua cornice un bassorilievo rappresentante il trionfo di Bacco, per la conquista dell'Indie.

Si vede nel mezzo della stanza la Statua di un Fauno ridente, che tiene con la destra inalzata de grappoli d'uva, ed il pedo con una pelle di Caprio nella sinistra. A piedi della sinistra parte ha una Capra, che sta col piede destro d'avanti sopra una cesta composta di vimini, vedendosi appesa la Siringa ad un tronco, ch'è alla destra della Statua. Questo gruppo di eccellente scultura è di marmo rosso antico, che lo rende ancora più singolare, non trovandosi altra statua di questa grandezza in simil marmo. Fu ritrovato nelle rovine della Villa Adriana di Tivoli.

Posa la suddetta Statua sù di un Ara in cui vedesi a bassorilievo da una parte scolpito un uomo armato, che tiene la destra innalzata piena di frutti, ed ha il corno dell'abbondanza nella sinistra: Siede sopra di un

toro

toro, che velocemente corre verso una donna giacente nuda dal mezzo in su, e che avendo la veste piena di frutti, dà commodo ad un fanciullo di scherzare, a trastullarsi con essi. Sta essa donna avanti la porta di un edificio quadrato, ed ornato all'intorno di festoni, ed alla cima di merli a guisa di porte in eguale distanza distribuiti, sorgendo per entro l'edificio tre cipressi. Vi è nel destro lato dell'ara una Vittoria alata in atto di coronare un trofeo, ed un soldato sedente sopra un mucchio di armi. Dalla parte sinistra tiene il Vittimario un bove, sopra il capo del quale versa la patera il Sacerdote velato. Nell'ultima facciata finalmente entro una corona di quercia si legge la seguente Iscrizzione.

I. O. M. SOLI. SARAPIDI
SCIPIO. ORFITVS. V. C.
AVGVR.
VOTI. COMPOS. REDDI. IVS.

Poco discostò nel vano di una porta finta incontro la finestra su di una base in cui vi sono scolpiti tre fasci consolari si vede collocata la Testa di Alessandro Magno.

A mano dritta di questa vi è un piede di fontana, o altro ornamento, che è di alabastro

bastro fiorito assai bello con testa, e zampa di Tigre; ritrovato nella Vigna di S.Croce in Gerusalemme; ed alla sinistra un Termine rappresentante un Silvano con ghirlanda di bacche di lauro in capo, riportato nelle spiegazioni del primo Tomo di questo Museo pag.19. num.111.

Nell' altro vano incontro all'altra fenestra su di un Cippo vi è collocata la Testa di una Baccante, o come altri vogliono di Arianna, cui stà alla destra un termine di Giano Bifronte, ed altro ve n'è alla sinistra con Elmo in capo: sopra della medesima fermato nel muro si vede il celebre Mosaico delle Colombe già descritto da Plinio: fu ritrovato nella Villa Adriana di Tivoli, ed acquistato dalla gl. me. di PP. Clemente XIII. che lo donò a questo Museo.

Alla destra della Statua di rosso sopra un ricco, e nobile piedestallo si vede un gruppo di forma eccellente di metallo anticamente indorato. E' questo composto di tre donne unite nelle spalle, che sono talarmente vestite, con veste succinta soprapposta, ed hanno le teste ornate, una con Luna crescente, e fiore Loto nel mezzo; altra con raggi solari, ambedue con una specie di pileo frigio; e la terza è coronata di lauro. Tiene una nelle mani un coltello,

ed

ed un ſerpe, l'altra due faci, e la terza una chiave, ed un mazzo di funi. Cuſtodivaſi già queſto prezioſo monumento dell'antichità, rappreſentante le tre Parche, o ſieno le Nemeſi, nel Muſeo Chigi vicino Santa Maria Maggiore, e fu pubblicato da Monſieur de la Chauſſe (a), vedendoſi ancora nel Grevio, e nelle ſpiegazioni al ſecondo Tomo di queſto Muſeo.

Un belliſſimo vaſo di metallo, alto tre palmi, poſa in bilico, perchè poſſa girarſi ſopra di un piedeſtallo vicino alla fineſtra, più proſſimà alla porta. Ha i manichi, ed il piede modernamente copiati dall'antico, e fu ritrovato nel Porto di Anzio. Dalla Iſcrizzione, che leggeſi intorno al labbro, e che poi fu inciſa nel piedeſtallo, ſi conoſce eſſere ſtato queſto vaſo donato da Mitridate Eupatore ultimo Re di Ponto, al Collegio de' Ginnaſiarchi Eupatori, traſportato probabilmente a Roma da Pompeo il Magno nel ſuo trionfo Mitridatico, ed accidentalmente caduto allora nel mare. Si vede riportato nel fine delle ſpiegazioni al primo Tomo di queſto Muſeo pag. 48.

Sono

(a) *Cauſ. Muſ. Rom. t. 1. pag. 65. Tav. 20. 21. 22.*

Græv. tom. 5. pag. 774.

Muſ. Cap. tom. 2. pag. 47.

Sono i due parapetti delle fineſtre chiuſi con grate di ottone, conſervandoviſi dentro una Statera degli antichi con il ſuo Romano tutta di metallo, riportata anch'eſſa nelle ſpiegazioni al ſecondo Tomo di queſto Muſeo pag.52. con alcuni peſi ſino a libre cento di marmo ritrovati nella Terra di San Gregorio nel Territorio di Tivoli. Vi è inoltre un Tripode con il piede plicatile, ch'era altre volte nel riferito Muſeo Chigi vicino a S. Maria Maggiore, e ſi vede nel ſecondo Tomo di queſto Muſeo *(a)*, in Monſ. de la Chauſſe, e nel Grevio; e finalmente un antica miſura di metallo, ed una Celata.

Sopra della medeſima grata ſiſſati ai muri laterali della fineſtra vi ſono da una parte un Baſſorilievo rappreſentante i fatti de Greci, e Trojani deſcritti da Omero nella ſua Iliade, ed è riportato, e beniſſimo ſpiegato dal *Fabretti* nel ſuo Trattato de *Columna Trajani*: dall'altra parte una Tavola di metallo in cui è ſcolpita un Iſcrizione appartenente a Severo, Caracalla, e Giulia Pia.

Tutta la Stanza è cinta da una gradinata a tre

(a) *Muſ.Capit. tom.2. pag.27. Cauſ.Muſ. Rom. tom.2. pag.8. Tav.12. Græv. tom.5. pag.316.*

a tre ordini di marmo bianco, ſu cui ſtanno collocati i buſti, e le piccole Statue, che ſi anderanno deſcrivendo, cominciando quì ancora alla ſiniſtra della porta dal gradino ſuperiore, terminato il quale, in giro ſi paſſerà al ſecondo, indi all'ultimo, che rimane vicino al pavimento.

Occupa dunque il primo luogo una teſta con petto nudo, vedendoviſi inciſe le parole GABRIEL. FAERNVS. CREM. Fu queſti un celebre letterato Cremoneſe del ſecolo XVI., e credeſi queſto Buſto di Michel'Angiolo Buonarroti.

Siegue una Teſta di Giove Serapide di bella maniera, mancante del Modio, ch'eſſere doveva di altra materia, come ſi conoſce dal circolare incavo, che ha ſopra del capo,

Paſſata la prima fineſtra s'incontra alla prima una Teſta di Mercurio con elmo greco di marmo bigio.

Trovanſi poi quattro teſte incognite, la prima di vecchio calvo, d'uomo con barba la terza; e la ſeconda, e quarta coi capelli accomodati a guiſa di parrucca, eſſendovi poi un buſto di alabaſtro perſichino con teſta di marmo bianco.

Accanto ſi vede la ſtatuetta di Zenone filoſofo, che nella ſiniſtra mano tiene un

ra-

ramo di palma, coſa molto particolare.

Occupa il vicino luogo un Buſto di Alabaſtro con incognita teſta di donna, e gli ſtanno vicine altre cinque teſte incognite, cioè quattro di donne, la prima delle quali coi capelli ſemplicemente accomodati, avendogli in gran nodo la ſeconda uniti nella parte poſteriore del capo; la terza di vecchia con acconciatura molto bizzarra, e ſomigliante a quella della Meſſalina, che ſi vede in queſto Muſeo; ed ha l'ultima la capigliatura ſimile a quella di Annia Fauſtina. L'ultima delle teſte è di un uomo barbaro, creduto o un Pirro, o un Marte, ed ha l'elmo greco in capo.

Paſſandoſi alla facciata dirimpetto alla porta s'incontra alla prima una teſta di donna incognita.

Viene poi un buſto di Domizio Enobarbo padre di Nerone con petto nudo.

Indi una teſta d'uomo incognita.

Appreſſo vi è la Statua di un fanciullo veſtito, che grazioſamente ſcherza con una colomba, ed è di elegante artificio.

Vicino a queſto ſi vedono due teſte ignote, appreſſo un piccolo buſtino di alabaſtro, con occhi di argento creduto di Venere.

Siegue poi un buſto ben ſingolare, creduto di Marco Bruto.

Appreſſo una teſta pure incognita di donna.

A queſt'ultima poſa vicina una ſtatuetta o di Aleſſandro, o di Pirro giovane in abito militare, con elmo greco in capo.

Siegue una teſta di Trajano col petto nudo.

S'incontra poi un raro buſto, ſotto del quale ſi legge ZI. ΝΑΣ. ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΥ-ΕΠΟΙΕΙ e credeſi di Focione.

Finalmente una teſta ſconoſciuta.

Nella facciata incontro alle fineſtre ſi trova alla prima una teſta calva di uomo incognita.

In ſecondo luogo vi è una ſtatuetta di Diana Efeſia con la teſta, piedi, e mani di paragone. Ha in capo una torre, e nella vita fatta a forma di erma tutti i ſimboli proprj di quella Deità, a denotare la forza produttrice del tutto. Poſa ſopra piccolo piedeſtallo, il cui baſſorilievo rappreſenta un candelabro ardente, preſſo al quale ſono due figure di donne, ed altre due più lontane, che ſuonano le Tibie pari.

Vedeſi poi una teſta di uomo con poca barba, e capelli, creduta di Poſtumo giovane.

Indi il buſto di Silvano pure barbato con pelle di Caprio all'intorno: appreſſo un baſſo

bassorilievo rappresentante Poppea seconda moglie di Nerone.

Siegue altra testa incognita.

Poi un altro Simulacro di Diana Efesia un poco più grande del già riferito, e con la testa, mani, e piedi di bronzo; riportato nel fine delle giunte alle spiegazioni del Tom.II. di questo Museo pag.74.

Viene appresso una testa incognita di uomo barbato, ed un altro bassorilievo rappresentante Nerone.

A questa è vicino un busto singolare che alcuni credono rappresenti Pompeo il Grande.

Indi si vede una testa di uomo incognita.

Vi è appresso una statuetta di un Satiro involto in pelle di Caprio, che tiene con la mano sinistra la siringa, o sia fistola.

Termina le antichità su questo gradino collocate una testa incognita di uomo.

Facendo passaggio all'ultima facciata alla destra della porta, s'incontrano cinque teste, la prima delle quali è di marmo pario rappresentante un giovane ignoto.

La seconda è di una Baccante coronata di edera, che aver doveva gli occhi o di argento, o di gemme, come costumavano alcune volte di fare gli antichi, vedendosi

il

il cavo, nel quale detti occhi dovevano essere collocati.

Appresso viene una bella testa di una Venere.

A questa è vicina un altra Baccante coronata di pampani.

E' la quinta un giovanetto ignoto.

Passata la porta, la prima testa, che s'incontra al lato sinistro di essa, è di un Baccante di bella scultura.

E' la seconda di un Silvano di edere coronato.

Sopra il secondo scalino in mezzo alle due finestre si trova primieramente un erma di donna velata con doppia effigie ignota, creduta di due Vestali, e riportata nelle spiegazioni al primo Tomo di questo Museo pag.6. Fig.1.

Accanto vi è la testa di Paride con pileo frigio coperta.

Si vede poi un busto di un togato sconosciuto in abito consolare.

Sieguono due teste incognite, la prima di un uomo, di donna la seconda con capelli accomodati a guisa di conchiglia.

Poi si trova un Erma di Giove Ammone, stampato nelle suddette spiegazioni al primo Tomo di questo Museo pag.6. Fig.4.

Due

Due altri busti sconosciuti gli sono appresso, il primo di donna, e di uomo il secondo.

Sotto al busto a petto nudo vicino a quest'ultimo vi è l'Iscrizione, che siegue. M. AVRELIVS. ANAIELISN.

Viene poi una testa incognita di donna.

A questa è vicina un Erma di uomo, e donna, riportata nelle spiegazioni suddette del primo Tomo di questo Museo pagina 6. Fig. 2. e 3. che per essere squammose sono credute due Deità marine.

Nel primo luogo del secondo scalino passata la fenestra posa un busto di uomo incognito, seguendone altro di donna, poi tre d'uomini, indi uno di donna.

A questi vicino si vede un busto di alabastro, e testa di marmo bianco, rappresentante Iside col modio.

Sieguono poi sei altri busti, il primo de quali è di Matidia, gli altri cinque di buona scultura incogniti.

Occupa il primo luogo del secondo scalino nella facciata, che fa prospetto alle finestre, una testa creduta di un Amazone.

Dopo questa vi è altra testa, che posa sopra piccolo piedestallo, nel quale sono incise le seguenti parole. MEMORIAE. T. FLAVI. EVCARPI. AVONCVLI C. IVLI. EVROTIS.

Sieguono un busto, e due teste sconosciute di uomo.

Indi un busto di Lucilla moglie di Lucio Vero Imperatore.

Poi una testa incognita.

Vicina a questa ve n'è poi una creduta di Catone Censorino.

S'incontrano appresso due sconosciuti busti, da uomo il primo con molti capelli, e petto nudo, di particolare scultura, creduto Cecrope Re primo di Atene, e ritrovato vicino a Napoli, ed il secondo di donna.

L'ultima è una testa creduta di un Amazone.

Continuandosi il giro, nella mezza facciata, che rimane alla destra di chi entra nella stanza, si fa vedere in primo luogo la testa di un piccolo Fauno ridente, assai bello.

Due busti di donne incognite.

Altra di Apollo, l'ultima di Augusto, terminando con questa la distribuzione del secondo gradino.

Dovendosi osservare in ultimo le antichità collocate sopra il terzo gradino più vicino al pavimento, s'incontra alla prima su quello posto in mezzo alle due finestre una testa di donna incognita.

Sie-

Siegue un cippo con Iſcrizzione ſepolcrale.

Poi un piccolo buſto di un Giove Terminale.

Indi altro cippo con ſepolcrale memoria.

Vicino a queſte vi è un marmo rotondo nel quale vedeſi l'impreſſione di due piedi, con l'Iſcrizione........ FRVGIFERAE, eſſendo queſto probabilmente un voto offerto a qualche Deità.

E' l'ultima una teſta di donna incognita.

Paſſando al gradino poſto di proſpetto alla porta, ſi vede alla prima un cippo con ſepolcrale Iſcrizione.

Siegue un buſto ſconoſciuto.

Poi un cippo, ſu cui a baſſorilievo ſi vede la Dea Cibele ſedente in mezzo a due Leoni, ed iſcrizzione, e nei due lati la patera, ed il preſericolo.

Appreſſo vedonſi due teſte incognite di uomo la prima, e la ſeconda di donna.

Si trova poi una teſta di Gladiatore con faſciature aſſai curioſe.

Indi un cippo con Iſcrizzione in fronte, e la patera, ed il prefericolo nelle due laterali facciate: la teſta di una donna ſconoſciuta gli è vicina.

Termina queſto ſcalino altro cippo con iſcrizzione.

Continuandosi il giro si vede sul terzo scalino posto incontro alle finestre primieramente una testa incognita, indi una Baccante coronata di Pampani, ed ha gl'occhi incavati per collocarveli, o di argento, o di gioje; dipoi altra testa incognita.

Ad essa è vicino un cippo con Iscrizione.

Siegue poi una testa di Silvano bifronte coronato di edera con bacche.

Prossimo si vede altro cippo con Iscrizione.

Termina finalmente una testa incognita tutta questa raccolta illustre, e inarrivabile.

Questa gran Collezione di Antichità, non so, se più pregevole per l'immenso numero, o per la maravigliosa loro eccellenza, fu fatta con ispesa corrispondente all'animo grande di Clem. XII.; indi accresciuta, come si è veduto, per una notabile aggiunta fattavi dal gran Pontefice Benedetto XIV., e da Clem. XIII. perfezionata coll' acquisto d'altri pregevolissimi monumenti. Chi ne desidera un più esatto dettaglio, sappia, che sono stati tutti eccellentemente intagliati in rame, e pubblicati fin ora tre Tomi; col titolo di Museo Capitolino, con bellissime spiegazioni dell'Eruditissimo Monsignor Giovanni Bottari Fiorentino, gran Coltivatore delle belle Arti. Il

pri-

primo Tomo contiene i busti d'uomini illustri; il secondo i busti Imperiali; il terzo le Statue; stà presentemente per pubblicarsi il quarto, che conterrà i Bassirilievi, ed il quinto le Iscrizzioni, illustrate queste dall'odierno Presidente, e Custode Antiquario del medesimo Museo il Signor Marchese Francesco Eugenio Guasco.

PALAZZO DE SIGNORI CONSERVATORI.

NEll'uscire dal già descritto Museo, vedesi il Palazzo dirimpetto, dove i Signori Conservatori danno udienza: Architettura già del Buonarroti, come sopra, e quivi sotto il Portico dalle parti laterali della porta si offeriscono a prima vista le belle Statue di Giulio Cesare Dittatore col Globo nelle mani, e di Augusto con una punta di nave a piedi, la quale credesi scolpita per la vittoria azziaca; ambedue di bellissima Scultura.

CORTILE.

NEL Cortile, incominciando a mano dritta stanno li due piedi, con una mano di marmo greco, creduti d'un Co-

loffo d'Appollo dell'altezza di 30. cubiti, secondo la Iscrizzione moderna posta nella base; si vedono anche sparsi per terra un pezzo di coscia, ed un calcagno. Un altra mano del medesimo trovata in una casa vicino al Campidoglio, sta in Villa Strozzi.

Più avanti si vede una Tavola di marmo, dove sono delineate le misure de Mercanti, ed Architetti; cioè i palmi, e le braccia, canne, piedi, ed altro: vedesi il bel Cavallo che combatte col Leone, opera bellissima di scoltura greca ritrovata nell'acqua d'un Molino fuori della Porta S. Paolo, e ristorata dal Buonarroti. Nel Portico nuovo fabbricato da Clemente XI. incontro alla porta nella gran nicchia posta nel mezzo vi è la Statua assai maggiore del naturale d'una Roma sedente sopra di un Basamento, in cui vi è scolpita una Provincia, che viene riputata la Dacia: da ambedue i lati al piano sono due Statue di Schiavi barbari con diadema nel capo, ed hanno le braccia, e mani recise di preziosa pietra di paragone d'ottimo Maestro; vengono essi comunemente creduti due Re di Numidia. Furono queste tre statue qui trasportate per ordine del detto Pontefice Clemente XI. dal Giardino de Cesi in Borgo; nell' altre due nicchie sono due Idoli Egizzj, che

con-

con le altre tre Statue già dette, le due Egizzie una di Granito roſſo Orientale, l'altra di Baſalte già deſcritte ſotto i Portici dell'altro Palazzo incontro, furono ritrovate nella via Salara negl'Orti di Salluſtio, ora della nobil famiglia Veroſpi, ed acquiſtate dalla S. me. di Clemente XI., che le donò al Campidoglio (*a*). Siegue la Teſta Coloſſea di Bronzo dell'Imperador Commodo di buon Maeſtro, ed una mano di bronzo del medeſimo.

Un Cippo con antica Iſcrizzione ſepolcrale di Agrippina di Germanico, e Madre di Calligola ſoſtiene la detta mano di bronzo nella quale vi erano le ſue ceneri, come dalla ſeguente iſcrizzione, che ſi vede in eſſo ſcolpita.

OSSA
AGRIPPINAE M. AGRIPPAE
DIVI AVG. NEPTIS VXORIS
GERMANICI CAESARIS
MATRIS C. CAESARIS AVG.
GERMANICI PRINCIPIS

Nei fianchi della baſe, che ſoſtiene il detto Cippo vi è l'arme del Senato, ed un

(*a*) *Ficoroni veſtigie di Roma ant. c.10. pag.50.*

Iscrizzione de tempi bassi, che denota essere servito per misura di grano. Indi la Testa Colossea di Domiziano di marmo greco fatta ristaurare da Clemente X., e posta dove si vede al presente; sotto la medesima Testa vi sta una base con una Provincia, che con quella della Spagna, e della Sicilia, che sono nelle scale del Palazzo Odeschalchi a SS. Apostoli fu trovata a piè delle Colonne del Portico della Rotonda; si vedono ancora le misure delle forme, che appartengono a Fornaciari; come anche la misura della carretta ad uso di muratore fatta dall' università de medesimi li 30. Gennaro 1770. Proseguendo verso la scala si vede la Statua di una Baccante, e nel piano incontro la detta scala vi è la Colonna Rostrata inalzata prima nel Foro Romano, ed è un pezzo molto raro; fu fatta dal Popolo Romano, e fu la prima, che fosse eretta, e lo fu in onore di C. Duillio Console, per la vittoria navale, che riportò de Cartaginesi, essendo egli il primo che trionfasse di questa Nazione; era la medesima adornata anticamente di alcuni rostri di metallo tolti nella guerra suddetta alle navi nemiche; restanvi presentemente i soli rostri di marmo; sotto della medesima si vede il frammento dell'antica iscriz-

zione

zione contenente il ſuddetto Trionfo di C. Duillio Conſole beniſſimo ſupplito, e ſpiegato dal Celebre Pietro Ciacconio nel ſuo Opuſcolo *in Columnæ roſtratæ Inſcriptionem Diſſert.*

Ivi appreſſo vedeſi un Leone di bella maniera ; nel ſalire la ſcala per andare di ſopra al Cortiletto ſi vede nel muro ſu la mano ſiniſtra la ſeguente Iſcrizzione .

L. NAEVIVS. L. F. SVRDINVS
P. R.
INTER CIVIS ET PEREGRINOS

Nel Cortiletto poi avanzando la ſuddetta ſcala vedonſi quattro baſſirilievi rappreſentanti le vittorie di Marco Aurelio Imperatore. Nel primo a mano manca vedeſi l' Imperatore in piedi in abito Sacerdotale, che riceve il globo del Mondo dalla figura di Roma armata . Nel ſecondo la ſpedizione , che il detto Principe fa contro i Parti ; vedeſi l'Imperadore a cavallo in atto di camminare unitamente ad un altra figura aſſomigliante molto all'Imperatore Antonino Pio ; due figure inginocchioni rappreſentanti i Parti , che vengono all'ubbidienza e ſottomettonſi all'Imperadore . Nel terzo vi è l'Imperadore ſuddetto trionfante de

suddetti Parti sopra di un Carro tirato da quattro cavalli. Rappresenta finalmente il quarto Bassorilievo l'Imperadore in abito Sacerdotale, che sagrifica nel Tempio di Giove Capitolino per rendere grazie al medesimo delle vittorie ricevute; vi si vede il Tripode, la Vittima, il Vittimario, ed un fanciullo, che tiene una cassettina, in cui si conservano li liquori odoriferi, soliti in quei tempi usarsi nei sacrificj. Nel ripiano della scala si vedono due bellissime statue rappresentanti le due Muse Urania, e Talìa; appresso nella scala superiore vedesi il Bassorilievo, che si vuole di Curzio, ed incontro una Iscrizzione Gotica fatta dal Popolo Romano a Federico Secondo. Nel ripiano della scala incontro l'imagine della Madonna leggesi la memoria di Clemente XI. allorchè l'anno 1703. Roma fu liberata dallo spaventoso Tremuoto; vedevisi parimente una porta di ferro, per cui si entra nell'Archivio Capitolino.

Seguitando a mano manca, vedrete le Tavole del Magistrato antico, e moderno, tra le quali la Tavola, dove è descritto il Magistrato al tempo di Pertinace; vi si vede al di sopra la Lupa lattante i due fanciulli Romolo, e Remo.

SA-

SALA.

ENtrerete dipoi nell'Appartamento, e prima vederete la Sala dipinta a fresco, dal Cavalier Giuseppe d'Arpino il quale vi dipinse varie Istorie Romane; cioè il Ratto delle Sabine, la Battaglia degl'Orazj, e Curiazj; la Battaglia di Tullio Ostilio contro i Vejenti, in cui restarono vincitori i Romani, incontro vedesi il ritrovamento di Romolo, e Remo sotto al fico ruminale allattati dalla Lupa, fatto da Faustolo Pastore; nell'altra Romolo quando fa il circuito della Città quadrata, cioè il Solco con il Bue, e la Vacca al dire di Livio, nell'ultima rappresentasi il Sacrificio delle Vergini vestali. In un cantone della Sala vederete il Busto della Regina Casimira di Polonia moglie di Gio. III. che restó molto tempo quì in Roma; ivi vicino vedesi nel muro un Pesce Storione di marmo, che serve per la misura de pesci, che sono portati in Roma, i quali arrivando a questa lunghezza, o maggiori se ne deve donare la testa al Magistrato Romano, come era costume antico, e si osserva oggidì con grande rigore, con la seguente Iscrizzione al di sotto

Capita piſcium marmoreo ſchemate longitudine majorum

uſque ad primas pinnas incluſive Conſervatoribus

danto, fraudem ne committito, ignorantia excuſari ne credito

Vi ſono le Statue di quattro Pontefici, la prima di Siſto V. di bronzo fatta dal Fontana, e gettata da Taddeo Landini, l'altra di Urbano VIII. di marmo fatta dal Cav. Bernino; la terza di Leone X. pure di marmo ſcolpita da Paolo del Duca Siciliano, l'ultima di Paolo IV. quivi ſituata l'anno 1708. per ordine di PP. Clem. XI. eſſendo eſſa ſtata naſcoſta fino a detto tempo come ſi vede dalla Iſcrizzione poſta nella ſua Baſe. Le belle porte ſono diſegno di Franceſco Fiammingo.

PRIMA ANTICAMERA.

PAſſarete nell'Anticamera, che ſiegue dipinta a freſco da Tommaſo Laureti Siciliano, ſi rappreſenta a mano manca l'Iſtoria di Muzio Scevola, l'altra che ſiegue rappreſenta Bruto primo Conſole, quando diſcacciò Tarquinio ſuperbo da Roma, l'altra pittura rappreſenta i due primi Conſoli Bruto, e Collatino: vi ſi ve-

vede di sotto una donna supplichevole, che domanda grazia per un giovanetto, che sta per esser decapitato, ed un altro fanciullo decapitato; la donna è la moglie di Bruto, il quale aveva sentenziato a morte li proprj figliuoli, per aver cospirato di rimettere Tarquinio nel Regno; rappresenta l'altra pittura Orazio Coclite quando combatte contro il Re Porsenna, e tutta la sua armata sopra il Ponte sublicio; vi si vedono bellissime Statue d' Alessandro Farnese Duca di Parma, e Governatore della Fiandra, di Carlo Barberini Generale di S. Chiesa al tempo di Urbano VIII, di Francesco Aldobrandini Generale di S. Chiesa al tempo di Clemente VIII., di Tommaso Rospigliosi Nipote di Clemente IX, di Marc'Antonio Colonna Generale di S Chiesa al tempo di S. Pio V. nella Battaglia di Lepanto; il bel Busto di Virgilio Cesarini famoso Letterato del suo tempo, i Busti antichi di Giulio Cesare, di Adriano, di Antonino Caracalla; e di Lucrezia Romana, ai quali servongli per Basi le misure antiche del vino, dell'olio, e del grano, vi si vede il Busto di Ludovico Mattei Duca di Giove, ed il Ritratto di Flaminio Delfini. Vi sono in oltre alcune Lapidi con memorie, ed un termine di assai buona maniera, la

Lu-

Lupa di marmo antica con Romolo, e Remo; a lato della porta due belliſſime colonne di verde antico, poſtevi pochi anni ſono alte palmi ſedici, furono eſſe ritrovate nelle Carceri del medeſimo Campidoglio: ſopra i Capitelli delle ſuddette vi ſono ſituate la teſta di L. Settimio Severo, ed un altra incognita, donate dall'Eminentiſſimo Cardinal Aleſſandro Albani ſotto il Pontificato di Benedetto XIII. l'anno 1727. come appariſce dalla Iſcrizzione ivi eſiſtente.

SECONDA ANTICAMERA.

Entrando poi nell'Anticamera contigua vedeſi nel bel fregio dipinto a freſco dal celebre Daniello da Volterra il Trionfo di Mario riportato ſu i Cimbri; vittoria, la più grande riportata da Romani; vi è nella medeſima a prima entrata ſu la mano diritta un Buſto di figura incognita, appreſſo la Lupa di metallo con i due fanciulli Romolo, e Remo aſſai rara, credeſi la ſteſſa, che fu poſta per memoria appreſſo il fico ruminale, della quale fa menzione Livio; vedeſi ancor tuttavia nelle due gambe di dietro della medeſima il ſegno di un fulmine, che diceſi la percoteſſe nella mor-

morte di Giulio Cesare; la bella, e rara figura del Pastorello di bronzo, che si cava lo spino dal piede denominato da alcuni Gneo pecoraro, e da altri Marzio situata sopra una colonnetta di mischio; una Vestale stimata Rea Silvia madre di Romolo; due Busti uno rappresentante Cesare, l'altro Adriano; sopra una colonnetta di pavonazzetto è situato il rostro del pesce chiamato Serra con sua iscrizzione; siegue appresso la rara testa di bronzo di Lucio Giunio Bruto figlio di Marco Bruto, singolare, ed unica in Roma; vi è una statuetta in bronzo parimente di uno de dodici Cammilli, o servi, che liberarono Roma dall'Incendio, allorchè era Repubblica; sta essa situata sopra una Base di Candelabro, in cui vi sono scolpite figure baccanali, tanto la suddetta Statua, che il Busto, di Bruto sono con gl'occhi d'argento; inoltre vi è un bassorilievo rappresentante il Tempio di Giano con le quattro Stagioni a lato; di più una statuetta triforme, che raffigura la Luna Proserpina, e Diana; una mezza figura d'Appollo in fisonomia greca, e finalmente il Busto di Messalina moglie di Claudio: l'effigie espressa in quadro di S. Francesca Romana, che di eccellente maniera ivi si vede, si dice opera del Romanelli Viterbese,

bese, ed il Cristo Signor nostro deposto dalla Croce dipinto in pietra di Lavagna è fatica del Celebre fra Cosimo Piazza Cappuccino Veneziano; dentro nicchie ovate vedonsi due Busti molto singolari, inoltre varie lapidi moderne.

STANZA DE FASTI.

SI entra poi nella stanza detta de Fasti Consolari, e della Loggia: ivi si mirano fisse nel muro molte lapidi di marmo, varie descrizzioni di Magistrati antichi fino al tempo di Augusto (non però quelli di Verro Flacco accennati da Svetonio), devonsi esse stimare, abbenchè siano frammenti più di qualunque altra cosa; furono esse trovate negl'Orti Farnesiani, e donati al Campidoglio dal Cardinale Alessandro Farnese, Nipote di PP. Paolo III. come ben chiaramente si comprende dalla Iscrizione di sopra appostavi. Sopra la porta vi è la testa di Mitridate Re di Ponto in bassorilievo di marmo; un bellissimo trofeo vedesi sopra il cammino di detta stanza con due figurine di metallo credute due dei Penati; più sotto due altre statuette di marmo, rappresentanti due Genj, e dalle due bande di detto Camino due Busti parimente di

mar-

marmo uno di Pallade, l'altro di una Baccante, ed anche altri due Busti incogniti. Vi si vedono finalmente due bellissime Iscrizzioni una risguardante la vittoria riportata da Marco Antonio Colonna contro i Turchi l'anno 1571. con un bellissimo ornamento a bassorilievo, l'altra concernente le vittorie ottenute da Alessandro Farnese.

CAMERA D'UDIENZA.

VIene appresso la stanza, dove il Magistrato da udienza vi sono buonissimi Busti sopra piedestalli, cioè di Medusa, di Appio Claudio Console, nominato il Cieco in Pietra Egizzia, di Michel'Angelo Buonarroti in marmo bigio con testa di Bronzo, di Lucio Aurelio Vero, benchè da altri creduto di M. Aurelio; vi sono due Anatre di metallo trovate fra le rovine del Celio, ed un curioso vaso con la testa d'Iside parimente in metallo trovato negl' Orti di Sallustio; vi si vedono due altri Busti d'incognita figura; inoltre i Busti di Scipione, e di Trajano Console, quali dalla Iscrizzione appostavi appariscono essere state donate dal Pontefice Clem. XI. Un quadro di Giulio Romano scolaro di Raffaelle rappresentante la Sacra Famiglia

di-

dipinto con perfettissimo gusto adorna questa medesima stanza, nel fregio della quale vi sono dipinti a fresco varj giuochi Olimpici.

STANZA DEGL'ARAZZI.

PAssando nella stanza contigua detta degl'Arazzi, vi sono dipinti a fresco nel fregio i fatti di Scipione da Annibale Caracci; resta questa medesima stanza parata di nobilissimi arazzi, vedevisi espressa nel primo a mano destra una Roma con la Provincia di sotto; sopra della medesima il Ritratto in quadro con sua cornice dorata del Sommo Pontefice regnante, fatto dal pennello di Gio. Domenico Porta celebre per li Ritratti, sotto di un Baldacchino. Rappresenta il secondo Tuzia Vergine Vestale in atto di prendere l'acqua al Tevere con il Cribro; fra le due fenestre vedesi Faustolo, Pastore con la Lupa lattante Romolo, e Remo; vedesi nell'ultimo il proprio Maestro di Furio Cammillo condannato dal medesimo ad essere frustato da proprj Discepoli, sopra le porte della suddetta stanza parimente in arazzo vedonsi i Busti di Fabio Massimo, Giulio Cesare, Pompeo, Publio Emilio, Scipione Affricano, e Furio Cam-

Cammillo; furono i medesimi arazzi tessuti in Roma nella fabbrica dell'Ospizio Apostolico di S. Michele a Ripa.

Nei quattro cantoni della stanza sono i quattro bellissimi busti di Safo Poetessa, di Socrate Filosofo Ateniese, di Arianna, che diede il filo a Teseo per uscire dal Labirinto, e di Sabina Poppèa seconda moglie di Nerone.

STANZA DELL'ERCOLE.

PAssando alla stanza dell'Ercole, le pitture a fresco sono stimate di Pietro Perugino, in una delle quali si rappresenta Roma trionfante; l'altro pezzo rappresenta Annibale Cartaginese a cavallo d'un Elefante, quando passò le Alpi per venire in Italia; nell'altro pezzo si vede Annibale a sedere con l'Assemblea de suoi Officiali, per fare il Consiglio di Guerra; la quarta pittura rappresenta il combattimento navale tra C. Lutazio Catulo Generale de Romani, ed Amilcare Capitano de Cartaginesi, ed il Trionfo del medesimo Lutazio; vi sono tre belle statue, la prima è la Dea del Silenzio a sedere, Cibele la seconda, la terza Cerere, i busti, di L. Cornelio Pretore, e di Adriano; vi sono

in oltre due Statue Consolari di scultura latina, le quali vogliono, che sia una di Virgilio, a cui la testa fu rifatta dal Fancelli, l'altra di Cicerone ristorata nel mento, e nella bocca, ed aggiuntovi dal moderno Restauratore un cece nella guancia. E' da osservarsi sopra il tutto la famosa Statua di Ercole di bronzo con la seguente Iscrizzione nella sua base; fu la predetta Statua ritrovata al tempo di Sisto IV. nel vicino Campo Vaccino dove era l'Ara massima al medesimo dedicata.

S. P. Q. R.
Signum Herculis Aeneum
in Foro Boario
ad Aram maximam
egestis ruderibus repertum
et Xysto IIII. Pont. Max.
in Capitolium translatum
nova collocatum Basi
Reposuit. Gregorio XIII. P. M.

Vi sono altresì in alcune nicchie nel muro cinque altre statuette di giovanetti, come ancora varie Iscrizzioni moderne; vedesi finalmente appresso la Cappelletta de' Signori Conservatori bene ornata, e ripiena di pitture di valent'uomini, fra le quali il quadro dell'Altare si vuole del Perugino.

GAL-

GALLERIE DE QUADRI.

DOpo di aver descritto con la maggior esattezza possibile tutti tre i Palazzi Capitolini, ed in particolare il famoso Musèo, che (come si è detto) la gl. me. di Clem. XII. principiò a formare, Bened. XIV. accrebbe moltissimo, e Clemente XIII. con somma cura non lasciò d'ornare; sembra conveniente coll'istessa accuratezza parlare delle due grandi Gallerie, che su questo Monte Capitolino, una sull'Archivio del Senato, e l'altra sulla Sala dell'*Accademia del nudo* dal medesimo gran Pontefice Benedetto XIV, (servendosi dell'opera, e del buon gusto del fu Cardinal Silvio Valenti Gonzaga, suo Segretario di Stato, Protettore delle belle Arti) con indicibile spesa furono da fondamenti erette, e ripiene di quadri, tutti di eccellentissimi Pittori, degni di essere ad uno ad uno ammirati, non solamente da Professori, ma ancora da tutti quelli, che desiderano d'osservare le cose più pregevoli, e le maraviglie di quest'alma Città.

Da varie parti furono acquistati questi Quadri, e specialmente dalla Casa Sacchetti, e dalla Casa Pio di Carpi. Noi parleremo

remo prima della Galleria, che s'incontra, traversando la stanza de' fasti medesimi sopra l'Archivio; indi dell'altra, che resta a man sinistra sopra la detta Sala dell'*Accademia del nudo*; la quale fu provvidamente eretta da Benedetto XIV., affinchè quelli, che imparano il disegno, possano studiare in un istesso luogo la Natura, e ciocchè ha saputo far l'Arte.

Ecco dunque un dettaglio distinto di tutti i Quadri con gli nomi de loro Artefici, o almeno della maniera, o Scuola quando non s'è potuto sapere il vero Autore.

PRIMA GALLERIA.

NElla prima Galleria dunque di Campidoglio, esistente sopra l'Archivio, ed in cui si presenta di prospetto a chi entra un Busto in marmo di Benedetto XIV. colla sua Iscrizzione, scolpito da Monsù Verchaffelt, sono i seguenti Quadri.

FACCIATA PRINCIPALE DI PROSPETTO.

UN gran Quadro rappresentante Bacco e Arianna nell' Isola di Creta, con altre figure, e varj putti, di Guido Reni.

S. Ele-

S. Elena che medita, con putto, e Croce, di Paolo Veronese.

La B. V. sedente sulla Luna, con S. Anna, ed Angioli, dell'istesso.

La Sibilla Persica, del Guercino da Cento.

La Maddalena in un ovato, di Francesco Albano.

Un altra Maddalena del Tintoretto.

La Regina Ester, che sviene avanti ad Assuero, di Francesco Mola.

Agar, ed Ismaele, che partono dalla casa paterna, dell'istesso,

S. Francesco d'Assisi, che adora il Crocifisso, di Lodovico Caracci.

La Sacra Famiglia, di Pietro Mignard.

S. Bastiano legato a un tronco, della Scuola di Guido Reni.

Un altro consimile, di Lodovico Caracci.

Ritratto di due Fanciulli, della Scuola di Guido Reni.

Ritratto di donna, della Scuola di Tiziano.

Ritratto d'Uomo, con collana d'oro, del Dosio da Ferrara.

Ritratto di due Uomini con berretto nero, e collare a lattuga, della Scuola di Tiziano.

S.Gi-

S. Girolamo, con Crocifisso in mano, di Guido Reni.

Un altro consimile, dell'Albano.

Ritratto d'Uomo, con berretto nero, e un cane, che l'accarezza, di Lodovico Caracci.

Ritratto di Donna, con corsetto nero, del....

La B. V. col Bambino, S. Caterina, S. Giuseppe, e S. Francesco, di Lodovico Caràcci.

La Sacra Famiglia, con S. Caterina in ginocchio, di Benvenuto Garofalo.

Un altra Sacra Famiglia, dello stesso.

S. Cecilia in ovato, del Romanelli.

La Comunione di S. Girolamo, di Lodovico Caracci, è un pensiero terminato del Quadro grande dell'istesso, che è in Bologna.

Quadretto collo Sposalizio di S. Caterina col Bambino, di Raffaellino da Reggio.

Quadretto colla Madonna, e Bambino in seno, d'Annibale Caracci.

S. Cecilia, che suona l'Organo, colla B. Vergine, il Bambino, un Santo Carmelitano, e un Angiolo, dell'istesso.

Cristo che porta la Croce al Calvario, con altre figurine, della Scuola Fiorentina.

Don-

Donna rappreſentante la Carità, con varj putti, e attributi di Lodovico Caracci.

Ritrattino di Giulio II., di...

Altro d'un Senatore con berretto, di...

FACCIATA LATERALE VERSO PONENTE.

SAnſône, che sbrana il Leone, di Pietro da Cortona.

La Madonna, che adora il Bambino, con de putti, dell'iſteſſo.

Mezza figura, rappreſentante una Maria, della Scuola de Caracci.

Orfeo, che ſuona la Lira, con Ninfe, putti, fiori, e animali diverſi, di Paolo Brilli, con figure del Van-Blomen.

Davidde colla Teſta di Oloferne ſotto i piedi, di Franceſco Romanelli.

Berſabea nel bagno, con altra figura, del Palma giovane.

Tre Filoſofi, del Cavalier Calabreſe.

Lot colle Figlie, del Palma giovane.

Ratto delle Sabine in un gran Quadro, di Pietro da Cortona.

Romolo e Remo, colla Lupa, il Tevere, e Fauſtolo, del Rubens.

La Maddalena con Croce in mano in ovato di Guido Reni.

Il Presepio, o sia la Natività di N. Signore, con Pastori, d'Annibale Caracci, o come altri vogliono, del Bassano.

Il Presepio, con Angioli, e'l Padre Eterno in gloria. di Gaudenzio Ferrari.

Testa di Madonna, sul fare del Correggio.

Testa di giovane con cappello, di maniera consimile.

S. Giovanbattista in mezza figura, del Guercino da Cento.

Labano con Lia, e Rachele, di Ciro Ferri.

La disputa di S. Caterina, con molte figure, di Giorgio Vasari.

Testa di giovanetto, sul far di Tiziano.

Un Ecce Homo, del Barocci.

Presentazione del Signore al Tempio, con molte figure, gran Quadro del B. Giovanni Bellino, con Ritratto dell'Autore in un estremità.

Giuditta, colla testa d'Oloferne, della maniera di Giulio Romano.

Lot colle Figlie, del Canini.

Mezza figura di Donna, della Scuola di Raffaello, ricoperta con piccolo panneggiamento da Pietro da Cortona.

Gran Quadro, colla separazione di Giacobbe da Esaù, e molte figure, di Raffaelli-

ellino Scolare di Pietro da Cortona.

Un Europa di Guido Reni.

Sacra Famiglia, d'Andrea Sacchi.

La Madonna, col Bambino, e S. Francesco, della Scuola Veneziana.

S. Giovanbattista, coll'Iscrizzione in mano, e la Croce di canna, del Guercino.

Testa d'Uomo, con collare a lattuga, del Tiziano.

Presepio, con molte figure, di Gaudenzio Ferrari.

La Dea Flora in Carro trionfale, con molte figure, di Niccolò Pussino.

Il Giudizio di Salomone, con varie figure in piccolo, di Giacomo Bassano.

Mezza figura, con colomba in mano, in ovato, di Francesco Romanelli.

Ritratto d'Uomo, con collare a lattuga, di Caracci.

S. Cecilia, che suona l'Organo, di Lodovico Caracci.

Veduta di Ponte rotto per traverso, del Vanvitelli.

Veduta consimile del Tempio del Sole, dell'istesso.

Polifemo, di Guido Reni.

Sposalizio di S. Caterina, della Scuola del Barozzi.

Sacra Famiglia, d'Andrea Schiavone.

Alessandro Magno, che fa ascendere i suoi Soldati su monti inaccessibili, della Scuola di Pietro da Cortona.

S. Pietro, coll'Ancilla ostiaria, della Scuola del Caravaggio.

Un Anima beata, per alto, di Guido Reni.

L'Adorazione de Magi, dello Scarsellino.

Mezza figura con vaso in mano, del Furino.

Sacra Famiglia, della Scuola Ferrarese.

Madonna col Bambino, di Gaudenzio Ferrari.

FACCIATA SOPRA LA PORTA.

CIrce, che porta la bevanda ad Ulisse, con altra figura, dei Sirani discepolo di Guido Reni.

Angiolo, che apparisce a Pastori, del Bassano.

La Madonna, col Bambino, e S. Giuseppe, figure intere del Giorgione.

Adorazione de Magi, del Bassano.

Varie Figure in abito di maschera, della maniera del Dosso.

Ritratto in mezza figura di donna, abbozzo leggiermente fatto, di Guido Reni.

Sacra Famiglia, d'Angiolo Carofelli.

Figura rapprefentante un Architetto in chiarofcuro, di Polidoro da Caravaggio.

B. V. in gloria co' fuoi attributi, e i Dottori della Chiefa in atto di contemplarla, di Benvenuto Garofalo.

Veduta di Grotta Ferrata, di Gafparo Vanvitelli.

Veduta confimile di Nettuno, dello fteffo.

Ritratto d'un Puttino, veftito di nero, con collare a lattuga, e Cagnolino, di maniera Fiaminga.

Gran Quadro, rapprefentante la B.Vergine col Bambino in feno, fedente fu d'un bafamento, con S. Caterina, S. Girolamo, S. Francefco, ed altri Santi; copia eccellente di Giovanni Bonatti dall'Originale di Paolo Veronefe.

Satiro, ch'abbraccia una Donna, in mezza figura, di Dofio da Ferrara.

Mezza figura d'una Vergine, abbozzo di Guido Reni.

Ritratto d'Uomo in collera, veftito di nero, del Bronzino.

Figura in chiarofcuro, di Polidoro da Caravaggio.

Un Paefe, del Van-blomen, detto Orizzonte.

Paese consimile, d'un compagno del Vanblomen.

Adorazione de Magi, di Benvenuto Garofalo.

Il Vecchio Simeone col Bambino in braccio, del Passignani.

Un Festone di Fiori, di....

Un altro consimile, di....

FACCIATA VERSO LEVANTE.

CRisto, che disputa co' Dottori, in mezza figura, del Valentino della Scuola del Caravaggio.

Allegoria di tre figure illuminate da una face che porta un Putto, di Simone Vouet.

Davidde, che va a combattere col Gigante Golia, con figure, di Pietro da Cortona.

Davidde, che torna trionfante col capo reciso a Golia, dell'istesso.

Un Cristo morto, della Scuola de Caracci.

Un Anfiteatro con uomini, e fiori, di Gio: Antonio Pordenone.

Bersabea nel bagno, del Palma giovane.

Ritratto d'Uomo con balestra in mano, della maniera di Giorgione.

Ritratto consimile d'Uomo con mano sul petto, dell'istessa Scuola.

Quadro grande con Giuseppe venduto da Fratelli, di Pietro Testa.

Trionfo di Bacco, e di Sileno, con Satiri, di Pietro da Cortona.

Ritratto con collaro, in ottagono, d'Andrea Sacchi.

Una Maddalena, in mezza figura, del Dosio.

S. Benedetto, in mezza figura, del Cavalier d'Arpino.

Una Maddalena, in mezza figura, del Guido.

Una Cleopatra, abbozzo di Guido istesso.

Testa, con barba bianca, e berretta, di Sveziano.

Ritratto in profilo di Giovanetto, maniera d'Andrea Mantegna.

S. Lucia, di Benvenuto Garofalo.

Battaglia, di Pandolfo scolaro del Borgognone.

Altra consimile, dell'istesso.

Sacra Famiglia, della Scuola di Raffaello.

Una Fiera Fiaminga con piccole figure, e Paesi, del Brougles.

Sacra Famiglia, con S. Girolamo, del Garofalo.

Natività della Beata Vergine Maria, con molte figure, dell'Albano vecchio.

La Madonna in gloria, con Angioletti, che le reggono il manto, e i Dottori della Chiesa, del Garofalo.

Ritratto di Guido Reni, dipinto da se medesimo.

Coronazione della Madonna, con S. Giovan Battista, di....

Una Testa con collaro, del Domenichino.

Una Lucrezia, mezza figura, abbozzo di Guido Reni.

Sposalizio di S, Caterina, e S. Girolamo, e S. Agnese, della Scuola di Ferrara.

La Madonna col Bambino in seno, S. Pietro. S. Andrea, S. Francesco, ed altri Santi, di Pietro Perugino.

Le tre Grazie, del Palma giovane.

Due Filosofi, del Cavalier Calabrese.

Dalila con Sansone, del Palma giovane.

Gran Quadro rappresentante il Sacrifizio d'Ifigenia, di Pietro da Cortona.

Riposo della Madonna, col Bambino, S. Giovannino, e S. Caterina, copia di Pietro da Cortona dall'originale del Tiziano.

Ritratto in mezza figura, del Velasco.

Anima beata, piccolo abbozzo del Guido.

La Parabola de lavoranti la Vigna, di Domenico Feti.

Trion-

Trionfo della Croce, pieno di figurine, di Cornelio Polamburgo.

S. Francesco, mezza figura di Lodovico Caracci.

S. Cristoforo col Bambino in spalla, del Tintoretto.

Battesimo di Gesù Cristo, della Scuola de Caracci.

Il Santo Presepio, non terminato, di Gaudenzio Ferrari.

Giuditta, colla Testa recisa d'Oloferne, copia di Carlo Maratta dall' originale di Guido Reni.

Davidde, che taglia la testa al Gigante Golia, di Pietro da Cortona.

S. Francesco inginocchioni, del Pomaranci.

Figura di Donna rappresentante la vanità, del Tiziano.

Il Convito del Signore in casa del Fariseo, colla Maddalena, miniatura di Madama Tibaldi Subleyras, ora sta nella facciata principale.

SECONDA GALLERIA.

PAssando ora alla seconda Galleria, che è sopra la Sala dello Studio del Nudo; ne descriveremo ad uno ad uno gli Quadri, tutti eccellenti, che vi sono.

FACCIATA PRINCIPALE DI PROSPETTO.

QUadro grande, che rappresenta il Ratto d'Europa, con molte figure, e putti, di Paolo Veronese.

Altro Quadro grande, colla Battaglia fra Alessandro, e Dario, copioso di figure, di Pietro da Cortona.

La Madonna col Bambino, e due Sante, della Scuola di Correggio.

La Maddalena inginocchioni con flagello in mano, figura intera del Gennari nipote del Guercino.

Un Santo Vescovo, con piviale rosso, di Giovanni Bellino.

Un S. Bastiano, che accompagna l'antecedente, dello stesso.

Un puttino a sedere, con fiori in mano, in ovato, del Sirani.

La Madonna, e'l Bambino, con S.Giuseppe, S. Girolamo, e due altri Santi, maniera di Girolamo, o Ugo, da Carpi.

Cristo colla Croce in spalla, e S. Veronica, del Cavedone.

Due ritratti di mezzo busto, con collare, e veste nera, della Scuola Veneziana.

FAC-

FACCIATA LATERALE VERSO TRAMONTANA.

Zingara, che dice la ventura a un Giovane, del Caravaggio.

Flagellazione del Signore, con varj Manigoldi, di Giacomo Robusti, detto il Tintoretto.

Coronazione di Spine, con Manigoldi, del medesimo.

Sibilla con turbante in capo, quadro molto studiato del Domenichino.

Ritratto d'una Donna, della maniera del Giorgione.

Un Accademia, cioè un Tizio legato al sasso, di maniera Veneziana.

Un Paese, della maniera di Pietro da Cortona.

L'Annunziata, di Benvenuto Garofalo.

Il Ricco Epulone, con Lazzaro, e Cani, del Cavalier Cairo, della Scuola Ferrarese.

Amore con face, che investe un abito da Guerriero, di Guido Reni.

S. Francesco con braccia aperte verso il Crocifisso, di Lodovico Caracci.

Parabola del Samaritano, Quadro d'ottima maniera, del Palma vecchio.

Sposalizio di S. Caterina, colla Madonna, e col Bambino, del Garofalo.

Una Bambocciata, di Michel'Angiolo Cerquozzi.

Ritratto di Gio. Bellino, con cappuccio nero, dell'istesso Bellino.

Altro consimile, dell'istesso.

Piccolo Quadretto colla Madonna, il Bambino, e S. Francesco, d'Annibale Caracci.

Altro colla B. Vergine, e'l Bambino, dell'Albano.

Piccolo Paese, in ovato, di Cornelio Polamburgo.

Altro compagno, dell'istesso.

Piccola veduta de Prati di Castello, in tempera, di Gaspero Vanvitelli.

L'adorazione del Vitello d'oro, della prima maniera, di Luca Giordano, quando era giovane.

Marc'Antonio, e Cleopatra, in grande del Guercino da Cento.

S. Giovannino coll'Agnello, maniera del Mola.

Paese, in bislungo, del Crescenzi scolaro del Pussino.

Altro consimile, dell'istesso.

S. Giovanni Evangelista, del Caravaggio.

Qua-

Quadro compagno, con Giovane nudo, dello stesso.

S. Bastiano legato ad un tronco, in ovato, della Scuola del Gentileschi,

La Madonna col Bambino, in ovato, del Cavalier Civoli.

Due Virtù, ed altre due distanti, con nudo rappresentante l'Ozio, di Paolo Veronese.

Natività della Madonna, dello Scarsellino, scolaro del Tintoretto.

S. Girolamo, in mezza figura di Pietro Facini.

Il Bambino, con S. Giovannino inginocchioni, abbozzo di Guido Reni.

Battesimo di Gesù Cristo, con ritratto in profilo nell'estremità del Quadro, dipinto in tavola dal Tiziano.

Il S. Presepio, della prima ottima maniera di Giovanni Bellino.

Piccolo Paese, di Claudio Lorenese.

Quadretto colla Madonna, Bambino, e S. Giovannino, del Tiziano.

Un altro consimile del Garofolo.

Sacra Famiglia, con S. Francesco, della Scuola Lombarda.

Il Profeta Samuele, e'l Re-Saulle, del Mola.

Il Padre Eterno in gloria, del Bassano.

Un

Un Quadro di frutta del ....

Gesù Cristo, che scaccia dal Tempio i profanatori, del Bassano.

La Madonna, col Figliuolo Gesù morto in seno, del Pomarancî.

Erminia, che truova il Pastore, del Cavalier Lanfranco.

S. Felice Cappuccino, maniera del Cavalier Calabrese.

Gesù Cristo, e l'Adultera, della Scuola di Tiziano.

La Madonna in gloria, col Bambino, concerto d'Angioli, e due Santi Francescani, con vedute, del Garofalo.

Una Testa, a guazzo, di maniera Veneziana.

Un altra, a olio, della stessa maniera.

Gesù Cristo, che fulmina i Vizj, e la Madonna inginocchioni, con gloria, dello Scarsellino.

Una Corona di Fiori, di Marco.

Ratto d'Elena, di Pietro da Cortona.

Strage degl'Innocenti, di Cornelio Polamburgo.

Sacra Famiglia, con S. Caterina, d'Andrea Schiavone.

Vecchia, che fila, di Monsù Teodone.

Quadro compagno, con Villano a sedere dell'istesso.

Caduta di cavallo di S. Paolo, dello Scarſellino.

Soldato a ſedere, di Salvator Roſa.

Donna rappreſentante una Strega, del medeſimo.

FACCIATA SOPRA L'INGRESSO.

Fucina di Vulcano, in grande, di Giacomo Baſſano.

Rinaldo con due Guerrieri, in atto d'abbandonare Armida, in grande, di Giovanni Bonatti.

L'Annunziata, col Padre Eterno in gloria, Quadro grande dello Scarſellino.

S. Sebaſtiano, di Benvenuto Garofalo.

Tre figure rappreſentanti un Allegorìa, con puttino di ſopra, della Scuola de' Caracci.

La Madonna col Bambino, e S. Girolamo, maniera del Campi da Cremona.

La Madonna col Bambino, di Carlo Cignani.

Galatea di Raffaello, copiata da Pietro da Cortona.

FAC-

FACCIATA VERSO MEZZOGIORNO.

SUsira, con più figure, di Giovanni Bonarti.

Due mezze figure, del Civoli.

Veduta di Mare, d'Agostino Tassi.

Un Giovanetto, e un Uomo con cappello in capo, che l'abbraccia, maniera del Caravaggio.

Viaggio d'Egitto, dello Scarsellino.

S. Giorgio, Quadro compagno, dello stesso.

Cristo ch'ascende in Cielo, con gli Apostoli, di Paolo Veronese.

Madonna con gli Apostoli nel Cenacolo, e venuta dello Spirito Santo, Quadro compagno del medesimo.

S. Matteo coll'Angiolo, del Guercino.

La Madonna, col Bambino, e S. Giuseppe, di Pietro Falini.

Un Ecce Homo, con Soldati, del Bassano.

Disputa di Gesù nel Tempio co' Dottori, d'antica maniera del Dosio,

Santo Presepio, dello Scarsellino.

S. Giovanbattista, coll'Agnello, maniera Lombarda.

Adorazione de Magi, dello Scarsellino.

Car-

. Carro di Venere, a tempera, della prima maniera di Pietro da Cortona.

Gesù Cristo, e l'Adultera, con molte figure, di Gaudenzio Ferrari.

Convito del Fariseo, e la Maddalena a piedi di Gesù, del Bassano.

Quadro d'Architettura, con molte figure, d'Agostino Tassi.

Una Caccia, con figure, animali, e paese, dello Scariellino.

Endimione, che dorme al chiaro della Luna, di Francesco Mola.

S. Giovanbattista, figura al naturale, di Daniele da Volterra.

Donna con face accesa, ch'investe armi guerriere, di Paolo Veronese.

Una Musa, quadro compagno del detto Paolo.

La Fortuna, con un Genio, che la ritiene, di Guido Reni.

La Beata Vergine col Bambino, e due Angioli, tondo in tavola, di Pietro Perugino.

La B. Vergine, col Bambino, S. Giovannino, la Maddalena, ed un altro Santo, del Parmigiano.

Veduta d'un Bagno, Architettura del Viviani, con figure di Michel'Angiolo Cerquozzi.

Veduta delle Miniere d'Alume di Rocca, di Pietro da Cortona.

Disputa di Gesù Cristo coi Dottori, del Dosio da Ferrara.

Madonna col Bambino, di Gaudenzio Ferrari.

Testa di Vecchio, con barba bianca, del Bassano.

Una Sibilla, che accenna la Madonna col Bambino ad Augusto, maniera di Benvenuto Garofalo.

Sposalizio della Madonna, d'antica maniera Ferrarese.

Ritratto d'Uomo con berretto in capo, di F. Sebastiano del Piombo.

Disputa di Gesù Cristo nel Tempio, maniera antica del Lippi.

Mosè, che fa scaturir l'acqua da una rupe, della prima maniera di Luca Giordano.

Paese in bislungo, del Crescenzi.

Cristo in seno del Padre Eterno, dello Scarsellino,

Gesù Cristo all'Orto, dello stesso.

La Madonna col Bambino, S. Giuseppe, e due Santi, maniera di Mantegna.

Battesimo di Gesù Cristo, del Tintoretto.

S. Giovanbattista ignudo, e inginocchioni, del Caravaggio.

La

La Maddalena inginocchioni, di Paolo Veronese.

Battaglia del Popolo Ebreo, di notte, di Niccoló Puſſino.

Regina Saba, che viſita Salomone, dell' Allegrini.

Mezza figura di San Giovanbattiſta del Guercino.

Teſta con berretto negro, di Giovanni Bellino.

S. Bernardo, che pare compagno del precedente; dello ſteſſo.

Diana Cacciatrice, del Caval. Giuſeppe d'Arpino.

Un Paeſe con piccole figure rappreſentanti S. Sebaſtiano, del Domenichino.

La Madonna col Bambino, S. Francèſco, ed Angioli, d'Annibale Caracci.

Bambocciata di due figure, di Michel' Angiolo Cerquozzi.

Altra compagna, dell'iſteſſo.

S. Giovanbattiſta nel Deſerto, di Dionigi Calvart.

Paeſe con piccole figure, ed Ercole a ſedere, del Domenichino.

Andromeda legata al ſaſſo, del Caval. d'Arpino.

Probatica Piſcina con Gesù Criſto, e molte figure del Domenichino.

Sei piccole Vedute di Roma, a tempera, di Gaſparo Vanvitelli.

Ritratto d'Urbano VIII. al naturale, ſedente, di Pietro da Cortona.

Non contento Benedetto XIV di avere aperto un nuovo ſtudio di pittura alla gioventù, con la raccolta fatta de quadri eſpoſti al pubblico, e dato il commodo agli ſtudioſi di potere in determinate ore andare a diſegnarli e copiarli; ha ancora voluto, iſtigatone dal Cardinal Valenti, iſtituire un Accademia per ivi ſtudiare il modello del nudo. Oltre all'aver fabbricato una Sala ovale, a forma di Teatro ſotto l'arco, che ſoſtiene le ſopradette due Sale, e che dà il paſſaggio a Monte Caprino, vi ha ſtabilito un aſſegnamento annuo per il mantenimento del Modello, banchi, lume, e fuoco, per commodo dei giovani applicati al diſegno, e al modello, e per mantenimento del Cuſtode. Ma ſiccome tutto queſto ſenza ben ordinato regolamento ſarebbe ſtato inutile, così il fù Cardinal Girolamo Colonna Camarlingo di Santa Chieſa, e Protettore vigilantiſſimo di queſta Accademia, ha ſtimato bene di pubblicare alcuni regolamenti per ben dirigere queſt'Accademia, e ſtabilire un premio per animare i giovani allo ſtudio del diſegno.

Pre-

Presiede per tanto ogni mese tanto la mattina, che il giorno, alle ore determinate un Pittore, o Scultore destinato dall'Accademia di S. Luca per dirigere il modello, e giudicare dell'abilità de giovani, questo Professore per il suo incommodo, e per gratitudine ha una Medaglia d'argento. Ogni mese si dà ai giovani il modello per il premio con alcune determinate regole, che devono assegnarsi dal Pittore direttore di quel mese. Il premio consiste in tre medaglie d'argento di diverse grandezze, ma con l'istesso emblema esprimente l'istessa stanza del nudo con li giovani disegnatori; e queste tre medaglie d'argento devono distribuirsi ai tre migliori giovani col nome di primo, secondo, e terzo Premio, e chi ha ottenuto il Premio una volta, per un anno non puole più concorrere al medesimo, per dar luogo agli altri di farsi animo, e profittare nelle belle Arti.

Partendo di quivi, non molto lontano, a mezzo giorno si trova il Palazzo del Duca Caffarelli eretto con disegno di Gregorio Canonica. Nel Cortile, o sia Giardino di esso vederete una gran massa di pietre o tufi ben messi uno sopra l'altro; quivi era la rocca, o fortezza del Campidoglio, e que-

queste sono le rovine della medesima, benchè altri vogliono del Tempio di Giove.

Quì vicino verso la Consolazione era il Sasso, o Rupe Tarpeja, dove fu precipitata la Vergine Tarpèa, per aver data la Rocca ai Sabini.

Molte altre fabbriche, e Tempj di non poco rilievo erano sul Monte, e Colle Capitolino, cioè il Tempio della Fede (*a*) il Tempio di Giove Conservatore fatto da Domiziano nel sito, ove era la casa dell' Edituo di Giove Capitolino in memoria di essersi esso salvato in detta casa dai rumori Vitelliani (*b*): la Curia Calabra nella sommità della Rocca presso la Casa di Manlio, e in quella parte appunto dove i Galli arrampicatisi furono scoperti dalle Oche, (*c*) la qual casa gettata a terra, nel suo sito fuvvi inalzato il Tempio di Giunone Moneta (*d*), e la casa del Re Tazio: (*e*) unito al medesimo Tempio vi era anche l'Officina di Moneta (*f*): il Tempio di Marte Ultore, l'Arco di Nerone, ed altre molte, delle quali se ne tralascia la descrizio-

(a) *Cic. de Offic. lib. 3.* = *Plinio lib. 35. Cap. 10.*

(b) *Tacito le Istorie lib. 3.* (c) *Virgilio lib. 8.*

(d) *T. Liv. lib. 7.* (e) *Solin.*

(f) *T. Liv. lib. 6.*

zione, potendo per le medesime il Lettore consultare il Marliani (*a*), Donati (*b*), Nardini (*c*), Venuti (*d*), ed altri, che su di questo hanno più diffusamente scritto.

GIORNATA SECONDA

Della Chiesa di S. Maria in Aracæli.

TOrnando sulla Piazza di Campidoglio vicino il Palazzo del Senatore vedesi la Chiesa detta Aracæli fabbricata secondo il sentimento di alcuni sopra le rovine del Tempio di Giove Feretrio, secondo il sentimento di altri, di Giove Capitolino; dicesi che Ottaviano Augusto facesse quivi erigere un Altare al vero Figlio di Dio, che nacque nel suo tempo con questo titolo *Ara Primogeniti Dei*, dal quale si vuole, che abbia ricevuto la denominazione di *Santa Maria in Aracæli*: altri vogliono, che nella nascita del Salvatore fosse più volte percosso il Campidoglio da fulmini, come attesta Dione,

(a) *Donati Roma vetus.*
(b) *Marliani Topogr. Urbis Romæ.*
(c) *Nardini Roma antica.*
(d) *Venuti Roma antica.*

ne, e Svetonio; onde temendo il detto Principe di qualche ſiniſtro accidente, mandaſſe a conſultare l'Oracolo di Apollo Delfico, e ne otteneſſe la ſeguente riſpoſta,

Me puer Hebræus Divos Deus ipſe gubernans
Cedere ſed jubet, triſtemque redire ſub Orcum
Aris ergo de hinc tacitus abſcedito noſtris

Qual riſpoſta ſentita da Auguſto con non piccolo timore ne inalzaſſe il mentovato Altare (*a*),

Si vuole, che ſia quell'iſteſſo, che oggi ſi vede vicino la Sagreſtia coperto con un Ciborio di marmo ſoſtenuto da quattro Colonne di verde antico conſagrato come ſi vuole dall'Antipapa Anacleto nel 1130. Monſignor Girolamo Centelles nobile Romano Veſcovo di Cavaillon l'anno 1603. deſiderando di erigere in queſto ſito un nuovo riguardevole Altare, dopo riportato da Religioſi il neceſſario conſenſo ne incominciò di eſſo la fabbrica, la quale reſtò per qualche anno ſoſpeſa, atteſo che l'Archiconfraternita del Confalone pretendeva ſpettare a lei tal conceſſione in virtù di un Privilegio ad eſſa conceduto dai Frati l'anno

(a) *Nicephor. Hiſt. Eccleſ. Lib.* 1. *Cap.* 1.

no 1561. come di fatto nel 1608. ne ebbe il detto Prelato dalla Archiconfraternita il consenso con obbligo di porvi dentro, o fuori della Cappella una lapide con l'insegne della medesima.

Ne proseguì dunque il Vescovo con fervore la fabbrica incominciata, ma non potè vederla terminata avendolo prevenuto la morte nell'anno 1610; sicchè tornó nuovamente la Cappella in potere dell'Archiconfraternita suddetta, la quale dopo qualche controversia avuta con i Religiosi, con obbligo di ridurla a perfezzione secondo il disegno del Centelles, e di mantenerla in perpetuo di paramenti sacri, ed altre cose per essa necessarie a tutte sue spese ne terminò la fabbrica; vedesi questa Cappella formata con zoccolo, e base, indi piedestalli di marmo bianco intavolati con connesso di breccia antica, e cistello di nero, e diversi intagli esprimenti l'arme del Vescovo, e dell'Archiconfraternita: sopra la Balaustrata di marmo bianco s'inalzano otto colonne di Broccatello con basi, e capitelli di metallo dorato, fabbricati da Orazio Censore (*a*) Romano; sostengono queste una Cuppola di rame indorato, sopra della quale si alza la Statua della SS. Vergine

H col

(a) *Gio. Baglioni vite de Pittori pag. 325.*

col Figlio in braccio, la quale quantunque fosse stata ideata dal Centelles di metallo fu fatta porvi di legno dall'Archiconfraternita a persuasione degl'Architetti, i quali minacciavano altrimenti la ruina di tutta la machina.

Nel basamento di questa Cappella dirimpetto all'Altare di S. Francesco vi è la seguente iscrizzione in tavola nera.

Hieronymus. Centelles. R. Episc. Cavallicen.
Aram. Deo. et. Beatae. Virgini. ornavit.
Sepulchrum. sibi. fecit. Anno Dom. MDCV.

In una mensola di marmo bianco raccomandata ai Balaustri è scolpita questa memoria.

PAOLO TERZO Pontefice Massimo
l'Anno decimo del suo Pontificato
alli cinque di Marzo M. D. XXXXIV.
concesse facoltà a tutti li Sacerdoti
quali o per proprio, o per altrui volere
celebreranno Messa in questa Cappella
di liberare per ciascheduna volta
un anima dal Purgatorio
nel modo appunto dell'
indulgenza, qual è a
S. Gregorio dentro della

Cit-

Città, a S. Sebastiano
et a S. Lorenzo fuori
delle mura

In una Cartella di bronzo fra due Colonne si legge come siegue

Archiconf. Confalonis
Coeli. hanc. Aram. a. se. olim
S. Helenae dicatam auxit
Perfecit. Ornavit. An. M.D.C.XXIV.
Carolo. Barberino. Vrbani. PP. VIII.
Germano. Fratre. Jo. Bapt. Astallio
Annibale Matthaejo
Mario. de. Rubeis. Custodibus
Rutilio. Speculo. Cam.

Nel Fregio a lettere dorate è scritto in giro nella maniera seguente.

HAEC. QUAE. ARACOELI. APPELLATUR EODEM. IN. LOCO. DEDICATA. CREDITUR. IN. QUO. VIRGO. SANCTISSIMA DEI. MATER. CVM. FILIO. SVO SE. CAESARI. AVGVSTO IN. AVREO. CIRCVLO. E. COELO MONSTRASSE. PERHIBETVR.

Resta finalmente l'Altare formato da una grand'urna di Porfido di gran bellezza, e stima, cui servono di base due mensoloni coperti di metallo dorato, dicesi in essa riposare i Corpi di S. Elena madre dell'Imperator Costantino, di S. Artemio Tribuno, e de SS. Abbondio Prete, ed Abbondanzio Diacono.

L'Immagine della B. Vergine, che si venera nell'Altar maggiore stimasi una di quelle dipinte da S. Luca, ed è una delle sette solite a visitarsi ne tempi opportuni fra l'anno.

La nave di mezzo è composta di 22. Colonne di granito Orientale, che erano nel Tempio di Giove Capitolino, in una delle quali a sinistra vi si legge *a Cubiculo Augustorum*, ed altre varie Iscrizzioni moderne Il bellissimo soffitto intagliato, e dorato, è stato fatto fare dal Senato, e dal Popolo Romano, per la vittoria riportata contro il Turco all'Isole Curzolari, in tempo del Pontefice S. Pio V., li 7. Ottobre 1571.

Le Pitture, che vedonsi nelle Cappelle adornano di molto la presente Chiesa; nella prima, che è de Signori Bufalini entrando in Chiesa dalla porta grande a mano destra dedicata a S. Bernardino da Siena vi sono molte Pitture antiche tutte di mano di Bernar-

nardino Pinturicchio beniſſimo conſervate. Il Criſto morto nella ſeconda è di Marco da Siena, ed il rimanente è del Cav. Roncalli, la ſeguente di S. Girolamo con le ſue Iſtorie furono dipinte da Gio. de Vecchi; nella Cappella del SS. Crociſiſſo i due quadri a deſtra ſono di Paolo Mattei Napolitano, e a ſiniſtra il Ritratto del P. Fr. Evangeliſta Marcellino ſul ſuo Depoſito e di Scipione Gaetano; quella de Signori Mattei fu dipinta dal famoſo Muziani; l'altra di S. Pietro d'Alcantara è diſegno di Gio. Battiſta Contini, e ſcultura di Michel Maile Borgognone, gli ſtucchi ſono del Cavallini; le altre pitture di M. Antonio Napoletano. Il S. Diego nella Cappella vicino la porta di fianco era del ſuddetto de Vecchi; la volta, e lunette di Avancino Nucci, e le Pitture laterali di Veſpaſiano Strada; ora il tutto è ſtato guaſto dalla pioggia.

Il S. Paſquale Baylon nella ſua Cappella è di D. Vincenzo Vittoria da Valenza, ed i laterali di Daniele Soiter; gli ſtucchi del Cavallini, e'l diſegno degli ornati dello Stanghellini; ſiegue l'Altare di S. Franceſco dell'antichiſſima Caſa Savelli; già fabricato alla Gotica rimodernato poi da Benedetto XIII. nel 1727. e conſacrato dal

medesimo nel 1728. in cui vi è collocata la tavola di Francesco Trevisani, vi si vedono anche i ritratti de Santi di questa Famiglia.

Nella Cappelletta di S. Rosa da Viterbo; rimodernata con disegno del suddetto Stanghellini, sono le pitture del detto Pasqualino de Rossi; la Santa però; vestita da Monaca, è opera di un Frate Francescano. Il S. Francesco Solano nella contigua Cappella, e le altre Istorie nella medesima, sono di Antonio Gherardi; la volta però è di Giuseppe Ghezzi.

Il Quadro dell'Altar Maggiore, che è dietro al Ciborio, e risponde nel Coro, si dice dipinto da Raffaello d'Urbino. Gl'Angioli ne pilastri dell'arco che sostiene la Tribuna, sono di Giovanni de Vecchi; il resto fu dipinto a fresco da Niccolò Trometta da Pesaro. Il Quadro di S. Giacomo della Marca è d'Odoardo Vicinelli, quello di S.Gio. de Prado di Francesco Bertosi. A lato dell'Altar Maggiore ne sono due altri; in uno è S. Carlo, e nell'altro lo Sposalizio di M. V., vicino a questi è la Cappella, con la B. V., S. Gregorio, e S. Francesco de Signori Cavalieri, opera del Semenza.

La Cappella dedicata alla Madonna di Loreto, la prima dopo la Sagrestia dall'al-

tra

tra parte, ſeguitando il giro, è Architettura di Onorio Lunghi, dipinta a freſco da Marzio di Colantonio: le Grotteſche, ſono di Colantonio ſuo Padre. ed il Quadro dell'Altare, di Marzio Ganaſſini; viene appreſſo l'altra de' Boccapaduli, dedicata a S. Margarita da Cortona, di nuovo abbellita nel 1729. vi ſono delle Pitture, antiche, falſamente credute di Pietro Cavallini; il Quadro dell'Altare è di Pietro Barberi; i laterali ſonò del Beneſial, creduti falſamente di Filippo Evangeliſta. Indi quella di S. Giacomo, che era de Mancini, ora de Tartaglia rimodernata con Architettura del Cav. Rainaldi, vi è il quadro dell'Altare di Gio. Battiſta Boncuore, le ſculture di Franceſco Bologneſe. L'Aſcenzione del Sig. con altre pitture nella contigua è del Muziano, il reſto di Niccolò da Peſaro; i due depoſiti ſono di architettura di Onorio Lunghi, uno de quali, è del celebre Viaggiatore Pietro della Valle, ivi ſepolto inſieme con la ſua Conſorte, che ſi conduſſe inbalſamata per lunghiſſimo cammino. Il S. Paolo in quella, che viene appreſſo fu dipinto dal Muziani, e le pitture nella volta, e ne lati del Cav. Roncalli. Le due Cappelle ſeguenti erano ſtate dipinte da Benozzo Gozzoli Fiorentino; ora

nella prima de Cesarini rimodernata da Pietro Passalacqua, il quadro è di Vincenzo Lupi, detto Gio. da Tagliacozzo; nella seconda di S. Antonio Abbate vi sono pitture di Nicoló da Pesaro, e del Muziano, e suoi scolari. La Trasfigurazione è di Francesco da Siena, come anche nella volta il Padre Eterno; l'ultima poi è tutto lavoro del detto Nicolò da Pesaro. Sopra la porta principale vi è la statua di S. Chiesa scolpita in marmo da Stefano Speranza. I lavori di metallo, che sono all'Altare della Madonna sono di Girolamo Laurenziani Romano, e la testa di un Cristo, che è di sopra è pittura del Cav. d'Arpino. Fra le molte reliquie, che si conservano in questa Chiesa vi è un miracoloso Bambino ornato di preziose gemme, che si espone con gran concorso nelle feste del SS. Natale, e si porta in giro agl'Infermi.

Vedesi inoltre la bella scala di cento ventiquattro gradini, (e non come dicesi nella Descrizzione di Roma antica, e moderna stampata in Roma in 3 Volumi in 8., di 101. da Gio. Jacopo Boissardi, 85. (a) Paolo Giovio, 100. (b) Gio. Mabillon (c) e Gio.

(a) *Topographia Urbis Romæ pag.* 24.

(b) *Uomini famosi in lettere pag.* 38. *ediz. Ven.* 1558. (c) *Diario Italico to.* 1. *pag.* 135.

Gio. Pietro Pinaroli, 120. (*a*) Ottavio Panciroli 121. *b* Andrea Fulvio 128. (*c*) Franceſco Albertino 130. (*d*) Fioravante Martinelli 139. (*e*), e da vari altri Scrittori) fabbricata di marmi tolti dal Tempio di Quirino (*f*) nel ſecolo XIV., e non nel XII. come vuole il Martinelli (*g*) , e Franceſco Scotto (*h*) con elemoſine offerte all'Imagine della SS. Vergine, che ſi conſerva nella già detta Chieſa portata proceſſionalmente in occaſione, che era tormentata tutta l'Europa dalla peſte, come ſi puol vedere in un manoſcritto della Vaticana ſegnato num. 6389. la cui copia conſervaſi nella Libraria dell'Illuſtriſſima Caſa Frangipane , in cui così è notato : *In nell'Anno MCCC. XLVIII. foro fatte le ſcale dell'Aurocielo*

 per

(a) *Coſe più memorab. di Roma to.1. pag.166.*

(b) *Teſori naſcoſti di Roma pag.73. ediz. Rom.* 1625.

(c) *Antiquitates Vrbis lib.11. fol.XX.*

(d) *De mirabil. novæ , & vet. Vrbis pag.49.* (e) *Roma Sacra pag.184.*

(f) *Nardini Roma antica ediz. Rom.* 1771. *pag* 161.

(g) *Roma ricercata pag.63.*

(h) *Itinerario d'Italia ediz. Rom.* 1761. *pag.316.*

per Rienzo Simon, che foro guadagnate de elemoſine fatte all'Immagine della noſtra Donna, che ſta nell' Aurocielo. foro cinque milia fiorini ne lo tiempo fò la mortalitate; l'iſteſſa epoca parimente ſi rileva da una lapide ancora eſiſtente a mano dritta della porta maggiora della Chieſa, ed è la ſeguente

✠ MAGR. LAVRĒTI. SYMEONI ANDREOTII. ANDREE. KAROLI. FABRICATOR. DE. ROMA. DE. REGIONE. COLVPNE. FV̄DAVIT. PROSECVT. Ē. ET. CŌSVMAVIT. VT. PN̄CIPAL. MAḠR. H̄. OPVS. SCALARV̄. INCEPT. ANNO.D. M. CCC. XLVIII. DIE. XXV. OCTOBRIS.

Andrea Fulvio (*a*) Pomponio Leto (*b*) ed altri Scrittori vogliono, che faceſſe fabbricare la ſuddetta ſcala un certo Ottone Milaneſe Senatore di Roma; ma così il manoſcritto citato, come la lapide, ed altri, che parlano di queſta fabbrica nulla dicono di tal perſonaggio; anzi nella Serie Cro-

(a) *Antiquitat. Urbis pag. 25.*
(b) *De Romanæ Urbis vetuſtate.*

Cronologica de Senatori Romani pubblicata dal Crescimbeni (a) neppur trovasi registrato, e solo.

Jacopo Zabarella (b) lo riporta sotto l'anno 1378. il quale però non corrisponde al tempo indubitato, e certo in cui fu fabbricata la scala; le mura della sponda della medesima erano ornate al dire dell'Aldrovandi (c), e del Boissard (d) di otto bassirilievi di marmo; ora non ve ne sono, che quattro, e sono poste alla mano sinistra di chiunque ascende per quella; in una delle quali si ravvisa l'uccisione del Cinghiale, fatta da Meleagro descritta da Orazio nell'ottavo libro delle sue Metamorfosi; l'altra è un Sarcofaco di buona maniera creduto da Gio. Pietro Pinaroli (e), il Sepolcro di Terenzio trovato presso la Via Appia.

Era questa Chiesa una delle venti Badie di Roma tenuta fino al 1252. da Monaci di S. Benedetto, nel qual anno Innocenzo IV. la diede ai Frati di S. Francesco. Euge-

(a) *Storia di Santa Maria in Cosmedin pag.* 141.

(b) *Fasti Romani pag.* 289.

(c) *Trattato delle statue antiche pag.* 276.

(d) *Topographia Urbis Romæ pag.* 24.

(e) *Cose più memorab. di Roma To.* I. *pag.* 156.

nio IV. poi l'anno 1444. la diede agl'Osservanti Riformati di S. Gio. da Capistrano dello stesso Ordine: Leone X. la onorò del Titolo di Cardinale Prete, ed il Cardinale Olivieri Carafa nel 1464. la fece ristaurare, annesso a questa Chiesa è il Convento de PP. Minori Osservanti di S. Francesco, i quali hanno in cura la suddetta Chiesa, nel di cui Claustro sono dipinte undeci lunette con Santi dell'Ordine da Cesare Rossetti Romano. Vi sono in esso due Portici ripieni di Colonne di granito, e di Cipollino; una sceltissima Bibliotheca, ed una Loggia superiore, che ha una delle più belle vedute della Città.

A piè della Scala d'Aracoeli vi è la Chiesa dedicata a S. Biagio, la quale è molto antica, come si riconosce dalle memorie sepolcrali, che sono in essa di casa Boccabella Romana dell'anno 1004. ora si chiama della B. Rita di Cascia possedendola quella Nazione, e provedendola di tutto. Fu ristorata da Monsignor Crociani Prelato domestico di Alessandro VII. con architettura del Cav. Carlo Fontana, di cui è anco la facciata.

Di S. Venanzio, ed Anſovino de Camerineſi.

POco lontano è ſituata queſta Chieſa, la quale fu già dedicata a S. Gio. Battiſta, ceduta alla Confraternita de Camerineſi dai Monaci Baſiliani di Grottaferrata, i quali poi la dedicarono a S. Venanzio, ed Anſovino Protettori di Camerino; fu da eſſi riſtorata, non ha molto tempo con diſegno di Antonio Liborio Raſpantini da Camerino.

L'Altar maggiore fu fatto edificare dalla Marcheſa Girolama Ruſpoli col diſegno di Gio. Battiſta Contini; vi ſono due belliſſime Colonne d'Affricano, ed il Quadro è pittura di Luigi Garzi: i laterali di Agoſtino Maſucci, e la volta del Paſqualini; il quadro di S. Carlo, e S. Filippo Neri è dello ſteſſo Garzi; la S. Anna nell'altra Cappella è di Antonio Gherardi; nella quale vi è in uno de laterali dipinta la Natività, e nella volta l'Aſſunta da Michel'Angelo Ceruti, e nell'altro laterale vi dipinſe Antonio Crecolini. Incontro la detta Chieſa vi è il Palazzo Muti, vicino all'altro di Aſtalli, i quali furono fabbricati con Architettura di Gio. Antonio de Roſſi, e con di-

diſegno di Giacomo della Porta fu eretta la fontana in mezzo la Piazza.

S. Maria in Portico in Campitelli.

NOn molto lungi di quì, ſi trova la Chieſa di S. Maria in Portico detta di Campitelli, per eſſere eſſa ſtata fabbricata da fondamenti ſu la Piazza di Campitelli ſotto il Ponteficato di Aleſſandro VII. il quale vi gettò la prima pietra con Architettura, tanto della Chieſa, che della facciata, del Cavaliere Carlo Rainaldi Romano. Monſignor Barlotti Veſcovo di Lucca; vi fece edificare la Cappella grande della crociata di S. Anna con diſegno dello ſteſſo Rainaldi, il cui quadro fu dipinto dal famoſo Luca Giordano, gli ſtucchi ſono di Monsù Michele, e del Cavallini, e i due Putti che ſoſtengono la Corona di Lorenzo Ottone. La Cappella incontro di S. Gio. Battiſta, è diſegno di Gio. Battiſta Contini, il quadro ſoſtenuto da due Angeli ſcolpiti da Giuſeppe Mazzoli, fu dipinto dal Baciccio, il Baſſorilievo rappreſentante S. Galla e la B. Ludovica Albertoni nella Cappella vicina fatta con diſegno di Sebaſtiano Cipriani, fu ſcolpito da Lorenzo Ottoni; vi ſi vedono due belliſſime Colonne di verde:

i de-

i depositi sono dell'istesso Mazzoli, e le pitture del Passeri. La Conversione di S. Paolo nell'altra Cappella fatta con disegno di Mattia de Rossi fu dipinta da Lodovico Gimignani, e la volta da Michel'Angelo Ricciolini; il S. Michel Arcangelo, che è nella Cappella de Curiali di Collegio e opera del Cavalier Sebastiano Conca, il disegno, e l'ornato dell'Altar maggiore, ove si venera la miracolosissima Immagine di M. V. col Bambino in braccio scolpita in una preziosissima Gemma di zaffiro con profili d'oro di un palmo circa d'altezza, e mezzo di larghezza con le teste de SS. Apostoli Pietro, e Paolo intagliate in due smeraldi, sono di Melchior Cafà Maltese, sopra la Tribuna si vede una Croce di marmo trasparente singolarissima.

Nell'annesso Collegio risiedono i Chierici Regolari della Madre di Dio, che hanno in cura la Chiesa suddetta.

Monastero di Tor de Specchi.

ALla sinistra della Piazza di Campitelli si vede in un angolo il Monastero di Tor de Specchi, fondato dalla S. Vedova Francesca Romana, vi è dentro una piccola Chie-

Chiesa dedicata alla Annunciazione della B Vergine Maria ricchissima di nobili, e preziosi arredi sacri, e serve per uso privato delle Religiose ivi esistenti; escono molte volte per la visita delle Chiese, ed anche de loro parenti infermi.

S. Orsola, e Caterina a Torre de Specchi.

INcontro al descritto Monastero, vi si vede situata la presente Chiesa dedicata alle Sante Orsola, e Caterina, già dedicata a S. Nicolò de Funari, ed era Parrocchia unita da Alessandro VII. a quella di S. Marco; era quivi una Confraternita eretta sotto Paolo III. detta S. Maria de Pazzarelli; che poi mancata, successegli l'altra con l'invocazione di S. Orsola sotto Clem. VIII. la quale, benchè passata per qualche tempo ad un altra Chiesa di S. Orsola nella piazza del Popolo, tuttavia sotto Alessandro VII. ritornò a questa Chiesa, eretta poi in Archiconfraternita del 1674.

S. Andrea in Vinchi, e Confraternita de Scarpellini.

RItornando per la stessa strada, si trova in una piazzetta la Chiesa di S. Andrea

drea in Vinchi, nel sito della quale fu già un Tempio di Giunone Moneta, o Matuta: si dice ancora in Vinchi, perchè era quì vicino anticamente una piazza, dove si vendevano gli erbaggi, vinchi &c.

E posseduta la sudetta Chiesa dalla Confraternita degli Scarpellini, Statuari, e Scultori, fu da essi ultimamente rifabbricata quasi del tutto con disegno di Carlo de Marchis; vi sono pitture antichissime nell'Altar maggiore di ottimo pennello, come ancora quelle della Tribuna; la volta poi è stata dipinta da Antonio Nessi allievo del Conca.

S. Maria in Monte Caprino, e Confraternita de Saponari.

CAminando appresso, e voltando verso Piazza Montanara si trova sotto un arco alla mano sinistra la Chiesa di S. Maria nel Monte Caprino, resta la medesima fabbricata in una parte del Campidoglio nel luogo, che risguarda il Tevere, e dicesi volgarmente Monte Caprino, chiamandosi propriamente dagli antichi il Sasso, o Rupe Tarpeja; dai Canonici di S. Nicoló in Carcere si conservano alcune memorie dell'antichità di questa Chiesa, l'anno 1607. fu

fu conceduta da medesimi all'arte de Saponari, i quali vi fecero particolari statuti approvati di poi da PP. Paolo V.

S. Maria della Consolazione, e suoi Spedali.

PAssandosi alla nobil Chiesa della Consolazione, che viene governata da una Compagnia di Gentiluomini, e molto ben uffiziata, poi che vi sono 20. Sacerdoti che ogni dì vi celebrano messa. L'architettura della medesima, l'Altar maggiore, e porzione della facciata è di Martino Longhi il Vecchio. L'anno 1585. fu conceduta una Cappella di essa ai garzoni degli Osti che la rifabbricarono a loro spese, e dedicaronla all'Assunzione di M. Vergine, il di cui Quadro fu dipinto da Francesco Nappi, la tengono proveduta di un Cappellano, e per essere nelle infermità loro curati nell'Ospedale contiguo han dato in una volta sei cento scudi. Fu conceduta parimente un altra Cappella nel 1618. a Pescatori del distretto di Roma, che la dedicarono a S. Andrea, ed il Quadro ve lo dipinse Muzio Colantonio Romano.

Il Quadro del Crocifisso con le altre Istorie di G.C. nella prima Cappella alla destra

en-

entrando, ſono lavori giovanili di Taddeo Zuccari: quella della B.V.M. col Figliuolo in braccio e molti Santi nella ſeguente e di Livio Agreſti; l'Adorazione de Magi di architettura del Cav. Ferreri Romano con altre ſtorie del Signore fu dipinta dal Cav. Baglioni; i quadri poſti ne lati dell'Altar maggiore dove ſi venera la S. Immagine ſono del Cav. Roncalli, la Cappella della Madonna dall'altra parte, e Opera a freſco del Pomaranci le tre figure di marmo in mezzo rilievo nell' ultima Cappella ſono ſcolpite da Raffaello da Monte Lupo.

Vi ſono contigui a detta Chieſa due Oſpedali diviſi dalla pubblica ſtrada per gli uomini, e per le donne ferite, i quali ſono molto ampli, e ben provveduti di tutto; fu dilatata la fabbrica con la giunta dell'abitazione per li miniſtri, e due gran Camere una per la Speziaria, e l'altra per le dimoſtrazioni anatomiche dal Card. Giacomo Cozza Ferrareſe nel 1600. il quale poi li laſciò eredi di tutte le ſue ſoſtanze; ſi vede contigua la Chieſa di S. Maria delle Grazie appartenente alla medeſima Confraternita; fu riſtorata l'anno 1550. da Pier Giovanni Florenzo Perugino, vi ſi venera un altra Immagine antica di M. V. la quale per antica tradizzione ſi ſtima dipinta da S. Lu-

S. Luca, e gode Indulgenze continue; incontro vi è il Cimiterio degli Ospedali suddetti. Alla falda del Monte Capitolino sotto l'abitazione del Senatore di Roma si veggono tre Colonne, le quali hanno sedici palmi, e mezzo di circonferenza e sono più della metà sotto terra; sopra di queste, sono architravi ornati di varj fogliami, e diversi istromenti sacri di esquisita maniera. Si crede, che appartenessero al Tempio già dedicato a Giove Tonante, da Augusto, in occasione, che essendo caduto un fulmine vicino alla lettica, nella quale egli era, mentre di notte viaggiava nella Spagna, rimase illeso; morto però rimase il Servo, che innanzi portava il fanale; onde attribuendo ciò a singolar favore di Giove gli fabbricò poi il suddetto Tempio; patì ancor questo negl' incendj come accennano le lettere ESTITVER cioè *restituerunt* appartenenti all'Iscrizzione, che era nell'architrave. Vicino al Tempio suddetto vedesi un Portico di vaste colonne di granito orientale di ordine jonico; fu fatto questo da Cammillo Console, e dedicato alla Concordia, e ciò per la Pace seguita tra la Plebe, e la Nobiltà, le quali erano in grandissima discordia. Vedasi Plutarco nella vita di Cammillo

lo

lo, ed Ovidio al libro de Fasti. In questo Tempio furono condannati dal Senato Cetego, e Lentulo.

Passando più oltre si presenta avanti gl' occhi l'Arco di Settimio Severo d'ordine composito; gli fu eretto dal Popolo Romano per la vittoria ottenuta dal medesimo contro i Parti, ed altre Nazioni barbare soggettate all'Imperio Romano, come si legge nell'Iscrizzione d'ambi gli Frontespizj che è la seguente.

Imp. Caes. Lucio Septimio M. Fil. Severo Pio Pertinaci Aug. Patri Patriæ Parthico Arabic,o & Parthico Adiabenico Pont. Maximo Tribunic. Potest. XI. Imp. Cos. III. Procos. & Imp. Caes. M. Aurelio L. Fil. Antonino Aug. Pio Felici Tribunic. Potest. VI. Cos. Procos. PP. Optimis Fortissimisque Principibus (a) *ob Rempublicam restitutam. Imperiumque Populi Romani propagatum insignibus Virtutibus eorum Domi Forisque S. P. Q. R.*

(a) *E' da osservarsi ove sono le parole:* Optimis Fortissimisque Principibus. *Il piano del marmo assai più basso, che altrove; dimostrante chiara la rasura delle lettere che vi erano prima: si vuole communemente, che ivi fosse il nome di Geta. fatto radere in tutti i monumenti da Caracalla.*

Vie-

Viene ornato con otto Colonne, con bellissimi Bassirilievi, abbastanza spiegati dal Suaresio nella sua Opera latina intitolata *Arcus. L. Septimii Severi*; ha tre Archi, ed una buona parte di questo ora è sotto terra, il rimanente resta molto rovinato dal tempo, nondimeno si osserva la di lui vaghezza, ed è di marmo greco.

Quivi vicino vedesi la Chiesa di S. Giuseppe de Falegnami disegno di Giacomo della Porta di lunghezza undici passi, e sette di larghezza; viene uffiziata da Sacerdoti, e vi è aggregata la Confraternita de Falegnami; vi sono belle pitture, e tra le altre la Natività di Nostro Signore fatta da Carlo Maratta, e l'altra di contro è di Giuseppe Ghezzi assai stimata; il Quadro dello Sposalizio di M. V. è opera di Orazio Bianchi; gl'Angioli di sopra sono del Viviano, e le pitture nella volta sono di G. B. Sanese; il S. Nicola di Bari è di Gio. Battista Leonardi, il S. Pietro, che battezza è di Francesco Pavia; nella ringhiera per la musica sopra la Sagrestia sono diverse figurine dipinte dallo Speranza, il Transito di S. Giuseppe è di Bartolomeo Palombo allievo del Cortona; le pitture in piccolo nell'altra Ringhiera per l'Organo sono di Giuseppe Paglia detto il Bassarina.

Tut-

Tutte le figure a fresco, che si vedono nell'Oratorio sono di Marco Tullio; vi si vede nel medesimo un bellissimo Altare fatto nuovamente con disegno di Domenico Calcagni, ove si vedono quattro bellissime Colonne di Diaspro, con capitelli, basi, ed altri ornamenti di rame dorati, con il quadro al suddetto Altare rappresentante la Concezzione di M.V., S. Giuseppe, e S. Giovacchino, pittura del Cav. Ghezzi; il tutto fatto per una lascita di Francesco Cimini insigne Benefattore; vicino la detta Chiesa, e precisamente in un cortile al primo ingresso del vicolo tortuoso che rimane su la destra della salita di Marforio nel 1556., cavandosi si trovarono come tre botteghe, le quali dal titolo che vi era si congettura fossero Curie de Notari.

Nella parte sotterranea della suddetta Chiesa vedesi il Carcere detto Tulliano da *Tullio Ostilio*, che lo fece, e *Mamertino* da Anco Marzio, che lo ingrandì; benchè alcuni vogliono, che sia detto Mamertino dal foro di Marte vicino.

E' di forma rotonda, tutta la fabbrica è composta di travertino, nella di cui fascia si legge la presente Iscrizzione

C. VIBIUS. C. F. M. COCCEJUS. NERVA. S. C.

furono essi Consoli nel 784. di Roma; forse allora saranno stati restauratori della Fabbrica, checchè ne sia eccone la descrizzione di Sallustio. *Est in Carcere locus, quod Tullianum appellatur, ubi paululum ascenderis ad lævam circiter XII. pedes humi depressus eum muniunt undique parietes, atque insuper Camera lapidicis fornicibus vincta: sed inculta tenebris, odore foeda, atque terribilis ejus facies.* Alcuni di detti travertini sono lunghi palmi 12. ed alcuni meno; la loro altezza è di palmi tre e once 5. la facciata, è lunga palmi 59. alta più di 12. senza quella che è sepolta al di fuori; si va per scala nell'orrida Carcere, senza alcuna porta fabbricata; vi furono fatti due ingressi nel ridurlo a luogo sacro, rompendo muri di pietra grossi sette palmi; nel superiore vi si scende per due scale al di fuori; egl'è di forma ovale bislunga, come si è detto d'altezza dal pavimento alla volta palmi 19. larga 26. e lungo 36. nella volta superiore nel mezzo è un foro capace di una persona, per cui si calavano i Rei nel primo, e secondo Carcere; da

un

un lato di questo superior Carcere, accanto all'antico muro, scendendosi pochi scalini scavati dagl'antichi fedeli si entra in altro orrendo Carcere lungo palmi 13. largo palmi 27. e alto palmi 9., la di cui volta è in piano costrutta di gran pezzi di peperino collegati mediante qualche spranga di ferro (a).

Quivi furono ristretti i Gloriosi Apostoli Pietro, e Paolo per lo spazio di nove mesi; si vede la fontana miracolosamente fatta scaturire dal suddetto Principe degli Apostoli, della di cui acqua servissi per lavare con il santo Battesimo Processo, e Martiniano Custodi del Carcere assieme con quarantasette altri, dal medesimo con la predicazione ridotti alla Fede di Cristo; quest'acqua ha il sapore del latte.

Si vede parimente la tavola di marmo, sopra della quale disse Messa S. Silvestro Papa, e la Colonna, alla quale furono legati i sopradetti Santi Apostoli.

Della Chiesa di S. Martina, e Luca de Pittori.

Questa Chiesa colla maestosa facciata fù fabbricata da fondamenti da Ur-

(a) *Venuti descriz. di Roma antica.*

bano VIII. con disegno di Pietro da Cortona. E' di dentro lavorata a stucchi, ed il Quadro dell'Altare maggiore in tavola, rappresentante S. Luca, è di Raffael d'Urbino intagliato in rame da diversi, ma singolarmente da Bloemart. La Statua sotto di S. Martina è di Nicoló Menghini. La Cappella di S. Lazaro Monaco è disegno, pittura, e spesa di Lazaro Baldi; e quella a sinistra in cui é l'Assunta con S. Sebastiano è opera, e dono del Cavalier Conca.

Nella Chiesa sotterranea vi è una sontuosa Cappella ornata con fini marmi, e coll'Altare di bronzo, sotto il quale è riposto il Corpo della Santa, fatto con disegno, e col danaro di Pietro Berettini da Cortona; li due Bassirilievi di alabastro orientale sono stati fatti da Cosimo Fancelli; come anche le quattro statuette di peperino nell'ingresso di detta Cappella, l'Altare di bronzo fu gettato da Gio. Arfuti da Piscina: le pitture a sinistra quando si entra sono del suddetto Lazaro Baldi, e quelle a destra di Guglielmo Cortese; presso la porta della sagrestia in un piccolo Altare vi è un quadretto di Ciro Ferri rappresentante S. Lazaro; le tre statue di creta cotta nella Cappelletta a manomanca sono dell'Algardi.

Vi si vedono molte sacre antiche memorie; questa Chiesa stà sotto la custodia dell'Università de Pittori, che tengono di sopra molte stanze per coltivare, ed accrescere l'Accademia del disegno, e vi hanno moltissimi ritratti di Pittori illustri. In una delle dette stanze si vede la testa di Raffaelle di Urbino.

Della Chiesa di S. Adriano.

PEr un gran tempo fu chiamata questa Chiesa S. Adriano in Treforo, per essere stata in mezzo a tre Fori, cioè di Cesare, di Nerva, ed il Romano; resta edificata ove era l'antico Tempio di Saturno, in cui da Romani si conservava il Tesoro, e serviva per Erario pubblico avanti la guerra Cartaginese, e secondo che scrive Livio, si conservavano in quest'Erario undici mila, e due cento libre d'oro: vi si conservavano anche i libri pubblici della Città: e ciò viene comprovato da Ascanio, il quale volle, che l'Erario fosse nel Foro Romano nel Tempio di Saturno; vi è rimasta in questo Tempio di grande osservazione l'antica facciata per anche intiera.

Due sono stati i Tempj di Saturno uno il già detto, l'altro nel vico Giugario,

dove oggi è S. Salvatore in *Aerario*; il Nardini però vuole che l'Erario pubblico fosse alla falda del Campidoglio presso la Basilica Giulia, sopra la Colonna migliaria, in cui erano descritte tutte le strade Romane appresso all'estremo lato del Foro verso Occidente, a sinistra del Clivo Capitolino per chi riguardava il Foro, e a destra per chi entrava nel Clivo; si vuole questo Tempio edificato da Tullo Ostilio, ma su ciò varietà molta si trova tra Scrittori, solo posso dire, che Publicola vi ordinò l'Erario per conservarvi non solo la moneta, ma ancora le tavole degl'atti pubblici. Altri Erarj sono stati in Roma, che perciò hanno recata qualche confusione, ma pubblico, solo che uno: vi fù l'Arco eretto in onore di Tiberio per le ricuperate insegne di Varo da Germanico, che sembra esser stato nel Clivo Capitolino.

Fu ridotta questa Chiesa nella forma, che si vede col disegno di Martino Lungo dal Cardinal Cusano Milanese; nell'Altar maggiore, vi sono due belle Colonne di Porfido, ed il quadro fu dipinto da Cesare Torelli da Sarzana; vi sono nelle Cappelle quadri di celebri Pittori: il S. Carlo è del Borgiani, e l'altro Santo che predica agl'Infedeli è di Carlo Veneziano; nell'Altare vicino la por-

porta della Sagreſtia vi è un quadro con un Santo della Religione del Riſcatto portato dagl'Angeli, che ſi tiene da molti di mano del Guercino da Cento, altri vogliono che ſia di Carlo Veneziano, ed altri del Savonanzio Bologneſe.

E'di lunghezza la detta Chieſa palmi 18. e 13. e mezzo di larghezza, vi è anneſſo un ſontuoſo Convento ove riſiedono Religioſi del Riſcatto, o ſia della Mercede.

Della Chieſa di S. Lorenzo in Miranda, e Confraternita de Speziali.

QUivi anticamente era il Tempio di Antonino, e di Fauſtina, come ſi vede dalle lettere ſul Portico di marmo, che ancora in parte ne reſta, vedendoſi eſſo preſentemente compoſto di dieci colonne di ordine corintio: ſono queſte di marmo cipollino detto già *lapis phrygius*, le maggiori, che di queſto marmo ſi oſſervino in qualunque altra parte con le due fiancate del Tempio, ſono le Colonne ſepolte quaſi la metà; ma per piccola ſcala ſi puol ſcendere a vedere il reſtante con le loro baſi, e pavimento. Hanno le medeſime di circonferenza nella ſua ſommità palmi 21. architettonici, le lettere dorate

di metallo, che vi erano incastrate sono state tolte ne tempi meno culti, come le statue, le quali unitamente col Tempio si vedono rappresentate nelle monete tanto di Faustina, che di Antonino: quello, che vi resta di magnifico si è l'architrave in ambe le facciate, il quale è composto di grandissimi pezzi di marmo pario bene scorniciato ne di cui larghi fregi sono a meraviglia scolpiti, quasi a tutto rilievo, grandi grifi, candelabri; ed altri ornati. Da questo architrave, e ossatura delle mura di peperino si vede esser di figura rettangola bislunga. E consagrato in oggi tal Tempio a S. Lorenzo detto in Miranda, ed è la Chiesa della Confraternita degli Speziali di Roma, la quale è lunga 17. passi, e larga 11. e mezzo. Il Quadro dell'Altar maggiore rappresentante S. Lorenzo, è di Pietro da Cortona, e si ritrova intagliato a bolino dal Blondò: nell'ultima Cappella a sinistra la B. Vergine, col Bambino, e due Apostoli S. Andrea, e S. Giacomo è opera perfettissima del Domenichino, ma volendola il Cav. Vanni levare la guastò, ed ora sta appesa da un lato, e nell'Altare vi è un quadro dello stesso Vanni.

Della Chiesa de SS. Cosma, e Damiano in Campovaccino.

NEl primo ingresso di questa Chiesa si truova un Tempietto di figura rotonda di larghezza di nove passi, dedicato a Romolo, e Remo: altri dicono a Romolo solo, fu esso fabbricato da Cornelio Console dopo la vittoria ottenuta dal medesimo contro i Sanniti. Urbano VIII. fecelo ristaurare, come anche la Chiesa interna, la di cui porta è di bronzo, e le colonne di porfido antico; vi si vedono varj mosaici; vi e la Chiesa vecchia sotterranea lunga 59. passi. Vi sono in essa i Corpi de SS. Cosma, e Damiano, ed altri Santi.

Nell'Altar maggiore composto di marmi assai nobili con Architettura del Castelli, circondato da una parte dell'antica Tribuna dipinta a Mosaico, si venera una Immagine antichissima di M. V., la quale stava prima sopra l'Altare primario della Chiesa sotterranea, che ancor oggi si vede dichiarato privilegiato dal Santo Pontefice Gregorio, che vi celebrò molte volte.

Nell'Altare del Crocifisso sonovi diverse Istorie di G. C. dipinte a fresco da Gio. Battista Speranza. La Cappella di S. Gio:

Battista fu edificata, e dipinta dal Cav. Baglioni; il S. Antonio di Padova nell'altra Cappella è Copia di Carlo Veneziano da uno de Caracci, e le pitture a fresco della medesima sono di Francesco Allegrini, come anche sono sue alcune Istorie nel Claustro, ed anco quelle della Cappella del S. Martire Alessandro. Il Quadro nella Cappella di S. Barbara è copiata da una simile del Cav. d'Arpino, e le pitture della medesima Cappella sono di Bernardino fratello del Cav. d'Arpino.

Le pitture sopra le Cappelle intorno alla Chiesa, come anche quelle nel soffitto rappresentanti diversi fatti de SS. Cosma, e Damiano sono di Marco Tullio; e la Samaritana a fresco nel Claustro è opera dello Speranza.

In una facciata del sudduto Tempio era il disegno della pianta della Città di Roma e degl'Edifici più antichi di quei tempi: conservansi ora i frammenti della medesima collocati su le mura laterali della magnifica scala del Museo Capitolino in varie grandi tavole quadrate riportate con cornici di marmo all'intorno.

Nell'uscire dalla già descritta Chiesa vi si vede vicina altra piccola Chiesetta fatta di nuovo a comodo de Fratelli della Via Crucis

cis del Colosseo; ivi si vedono due grosse Colonne di Cipollino quasi tutte sepolte. Di quà intorno vi era il Tempio di Venere Cloacina.

Del Tempio della Pace.

QUesto famoso Tempio, fabbricato da Vespasiano, aveva di dentro otto gran Colonne di marmo scannellate, una delle quali è posta avanti S. M. Maggiore con la Statua della Madonna di sopra di bronzo, ed è la Colonna di diametro più grande che vi sia in Roma. Appresso vi era il famoso Colosso d'Apollo di marmo, alto 30. cubiti, come appare nella Medaglia di Vespasiano, nel rovescio della quale vi è scolpito il Tempio.

Di questo Tempio si servivano anticamente per pubblico Erario, e Tito Vespasiano vi ripose le spoglie del Tempio di Salomone, le Tavole della Legge, i vasi d'oro, il Candelabro aureo, il quale si vede oggi in Bassorilievo nell'Arco di Tito, ed altre ricchezze, quali portò nel Trionfo.

Questo Tempio fu il più grande, che fosse al Mondo in quel tempo, dopo il Tempio di Salomone, essendo largo 200. passi.

Al tempo di Commodo vi cadde una ſaetta, ed acceſo il fuoco abbrugiò tutto il Tempio, ed era tanta la quantità dell'oro, e dell'argento, che v'era dentro, che liquefacendoſi, fu veduto ſcorrere fuori delle porte del Tempio a guiſa d'acqua; per queſto incendio i Nobili divennero poveri, e gl'ignobili ricchi, ſtante che tutte le ricchezze, che ſi trovavano nel Tempio erano della Nobiltà. Vi è opinione, che una parte di queſto diroccaſſe, quando nacque Noſtro Signor Gesù Criſto; ma ciò è falſiſſimo, ſtante che chiaramente ſi sà eſſer ſtato fabbricato queſto Tempio 45. anni dopo la naſcita del Salvatore.

Della Chieſa di S. Maria nuova detta di S. Franceſca Romana in Campo Vaccino.

SI ammira in queſta Chieſa il bello, e vago Sepolcro di S. Franceſca Vedova Romana, ornato di bronzo, e di pietre fine, diſegno del Cav. Bernini. Vi ſono le pietre colle forme del ginocchio di San Pietro Apoſtolo, quando s'inginocchiò pregando Iddio, che faceſſe conoſcere i falſi miracoli di Simon Mago, che ſi faceva traſportare in aria, e fu poi pre-

precipitato alla presenza di Nerone, e di un numerosissimo popolo. Vi è il bel deposito di Gregorio XI. ornato con quattro Colonne di Alabastro fiorito, opera di Pietro Paolo Oliviero fattogli fare da Gregorio XIII. a causa, che riportò a Roma la Sede da Avignone; volendo quivi esser sepolto come Titolare di questa Chiesa, quando era Cardinale. Vi è una Madonna nel Tabernacolo creduta dipinta da S. Luca, la quale fu portata dal Cav. Angelo Frangipani di Grecia, e solo questa restò illesa dall'incendio del suddetto Tempio seguito sotto Onorio III. Vi è un quadro di S. Francesca nella terza Cappella entrando alla destra, copia del Guercino, l'altro della Pietà nella seguente è di Giacinto Brandi; il S. Bernardo nell'Altar della seconda è opera del Canuti; come anche del medesimo sono le due Istorie a fresco nei lati della Tribuna.

Questa Chiesa è servita da Monaci di S. Benedetto del Monte Oliveto, è lunga 27. passi, larga 11.

Nell'Orto del Convento de suddetti Monaci si vedono le rovine del Tempio dedicato al Sole, ed alla Luna, a Roma, ed a Venere, quale fu eretto a medesimi da Tito Tazio Re de Sabini, o come altri vo-

gliono, fabbricato da Adriano, ed era d'ordine Corintio; si vedono le due Tribune, una delle quali riguarda l'Oriente, e l'altra l'Occidente.

Dell'Arco di Tito Vespasiano.

POco più oltre vedesi il famoso Arco eretto dal Popolo Romano in onore dell'Imperatore Tito Vespasiano per la vittoria e trionfo ottenuto di Gerusalemme contro gli Ebrei: è esso d'ordine Composito, viene ornato di Bassirilievi, i quali rappresentano il suo glorioso Trionfo, onore veramente dovuto a sì gran Principe: vi si vedono le spoglie, li vasi d'oro, le tavole della legge, il Candelabro aureo, e tutte le vittorie del medesimo; nella volta dell'arco si vede il ritratto di Tito sopra l'aquila. Nel Frontespizio vi si legge la seguente iscrizzione.

S. P. Q. R.
DIVO. TITO. DIVI. VESPASIANI. F.
VESPASIANO AVGVSTO.



Arco di Tito Vespasiano

Della Villa, ed Orti Farnesiani sopra il Monte Palatino.

RItornando indietro verso il Campidoglio si vedono su la sinistra gl'Orti Farnesiani situati sopra il Monte Palatino, ed è uno de bei siti di Roma: Vi sono belle Statue; tra queste la rara, e singolare Statua di Agrippina Madre di Nerone, e due Barbari, mezze figure con mani legate. Nella stanza vi è una fontana con vari giuochi d'acqua, e Statue, quali sono di M. Aurelio, di Esculapio, di Lucio Vero, di Commodo. Di sopra si vede un Fontanone con giuochi d'acqua, dove si osserva una bella prospettiva con scale doppie, ornate di varie Statue, ed è disegno di Michel'Angelo Bonarroti.

Salirete di sopra, e goderete una veduta per tre parti; la prima verso la Via Sagra, l'altra da quella parte, dove era anticamente il Foro Romano, verso la Consolazione, e la terza verso il Circo Massimo, che guarda al mezzo giorno, del quale si parlerà a suo luogo; quì volterete dalla parte Occidentale, che guarda verso la Chiesa di S. Teodoro, e vedrete molte Grotte dell'antico Palazzo maggiore, nel

quale

quale si conserva in pezzi l'Arco Trionfale, che S. Maestà Siciliana suol'eriggere nella Via Trionfale, in onore di tutti i Pontefici, quando vanno solennemente a prendere il possesso di S. Giovanni in Laterano, ascendendo la spesa di quest'Arco a tre mila scudi ogni volta.

Sopra questo Colle era posto il famoso Palazzo maggiore, prima abitazione de Rè, e poi degl'Imperadori Romani; oggi se ne vedono poche reliquie, restando il rimanente consumato dalla crudeltà del tempo, e dagl'incendj successi ai tempi de Barbari: le maggiori rovine di questo, sono da quella parte, che riguarda verso S, Gregorio, e verso il Cerchio Massimo. Da questa parte era anche il Palazzo d'Augusto, dove si vede un grandissimo pezzo di fabbrica, che sopravanza verso il detto Cerchio; questo era un gran Balcone, ove l'Imperadore poteva vedere i giuochi, che si rappresentavano nel Cerchio. Svetonio dice, che l'Imperadore Caligola facesse un Ponte di legno di grandissima spesa, il quale passava dal Campidoglio al detto Colle Palatino. La porta principale del Palazzo di Caligola era in faccia a SS. Cosma, e Damiano.

Della Chiesa di S. Maria libera nos a poenis Inferni.

ATtaccato le mura della Villa, e Palazzo ſuddetto ſi vede la Chieſa di S. Maria Liberatrice così detta, perchè già ne primi ſecoli vicino alle tre colonne ſcannellate, che ſi vedono, vi era una profonda caverna, in cui vogliono, che il S. Pontefice Silveſtro confinaſſe colle ſue orazioni un ſpaventoſo Drago: fu eſſa reſtaurata, ed abbellita dal Card. Marcello Lanti il vecchio con Architettura di Onorio Lunghi.

La Cappella di S. Franceſca Romana, dalle cui Monache dipende queſta Chieſa è ſtata abbellita con diſegno di Franceſco Ferrari. Il Quadro dell'Altar maggiore, e le Pitture della Sagreſtia ſono di Stefano Paroſel: le pitture a freſco, e gli ſtucchi ſono di Giacinto Ferrari. Li quadri laterali, uno è del Gramiccia, l'altro di Sebaſtiano Ceccarini, il quale fece anche i laterali nella Cappella di S. Michele.

Vicino a queſta Chieſa vi ſono alcuni granari, ove ſi vedono rovine di alte, e groſſe muraglie; era queſta una fabbrica con un balcone, il quale corriſpondeva nel Foro Romano, dove ſi pubblicavano le

leggi al Popolo vi si attaccavano le spoglie prese ai nemici nelle guerre di Mare, e di Terra, e tutte le sorta di arme, e rostri di nave, e per questa causa fu chiamato il luogo *pro Rostris*; vi fu affissa la testa di Cicerone, la casa del quale era posta al di dietro delli medesimi, e di quì intorno anche doveva esservi il Tempio, o Boschetto delle Vergini Vestali, per detto di Cicerone, il quale dice, che il Boschetto delle Vestali fosse vicino al Tempio di Giove Statore: alcuni vogliono peró che il Tempio della Dea Vesta fosse posto in quel luogo, dov'è oggi la Madonna delle Grazie contiguo alla Chiesa di S. Maria della Consolazione.

Le Colonne che dinanzi alla detta Chiesa in poca distanza si veggono, sono l'unico avanzo del Tempio di Giove Statore: benchè da alcuni si vuole, che fossero del Portico del Comizio: era situato questo Tempio nel colle, benchè adesso sembri essere nel piano, ed era di ordine Corintio, fu edificato da Romolo in quel medesimo luogo, dove fece faccia ai Sabini restandone vittorioso. Ovidio parlando di questo Tempio fabbricato da Romolo dice:

. . . . . quod Romulus olim
ante Palatini condidit ora jugi.

E Plu-

E Plutarco parlando di Cicerone, dice, che in questo Tempio fosse scoperta la congiura di Catilina contro la Republica Romana. Dice Vitruvio, che aveva questo Tempio un sontuoso Portico composto di 30. Colonne si vuole da molti, che quivi vicino fosse il lago Curzio, così detto dall' essersi Marco Curzio Cittadino Romano gettato in una profonda voragine per liberare la propria Patria. Qual fosse il luogo di questa, precisamente non si sà, ma è cosa certa essere stata sul mezzo del Foro.

Degna altresì di osservazione è la stupenda Tazza di granito orientale, non più veduta di color bianchiccio interziato di minute striscierre nere di circonferenze palmi cento undici architettonici tutta di un pezzo, che serve di vasca alla fontana situata nel mezzo di Campovaccino servita altra volta al Popolo per bagnarsi nelle Terme.

GIORNATA II.

Ponte, e Fortezza di Castello, e Mole Adriana.

SIccome la Basilica Vaticana è il più rinomato edifizio, ed insieme il più magnifico Tempio, che vanti Roma fra le tante sue meraviglie, così daremo principio alla seconda giornata dalla medesima, incominciando a ragionare del Ponte, o sia Fortezza di Castello S. Angelo, e Mole Adriana.

Questo nobil Ponte, fabbricato già dall' Imperatore Elio Adriano, per cui ne riporta l'antico nome, e per cui si passava al suo sepolcro, è il più bello che sia sopra il Tevere; oggi è detto Ponte *S. Angelo*, dal nome moderno del vicino Castello: fu risarcito, ed ampliato da Nicolò V. dopo il lagrimevole fatto accaduto l'anno del Giubileo 1450, allorchè uscita una moltitudine di Popolo dalla suddetta Basilica, affollossi talmente sul Ponte, che rotti i ripari perì gran quantità di persone. Papa Clemente VII. fece rifare, ed allargare la bocca del Ponte, e vi fece collocare nell' ingresso le due Statue de SS, Apostoli Pietro,



Veduta di Castel S. Angelo

C.f. n

tro, e Paolo; la prima ſcolpita da Lorenzo Fiorentino detto il Lorenzetto, e la ſeconda da Paolo Romano. Clemente VIII. nel 1598. lo riſtaurò, Urbano VIII. riaprì gl'ultimi Archi: Clemente IX. poi lo abellì nella forma, che preſentemente ſi vede con diſegno del celebre Cav. Bernini, facendovi fare le Balauſtre di travertino, e le Cancellate di ferro ne ripari, con ſopra dieci Angeli in marmo, ognuno de quali ritiene un miſtero della Santiſſima Paſſione del Redentore; il primo, che ſoſtiene la Colonna è opera di Antonio Raggi, quello col Volto Santo di Coſimo Fancelli, quello con i Chiodi di Girolamo Lucenti, l'altro con la Croce di Ercole Ferrara, quello colla Lancia di Domenico Guidi, quello con i Flagelli di Lazzaro Morelli, quello colla Tunica inconſutile, e l'altro con la Corona di Spine di Paolo Naldini, quello col titolo della Croce del Cav. Bernini, e l'ultimo con la Sponga di Antonio Giorgetti.

Incontro al ſuddetto Ponte, reſta la già detta Mole Adriana al preſente chiamata Caſtello S. Angelo. Fu fatta fabbricare da Elio Adriano Imperatore perchè ſerviſſe per il di lui ſepolcro, e de' ſuoi diſcendenti. Era il più grande e magnifico di Roma,

ave-

aveva ricchi ornamenti di ſtatue, nell'eſtremità vi era una pigna di bronzo, dove, ma non ſo con qual fondamento dicono, che conſervaſſero le ceneri del detto Imperatore, la quale ſi vede nel giardino Vaticano.

Fu anche chiamata queſta Mole il Caſtello di Creſcenzio circa l'anno 985., perchè un tale di queſto nome ſe ne impadronì, il quale dopo averlo occupato, ed accreſciuto di fabbriche ne fu ſcacciato da Ottone III. Bonifacio IX. ſommo Pontefice fu il primo, che lo fortificò, perchè ſerviſſe di Fortezza a Roma: e benchè ſia ſtato da altri di tempo in tempo proſeguito ad eſſer ampliato: Nicolò V., Aleſſandro VI, e Pio IV. lo fortificarono in modo notabile, e per ultimo Urbano VIII. lo migliorò, e providde di nuovi Baloardi, terrapieni, foſſi, ed ogni ſorta di arme e munizioni.

La denominazione di Caſtel S. Angelo l'ebbe da un Angelo, il quale comparve ſopra la detta Mole, e fu veduto da S. Gregorio Papa (in occaſione, che con tutto il Clero, ſeguitato dal popolo andava cantando le Litanie della B. Vergine implorando il ſuo Patrocinio per la liberazione di Roma dalla Peſte) rimettere una rilucente ſpada dentro il fodero, e ſubito ſparve,

ceſ-

cessando in Roma simil flagello; e perciò sopra del Maschio si vede la statua di un Angiolo, la quale era prima di marmo scolpita da Raffaello da Monte Lupo, ed ora in sua vece se ne vede eretta un altra maggiore di bronzo gettata da Francesco Giordani con modello di Pietro Werchaffelt Fiammingo.

Li quattro Baluardi col Maschietto, gli fece fare Alessandro VI. di casa Borgia Spagnuolo, come pure il Corridore, che va al Vaticano.

Meritano particolar osservazione, una loggia, che guarda ne prati, fornita di stucchi del suddetto Raffaele da Monte Lupo, e con pitture di Girolamo Sicciolante da Sermoneta, diverse stanze con pitture di Pierin del Vaga, di Giulio Romano, e d'altri illustri Professori, un Pavimento di vaghissime pietre fatto fare da Clem. XI., una copiosissima Armerìa, una magnifica Sala con diverse Istorie colorite da Pierino suddetto, e da altri con cartoni del medesimo, un Busto di marmo di Antonino Pio, un altro di Pallade, o come altri vogliono di Roma; in una camera munita con porte di ferro vi si vedono le casse del tesoro ripostovi da Sisto V., i Triregni Pontificj guarniti di gioje di valore inestimabile; final-

nalmente l'Archivio, in cui si conservano gl'Originali delle Bolle Pontificie, gl'atti di alcuni Concilj, e specialmente del Concilio Tridentino, con altri manoscritti di gran rilievo: si osserva nel fondo della Piazza, che si apre, ove termina il Castello una Fontana di vago disegno fattavi fare da Paolo V. con architettura di Carlo Maderno: vicino a questa gran Mole vi era una gran Piramide, che communemente dicesi essere stato il Sepolcro di Scipione Affricano.

Terminato il Castello suddetto vedesi una piccola Piazza con quattro strade quella a diritta va alla Chiesa di S. Angelo in Borgo Pio, l'altra a mano sinistra porta alla Chiesa, ed Ospedale di Spirito in Sassia di cui a suo tempo se ne farà la descrizione; le due fra mezzo portano a drittura alla Basilica Vaticana.

Andando adunque per la strada a diritta si arrivarà alla Chiesa di S. Angelo in Borgo Pio, così detta da Pio IV. suo Autore, fu questa Chiesa eretta da S. Gregorio I. in memoria dell'Angelo veduto sopra la Mole Adriana, fu fatta Parrocchia l'anno 1564. Il Quadro di S. Michele, che in essa si vede è opera di Gio. de Vecchi, e quello colla B. V. M. è colorito a fresco da Gio. Battista

Mo-

Montano della Marca, di cui si dice, che siano anche le pitture a fresco al di fuori sopra l'arco della Cappella, in cui si rappresenta la traslazione della medesima Immagine.

Poco lontano è la Porta della Città detta di *Castello* dal prossimo Castello S. Angelo come già si è detto di sopra nella descrizione delle Porte.

Ritornando alla suddetta piazzetta di Borgo, ed entrando nel Borgo nuovo, che già chiamavasi strada Alessandrina da Alessandro VI. che la drizzò, vedesi alla mano destra la Chiesa di S. Maria della Traspontina fondata d'ordine di Pio IV. dal Cardinal Alessandrino nel 1563. nel Pontificato di Sisto V. ornata con vario disegno con direzzione del Paparelli Architetto, e di Ottaviano Mascherini: vedonsi conservate quivi in una Cappella due Colonne di breccia incarnata, che credonsi le medesime, alle quali furono flagellati i SS. Apostoli Pietro, e Paolo. ed in mezzo alle medesime al di sopra si venera un miracoloso Crocifisso, che secondo una lapide antica ivi collocata, dicesi, che parlasse: il Quadro della Concezzione, che ivi si vede è del Muziano: la S. Barbara, del Cav. d'Arpino, nel di cui Altare vi si vedono due Colonne di Alabastro Agatino,

con

con altre pitture di Cesare Rossetti: il S. Canuto di, Monsieur Daniele Fiammingo: il S. Alberto, di Andrea Pomaranci; il S. Andrea Corsini, di Gio. Paolo Melchiorri: la S. Teresa del Calandrucci: li SS. Pietro, e Paolo del Ricci da Novara: il S. Michele era del Procaccini, ora vi è la Copia: l'Altar maggiore è disegno del Cav. Fontana, in cui è degno da vedersi il Ciborio, ed il Paliotto ornato di Corniole, ed Agate orientali: sopra le porte del Coro sono quattro Statue de Santi della Religione lavoro in stucco di Leonardo Reti, di cui sono anche le statue di marmo. Il quadro, che rappresenta S. Elia, S. Antonio Abbate &c. è lavoro di Antonio Gherardi: nell'ultima Cappella, ove si conserva una antica. e miracolosa Immagine colla Pietà in rilievo. vi riposano i Corpi de SS. Basilide, Tripodio, e Magdalo Martiri; nella Sagristia vi sono delle insigni Reliquie, fra le quali il Capo di S. Basilio Magno: resta uffiziata questa Chiesa da PP. Carmelitani.

Unito alla medesima oltre il Convento per li Religiosi dell'Ordine, evvi un Oratorio, con un Altare ornato di varj marmi, ed un Quadro dipinto da Luigi Garzi fatto erigere dal Cardinal Giuseppe Sagripante

per

per istruirvi i fanciulli nella Dottrina Cristiana.

Palazzo Giraud.

PRoseguendo il cammino per diritto alla Basilica Vaticana, truovasi alla man destra un antico Palazzo fabbricato dal Cardinal Adriano di Corneto, con Architettura di Bramante Lazzari: fù posseduto per lungo tempo dai Rè d'Inghilterra finchè non abbandonarono la Religione Cattolica, passato in mani della Camera Apostolica, finalmente fu venduto alli Signori Giraud, che vi rifecero di nuovo la porta: vedesi incontro il suddetto Palazzo una spaziosa piazza con una bella fontana fattavi per ordine di PP. Paolo V. con disegno di Carlo Maderno: vedesi inoltre in una parte di detta Piazza l'antico Palazzo Madruzzi, acquistato dipoi dal Cardinal Pallotta, e finalmente ridotto da PP. Pio V. in Collegio per li PP. Penitenzieri di S.Pietro in Vaticano: dall'altra parte della medesima piazza mirasi

La Chiesa di S. Giacomo Scossa Cavalli.

SI chiamò con questo nome la presente Chiesa da un fatto seguito in tempo di S. Elena Madre del gran Costantino. Questa Santa Imperadrice facendo condurre a

Roma due preziose pietre, l'una, sopra di cui Abramo posò il suo figliolo Isacco per sagrificarlo, e l'altra dove fù posato Gesù Cristo nostro Redentore, allorchè dalla sua Santissima Madre fù presentato al Tempio, pensava di situarle nella Basilica Vaticana; ma i cavalli, che le conduceveno, essendo giunti in questo sito, abbenchè battuti, rimasero ivi immobili, onde fu quivi eretta la presente Chiesa, e deposte le suddette Pietre.

La Circoncisione nell'Altare a man destra, è disegno del Novarra, dipinta da un suo allievo, il quadro dell'Altar maggiore, e parimente disegno, e pittura dello stesso Novarra; ed il Tabernacolo, che nello stesso Altare si vede di pietra Affricana fu fatto da Giovan Battista Cialli: il quadro dell'ultima Cappelletta, con la nascita di M. V. e del Novarra suddetto, e le pitture a fresco si dicono di Cristofano Ambrogini, come anche quelle nella facciata della Chiesa.

L'Oratorio contiguo fu eretto nel 1601. nel di cui Altare disegnato da Gio. Battista Cerosa vi è un quadro con dentro effigiato S. Sebastiano dal Caval. Paolo Guidotti, detto il Borghese da Lucca; sopra la volta è un Dio Padre, e nei lati quattro Dottori

tori Latini: Opere di Vespasiano Strada Romano. Prima di uscire da questa Piazza è degno di osservazione l'Ospizio dei nuovi Convertiti dall'Eresia instituito l'an. 1685. già Palazzo dei Signori Spinola Genovesi, in cui morì al tempo d'Innoc. VIII. Carlotta Regina di Cipro, e sotto Leone X. Raffaello d'Urbino: fu fatto con Architettura di Bramante, comprato dal Cardinal Girolamo Gastaldi, e lasciato per abitazione de suddetti Convertiti, ed ai medesimi lasciò la propria eredità il Cardinal Cesare Rasponi di Ravenna.

Poco avanti per la medesima strada di Borgo nuovo a mano diritta trovasi la Chiesa de Caudatari de Cardinali, chiamata S. Maria della Purità: fu eretta la loro Confraternita nell'anno 1527. ottennero questo luogo da Paolo III. nel 1538., mantengono decentemente la loro Chiesa, facendovi con solennità la festa della Visitazione con indulgenza, e portano un abito particolare ordinato da Alessandro VII.

Entrando nella Piazza di S. Pietro si trova a mano destra il Palazzo edificato dal Card. Rusticucci con disegno di Carlo Maderno, ed ampliato recentemente dal Sig. Marchese Accoramboni: conservansi in esso de quadri ragguardevoli, e di gravi Autori.

Della Piazza, ed Obelisco Vaticana.

NEll'antico Campo Vaticano, in cui gli Antichi ricevevano i loro vani, e superstiziosi augùri, e dove ordinavano i loro trionfi mirasi la grande, e magnifica piazza della Basilica Vaticana, che per essere in forma d'Anfiteatro rende maravigliato ognuno, non parendo neppure opera umana tanto per la sua grande estenzione, e magnisicenza, quanto per la distribuzione, e grandezza de Portici, Colonne, Statue, Fontane, ed in fine, per il maraviglioso Obelisco, che in mezzo di essa rimirasi. Volendo dunque descrivere tutte le sue parti conviene incominciare dall'Obelisco suddetto. Fu questo al dire di Plinio fatto trasportare in Roma dall'Egitto da Cajo Caligola il terzo anno del suo Impero, e lo eresse nel Circo di Nerone, vedevasi questo eretto vicino alla Sagristia di questa Basilica col piedestallo tutto sotto terra fino ai tempi di Sisto V. il quale lo fece trasportare, ed inalzare dove al presente si vede con l'opera del celebre Architetto Domenico Fontana, avendovi speso molte migliaja di scudi Romani: nella Croce di metallo posta sopra del medesimo in occasione che

che fu riſtaurata vi fu racchiuſo del Legno della Santiſſima Croce di noſtro Signore con l'acquiſto di dieci anni, ed altrettante quarantene d'indulgenze a chiunque paſſando avanti la medeſima, la ſaluta con un Pater, & Ave.

Queſto maraviglioſo Obeliſco è di granito roſſo, liſcio, ſenza veruna inciſione di Geroglifici, ed è l'unico, che ſiaſi conſervato intiero, è alto 70. piedi, e con il ſuo piedeſtallo, e Croce di metallo 107. piedi. Nel Pontificato d'Innocenzo XIII. fu abbellito con ornamenti di metallo, e con Balauſtri di pietra, che poi furono tolti ſotto Benedetto XIV. Delle due grandi fontane, che ivi ſi vedono, quella a mano deſtra fu fatta da Paolo V. l'altra a mano ſiniſtra da Clemente X. ſono eſſe maraviglioſe, non ſolo per l'abbondanza delle loro acque, ma molto più per le due gran tazze di granito d'Egitto che tutte d'un pezzo vedonſi al di ſopra delle medeſime. Aleſſandro VII. poi con diſegno del Cav. Bernini fece farvi i doppj portici in forma d'Anfiteatro d'Ordine dorico ornati di 320. groſſe Colonne di travertino con cornici e Balauſtre, ſopra delle quali vi poſano 140. ſtatue, rappreſentanti diverſi Santi, e Sante, le di cui Reliquie ſi conſervano nella Baſilica Vaticana,

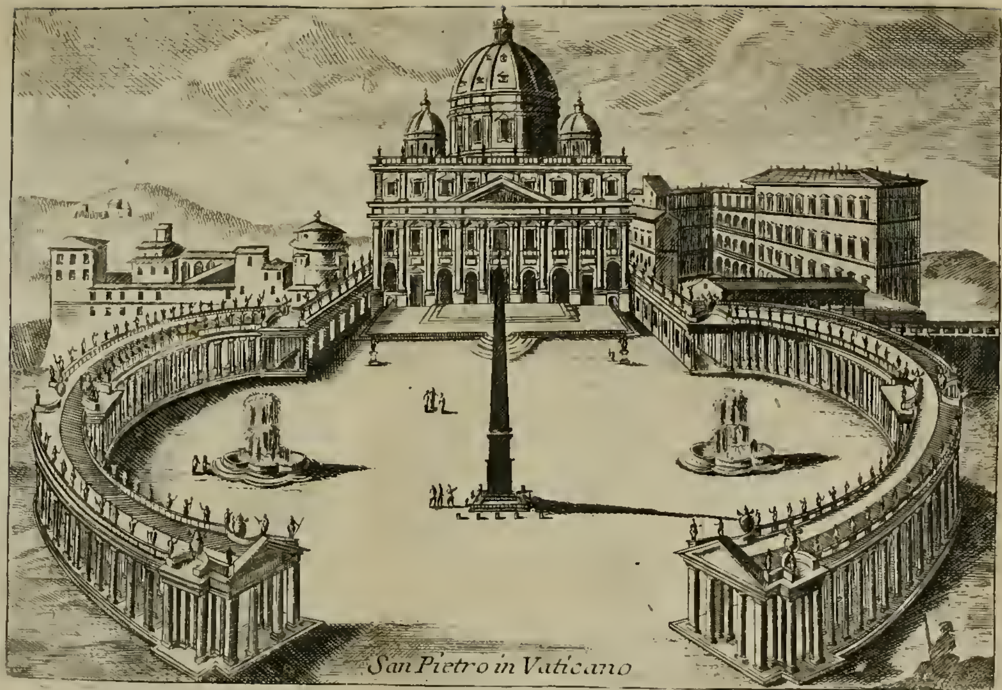
 è lun-

è lunga questa Piazza 120. passi da piedi insino alla catena davanti la Chiesa del Principe degl'Apostoli, e larga 125. il Circuito del gran Portico da ambedue le parti è lungo 162. passi, il Corpo dell'Edifizio è largo 14. sotto di questo Portico passa la solenne Processione, che il Papa fà la mattina del *Corpus Domini* con gran solennità accompagnato dal Sacro Collegio, e da tutto il Clero della Città, ed in essa si portano le Corone Papali; o sia Triregni ornati di gioje di valore inestimabile.

Della Basilica Vaticana.

E' Questi il più magnifico Tempio, che sia mai stato; fu come è noto, edificato dal gran Costantino, il quale nel gettare i fondamenti della medesima; vi portò divotamente varj corbi di terra. E' stato questo Tempio sempre più accresciuto, ed ingrandito da sommi Pontefici, e tra gli altri Sisto V. vi fece la maravigliosa, e sontuosa Cupola, di cui a suo tempo si parlerà..

La facciata di questo Tempio fu eretta da Paolo V. con disegno di Carlo Maderno, è alta da terra sino agli Apostoli 112. palmi Romani, ciascheduno de quali fa tre de-


San Pietro in Vaticano

degl' ordinarj, ed ha di larghezza 110. palmi suddetti; vi si vede in mezzo della medesima la Loggia, dove il S. Padre dà la solenne Benedizione al Popolo in varj tempi dell'anno: il Bassorilievo in marmo che si vede sotto la Loggia con nostro Signore, che dà le Chiavi a S. Pietro, è opera di Ambrogio Malvicini: al di sopra si ammirano le Statue di N. S. G. C. e de SS. Apostoli fatte da vari Autori, sotto le medesime nell' estremità laterali il Sommo Pontefice PIO VI. vi ha fatto costruire due Orologj, li quali segnano le Ore; le due Statue di S. Pietro, e S. Paolo, che si vedono a piedi della scalinata sono state fatte in tempo di Pio II. da Minio da Fiesole.

Entrasi nel Portico della medesima ornato di marmi e stucchi dorati sostenuto da varie Colonne per cinque belle cancellate di ferro, alla fine del quale in ambedue i lati si presentano alla vista le due Statue Equestri l' una di Costantino del Bernini; l' altra di Carlo Magno fatta da Agostino Cornacchini; ivi vedesi la Porta Santa, che suole aprirsi ogn' anno Santo cioè ogni 25. anni: per chi visita questa Sacr. Basilica vi sono 6000. anni d'Indulg.

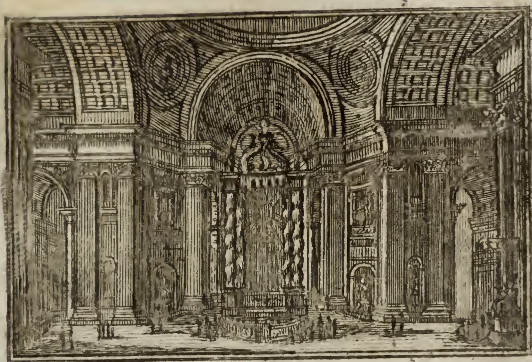
Ha questo Tempio cinque porte la principale delle quali è di Bronzo ornata di bas-

sirilievi rappresentanti il Martirio de' SS. Pietro, e Paolo fatta da Antonio Filarete, e da Simone Donatello per ordine di Eugenio IV. Nella parte superiore il Bassorilievo col Salvatore quando disse a S. Pietro, *pasce oves meas*, è scultura del Cav. Bernini, ed incontro si vede la Navicella degli Apostoli lavorata in Mosaico l' anno 1340. dal celebre Giotto Fiorentino; dalla diritta di questo Portico rimirasi ancora la maestosa Scala fatta per ordine di Aless. VII. con disegno del Cav. Bernini.

Egli è troppo difficile in poco descrivere le eccellenti Opere di Pittura, e Scultura, che esistono in questa Basilica, nulladimeno si è risoluto di darne almeno delle cose di maggior rimarco una piccola descrizzione.

Alla prima entrata che si fà in questa vastissima Chiesa, resta ciascuno in attenzione di vedere una bellezza sorprendente unita ad una vastità; entrati adunque nella medesima, e cominciando ad osservare a poco a poco le sue parti non solamente si resta sbalordito per la sua magnificenza, e dignità, ma resta talmente confuso lo Spirito, che rendesi in essa obligata la persona di ritornare più volte, trovandovi ogni giorno cose nuove da vedere.

En-



Entrati in Chiesa adunque presentansi agl'occhi primieramente li due vasi dell'acqua benedetta fermati alli due primi pilastri della gran navata a diritta, ed a sinistra: li putti, che sostengono detti vasi compariscono al certo a prima vista di una tenerissima età; ma avvicinandosi le trova quasi gigantesche; furon questi pensieri, e lavoro di Agostino Cornacchini, con ajuto di Francesco Moderati, Gio. Battista de Rossi, e Francesco Lironi: Ciò che dicesi di queste, puol dirsi di tutto il resto di questa vastissima machina: seguitando il cammino per la nave di mezzo, vedonsi in varie nicchie le Statue Colossali di molti Santi Fondatori di Ordini Religiosi, lavorate da ce-

lebri virtuosi, fra le quali il S. Domenico, scolpito da Monsù le Gros; il S. Francesco, da Carlo Monaldi; il S. Elia, da Agostino Cornacchini; il S. Benedetto, da Antonio Montauti; il S. Gio. di Dio, da Filippo Valle; la S. Giuliana Falconieri, e il S. Pietro Nolasco, da Paolo Campi; il S. Francesco di Paola, ed il S. Filippo Neri, dal Maini; il S. Ignazio da Giuseppe Rusconi; il S. Gaetano dal Monaldi suddetto, e gl'altri da varj. Le due grandi pietre fermate in due Pilastri: sopra di quella alla diritta si ha tradizzione, che vi siano stati tormentati, e fatti morire più Santi Martiri, e su quella a sinistra furono divisi i Corpi de SS. Pietro, e Paolo: le due Pietre nere, e tonde, che parimente fissate ne pilastri si vedono, sono le stesse, che legavano i Pagani alli piedi de Santi Martiri, allor quando li mettevano su gl'Eculei. Vedesi in seguito su la dritta la Statua sedente di S. Pietro in atto di dare la benedizione: fu fatta fondere questa Statua da Leone I. con il metallo della famosa Statua di Giove Capitolino, e questo in memoria di aver liberato Roma dalla persecuzione di Attila Rè degl'Unni (a). La volta di questa na-

(a) *Maffeo Vegio, Fauno, Mauro, Contarini &c.*

navata vedesi tutta ornata di stucchi messi a oro: l'Arme di PP. Paolo V. in Mosaico è di Marcello Provenzale; le statue sopra gl'archi delle Cappelle sono dell'Ambrogini, Ruggeri, Rossi, Morelli, Fancelli, Bolgi, Prestinora, Chivazzini, ed altri: nei pilastri vi sono scolpiti a bassorilievo in marmo da Nicolò Sale 56. Medaglioni con ritratti di SS. Pontefici con disegno del Cav. Bernini, d'ordine d'Innocenzo X.

Le quattro Statue poste sotto ai pilastri della Cuppola, sono alte 22. palmi: S. Veronica, è opera del Mochi: S. Elena: di Andrea Bolgi: S. Andrea, di Francesco Quesnoy Fiammingo: ed il S. Longino del Bernino: sopra di queste Statue nelle quattro nicchie, dove si conservano le sagre Reliquie, vi sono otto Colonne antiche portate dicesi dal Tempio di Salomone: in quella sopra S. Veronica si conserva la Lancia, che ferì il Costato di nostro Signore, il Volto Santo, ed un pezzo del Legno della Santissima Croce.

Le pitture della Cuppola sono disegni del Cav. d'Arpino; li quattro Evangelisti negl'angoli, di Gio. de Vecchi; i Putti, e gl'altri ornamenti, di Cristofaro Roncalli: tutti lavorati a mosaico da Francesco Zuc-

chi, Cesare Torelli, Paolo Rossetti, Marcello Provenzale, e da altri: di sopra la Cuppola vi è una palla di bronzo, in cui commodamente vi possono stare 20. persone: deve osservarsi, che la Cuppola grande è doppia, e per andare di sopra alla palla si passa in mezzo all'una, ed all'altra Cuppola. E' essa larga 196. palmi, alta fino al cuppolino 601. palmi, e per il di fuori con la palla, e la Croce d'altezza 625. palmi. La Chiesa e lunga 844. palmi, compresovi il Portico 1058. palmi, il di lei circuito dentro è 440. passi d'Architetto; la larghezza della crociata 87. passi: alla dirittura del Sagramento larga 37. passi: la gran nave di mezzo è larga 16. passi, e mezzo. Il Circuito della Cuppola 79. passi: dall'Altare di S. Gregorio a quello della Madonna 60. passi: il Circuito di fuori della Chiesa è di 465. passi.

La più bella rarità, che si vede in questo sontuoso Tempio è il Baldacchino di metallo dorato sostenuto da quattro Colonne rintorte di simil metallo gettate, sì queste, che il Baldacchino superiore da Gregorio de Rossi: i Putti però, ed altri lavori, che in esse si vedono sono di Francesco Fiammingo; cuopre simil Baldacchino l'Altare maggiore, nel quale non vi celebra Messa altri

altri,che il Papa, ovvero a chi concede ſpeciale indulto per una ſola volta: fu queſta gran machina fatta per ordine di Urbano VIII. con diſegno del Cav. Bernino; è eſſa



alta fino alla Croce 87. piedi, e vi s'impiegò nella coſtruzzione della medeſima cento ot-

ottanta ſei mila, trecento novanta libre di metallo levato dal *Panteon* oggi detto la *Rotonda*, avendovi ſpeſo nella doratura, quaranta mila ſcudi d'oro, ſecondo atteſta *il Torrigio*: ſotto il medeſimo Altare nel luogo ſteſſo, dove fu eretto il picciolo Tempio da S. Anacleto Papa, disfatto poi dall' Imperatore Eliogabalo per allargare il paſſo a Carri Trionfali, vi è ripoſta la metà de Corpi de SS. Apoſtoli Pietro, e Paolo, chiamandoſi tal ſito col nome di Confeſſione: Vedeſi queſta adornata con Colonne di alabaſtro cotognino, vaghi marmi, e di gran valore, con Angeli, e Statue di metallo meſſi a oro; ardonvi di continuo 122. lampade di argento ſoſtenute da Cornucopie di metallo in parte dorato.

Si cala nella medeſima per due ſcale aſſai nobili, cinte di vaghe balauſtrate di marmo, di cui ſono coperte le pareti, ed il pavimento, e con altri ornamenti, il tutto poſtovi da Paolo V. come appariſce dall' Iſcrizzione poſtavi in cima del principal proſpetto del ſeguente tenore

Sacra Beati Petri Confeſſio a Paulo
Papa V. ejus Servo exornata
Anno Domini MDCXV. Pont. XI.

Seguitando avanti ſi giunge alla gran Tri-

Tribuna fatta da Alessandro VII. ove si vede il maestoso Altare, su di cui si conserva



la Catedra di S. Pietro in legno, portata da Antiochia a Roma, e racchiusa in altra di metallo ornata d'Angioli, e Putti, viene questa sostenuta dai quattro Dottori della

la Chiesa, parimente di metallo. Questa gran machina è opera del Caval. Gio. Lorenzo Bernini, e la gettò Gio. Piscina uno de più bravi Maestri di quel tempo in quest' esercizio: un esatta descrizzione ne ha data Monsignor Francesco Maria Febèi nel suo Libro de *Identitate Cathedræ S. Petri*: Il deposito di Urbano VIII. che è alla sinistra con la statua di metallo, ed altri marmi è opera insigne del suddetto Bernini, ed i metalli fusi dal suddetto Piscina. L'altro incontro di Paolo III. con statue bellissime sono invenzioni, e scultura di Guglielmo della Porta sotto la direzzione del Buonarroti. La Statua rappresentante la Prudenza in questo Deposito, essendo prima nuda, fu ricoperta dal Bernini per ordine d'Innocenzo XI.; le Colonne, e gl'Archi di questi due depositi furono fatti con le pietre del Tempio creduto del Sole, che già era sul Quirinale, dove al presente è il Giardino de Colonnesi.

Volendo osservare le navi laterali, con qualche metodo conviene ritornare a piedi della Basilica, ed incominciare dalla Porta Santa, sopra di cui vedesi S. Pietro di Mosaico, disegno di Ciro Ferri.

Vedesi nella prima Cappella l'Immagine di Cristo morto in seno a Maria scolpita in mar-

marmo dal celebre Michel'Angelo Buonarroti in età appena di 25. anni: fu censurato l'Autore d'aver rappresentata la Madre più giovine del suo Divin Figlio; ma egli si difese, come puó leggersi presso il *Condivi*. Le Pitture della volta sono del Lanfranchi; a sinistra di questa nella Cappelletta il quadro di S. Nicolò di Bari fu lavorato a mosaico da Fabio Cristofari, e l'Immagine del SS. Crocifisso scolpito in legno dicesi di Pietro Cavallini: vi si vede ancora una Colonna, alla quale era solito stare appoggiato nostro Signore, quando disputava con gli Dottori nel Tempio di Salomone, ed un Urna antica di marmo, che servì di Sepolcro a Probo Anicio Prefetto del Pretorio, ed a Proba sua moglie, servito anche di Fonte Battesimale in questa Basilica; li Mosaici che vedonsi nella Cuppola sono di Cristofari con i disegni incominciati da Pietro da Cortona, e compiti da Ciro Ferri suo scolare: di quì passando avanti per la piccola navata s'incontra il bel Sepolcro della Regina Cristina di Svezia in marmo, ornato di bassirilievi con sopra il suo ritratto in un gran Medaglione di bronzo gettato da Gio. Giordani: i due Putti in marmo furono scolpiti da Lorenzo Ottone, e il bassorilievo da Gio. Teudon;

il

il tutto fatto con disegno del Caval. Carlo Fontana a spese del Capitolo, che importó da 12. mila scudi per ordine d'Innocenzo XII. e di Clemente XI. Nella dicontro Urna fu depositato il Pontefice Innocenzo XIII. dell'Eccellentissima Casa Conti.

Nella Cappella, che siegue, il bel quadro di S. Sebastiano è opera del Domenichino lavorato in mosaico dal Cav. Pietro Paolo Cristofari. Quelli della Cuppola sono di Fabio Cristofari, e di Matteo Piccioni con disegno del Cortona, ed il rimanente posto in mosaico dal Piccolomini, e dal Manenti fu disegnato dal Vanni: più oltre sotto l'Arco vi è il deposito della Contessa Matilde, fatto erigere da Urbano VIII. con disegno del Cav. Bernini, che fece la testa della statua, terminata da Luigi suo fratello, che con Andrea Bolgi fece li due Putti sopra l'Urna: li Bassirilievi però sono di Stefano Speranza: il deposito incontro d'Innocenzo XII. Pignattelli fatto a spese del Card. Petra, è opera di Filippo Valle.

Nella terza Cappella del Santissimo Sagramento, il quadro della Santissima Trinità fu colorito da Pietro da Cortona; nell'Altare a man destra, in cui vi sono due Colonne del Tempio di Salomone, il Bernini

vi

vi effigiò il S. Maurizio, benchè altri lo ſtimino di Carlo Pellegrini: vedeſi in eſſa Cappella il ricco Ciborio di lapislazzuli, e metallo dorato con due Angeli parimente dello ſteſſo metallo fatto con diſegno del ſuddetto Bernini, e ſeguito dal Cav. Giacomo Lucenti d'ordine di Clemente X. vi ſi vede anche il Sepolcro in bronzo di Siſto IV. della Rovere fatto da Antonio Pallajolo: le pitture della Cuppola ſono del nominato Pietro da Cortona, meſſe a moſaico da Guidobaldo Abbatini; il bel depoſito di Gregorio XIII. ſotto l'arco con tre figure, è un opera inſigne di Cammillo Ruſconi: ed incontro vedeſi quello di Gregorio XIV. ſenza verun ornamento. Nell' Altare, che viene incontro il S. Girolamo, è lavoro a moſaico del Criſtofari ſull'Originale del Domenichino, che vedeſi eſpoſto nella Chieſa, di S. Girolamo della Carità, invece di quello del Muziani, che vi era; a dritta ſi vede la Cappella Gregoriana dedicata alla Beatiſſima Vergine fatta per ordine di Gregorio XIII. ſecondo il diſegno del Buonarroti, eſeguito da Giacomo della Porta, ſotto l'Altare di eſſa ſi cuſtodiſce il Corpo di S. Gregorio Nazianzeno, quivi traſportato dalla Chieſa delle

Mo-

Monache di Campo Marzo dallo ſteſſo Pontefice : le pitture della Cuppola ſono diſegni del Muziani poſti a moſaico da Marcello Provenzale, Ceſare Nebbia, ed altri : nell'Altare ſeguente il S. Baſilio fu principiato dal Muziani, e terminato da Ceſare Nebbia : incontro vi ſi vede preſentemente anche il depoſito di Bened. XIV. Lambertini la di cui Statua con la Virtù alla diritta è lavoro del fu Pietro Bracci, ed il reſtante è d. Gaſpare Sibilla, celebri Scultori.

Nelli tre Altari della crociata il primo Quadro con S. Venceslao fu dipinto da Angiolo Caroſelli, il ſecondo col martirio de SS. Proceſſo, e Martiniano è di Monsù Valenti, e ſotto l'Altare vi ripoſano li loro Corpi : il terzo col martirio di S. Eraſmo è di Nicolò Puſſini, ridotti tutti a moſaico dal Cav. Pietro Paolo Criſtofari ; e le quattro colonne roſſe, che ivi ſi vedono furono del Celebre Foro di Trajano : ne l'Altare ſeguente, la Navicella di S. Pietro fu opera del Lanfranchi, copiata da Niccolò Riccolini, fatta in moſaico dal ſuddetto Criſtofari, ed il S. Pietro, che battezza nel quadro incontro, è opera di Andrea Camaſsèi : ſiegue dipoi la Cappel-

la

la di S. Michele Arcangelo fatto in mosaico secondo il celebre quadro di Guido Reni, che si conserva nella Chiesa de Cappuccini.

La S. Petronilla nel contiguo Altare è opera delle più insigni di Guercino da Cento, eccellentemente lavorata a Mosaico dal suddetto Cav. Cristofari: sotto l'Altare vi riposa il Corpo della medesima Santa: li mosaici della Cuppola sono disegno di Niccolo Ricciolini. Il deposito di Clemente X. fu architettato da Mattia de Rossi: la statua del Pontefice è lavoro di Ercole Ferrata; la Fedeltà di Lazzaro Morelli; e la Fortezza di Giuseppe Mazzoli; il Bassorilievo, e altre figure sono di Filippo Carcani.

Passando alla parte opposta vi è sulla dritta il Deposito di Alessandro VIII. scolpito da Angelo de Rossi; la statua del Pontefice in metallo fu gettata da Giuseppe Bertosi; nel dicontro quadro il S. Pietro, che libera lo stroppio fu fatto in mosaico su la pittura di Francesco Mancini; nell'altro Altare accanto la bella tavola di marmo, che rappresenta l'Istoria di S. Leone I. contro Attila Re de Goti, fu lavorata dall' Algardi; sotto il medesimo Altare vi è il Corpo del suddetto Santo Pontefice; e sotto

to il contiguo Altare in cui si venera la miracolosa Immagine di M. V. detta della Colonna, quì trasferita dall'antica Basilica vi riposano li Corpi de SS. Pontefici Leone II. III., e IV. Li Santi Dottori, fatti in mosaico dal Calandra; negl'angoli della Cuppola, furono dipinti due dal Lanfranchi, e due da Andrea Sacchi: nella Cuppola vi sono espressi li sette Doni dello Spirito Santo con la Madre Santissima in Gloria, il tutto eseguito secondo il disegno di Niccolò Ricciolini: il deposito che vedesi sopra la porta è di Alessandro VII., e fu l'ultima opera fatta dal celebre Cav. Bernini. La caduta di Simon Mago nel quadro dell'Altare opposto fu colorito in lavagna dal Caval. Francesco Vanni.

Nel primo Altare della crociata il quadro di S. Tommaso Apostolo fu colorito dal Cav. Pasignani, e sotto l'Altare vi riposa il Corpo di S. Bonifazio IV.; nel secondo il quadro de SS. Simone e Giuda (i Corpi de quali si custodiscono sotto detto Altare) fu colorito da Agostino Ciampelli: i SS. Marziale, e Valeria nel terzo Altare sono d'Antonio Sparadino, e sotto del medesimo vi è il Corpo di S. Leone IX. Sopra la porta della Sagrestia le pitture, che vi si vedono sono di Antonio Romanelli, nel

di

di contro Altare la Crocifissione di S. Pietro è del Caval. Pasignani.

L'Altare di S. Gregorio Magno, sotto del quale riposa il suo Corpo fu architettato da Giacomo della Porta per ordine di Clemente VIII. Aldobrandini, ed il suo quadro fu fatto in mosaico da quello di Andrea Sacchi: le pitture superiori sono di Cristofaro, e Paolo Romanelli dalle Pomarance Fratelli, ridotte in mosaico da Marcello Provenzale e da Paolo Rossetti: nell' altro Altare il quadro con S. Pietro, e Andrea, che puniscono la bugìa di Anania, e Saffira opera del detto Caval. Roncalli fu posta in mosaico da Pietro Adami: ed il quadro della Trasfigurazione del Signore sotto l'Arco fu fatto a mosaico sopra del famoso quadro di Raffaello d'Urbino, che è a S. Pietro Montorio: passando in seguito per la piccola nave laterale s'incontra su la diritta il deposito di Leone XI., opera insigne dell'Algardi, eccettuate le statue laterali, che sono una di Ercole Ferrata, e l'altra di Giuseppe Poroni suoi allievi: di contro si vede l'altro d'Innocenzo XI. Odescalchi fatto da Stefano Monot Borgognone secondo il disegno di Carlo Maratta.

Passando nella Cappella del Coro, il quadro dell'Altare rappresentante Maria

Ver-

Vergine Affunta, ed altri Santi fu colorito da Pietro Bianchi Romano ridotto a mosaico dagli scolari di Pietro Paolo Cristofori. Nel detto Altare conservasi il Corpo di S. Gio. Grisostomo, e sotto di questa Capella in ornata stanza sono depositate le ceneri di Clemente XI. Albani, le Pitture della Cuppola esteriore sono di Marc'Antonio Bolognese ridotte a mosaico da Filippo Cocchi; quelle negli triangoli son di segnate da Ciro Ferri, e da Carlo Maratta, e poste a mosaico dal Conti, Ottaviani, e Clori, e quelle nei sordini, sono del Ricciolini, e del Franceschini: prosiegue il Deposito d'Innocenzo III. lavorato in metallo da Antonio Pallajoli; a questo sommo Pontefice fu mandato dal Gran Turco la Lancia, con la quale fu passato il Costato di Nostro Signor Gesù Cristo, che si conserva in questa Basilica.

La Presentazione della B. V. nell'Altare seguente fu colorita dal Romanelli, e messa in mosaico dal suddetto Cristofari: le pitture della Cuppola sono di Carlo Maratta poste in mosaico da suddetti Conti Cristofari, Pozzi, Cassoni, e Clori.

Nel seguente Pilastro mirasi il deposito di Maria Clementina figlia del gran Sobieski, e Moglie di Giacomo III. Rè d'Inghil

ghilterra ornato di marmi, e metalli dorati, con Architettura di Filippo Barigioni, tutte le sculture sono opere bellissime di Pietro Bracci Romano; il Ritratto in Mosaico della suddetta Regina, fu vagamente lavorato dal Cav. Pietro Paolo Cristofari: sotto il già descritto deposito è la porta, per cui si và alla parte superiore della Chiesa, ed alla Cuppola, e per fino alla palla, dove è necessario salirvi, per ben conoscere la magnificenza di questa Fabrica, e considerare quello, che abbia possuto fare un' Uomo nel condurre una simil machina a tale altezza.

Nell' ultima Cappella architettata dal Cav. Fontana vedesi una bella Urna di Porfido, che servì per Sepolcro all' Imp. Onorio II. forma questa il Fonte battesimale ornato di metalli dorati, con due tavolini ai lati parimente di Porfido il tutto per ordine di Papa Ben. XIII. Il quadro con Nostro Signore, che riceve il Battesimo da S. Gio. Battista fu dipinto da Carlo Maratta, e fu principiato in Mosaico dal Caval. Gio. Battista Brughi, e terminato dal sud. Cristofari; il S. Pietro, che raccoglie il Centurione per battezzarlo è del Cav. Procaccini, messo a mosaico dallo stesso Cri-

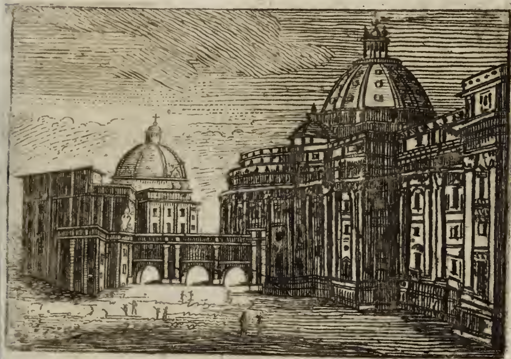
stofori: il battesimo del sud. Centurione è di Giuseppe Passeri, operato in mosaico dallo stesso Brughi: le Pitture della Cuppola sono disegni del Cav. Francesco Trevisani, con direzzione di Niccolò Ricciolini posti in mosaico dal Cristofari. Il Regnante Sommo Pontefice PIO VI. oltre aver abbellita la Basilica di vari Ornamenti ha fatto costruire agl' Altari delle Cappelle li paliotti di mosaico di vaghi colori. Tutte le colonne, che ornano le già descritte Cappelle sono della vecchia Chiesa fatta dal gran Costantino, eccettuate quelle degl'archi delle navi laterali.

Il Sommo Pontefice suol quivi fare le principali funzioni, il giorno della sua Elezzione, vi riceve l'adorazione pubblica dal Sagro Collegio, e dal Popolo Romano, vi si fa la sua solenne Coronazione, e quivi ordinariamente si seppelliscono i Pontefici defonti, e gran Principi.

Uscendo dalla piccola porta laterale della Basilica custodita da Bussola più grande costruita dentro la Basilica stessa ornata di cristalli, festoni, e maniglie dorate, inoltrandovi si presenta immediatamente la Statua Gigantesca di S. Andrea Apostolo rivestita di un panneggiamento di porta

san-

santa; vi sono all' intorno quattro bellissime Colonne di granito orientale rosso con suoi capitelli di marmo di Carrara di Ordine Jonico con i mezzi Pilastri consimili, avanzandovi entrarete ne Corridori che conducono alla nuova Sagrestìa ornati



a guisa di Gallerie sostenuti da Archi corrispondenti al piano della strada: in tali Corridori sono con bella simetrìa situati vari antichi monumenti, ed iscrizzioni antiche sì de' Cristiani, che di Gentili, oltre un numero di antiche Colonne, frà le quali dodici di Bigio antico; sette delle quali erano situate nella Chiesa di S. Stefano degl' Ungari demolita per la costruzione della nuova fabrica, la quale in se

racchiude non solo la Sacrestìa comune, e quelle de' Canonici, e de' Beneficiati con altre Camere annesse, ma ancora altri piani di sopra, ne' quali sono formate commode abitazioni per li medesimi, per li Sagrestani addetti, ed altri ministri inservienti la Basilica.

Volendo ora descrivere la Sagrestìa Comune: ella è di forma ottagona del diametro di 70. palmi non compresi i risalti, e di altezza sino al cornicione palmi 60; la cuppola poi che si ammira vagamente ornata di bellissimi stucchi dal cornicione fino al lanternino è alto palmi 56.

Al primo ingresso vi si presenta una ben ornata Cappella nel di cui Altare vedesi la copia in mosaico del celebre quadro dipinto da Guido Reni rappresentante la Crocifissione di S. Pietro che prima conservavasi nella Chiesa delle tre fontane, ove fu sostituita altra copia fatta da Stefano Pozzi, ed ora conservasi nel Palazze Quirinale nell' appartamento detto de' Principi, ivi trasportato d'ordine di Clem. XIII. sotto il detto Altare vi è riposta una Cassa di Piombo ripiena di Reliquie de' Santi; avanti il finestrone sopra l' ingresso di detta Cappella è situato l' orologio sopra di cui

cui si vede il gallo di bronzo dorato del peso di 126. libbre, che stava sopra il Campanile antico alzato da S. Leone IV. resta inoltre questa abbellita dalle mostre delle porte di Alabastro detto di S. Felice perchè cavato nella Terra di questo nome presso Terracina, e da Colonne di varj marmi, fra le quali sono degne di osservazione le otto Colonne scannellate di bigio antico ritrovate nella tanto celebre Villa Adriana in Tivoli; finalmente vedesi il Pavimento vagamente intersiato di finissimi marmi, spiccandovi nel mezzo lo Stemma Pontificio parimente in marmo di vari colori del diametro di palmi 24.

Osservarete in essa due Porte laterali delle quali quella situata a *cornu Epistolæ* della stessa Cappella conduce alla Sagrestìa de' Sigg. Canonici lunga palmi 49. larga 56. e alta 48; si vedono in essa de' Credenzoni, e Sedili costruiti di Legno del Brasile, ed il pavimento ornato di marmi di vario colore; nella Cappella contigua, il quadro dell' Altare che figura M. V. col Bambino, e S. Anna con i SS. Apostoli Pietro, e Paolo è opera insigne del Fattorino, e non del Caravaggio; incontro vi è una Madonna creduta di Raffaele, ma

realmente stimasi di Giulio Romano, che si custodiva nell' Altare de' SS. Cosma e Damiano della demolita Sacrestia: sopra la porta, e sopra la fenestra vi sono due quadri per lungo, uno, che rappresenta S. Pietro liberato dal Carcere per opera d' un Angelo, e l' altro S. Paolo presentato da S. Barnaba a S. Pietro, ed a S. Giacomo Minore, sono queste Opere di Antonio Cavallucci di Sermoneta; viene poi la Stanza Capitolare, ove nella facciata di mezzo vedesi situata la Statua Colossale di marmo di S. Pietro situata in una Nicchia composta, e guarnita dei medesimi legni; in contro ad essa vi è la Sedia dell' Emo Card. Arciprete; sopra di essa si vedono collocati due disegni della Catedra fatti da Stefano Piale Romano; li tre quadri esprimenti la vita di S. Clemente Papa sono del Cav. Ghezz; la deposizione della Croce di Lorenzo Sabatini secondo il disegno del Buonarroti, ed i due Santi Mansionari del Rucciolino Seniore; vi si ammirano sette quadri dipinti rappresentanti alcuni fatti dei due Santi Apostoli, li quali anticamente stavano alla Confessione di S. Pietro; trè di essi sono dipinti da due parti; fatica tutta inestimabile del celebre

lebre Giotto Fiorentino; per una porta segreta poi si passa all' Archivio del Capitolo, ove si conservano varj Codici, e libri, avanzo della già librarìa de' Canonici di S. Pietro rinomata da tanti Autori.

Ritornando per le stesse Camere nella Sagrestìa Comune, e questa attraversando, portatevi all' altra incontro de' Sigg. Beneficiati, uguale in tutte le sue parti negl' Ornamenti alla sopra descritta.

Il quadro dell' Altare rappresentante Cristo in atto di dare le Chiavi a S. Pietro è pittura di Girolamo Muziani, incontro si vede l' antichissima Immagine della Madonna della febre, che dava il nome alla antica Sagrestìa. Li quadri rappresentanti S. Pietro presentato al Salvatore da S. Andrea, e il Domine quo vadis, sono del già nominato Cavallucci; viene di poi altra stanza ornata di Armarj di noce, ove si custodisce il vestiario de' Chierici Beneficiati, e Cappellani vi si ammira un grandissimo Credenzone, ove si ripongono i Vasi, ed altre suppellettili sacre di Oro ed argento per servizio della Basilica fra quali sono degni da vedersi una Dalmatica di S. Leone III. un Piviale di Clem. VI. un altro di Bonifacio VIII., un Paliotto

di Nicolò III, due antichissimi Calici di piombo, il gran Calice d' argento dorato regalato da Madonna Orsina figlia di Jacopo Orsino, ed un Anello di Ottone dorato con pietra falsa ed arma di Sisto IV. ricuperate in Napoli con denaro da alcuni Canonici colà trasferitisi dopo il lagrimevole Sacco di Borbone.

Frà le cose moderne poi sono degne di osservazione due Ostensorj uno di cristallo di monte legato in oro, ed altro di ambra guarnito con varj topazj di Sassonia all' intorno, ed un Calice d' oro, varie Mitre guarnite di perle, e gioje di gran valore, una Rosa d' oro, una lampada d' oro, quattro Calici d' oro, altro di argento con Coppa, e Patena d' oro con diversi diamanti, una Pisside con altri trè Calici d'oro, dono di Bened. XIV., altro Calice d'oro del peso di lib. sette, e mezzo donato alla Basilica dal Regnante Sommo Pontefice PIO VI. nel dì di S. Pietro in vincoli dell' anno 1775.; finalmente la celebre muta de' Candelieri, che sogliono mettersi all' Altare della Confessione nelle feste più solenni dell' anno; due de' quali con la croce donati dal Card. Alessandro Farnese allora Arciprete della Basilica del valo-

alore di 13000. Scudi, ed altri quattro
più grandi con piedi intersiati di lapislazzuli, e cristalli di monte di finissimo lavoro che communemente diconsi d'oro regalati dal Card. Francesco Barberini anch' esso Arciprete nel 1680. l' Ovato ridotto in quadro che prima stava sopra la cancellata del Coro rappresentante S. Gio. Crisostomo è Opera celebre del Domenichino; vicino ad esso si vedono alcune Imagini della B. V. dipinte in tela coronate recentemente dal Capitolo Vaticano.

Sopra la fenestra si vede un Crocifisso di rilievo, che si conservava in una stanza della demolita Sagrestìa, ed ai lati di essa vi sono due quadri rappresentanti uno la presa di Cristo nell' Orto, e l' altro la flagellazione Originali di Girolamo Muziani; incontro la fenestra è situato il quadro della Veronica di Ugo da Carpi fatto senza pennello in mezzo alla Copia delli di sopra annunziati quadri del Muziani, le quali prima conservavansi nella Cappella della Trinità della vecchia Sacrestìa. Sopra una delle porte contigue all' Armario degl' Argenti descritto vi è collocato un quadro con cornice dorata rappresentante S. Leone IX. con intorno sedici medaglioncini espri-

menti le gloriose gesta dello stesso Santo Pontefice. il tutto fatto a penna, ed acquarella; sopra dell' altra vi è un Effigie del SS. Salvatore in atto di benedire.

Ritornando per le stesse Camere nella Sagrestia commune, e da quella uscendo, vi si presenta altra porta, che conduce alla Scala nobile composta di due branche per parte di 14. gradini l' una, di marmo di Carrara assai luminosa, e commoda ricoperta di varj marmi; nel suo ripiano si vede eretta sopra ricco piedestallo a spese del Capitolo la Statua colossale sedente di Nostro Signore PP. PIO VI. felicemente regnante scolpita da Agostino Penna Romano con guarnizione all' intorno di fini marmi, e metalli dorati, con al disopra della nicchia lo Stemma Pontificio sostenuto da due Leoni.

Scendendo per la medesima Scala al Pianterreno vedonsi varie Stanze destinate per uso, e commodo de' Ministri inservienti alla Basilica; Sonovi inoltre eretti due Cemeterj l'uno incontro l' altro, che corrispondono sotto le due Sagrestie de' Signori Canonici e Benefiziati, chiusi da due cancellate di ferro; in mezzo a ciascuno di essi si vedono le mense degl' Altari

ari-vestite di varj marmi, che prima esistevano nella Chiesa demolita di S. Stefano degl'Ungari, ove sono state trasferite tutte le casse de' Canonici, Beneficiati, Chierici Beneficiati, e di altri Defonti, che trovaronsi nelle Sepolture della demolita Sagrestìa collocate provisionalmente nelle Grotte Vaticane; si rendono degni di osservazioni tali Cemeterj per le lapidi vi collocate parte nel pavimento, e parte nelle mura.

Grotte Vaticane, o sia sotterraneo della Basilica.

TErminata la descrizzione della intiera Basilica, rendesi conveniente dire qualche cosa del sotterraneo della medesima; Scendesi in questo per quattro diverse scale esistenti sotto le quattro Statue, che vedonsi negl'angoli della cuppola, che terminano in quattro Altari con Quadri già dipinti da Andrea Sacchi, e messi a mosaico da Fabio Cristofari rappresentanti li Santi corrispondenti alle Statue di sopra. Per la prima scala, che resta sotto la S. Veronica si scende nelle sa-

cre Grotte, dove già era la Basilica vecchia.

Si vedono in queste Altari, Sepolcri, Pitture, Sculture, Iscrizzioni, ed altre memorie antiche, delle quali il *Ciacconio*, *Torrigio*, *Bosio*, ed altri nelle loro Opere ne fanno particolar menzione.

Vi si vede una Statua di S. Giacomo, una Cappella coll' Immagine del Padre Eterno scolpita in marmo: una gran Croce di sasso, che prima era nella sommità dell' antica facciata: una Cappella dedicata alla B.V. colle Statue di S. Matteo, e S. Giovanni: uscendo da questa vedesi sulla volta del corridore la vecchia Tribuna di Mosaico dell'antica Basilica risarcita, e ornata da Innoc. III., e dipoi ristaurata da Benedetto XII. per mano di Giotto Fiorentino: si veggono due Urne già Sepolcri di due gran Personaggi, diversi Bassirilievi, che servivano di ornamento alla Cappella del Volto Santo; un' Altare della B. Vergine dipinta da Simone Memmio, la quale percossa da un scelerato nella faccia versò del Sangue sopra tre pietre, che si vedono ai lati di questo Altare.

Vi è anche una Statua di Benedetto XII. altra di S. Pietro sedente in atto di benedire, che stava nel Portico vecchio: tre Mo-

Mosaici rappresentanti N. Signore S. Pietro, e S. Paolo, che stavano nel Sepolcro di Ottone II., le Statue de SS. Giacomo Maggiore, e Minore, che già stavano nel deposito di Niccolò V., una Croce di marmo trovata sotterra nel 1608 cavando i fondamenti del nuovo Portico; una pietra antichissima, che rappresenta una memoria del Volto Santo: un Altare con miracolosa Immagine, che si chiamava *S. Maria delle Partorienti*.

Inoltre un Bassorilievo di marmo, che rappresenta Nerone, quando ordinò la morte de Santi Apostoli Pietro, e Paolo: due Angioli di Mosaico opera di Giotto Fiorentino: una gran Tavola di pietra, ove sono scolpiti alcuni versi composti da S. Damaso Papa: un frammento di una lettera scritta a favore della Basilica dagl'Imperadori Graziano, Valentiniano, e Teodosio, intagliata in marmo, e molte altre Statue, e Bassirilievi.

Sieguono le Grotte vecchie, così dette a distinzione delle nuove: sono queste divise in tre navate, ed il loro pavimento, è lo stesso, che era nella Basilica antica, si vedono in queste; un Altare coll'Immagine del Salvatore in marmo: il Sepolcro del Card, Nardini, il Deposito di Carlotta

Regina di Cipro, Gerusalemme, e di Armenia un frammento di marmo in cui vi è scolpita parte della donazione fatta alla Sede Apostolica dalla Contessa Matilde: una Lapide sepolcrale di Amalarico Conte di Monforte Contestabile di Francia, ed altra di un Personaggio nomato Catello.

Di più due tavole di pietra con i nomi di molti Santi, le Reliquie de quali conservansi in questi Santuarj; una Lapide sepolcrale coll'effigie di Alessandro VI. due Statue de SS. Pietro, e Paolo, che stavano nell'Atrio quadriportico, un Iscrizzione sepolcrale di Francesco Tibaldeschi già Priore de Canonici nel decimoquarto secolo, con sopra di esso un Epitaffio di Pietro Priore parimente de Canonici, che visse nell'undecimo secolo: il Deposito di Felice Diacono, che visse nel quinto secolo: un lungo pilo di marmo con Bassirilievi di Gregorio V. ed un altro dell'Imperatore Ottone II. che morì d'anni 30 in Roma nell'anno 984.

Tralasciando la navata di mezzo per non esservi cosa di molto riguardo, e passando alla terza osservasi in essa un Urna di granito Orientale in cui si conservano le Ceneri di Adriano IV. altre due Urne di marmo, in cui riposavano i Corpi di Pio II. e Pio III.

trasportati alla Chiesa di S. Andrea della Valle: le lapidi sepolcrali de Cardinali Francesco, ed Agostino Piccolomini Nipoti, l'uno di Pio II. e l'altro di Pio III. il Sepolcro di marmo di Bonifazio VIII., il di cui Corpo dopo 302. anni fu ritrovato intiero eccettuatene le labbra, e le narici: li Sepolchri dei due grandi Maestri di Malta Pietro Raimondo Zacoste Spagnuolo, ed Alfonso Vignacourt Francese, e molti altri Sepolchri di cospicue Persone: siegue un altro Altare con un quadro, in cui è dipinta una Immagine della B. V. da un allievo del Perugino, e varj Epitaffi in marmo di Persone incerte.

Ritornando per le Grotte nuove, si osserva un Poliandro di marmo con quantità d'ossa ritrovate nella rinovazione della Basilica, vari bassirilievi, due statue de SS. Apostoli Pietro, e Paolo, altre quattro statue, che in diversi luoghi ornavano la Basilica vecchia: un gran Bassorilievo, in cui vedesi scolpito il Giudizio Universale, ed un altro rappresentante la Resurrezzione di N. Signore. Tre altri Bassirilievi si vedono ancora, il primo de quali rappresenta quando Gesù Cristo consegnò le Chiavi a S. Pietro presenti gl'altri Apostoli; il secondo, quando alla porta speciosa

del Tempio S. Pietro sanó uno storpio a vista di numeroso Popolo, ed il terzo la Crocifissione del suddetto Apostolo con quantità di Soldati a piedi, ed a cavallo; un bellissimo pilo di marmo pario lungo 10. palmi di canna, largo 6., alto 5. ornato di Bassirilievi rappresentanti varie Istorie del vecchio, e nuovo Testamento in cui vi è sepolto Giunio Basso Prefetto di Roma, che morì nel 359. oltre molte altre statue: per ultimo è da osservarsi la Santa Cappella, che rimane sotto l'Altar maggiore, la quale è composta di pietre rare, e metalli dorati dedicata ai SS. Apostoli Pietro, e Paolo, i quali vi si vedono dipinti in argento nella conformità medesima, che li vidde l'Imperator Costantino.

In poca distanza si osservano diverse statue rappresentanti alcuni Apostoli, e due Angioli genuflessi, e due Bassirilievi, in uno de quali, è scolpita la Decollazione di S. Paolo con molti soldati, e spettatori, nell'altro la caduta di Simon Mago alla presenza di Nerone, e del Popolo: sotto al Pavimento di questa Chiesa sotterranea riposa una gran quantità de Corpi Santi; ed intorno alla Cappella suddetta molti Santi Pontefici.

Vien sempre proibito alle donne sotto

pena

pena di ſcommunica l'ingreſſo alle ſacre Grotte, fuori del Lunedì della Pentecoſte; e in detto giorno è proibito agl'uomini ſotto l'iſteſſa pena.

Palazzo Pontificio Vaticano.

TErminata la deſcrizzione della Baſilica, non deve tralaſciarſi quella del Palazzo Pontificio ad eſſa contiguo: ſi entra in queſto Palazzo per il Portone di Bronzo, dove ſtà la Guardia de Svizzeri, e ſopra il medeſimo il Cavalier Fabio Criſtofari vi lavorò a Moſaico l'Imagine di Maria Vergine, coi SS. Apoſtoli Pietro, e Paolo, già dipinta dal Cav. d'Arpino. Avanzandovi, per diritto arrivarete alla nobil Scala, la quale conduce alla Sala Regia.

Queſta è tutta ornata di Pitture a freſco, e ſtucchi dorati. Ne' quadri rappreſentanti varie Iſtorie, quella quando Carlo Magno reſtituiſce il Patrimonio alla Chieſa, è opera di Taddeo Zuccheri; l'altra con S. Gregorio IX. in atto di ſcomunicare Federico II. Imperadore, fu dipinta da Giorgio Vaſari, che ſopra la porta della Cappella Siſtina, vi eſpreſſe Pipino Re di Francia quando debellò Aſtolfo Rè de Longobardi, e ricuperò la Città di Ravenna alla Chieſa Romana. La venuta a Roma di Pietro Rè di Aragona a rendere ubbidienza

ad Innocenzo III. fù colorita ſopra la porta della Sala Ducale da Livio Agreſti.

Dipinſe Marco da Siena l'Iſtoria d'Ottone I. che dopo d'aver vinto Berengario, e Adalberto, reſtituiſce alla Chieſa le Provincie, che aveva occupato. Nella dicontro Orazio Sammachini Bologneſe vi eſpreſſe l'Iſtoria quando Gregorio II. dopo ch'ebbe ridotta gran parte della Germania alla vera Fede, fa confermare da Luitprando la celebre donazione, che aveva fatta alla Chieſa Romana Ariperto.

L'Iſtoria grande, dove è dipinta la Riconciliazione di Federico I. detto il *Barbaroſſa* proſtrato a piedi di Papa Aleſſandro III. fu principiata da Cecchino Salviati, e terminata da Giuſeppe Porta ſuo ſcolaro.

L'altra ov'e l'Armata Navale unita nel ſeno di Meſſina l'anno 1571. per ottenere la vittoria di Lepanto contro il Turco in tempo di S. Pio V.; l'ordinanza navale, e il Cartellone fu dipinto dal Vaſari, e il reſto delle figure è di Lorenzino da Bologna. Queſti fecero l'altra col combattimento della ſuddetta Armata nel Mar Jonio contro il Turco.

Il ritorno di Francia del Pontefice Gregorio XI. quando riportò la S. Sede in Roma, fu dipinto dal ſuddetto Vaſari.

Nel

Nel ſito intorno la porta della Cappella Paolina, le due Virtù ſedenti ſopra il Frontespizio ſono di Taddeo Zuccheri. Alla deſtra vi è eſpreſſo S. Gregorio VII. che aſſolve Arrigo IV. Imperadore dalle Cenſure, colorito da Taddeo, e Federico Zuccheri. L'altra, che eſprime la Battaglia per la ricuperazione di Tuneſi ſotto il Pontificato di Paolo III. è dipinta da Federico Zuccheri.

Sotto il Fineſtrone ſi vede l'arma di Pio IV. L'Angiolo che ſoſtiene la Tiara Pontificia è pittura di Raffaellino da Reggio, l'altro con la Palma è di Lorenzino da Bologna.

L'Iſtoria dell'uccisione di Gaſparo Coligni Grand'Ammiraglio di Francia, capo de ribelli Ugonotti contro la Chieſa, e il ſuo Re ſeguita il 1572. fu colorita dal ſuddetto Vaſari; e nella facciata proſſima al fineſtrone vi è la ſtrage ſeguita la ſteſſa notte in Parigi de ſuddetti ribelli Ugonotti; e nell'altra v'è l'Iſtoria, che eſprime Carlo IX. che approva la morte del Colignì, diſegnate da detto Vaſari, e colorite da ſuoi Diſcepoli.

Nella Cappella Papale detta di Siſto IV. fabbricata l'anno 1476. con diſegno di Baccio, e Bartolommeo Pintelli, vedeſi il Giudizio univerſale colorito da Michel' An-

Angelo Bonarroti; ed altre Istorie del vecchio Testamento espresse nelle pareti laterali da celebri Professori: Principiando dalla parte del Vangelo, il viaggio di Mosè in Egitto è dipinto da Luca Signorelli da Cortona; la uscita del medesimo Mosè in Egitto è d'Alessandro Filippi Fiorentino; Faraone coll'esercito sommerso nel Mar Rosso, e l'adorazione del Vitello d'oro sono di Cosmo Rosselli: Il gastigo del fuoco celeste caduto sopra Core, Datan, e Abiron è di Sandro Botticelli; Il Testamento di Mosè è del suddetto Signorelli; l'Altercazione di S. Michele Arcangelo col Demonio per celare il corpo di Mosè e di Matteo Leccio.

Dall'altra parte viene espresso il Battesimo di Gesù Cristo da Pietro Perugino; la tentazione di Nostro Signore nel Deserto è del suddetto Botticelli; Gesù quando chiama a se dalle reti Pietro, ed Andrea, è di Domenico Corradi Fiorentino, detto il Ghirlandajo; la Predicazione di Cristo sul Monte, e la Cena di Nostro Signore con gli Apostoli, sono del suddetto Rosselli; Cristo che dà le Chiavi a S. Pietro è del suddetto Pietro Perugino; la Risurrezione del Signore fu dipinta dal suddetto Ghirlandajo, e rifatta da Arrigo Fiammingo;

go; Sandro Botticelli colorì alcuni dei ventotto ritratti de Pontefici, che sono tra le finestre sopra le ringhiere.

Trasferitevi alla Cappella Paolina fatta da Paolo III. con Architettura d'Antonio da Sangallo. Osservansi nei due gran quadri laterali, la Crocifissione di S. Pietro, e la Conversione delle genti fatta dallo stesso Apostolo, colorite da Michel'Angelo Buonarroti. Federico Zuccheri dipinse la volta, e le Istorie della caduta di Simon Mago, e del suddetto S. Apostolo, che battezza una persona; e i due altri quadri dalla parte opposta sono di Lorenzino Sabatini da Bologna; gli Angeli di stucco, che sostengono alcuni candelieri, sono di Prospero Bresciano.

Ritornando nella gran Sala, d'onde si scende nel cortile del Maresciallo, vi è dipinto Cristo, che lava i piedi agli Apostoli da Donato da Formello.

Il primo appartamento di questo Palazzo serve per Conclave in sede vacante.

Camminando per la Sala Ducale; che fu ornata nel mezzo da Alessandro VII. con architettura del Bernini, dove Sua Santità lava i piedi il Giovedì Santo a tredici Sacerdoti di varie Nazioni, le pitture delle volte furono pensieri di Lorenzino Sabatini

ni da Bologna; Raffaellino da Regio colorì Ercole, che uccide Cacco nell'Aventino; i Paesi nei fregi sono di Cesare Piemontese, e di Matteo Brillo; le quattro Stagioni sono di Matteo da Siena; l'ornato dove è un Gallo fu dipinto da Giovanni Fiammingo.

Nella stanza de paramenti, dove si veste, e spoglia il Papa, quando va Pontificalmente a far le sacre funzioni nella Chiesa di S. Pietro, o in Cappella, in mezzo del soffitto vedesi colorita la venuta dello Spirito Santo da Girolamo Muziani; le sei Istorie della Passione, e le altre pitture sì in questa, come nell'antecedente, sono di Lorenzino da Bologna, e di Marco da Faenza, coll'ajuto di Gio. Battista Lombardelli, detto della Marca. Nella piccola stanza, ove il Pontefice si riposa prima di vestirsi solennemente, vi è un nobil Arazzo antico tessuto in oro, in cui è effigiata la B. V. col Figliuolo, ed Angioli, fatto con disegno di Raffaelle d'Urbino. Dicontro alla medesima si entra nella sala dell'appartamento d'Alessandro VI. Borgia detto anticamente *de Pontefici*, dipoi *di Leone X.* nella quale vi dipinse Gio: da Udine con Pietro Bonaccorsi detto Pierino del Vaga; i termini, o i pilastri sono di Livio Agresti.

ſti. Nella prima ſtanza è eſpreſſa la vita di Gesù Criſto, e della B. V. Nelle contigue vi ſono alcune Iſtorie del Vecchio, e Nuovo Teſtamento, con altre memorie de Santi. Nella terza alcune Virtù Teologali, e Morali, Scienze, ed Arti, che furono colorite da Bernardino Pinturecchio, che fu primo Diſcepolo di Raffaelle, che colorì anco nelle ſtanze ſeguenti i fatti d'Aleſſandro VI.

In fine di queſt'Appartamento oſſerverete la bella Cappella privata di S. Pio V. dedicata a S. Pietro Martire, il di cui Martirio venne eſpreſſo nel quadro dell'Altare da Giorgio Vaſari, che diſegnò tutte l'altre pitture di queſta Cappella colorite da ſuoi Scolari.

Tornando nel Salotto contiguo alla ſuddetta Cappella, ed entrando in un altra ſala ſull'arco di Paolo V. le tre Iſtorie di Sanſone nella volta furono egregiamente colorite da Guido Reni.

Paſſando al Cortile delle loggie, e dalla parte ove è la Foreria Pontificia, ſalirete per la ſcala a cordonata, e ſopra un arco vedeſi dipinto da Donato da Formello Noſtro Signore con S. Pietro, che leva la moneta dalla bocca d'un peſce.

Nella parte oppoſta a ſiniſtra, Criſto, che

che dà le Chiavi a S. Pietro, viene stimata opera del Vasari, o de suoi allievi. La Navicella del medesimo, ed il Signore che risana la suocera del detto Apostolo, è del suddetto Donato da Formello; la Barca Apostolica è del Vasari colorita nella lunetta del ripiano superiore:

Entrati nella Sala vecchia degli Svizzeri fatta da Leone X., ristorata, ed abbellita da Gregorio XIII., vedrete il Salvatore, che ordina agli Apostoli il tiro delle reti con i pesci colorito sopra la porta dal Vasari, il quale dipinse ancora la liberazione della tempesta nel sopraporto della facciata principale di detta sala, la quale vedesi tutta dipinta con colonnati, statue, fregi, ed altre imprese da Gio. Alberti.

Le figure rappresentanti la Religione Cattolica, la Penitenza, e la sobrietà furono dipinte da Giacomo Zucca; la Fede la Vigilanza, e la Speranza da Gio: Batti sta Lombardelli della Marca: la Prontez za, la Mansuetudine, l'Assiduità, la For tezza, ed il Silenzio, da Paris Nogari l'Ubbidienza dal Cav. Giuseppe d'Arpino l'Onore, e la Gloria, ed altre Istoriett da Antonio Tempesta.

Passando poi alla Sala vecchia de Pal frenieri, che fu di Niccolò V., e ristor

ta da Leone decimo, il quale oltre il soffitto fece dipingere sulle pareti in tante finte nicchie d'Architettura coll'opera di Raffaelle d'Urbino li dodici Apostoli; Giovanni da Udine fece sulle Cornici molti animali al naturale; le Architetture dei Colonnati, e basamenti sono di Giovanni, e Cherubino Alberti; i Putti, e virtù nel fregio del Cornicione, e frontespizj furono dipinte da Taddeo Zuccheri.

Nell'angolo di detta Sala, ristorata da Gregorio decimoterzo vi è la Cappella di Niccolò quinto tutta dipinta dal Beato Giovanni da Fiesole Domenicano.

Salendo per la scala a cordonata, ed entrando nel primo ripiano della Loggia, a mano destra, ove è l'arma di Leone decimo sostenuta da due putti coloriti da Giovanni da Udine, che vi fece anche i Grotteschi ed altre figure; vedrete un Paesino rappresentante Cristo quando chiama San Pietro all' Apostolato, dipinto con disegno di Raffaelle da un suo Discepolo.

La Fontana detta di S. Clemente fu architettata da Alessandro Algardi; che vi scolpì l'Istoria del medesimo Santo.

Le pitture nelle volte, e ornati de' sette

te Archi, e l'Impresa di Leone X. sono tutti lavori di Gio. da Udine; e di Giulio Romano.

Le Loggie del secondo piano divise in XIII. Cuppolette spartite in 48. Istorie del Vecchio Testamento furon dipinte con disegno di Raffaelle, che disegno ancora tutti gli ornati di pitture, e stucchi coloriti da Gio. da Udine, e da Pierin del Vaga; ed altri.

Nel primo specchio si vede Iddio Padre sopra del Globo Terraqueo dipinto da Raffaello d'Urbino. Il Caos, la Creazione del Sole e della Luna, e quella degli animali sono di Giulio Romano, che dipinse anche le Istorie del secondo, e terzo. Negli archi seguenti sono le Istorie di Abramo, di Lot, e di Giacobbe colorite da Gio. Francesco Penni Fiorentino, detto il Fattore:

Quello di Giacob, da Pellegrino Munari detto da Modena, scolare di Raffaelle; di Giuseppe Ebreo, da Giulio Romano; di Mosè, da Pierino del Vaga; l'altre di Mosè, da Raffaellino dal Colle; di Giosuè, dal suddetto Pierino del Vaga, che fece quelle di David nelle seguenti; di Salomone dal suddetto Pellegrino da Modena.

Negli altri archi v'è l'arme di Grego-

rio

rio XIII. in grotteſchi; e le altre bizzarre fantaſie ne pilaſtri, e volticelle ſono di Marco da Faenza.

Le Iſtorie del nuovo Teſtamento furono colorite da Baldaſſar Croce Bologneſe, Giacomo Stella Breſciano, Gio. Battiſta Naldini Fiorentino, Antonio Tempeſta da Fiorenza, Paſcale Cati da Jeſi, e Girolamo Maffei da Lucca.

Fra le quali la fuga in Egitto, e la Strage degl'Innocenti ſono di Marco da Faenza. Le nozze di Cana Galilea, le Predicazioni del Signore, ed altre, d'Ottaviano Maſcherini. Criſto in mezzo ai Fariſei, di Giacomo Palma il giovane. L'ingreſſo di Criſto nella Città di Geruſalemme; il Signore ricevuto in caſa di Zaccheo; la riſuſcitazione di Lazzaro; la Lavanda de piedi, la Maddalena a piè del Signore, Criſto interrogato da Diſcepoli, e da Fariſei, e l'orazione di Criſto nell'Orto ſono di Raffaellino da Reggio.

Nell'ultim'arco vi è dipinta l'Aſcenſione del Signore dal Lanfranchi.

Gli ornamenti di fogliami nella penultima volticella, come anche alcuni ſpecchi, ſono di Gio. Paolo Tedeſco, e gli altri ornati ſimili preſſo la Sala Clementina ſono di Flaminio Allegrini da Gubbio.

Il

Il Cavalier Giuseppe d'Arpino fu sopraintendente a tutti i grotteschi, e vi colorì alcune figure nei pilastri.

Passando poi all'appartamento comune de Principi, i quattr'angoli della prima stanza con Arme di Gregorio XIV. sono pitture di Matteo Brillo.

Nella seconda stanza i fatti di Gregorio XIII. l'Arme di Urbano VIII. sostenute da Putti son credute d'Ottavio Mascherini; i Paesi negli specchi sono di Matteo Brillo; la volta è di Marco da Siena, ed altri.

Entrando nella Sala della Cappella, mirasi un gran quadro, che rappresenta Alessandro Magno nel Tempio di Giove Ammone, opera di Francesco Mancini d'Urbino scolaro del Cignani, e la Natività di Maria Vergine di Pier Francesco Mola.

In fondo della Sala resta la Cappella comune della Famiglia Pontificia eretta da Gregorio XIII. Il quadro, che esprime l'incontro nel Deserto di S. Paolo, e S. Antonio, , è di Girolamo Muziani; la cuppoletta è di Francesco Alberti, e le altre pitture sono d'incogniti. La Sala fatta da Urbano VIII. è ornata colle Istorie de' fatti della Contessa Matilde, dipinte da Francesco Romanelli Viterbese discepolo di Pietro da Cortona.

Nell'

Nell'altra Sala si veggono le figure di molti Imperadori nei fregi, le quali furono dipinte da Marzio Colantonio. L'Istoria dell' Imperator Costantino, ed una pubblica cavalcata rappresentante la Corte Romana in atto di ricevere un Monarca effigiata nelle pareti sono degli Scolari del Romanelli nei quattro primi specchi a mano destra nei due soprapporti vi sono dipinte varie Istorie di Costantino da Guidobaldo Abbatini, discepolo di Pietro da Cortona; le altre tra le finestre, da Gio. Battista Speranza, discepolo dell' Albani.

Nell'Appartamento di Giulio III. le Pitture nella prima stanza sono di Pierin del Vaga; quelle nella seconda di Giovanni d'Udine, e di Giovanni da San Giovanni; nell' ultima il fregio fu colorito sulla maniera di Paolo Brillo.

L'Appartamento contiguo fu dipinto da Raffaelle d' Urbino. Nella Sala detta di Costantino, ove sono le sue Istorie, esse furon fatte con disegno di Raffaelle, da Giulio Romano, e Francesco Penni detto il Fattore, scolari dello stesso Raffaelle; vi dipinsero ancora Pierino del Vaga, e Raffaellino dal Colle sotto la direzione del suddetto Penni; la Giustizia, e la man-

sue-

ſuetudine ſono di Raffaelle d'Urbino. Le Pitture nella volta ſono di Tommaſo Laureti Palermitano fatte in tempo di Gregorio XIII.

Nelle pareti della ſeconda ſtanza, le Iſtorie d'Eliodoro, d'Attila, e Giulio II. in Sedia Geſtatoria; ſopra le fineſtre il miracolo di Bolſena, la carcere di S. Pietro, la liberazione del medeſimo Apoſtolo; nella volta quando Iddio apparve a Mosè, l'uſcita di Noè dall'Arca, il Sagrifizio di Abramo, e la viſione di Giacob, ſono tutte colorite da Raffaelle d'Urbino. Il baſamento di queſta ſtanza fu rinnovato da Carlo Maratta.

Nella terza ſtanza detta *della Segnatura* vi ſono dipinte nella volta quattro figure rappreſentanti la Teologia, la Filoſofia, la Giuriſprudenza, e la Poeſia, e ſotto di eſſe nelle Pareti il Ginnaſio d'Atene, l'Iſtoria del Sacramento, le tre Virtù, il Monte Parnaſſo. Al lato della fineſtra vi è Gregorio IX. che porge i Decretali ad un Avvocato Conciſtoriale, e dall'altra parte l'Imperador Giuſtiniano, che dà i Digeſti a Triboniano; tutto lavoro di Raffaelle d'Urbino. I baſamenti ſon pitture di Polidoro da Caravaggio.

Ne' muri laterali della quarta, ed ultima ſtan-

ſtanza vi è dipinta la vittoria riportata da S. Leone IV. ſopra i Saraceni; l'Incendio di Borgo eſtinto miracoloſamente dal medeſimo S. Leone; l'Incoronazione di Carlo Magno fatta da Leone III.; e gli ornati nelle baſi, ſono del medeſſimo Raffaelle d'Urbino. La volta fu dipinta da Pietro Perugino.

Prima di partire da queſto Loggiato è da conſiderarſi la vaga Sala Clementina del Palazzo nuovo, che quivi ſi vede, moderna reſidenza de Sommi Pontefici ornata di marmi, e pitture ſingolari da Clem. VIII. la volta, ed i fregi ſono dipinti da Gio. Alberti, ed il rimanente da Cherubino Alberti, e da Baldaſſarre da Bologna. Paolo Brilli vi dipinſe la Marina col martirio di S. Clemente. Gaſpare Celio, Baldaſſar da Bologna, Antonio Viviani, e Paſquale Cati, hanno dipinti i fregi, Iſtorie, e Paeſi, che ſi vedono nella prima grand' Anticamera, e nelle ſuſſeguenti ſtanze, che hanno i ſoffitti dorati. Gio. Alberti fece i pregi della ſtanza del Conciſtoro, ed altre ſtanze ad eſſa contigue, e nella Cappella ſegreta, dove celebra il Papa, Franceſco Romanelli operò il Quadro dell'Altare colla naſcita di Gesù, e tutte le altre pitture.

Nelle terze, ed ultime loggie, vi si vedono l'arme di Pio IV. tutte ornate di pitture a grotteschi; i vasi, e vedute d'Architettura sono di Giovanni da Udine; i due specchi di ciascuna volticella, sono coloriti con direzione, e sopraintendenza del P. Ignazio Danti, dal pennello di Niccolò Pomaranci; le Tavole Geografiche, che sono in ogni arco, vengono stimate del medesimo P. Ignazio Danti, o d'Antonio Vajese. Le Istorie sotto il Pontificato di Gregorio XIII. furono dipinte dal Cav. Cristoforo Roncali coll'ajuto di Paris Nogari, di Gio. Battista della Marca, e del Cav. Giuseppe d'Arpino: i Paesi ne fregi da Paolo Brillo, e il trasporto del corpo di S. Gregorio Nazianzeno da Antonio Tempesta.

Ritornando per le stanze dipinte da Raffaelle, dall'ultima, che chiamano *Torre Borgia* si passa all'appartamento di S. Pio: nella prima stanza a mano manca vi è una porta con l'arme d'Urbano VIII. il quale vi fece erigere una nobil Cappella; la volta è ornata di stucchi dorati, e con alcune Istorie della Passione, e altre figure, colorite dagli scolari di Pietro da Cortona, ma il quadro dell'Altare con la Deposizione del Signore dalla Croce è opera del suddetto Pietro da Cortona.

Nella

Nella terza ſtanza li XII. Apoſtoli ſono di Ventura Salimbeni, e Ferraù Fenzoni da Faenza. Nella Cappella eretta da S. Pio V. il quadro dell'Altare coll'Aſſunzione di Maria Vergine fu dipinto da Giorgio Vaſari, che colorì ancora i Profeti, i Dottori, e gli Evangeliſti; le pitture ne fregi ſono degli ſcolari del Vaſari, e la Cuppola di Federico Zuccheri.

Sopra la porta, onde ſi paſſa alla nobil Galleria, vi è un S. Girolamo attribuito ad alcuno de Caracci. La ſtanza ſeguente vedeſi addobbata di varj arazzi a feſtoni con ſcherzi di putti ſul diſegno di Raffaelle ridotto in grande da Pierino del Vaga.

La contigua ſtanza, dove il Papa ſuol dare udienza privata, fu diſegnata dal detto Raffaelle, e colorita da ſuoi ſcolari, che vi eſpreſſero la Coronazione, ed altre Iſtorie di Maria Vergine, Profeti, fregi, paeſi, e grotteſchi.

Nella ſeguente la Natività di M. V. è opera del Cav. Lodovico Cardi, detto il Civoli, nelle pareti vedonſi ſette Arazzi con iſcherzi di putti, diſegno di Raffaelle; il reſto del ſoffitto è di Domenico Fetti ſcolaro del ſuddetto Civoli.

A mano manca, che è l'aggiunta fatta da Paolo V., la Trasfigurazione, l'Aſcen-

ſione del Signore, e la venuta dello Spirito Santo, furono dipinte nella prima ſtanza da Guido Reni.

I quattro Evangeliſti nell'altra ſtanza ſono di Ferraù Fenzoni; i paeſi ne fregi vengono dalla ſcuola di Paolo Brillo; ſono le pareti ornate d'Arazzi antichi con arme di Leone X. fatti ne tempi di Raffaelle; i quattro Dottori nella ſtanza ſeguente parimente ornata d'arazzi; ſono del Domenichino: ne fregi di queſta ſtanza vi operarono Raffaellino da Reggio, Paſquale Cati, Ottaviano Maſcherini, Marco da Faenza, Giovanni da Modena, Giacomo Semenza, Girolamo Maſſei, e Lorenzino da Bologna, che dipinſero ancora nella ſeguente Galleria.

Paſſando alla gran Galleria Vaticana diviſa in quattro corsìe, o bracci, eſſendo la prima lunga palmi 500. Romani, 25. larga, e 32. alta, in eſſa vi ſono eſpreſſe in tavole geografiche molte Provincie, Città, e Porti principali, delineate dal P. Ignazio Danti; gli ornamenti di buone pitture, grotteſchi, e ripartimenti iſtoriati nelle volte, pareti, e cornicioni furono lavorate con direzzione del Muziani da ſuddetti Profeſſori.

La ſeconda corsìa è lunga palmi 336. lar-

larga 25. alta 28. In essa vedonsi alcuni cartoni del Domenichino, e i cartoni de XII. Profeti, che sono dipinti nella nave maggiore di S. Gio. in Laterano, e sono d'Andrea Procaccini, del Cav. Nasini, di Domenico Maria Muradori, di Marco Benefial, di Sebastiano Conca, del Cav. Pietro Leone Ghezzi, di Luigi Garzi, di Pietro Paolo Melchiorri, di Giuseppe Chiari, di Gio. Odazj, del Cav. Benedetto Luti, e del Trevisani:

In essa ammiransi quattro tavole d'Altare, che furono ridotte in Arazzi, che si pongono nella Cappella Papale ne' giorni di solennità, e rappresentano, il mistero della Santissima Trinità dipinto da Pietro de Pietri; la venuta dello Spirito Santo, ch'è di Giuseppe Chiari; Gesù Cristo che consegna il gregge Evangelico a S. Pietro colorito da Giuseppe Passari; la Presentazione di Gesù al Tempio effigiato da Andrea Procaccini, tutti scolari di Carlo Maratti.

La terza corsìa lunga palmi 130. è ornata d'alcuni busti antichi, e di altri bassirilievi in marmo con varj cartoni del Domenichino, e due modelli di stucco delle statue in marmo. che sono nella Rotonda, cioè la S. Anna di Lorenzo Ottoni, e la

S. Agnese di Vincenzo Felici. Il Portone in fondo a questa Galleria è ornato con architettura del Cav. Gio. Battista Contini, e sopra si vede espresso in Mosaico Gesù in mezzo ai SS. Apostoli Pietro, e Paolo cavato dall'Originale antico, che si conserva nelle Grotte Vaticane. Domenico Maria Muradori fu il sopraintendente di tutto il lavoro di scultura, stucco, ed altro, ed in specie in due grandi ornati Medaglioni vi colorì la Potestà Pontificia nell'Ecclesiastico, e nel Temporale; i putti di stucco in quest'ornato sono di Lorenzo Ottoni, e di Francesco Papaleo Scultori.

Passando all' appartamento di ritiro, detto di *Belvedere*, o di *Torre de Venti*, o di *Pio IV.*, modellato da Bra-mante, e terminato dal Vignola; la facciata verso il giardino segreto, e la scalinata nella nicchia maggiore di Belvedere è di Michel'Angelo Bonarroti, ove è la Pigna, e i Pavoni di metallo serviti per ornamento nella Mole Adriana, e questa Pigna alta 16 palmi larga 8 di bronzo dorato nell'estremità in due luoghi vi è incisa la seguente Iscrizzione

P. Cincius P. L. Livius fecit

ed all'estremità due lettere A & O. Fu ristorato questo Palazzo da Clemente XI.

In

In queste stanze sono da osservarsi i soprapporti di Mosaico antico, in cui vi sono falci di viti, ed uccellami con altri ornati, che furono trovati nelle cave del Monte Aventino negli Orti de Padri Domenicani di S.Sabina tra i confini di S. Alessio, ove era il celebre Tempio di Diana, ristorati da Giuseppe Conti scolaro di Carlo Maratti e fatti quì collocare dal suddetto Pontefice.

Nella prima stanza a destra vi sono due Bassirilievi di stucco rappresentanti alcune Istorie, che stimansi lavoro di Michel'Angelo Buonarroti sull'Opera di Fra Guglielmo della Porta.

Nella quarta stanza le pitture nel fregio sono di Niccolò Pomarancio, ove miransi alcuni cartoni di Pietro da Cortona fatti per li mosaici di S. Pietro. Alla destra di questa stanza s'entra in una nobil sala ristorata da Pio IV. e nel gran fregio vi colorì Federico Zuccheri alcune Istorie del Vecchio Testamento con direzione di Taddeo suo fratello. Nella nicchia a man destra vi sono i modelli di stucco, quello di S. Girolamo opera del Bernini, una Virtù fatta da Monsù Teodone, il Battesimo del Salvadore lavorato da Domenico Guidi, vi è ancora una gran Croce scolpita in marmo

mo con caratteri Armeni. Ritornando nella quarta ſtanza, e paſſando alla nobil corsìa riſtorata a ſemicerchio, ornata ſingolarmente di antiche, e moderne pitture, e di ſtatue, veggonſi i modelli di due Angeli fatto da Lorenzo Bernini, gettati poi in metallo, e ſerviti per la Cattedra di S. Pietro, e tre altre Virtù in ſtucco: Sonovi molte famoſe teſte, e mezze figure d'Apoſtoli, ed Angeletti ſalvate nella demolizione della Tribuna de SS. XII. Apoſtoli dipinte dal Melazzo da Forlì per ordine del Cardinal Riario. Nel cornicione di queſta corsìa vi ſono i cartoni con teſte di Cherubini dipinte da Carlo Maratti, che furono poſti in Moſaico in una cuppola di S. Pietro.

In fine di queſta corsìa vi ſono quattro altre piccole ſtanze, nella terza delle quali vi è una bella teſta antica non inferiore alla Niobe Medicea.

Tornando alla metà di queſta corsìa ove ſopra la porta vi è il Baſſorilievo di marmo col ritratto del Pontefice, nel fregio vi è la ſtoria di Nabucco colorita da Niccolò Pomarancio, e da Santi di Tito. Nella facciata principale, oſſervaſi il modello in Baſſorilievo d'una delle ringhiere ſotto la cuppola di S. Pietro fatta dal Bernini, di

cui

cui sono i due Angeli di rilievo in stucco, che furono gttati per il Ciborio di detta Basilica. Nell'altra parte v'è una porta ornata con disegno del Cav. Francesco Fontana, con sopra la Statua di S. Pietro creduta di Francesco Mochi: due Angeli di stucco sono del Bernini. Di due cassette di legno, si racchiude iu una l'antica Sedia Gestatoria di S. Pio V. e nell'altra il modello della Cattedra di S. Pietro. Nel mezzo vi è il modello della Basilica Vaticana, ideato da Bramante, ed eseguito da Antonio da San Gallo, fatto ristorare da Clemente XI.

Uscendo da questo Palazzo per la porta del Giardino segreto si puole andare al Giardino grande, il quale è molto da stimarsi per la qualità delle piante, per la vaghezza de fiori, per l'amenità de viali, per l'eccellenza delle prospettive, e per la copia de Boschetti, e deliziose fontane: una delle quali ornata di due colonne di verde, un altra con facciata di piacevole simetria; un vasto fontanone a guisa di grotta con arcati di scogli nel mezzo da quali scaturisce gran copia di acqua, che forma quasi un torrente.

Vedesi quivi un Casino edificato da Giulio secondo, e detto di Pio IV. essendo sta-

to da questo Pontefice ristorato, ed abbellito. L'Istoria di Mosè innanzi a Faraone, e l'altra del Rovo ardente dipinte nella Sala sono di Federico Zuccheri; quella di Mosè che trasforma la verga in serpente di Federico Barocci, e le rimanenti di Taddeo Zuccheri, e Cristoforo Gherardi. Nelle due seguenti stanze vi hanno dipinto Gio. de Vecchi, e Niccolò Roncalli e nell'altro Santi di Tito. In altra stanza vi sono i modelli di fabbriche insigni, e specialmente due modelli della Basilica Vaticana composto l'uno da Bramante Lazzari, e l'altro da Antonio Sangallo. Il modello della Cuppola, nella guisa, che la disegnò il Buonarroti, con ciò che vi aggiunsero Giacomo della Porta, e Domenico Fontana; il modello di una Sagrestia di D. Filippo Juvarra; i modelli della Cattedra di S. Pietro, e del Colonnato della Piazza fatto dal Bernini; i modelli dei due Palazzi Pontificj Quirinale, e Vaticano, ed altri modelli di accreditati Maestri.

Fu copiato questo Casino da Pirro Ligorio Architetto, ed Antiquario Napolitano fu la norma di un altro già fabbricato dagl' Antichi Romani presso il Lago Gabinio per godervi la grata vista dell'acque del medesimo. Egli vi ha formato davan-

vanti una specie di peschiera, che si gode dalla Loggia ornata di colonne di granitello orientale, le stesse, che erano nell' antico Casino suddetto; vi sono oltre le statue di marmo copiate dall'antico, stucchi, e lavori di mosaico e lapidi sepolcrali affisse con due Portici d' ingresso, uno contro l'altro, cortile ovale, e pavimento di marmo, e vaga fonte di mezzo. Finalmente non deve tralasciarsi di vedere la mirabile fontana fatta da Clemente XI. in forma di Vascello, che tramanda ad un tempo stesso 500. zampilletti nel basso, e nell' alto una gran girandola d' acqua.

Trasferendovi dipoi al Museo Pontificio incominciato dalla glor. memoria di PP. Clem. XIV. da cui ne ha preso il nome ora proseguito e adornato di bellissimi antichi Monumenti di Statue, Lapidi sepolcrali, tazze di pregiabilissime pietre, ed eccellenti pitture dal Regnante Sommo Pontefice PIO VI. Ivi fra l' altro incominciate ad ammirare il primo Portico diviso in tre corpi da due grandi arcate, ove osservarete un Sarcofago trovato non ha guari nel sepolcro degli Scipioni, 12. candelabri antichi di bellissime forme, un gruppo di Bacco con un Fauno, e 4. termini egizj di basalte. Quindi passate al cortile ottan-

golare decorato di portici, di pilastri, e colonne antiche, nel cui mezzo è una Fontana con tazza di porfido di un sol pezzo, che ha 41. piedi di circonferenza. Ammirarete sotto il portico le belle statue dell' Imperator Lucio Vero, di Commodo sotto la sembianza di Ercole, di Venere, di Apollo, e specialmente quella superba di Antinoo, e l' altra di Laocoonte, che Michelangiolo chiamava il miracolo dell' arte. Osservate ancora il famoso torso antico, che lo stesso Michelangelo riguardava come il pezzo più interessante da studiare, 11. Sarcofaghi con bassirilievi, 4. Urne, due di granito orientale, e due di pietra di paragone, ed altri marmi antichi.

Entrate appresso nella gran Sala divisa in tre parti di colonne antiche. Ammirate la quantità di statue, urne, vasi, sarcofaghi, ed animali di ogni specie: Fissate particolarmente la vostra attezione sopra la bella statua di Meleagrò, posta in fondo a mano sinistra, e le due figure colossali assise, rappresentanti due fiumi, il Tevere, e il Nilo.

A diritta di questa sala trovarete una magnifica Gallerìa, che contiene un numero prodigioso di Statue interessanti, che fanno un colpo d' occhio sorprendente. A la-

to

to di questa gallerìa è una piccola sala ove sono otto colonne di alabastro, un Fauno di rosso antico, un' Adone, una Venere accovacchiata, alcuni bassirilievi, un Discobolo, un Ganimede, e un bel pavimento di mosaico antico.

Ritornando nel Salone degli animali, incontro alla porta per cui voi siete entrato, si passa a quello delle Muse, trovate a Tivoli pochi anni sono. Questo bel salone con l'altro che viene appresso è stato fatto fabbricare dal Regnante PIO VI. con disegno di Michelangiolo Simonetti. Esso è decorato di 8. colonne Corintie di marmo di Carrara, di un bel pavimento di mosaico antico, e di una cupola dipinta da Tommaso Conca. Quindi passate alla magnifica sala che chiamasi la Rotonda, benchè sia di forma decagona, perchè la cupola onde è coronata, è aperta nel mezzo. Il pavimento è un superbo mosaico antico: le nicchie di cui è essa circondata contengono alcuni colossi, i più belli de' quali sono una Melpomene, e una Cerere. Vi sono molti belli busti, fra quali il famoso Giove Olimpico, due Giovi Serapidi, l' uno in basalte, l' altro con la testa ornata di raggi di bronzo dorato; ed altri bellissimi pezzi antichi.

Biblioteca Vaticana.

USCendo dal già descritto Museo, e riconducendovi per il lungo Corridore detto di *Belvedere*, che rimirasi per la metà ornato di varie Iscrizzioni antiche fattevi collocare da Clemente XIV. di gloriosa memoria; Passato il Cancello di ferro sopra una Porta vedesi l' arma di Sisto V. con le Parole *Bibliothecha Vaticana.*

Nella prima Stanza ove risiedono i Custodi della medesima, siccome ancora gli sette Scrittori di varie lingue principali, vedonsi i Ritratti de Cardinali, che sono stati Bibliotecari; Fra le Pitture della Volta vi sono le imagini delle dieci Sibille, e l' Arme di Sisto V. con alquante figure intorno credute di Marco da Firenze, e molti Paesi del Brilli.

Nrl gran Salone, che siegue diviso in due navate rette da sette Pilastri lunga 285. palmi, e larga 70. vedesi nel primo ingresso a man destra dipinto a olio Sisto V, a cui gli vien presentata la pianta della Libreria da Domenico Fontana; lavoro di Scipione Gaetano, o come altri vogliono di Pietro Facchetti celebre Ritrattista, che vi effigiò al naturale oltre il detto Ponte-

tefice, ed il Fontana, anche il Cardinal Bibliotecario Antonio Caraffa: il Cardinal Montalto, ed il Marchese Michele Peretti Pronipoti del Papa, le altre Pitture sono fatte su i cartoni di Cesare Nebbia d'Orvieto.

Federico Rinaldi Custode della Biblioteca fù l' inventore di queste Pitture, disposte però, ed ornate d' Iscrizzioni da Pietro Galesini Protonotario Apostolico, da Silvio Antoniano allora Segretario del Sagro Collegio, dipoi Cardinale, e da Monsignor Angelo Rocca Sagrista Pontificio.

Su la mano sinistra vi è eretta la famosa Statua di S. Ippolito Vescovo di Porto nella dicui Sedia Episcopale è scolpito il celebre Calendario Pasquale, sopra del quale particolarmente vi ha scritto Monsignor Francesco Bianchini; dirimpetto vi è quella di Aristide da Smirne grande Oratore greco, seppure la greca iscrizzione che vi si vede scolpita è antica.

Nelle mura a mano destra vi sono coloriti li otto Concili generali celebrati dalla Chiesa Cattolica. Il Niceno tenuto nel 325. da S. Silvestro contro gl'Arriani coll' abbruciamento de libri di questi, dicesi lavoro di Ventura Salimbeni. Il Costanti-

nopolitanò primo tenuto nel 381. da S. Damaso contro i Macedoniani, di Gio: Battista da Novara. L'Efesino tenuto nel 431. da S. Celestino contro i Nestoriani, dicesi dello Speranza. Vedonsi il Calcedonese tenuto da S. Leone I. contro gli Eutichiani nel 451. Il Costantinopolitano II. sotto S. Vigilio Sommo Pontefice nel 553. contro i 3. Capitoli. Il Costantinopolitano III. celebrato sotto S. Agatone, e S. Leone II. dal 676. al 781. contro i Monoteliti, Il Niceno II. sotto Adriano I. l'anno 787. contro gli Iconoclasti, o siano Impugnatori delle sacre Imagini. Finalmente il Costantinopolitano IV. contro Fozio sotto Adriano II. l'anno 870.

Su la mano sinistra veggonsi figurate le più insigni Librerie, che sieno state al Mondo, ed in primo luogo si vede Moisè che dà il Libro della Legge a Leviti per riporlo nell' Arca: siegue la Libreria d' Esdra: la Scuola Babilonica instituita dal Rè Nabuccodonosor, ed il Decreto della Ristòrazione del Tempio di Salomone fatto da Ciro, credute queste due del Baroccio; la Biblioteca Greca eretta da Pisistrato Tiranno d'Atene; quella di Tolomeo Filadelfo Rè d' Egitto, unita da Demetrio Falereo, e da Aristèa con-

ti-

tinente, secondo varj Auttori, settecentomila Volumi; quella di Augusto fondata sul Pàlatino, in cui conservavansi i Libri Sibillini quella di Alessandro Vescovo, e Martire di Gerusalemme, l' altra di S. Pamfilo Prete, e Martire, eretta in Cesarèa, ove vi studiò S. Girolamo, e finalmente la Romana Pontificia incominciata ad erigere per custodire i Libri sacri, le Decretali, ed i Canoni de Concilj.

Ne Pilastri, che sostengono la gran Volta sono effigiati i primi Inventori delle Lingue, e de Caratteri, cioè Adamo primo Maestro delle Scienze, i due figli di Set, Abramo Inventore delle lettere Siriache, e Caldee, Esdra rinovatore dell'Alfabeto Ebraico; Iside Regina d' Egitto, Mercurio, Ercole, e Mennone, che ritrovarono le lettere egizzie, e frigie: Cecopre, Cadmo, e Lino Tebano, che introdussero le greche: Palamede, e Fenice le fenicie, Pittagora, Epicarmo, e Simonide, che accrebbero il numero delle lettere greche. Nicostrata Carmenta Madre di Evandro inventrice delle latine; Evandro, e l' Imperatore Claudio che ne aumentarono l' Alfabeto: Demarato, quello delle etrusche: Ulfila Vescovo, delle

le gotiche: S. Gio. Crisostomo, Inventore de Caratteri Armeni: S. Girolamo degl' Illirici; S. Cirillo che ne accrebbe il numero, e Gesù Cristo Signor nostro sommo Maestro, ed Autore della Celeste Dottrina.

Ne vani che restano sugl'archi, e sulle fenestre vedonsi molti celebri fatti di Sisto V. cioè quando fù coronato Pontefice, il Possesso del suo Ponteficato, quando eresse i quattro maggiori Obelischi, il Palazzo Lateranense da lui nuovamente rifatto: quando alzò la Statua di S. Pietro su la Colonna Trajana, e quella di S. Paolo sù la Colonna Antonina, l'Acqua felice fatta da lui condurre alla Fontana di Termini, e l'apertura delle Strade sù l'Esquilino.

Nel fine di questo Salone salito uno scalino si entra per due grandi Archi in una Stanza che è come una giunta al Salone, ed in cui a mano destra è una porta dell' Archivio Vaticano, sopra di cui vi è il busto di Paolo V. di bronzo.

Sù le mura di questa Stanza sono espressi gl'altri Concilj Ecumenici, cioè il primo Lateranense sotto Callisto II. nel 1123., il secondo Lateranense sotto Innocenzo II. nel 1139., il terzo Lateranense sotto Ales-

Alessandro III. e Federico I. nel 1179., il quarto sotto Innocenzo III. e Federico II. nel 1215., il primo di Lione sotto Innocenzo IV. nel 1245., il secondo di Lione sotto Gregorio X. nel 1274., quello tenuto in Vienna di Francia da Clemente V. nel 1311., quello di Costanza sotto Giovanni XXIII. nel 1414. quello di Firenze sotto Eugenio IV. tenuto nel 1438., il quinto Lateranense sotto Giulio II. e Leone X. nel 1512., e l' Ecumenico celebrato in Trento sotto Paolo III. Giulio III. e Pio IV. dal 1545. fino al 1563.

Quivi è una grande è bellissima Colonna d'Alabastro Orientale trasparente, solida, e scannellata a spina alta palmi 13 $\frac{3}{4}$. trovata nella Via Appia fuori di Porta Maggiore nel 1702., ed incontro un Sarcogafo di marmo rozzo, sù di cui in una Cassetta si conserva un Lenzuolo di Tela di Amianto trovato nel medesimo Pilo, quivi collocato da Clemente XI. nel 1715.

Dai due lati di questa Stanza veggonsi due longhissime Corsìe ripiene anch'esse d'Armari di Libri: in quella a destra sono in due Stanze le varie Opere di Paolo V.; nella terza due gran Planisferi celeste, e terraqueo, stampati nella Cina in quella carta, ed in quella lingua; nella quarta più

più lunga delle altre vedonsi quantità di Vasi etruschi. Indi siegue il Museo Cristiano eretto già da Benedetto XIV. ed aumentato da Clemente XIII.; quivi è collocato il raro Museo del Cardinal Gasparo di Carpegna, ove si vedono li Medaglioni già spiegati dal Celebre Buonarroti, molti Camei, Vetri sacri de Cemeterj, & altre rarità particolari; i Piombi diplomatici donati dall'Antiquario Francesco Ficoroni, come anche l'antica Raccolta di Monete Papali fatta già, e publicata da Saverio Silla Milanese.

Nella corsìa, che è a sinistra le prime due Stanze che furono dipinte sotto Sisto V. contengono altre Storie di questo gran Pontefice, l'Effigie de' Dottori della Chiesa Latina, e Greca, e l'erezzione della Guglia di S. Pietro.

In queste due grandi Corsìe sono racchiuse la Biblioteca Palatina d'Eidelberga, quella de' Duchi d'Urbino trasferitavi da Alessandro VII., e quella della Regina Cristina di Svezia postavi da Alessandro VIII.

Quivi si custodiscono Libri rarissimi, ed in particolare Manoscritti, frà quali sono molto singolari diverse Bibbie Ebraiche, Siriache, Arabe, ed Armene, una

una Bibbia Greca ſcritta in caratteri quadrati circa il ſeſto Secolo, una Bibbia Ebraica ſtata de Duchi d'Urbino voluta comprare più volte dagl' Ebrei di Venezia a peſo d'oro, gl'Atti degli Apoſtoli ſcritti mirabilmente in oro, un Meſſalé ſcritto in tempo di S. Gelaſio, ed un altro con Miniature di Giulio Clovio allievo di Giulio Romano; un Breviario con belliſſime Miniature ſtato di Mattia Corvino Rè d' Ungaria, gl' Annali Eccleſiaſtici ſcritti di proprio pugno dal Cardinal Baronio; alcuni Manoſcritti di S. Tomaſo, e di S. Carlo Borromeo, un Codice di Plinio miniato con le Figure di tutti gl' Animali; un Virgilio ſcritto in lettere quadrate prima del quinto Secolo, ed un Terenzio della medeſima antichità; l' Opera de *Septem Sacramentis* compoſta da Errico VIII Rè d' Inghilterra quando era Cattolico; alcune Lettere ſcritte ad Anna Bolena; alcuni Monumenti ſcritti in Corteccia d' Albero, gl'antichi pugillari &c. Il Marcheſe Capponi poi vi laſciò la ſua celebre Libreria erudita di belle lettere italiane. Clemente XIV. dopo aver fatto dipingere dal Celebre Signor Mengs la Volta dell'ultima Stanza di queſto lato ha arric-

ricchito il lato oppoſto di gran numero di rariſſime Medaglie, di diverſi metalli parte comprati, e parte ſcielti dal Muſeo Kirkeriano eſiſtente già nel Collegio Romano.



GIOR-

GIORNATA IV.

Della Chiesa di S. Stefano de' Mori.

USCendo dalla nuova Fabrica della Sagrestia vi si presenta agl' occhi una gran Piazza, e caminando intorno la maravigliosa parte esteriore della Basilica ornata per ordine di S. Pio V. coll' assistenza del Vignolà, di travertini secondo il disegno del Buonarroti, s' incontra la piccola Chiesa di S. Leone il Grande dedicata a S. Stefano e da S. Leone IX. unita al Capitolo di S. Pietro. Alessandro III. Bandinelli Paparoni nel 1159. v' edificò un Ospizio per gl' Abissini, e Clemente XI. risarcì, ed abbellì la Chiesa colle annesse abitazioni; nell' Altar maggiore è un buon quadro rappresentante la lapidazione di S. Stefano, e in quello a destra Biagio Puccini dipinse S. Silvestro Papa: vi risiedono i Monaci Abissini, e Cofti dell' Ordine di S. Antonio.

Su l'alto del Monte vedesi la Zecca Pontificia, cosa maravigliosa a vedersi: vedendovisi delle Machine, che a forza di acqua lavorano, ed in pochissimo tempo battonsi quantità di monete; quivi vicino

vi è il forno detto di Palazzo, cuocendovisi quivi pane migliore di quello che si cuoce in altri forni della Città.

Tornando in dietro, e rientrando nella stessa Piazza vedrete la Chiesa di S. Marta e suo Spedale.

Della Chiesa di S. Marta, e suo Ospedale.

Fù questa Chiesa eretta nel 1537.; nell' Altar maggiore si vede l' Imagine della Santa dipinta dal Cavalier Baglioni, e la volta del medesimo dipinta da Vespasiano Strada, li Santi Giacomo, ed Antonio Abbate nel primo Altare a destra sono del Lanfranchi, il quale dipinse anche S. Orsola nel secondo; nell' altro contiguo il Crocifisso di rilievo è scultura del Cav. Algardi; nell' altra parte della Chiesa il S. Girolamo è del Muziani, benchè da altri si dica essere invenzione di Daniele da Volterra, ed il S. Antonio di Biagio Puccini Romano; fu questa Chiesa ristorata da Sisto V., da Clemente VIII., da Paolo V., da Urbano VIII., e notabilmente da Clemente XI., che nel 1704. la ridusse nella forma presente.

Congiunto alla Chiesa è l' Ospedale per co-

comodo della Famiglia Pontificia arricchito d' Indulgenze da Sommi Pontefici. Vicino a questa Chiesa si vede il Seminario Vaticano, che prima era situato accanto alla Chiesa di S. Micchele in Sassia.

Pochi passi lontano si vede il Palazzino del Card. Arciprete ristorato ed ornato di nuovo in occasione della nuova fabrica della Sagrestia; Si vedono ancora tutte le officine per servizio della Basilica Vaticana e specialmente quella, dove si lavorano i mosaici come si rileva dall' iscrizione di sopra appostavi. Poco lungi vi è il nuovo quartiere de' Soldati Corsi quivi situato per sicurezza di questo sito.

Chiesa di S. Maria della Pietà in Campo Santo.

Siegue la Chiesa di S. Maria della Pietà in Campo Santo; fu questa fabbricata da Papa Leone IV. quivi fu anticamente la Scuola Lombarda, vi è presentemente la Compagnia con l' Ospedale de Tedeschi, e Fiamminghi stabilita nel 1460.

Il Quadro dell' altar maggiore con Gesù deposto dalla Croce fu fatto da Polidoro da Caravaggio, i laterali con l' Istorie

della B. Vergine furono coloriti da Giacomo d'Hase d'Anversa, il di cui sepolcro dalla parte del Vangelo è opera bellissima di Franc. Fiammingo; il S. Erasmo nell' Altare a sinistra fu dipinto da Giacinto Gimignani Pistojese, e dallo Scarsellino di Ferrara quello a destra coi SS. Re Magi: il S. Carlo Borromeo, e la fuga in Egitto a fresco nell' altro Altare sono d' Arrigo Fiammingo, il quadro di S. Antonio di Padova mezza figura è di Paolo Albertini: la Concezzione della B. V. M. nel vicino Oratorio è di Luigi Garzi, il S. Giovanni Nepomuceno nel suo Altare è d' Ignazio Stern.

Palazzo della Sacra Inquisizione.

IN appresso vedrete il Palazzo con le Carceri della Sacra Inquisizione, poste in questo sito (occupato prima dalla Famiglia Pucci) da S. Pio V. Il primo Istitutore fu Paolo III. nell'anno 1536. ad istanza del Cardinal Gio. Pietro Carafa Napoletano, il quale essendo poi stato promosso al Pontificato ne confermò l' Istituzione: istituì ancora una Congregazione di dodici Cardinali per giudicare le cause del medesimo

ſimo; quivi riſiedono un Prelato ſecolare chiamato Aſſeſſore, il P. Inquiſitore chiamato Commiſſario, ed altri Padri Domenicani; Prefetto della Congregazione è il Sommo Pontefice, e Segretario è un Cardinale: poco lungi fuori della Porta detta Fabbrica ſi trova la Chieſa Parrocchiale di S. Michele Arcangelo detta del Torrione, così denominata dal Torrione ivi eſiſtente, ove nell'anno 1452. vi ereſſero li Fornaciari la loro Confraternita dipendendo dal Capitolo di S. Pietro.

Della Chieſa di S. Marìa delle Fornaci, e Convento de PP. Riformatì del Riſcatto.

POco più oltre ſi vede la nuova Chieſa della Madonnà detta delle Fornacì, per eſſer quivi le Fornaci de mattoni, e vaſi di terra. Fu eſſa conceduta da Clemente XI. a Padri Riformati Spagnuoli del Riſcatto, che l'anno rinovata ultimamente per intero con diſegno di Franceſco Multò.

Le ſtatue al primo Altare a mano deſtra ſono di Gio. Batt ſta Maini, le pitture laterali, di Franceſco Scaramuccia nel ſecondo Altare vi dipinſe Onofrio Avellini, e

Francesco Fusi nel terzo, come anche la volta della Cappelletta isolata di Maria Vergine: la S. Famiglia dall'altra parte è di Giuseppe Chiari, i Laterali sono di Niccolò Ricciolini, e di Pietro Bianchi, le lunette del Benefial, e le pitture della cuppoletta di Pietro de Pietri. In questa Chiesa si venera una miracolosa Immagine della B. Vergine dipinta da Egidio Alet.

Poco lungi è l'altra Porta della Città, che chiamasi de Cavalligieri per essere qui vicino il loro Quartiere, ove risiede la Guardia Pontificia di simil nome, quando il Papa soggiorna nel Vaticano; si trova a man destra, rientrando per questa Porta in Città, il Giardino Cesio de Duchi di Acquasparte, ornato già di varie Iscrizzioni, Bassirilievi e Statue trasferìte ultimamente nell'altro loro Giardino, situato vicino alla Villa Ludovisi. Ora vi sono i Monaci Armeni dell'Ordine di S. Antonio detti Libanesi per formarvi un Monastero del loro Istituto sotto il titolo di S. Gregorio Illuminatore primo Patriarca degl'Armeni.

Del Giardino Barberino.

QUesto bel Giardino è sopra i bastioni di S. Spirito, fu fabbricato da D. Taddeo

deo Fratello d'Urbano VIII. con viali, fontane, e urne grandi di terra cotta intorno del fontanone. Nel casino vi sono alcune belle pitture, di quì si vede la bella prospettiva di quasi tutta la Città, restando situato in un monticello chiamato nelle antiche scritture *Palatiolum*, si vede un Orologio in piedi composto di rarissime pietre, le immagini de 12. Apostoli, ed altre Pitture. Si osservano in questo giardino alcuni residui de Bagni antichi di non molta magnificenza, che credonsi di qualche persona privata.

Della Chiesa di S. Michele in Sassia, e di S. Magno, e della Confraternita del SS. Sacramento.

PRossimo al Giardino Barberino si vede la Chiesa di S. Michele in Sassia, eretta da Carlo Magno circa l'anno 813. fu così nominata da Popoli della Sassonia che in questa Regione abitarono, fu abbellita di molte pitture in tempo di Clemente VIII., e vi riposa il Corpo di S. Magno Vescovo, e Martire, eccetto che il Capo, ed un Braccio, che sono nella Basilica di S. Pietro, alla quale questa Chiesa appartiene, ed il cui Capitolo presentemente l'hà

fatta tutta adornare con ottimo gusto sotto la direzzione dell'Eruditissimo Monsignor Giuseppe Garampi già Prefetto degl'Archivj Vaticano, e di Castel S. Angelo, ora degnissimo Nunzio della Sede Apostolica ne Regni di Polonia. L'Architettura di questa Chiesa è di Carlo Murena, l'Altar maggiore lo dipinse Niccolò Ricciolini, quello a destra Monsù Parosèl, e quello a sinistra Lodovico Stern.

Per maggiore è più decente servizio del Santissimo Viatico, e per le altre processioni della Basilica Vaticana, fu quì eretta una Compagnia nel Ponteficato di Paolo III. che la dichiarò Archiconfraternita; quivi contigua e una scala di 33. gradini, la quale si sale in ginocchioni meditando la Passione di Nostro Signore è si acquistano moltissime Indulgenze.

Poco lungi è situato il Palazzo Sannesio, ind quello de Soderini nella strada a man sinistra, e per ultimo nel Borgo vecchio quello de Cesi, fatto edificare nel 1411. dal Card. Tommaso Armellino Inglese; fu poi accresciuto da Signori Cesi, e ristorato con Architettura di Martino Lunghi, vi sono diverse statue, e memorie antiche diverse teste de Cesari, ed alcune basi di urne sepolcrali con belle Iscrizzioni.

Della Chiesa di S. Lorenzo in Piscibus, e Noviziato de Padri delle Scuole Pie.

VIene appresso il medesimo Palazzo la Chiesa di S. Lorenzo in Piscibus così nominata da un mercato di Pesci, che forse quì anticamente si faceva: è di gran lunga antica la sua fondazione, e antichissime sono le 12. Colonne non piccole di marmo prezioso, che vi sono; del 1200. era unita alla Basilica di S. Pietro; in altri tempi apparteneva alle Monache Francescane di S. Chiara, dipoi alla Confraternita di S. Spirito; fu finalmente riedificata nell' anno 1659. dai Duchi d'Acquasparte con architettura del Caval. Francesco Massari, e donata ai PP. delle Scuole Pie, che vi hanno il loro Noviziato, e v'istruiscono la gioventù della Regione Transtiberina.

Il Quadro nella Cappella a destra è opera di Giacinto Brandi, i Laterali della medesima di Pietro Nelli; lo Sposalizio della B. Vergine nell'Altar maggiore adornato a spese de suddetti Signori Acquasparte, è fatica ammirabile di Niccolò Berettoni da Montefeltro di Macerata, il più eccellente allievo del Maratta, e Michel'Angelo

Ricciolini vi fece tutte le altre pitture; nella Cappella del Crocifisso la Coronazione di Spine, e la Flagellazione alla Colonna sono del suddetto Nelli: il S. Niccoló, ed altre pitture, che si vedono nell'ultima, sono del suddetto Ricciolini, il quale vi colorì anche tutte le Istorie di S. Lorenzo intorno la Chiesa; i due Santi Vescovi posti ne laterali della Cappella della B. V. sono dipinti da Scipione Arrigo Cordieri, e in un altra Cappella le pitture a fresco sono di Gio. Battista Calandrucci.

Fu abbellita la suddetta Chiesa nel Ponteficato di Clemente XII. nella facciata, ed accresciuto di fabbriche il Convento annesso, con disegno dell'Architetto Cavalier Navona.

Viene denominata questa parte Borgo S. Spirito, derivando tal nome dall'Ospedale, e Chiesa di S. Spirito in Sassia.

Della Chiesa di S. Spirito in Sassia, e suo Archiospedale.

FU edificata la Chiesa di S. Spirito in Sassia, che quì ritrovasi insieme col suo Archiospedale da Innocenzo III. circa l'anno 1198. ed in tempo di Sisto V. fu rinnovata coll'Architettura di Antonio da San-

gallo

gallo eccettuata la facciata, che fu disegnata da Ottavio Mascherini.

Innocenzo IV. vi fece molti miglioramenti, e nuove fabbriche, assegnando molti beni, accresciuti poi da Pontefici Successori, e da vari Cardinali Prelati Cavalieri ed altre Persone pie, le memorie de quali si ravvisano in diversi luoghi della Chiesa, e del Palazzo annesso.

La venuta dello Spirito Santo insieme colle altre pitture nel primo Altare a destra è lavoro nobilissimo di Giacomo del Zucca; come ancora nell'istesso Altare la S. Barbara è del Cavalier d'Arpino, vedendosi l'Altare ornato di due Colonne di Alabastro Agatino: l'Assunzione di Maria Vergine nel secondo Altare è di Livio Agresti fuori che la Natività, e la Circoncisione del Signore, che sono Pitture di Gio. Battista Montano della Marca, e di Paris Nogari; il suddetto Agresti colorì nel terzo i quadri laterali, e la volta; la SS. Trinità con S. Filippo Neri è della Scuola di Pietro da Cortona: la Trasfigurazione del Signore nell'altro Altare è pittura di Giuseppe Valeriani avanti che si facesse Gesuita. Il Ciborio dell'Altar maggiore è Architettura di Andrea Palladio; come anche è del medesimo l'Altare dello Spedale, e Giacomo

del Zucca vi colorì la Tribuna in cui effigiò molti Pittori, e Letterati suoi amici. E' osservabile il Paliotto dell'Altar grande, essendo composto di Corniole, ed Agate Orientali. Il S.Gio. Apostolo dal Baglione vien creduto di Marcello Venusti, e dal Titi, di Pierino del Vaga. Il Salvatore morto con tutte le altre Pitture nell'altro è del suddetto Agresti. Nel penultimo Pompeo dall'Aquila fece Gesù levato dalla Croce, e Andrea Lilio i quattro Evangelisti ne pilastri; la Coronazione della B. Vergine nell'ultimo colle altre pitture sono di Cesare Nebbia. Il nominato Zucca dipinse le figure, che sono sopra la porta maggiore: Cesare Conti d'Ancona, e Matteo da Siena le laterali.

Nella Sagrestia si custodiscono molte sacre Reliquie, nella quale Girolamo Sicciolante dipinse il Quadro dell'Altare colla Istoria della venuta dello Spirito Santo. Guido Ubaldo Abbatini fece quelle d'intorno alle mura, ed alla volta con tanta eccellenza, che sembrano Bassirilievi.

Contiguo è il Palazzo, dove risiede il Prelato Commendatore di quest'Ordine, fabricato per ordine di Gregorio XIII. col disegno di Ottavio Mascherini; vedesi quivi una copiosa Libreria postavi da Gio. Maria

ria Lancisi Medico primario di Clem. XI., provveduta di Libri Mattematici, Fisici, Bottanici, Anatomici, ed altri appartenenti alla Medicina, ed alla Storia naturale; conservasi inoltre in detta Biblioteca un copioso numero d'Istromenti per esperienze Fisiche; e Mattematiche, e per l'incisioni Anatomiche. In appresso vedesi l'Ospedale con una corsia nel mezzo capace di mille letti per gl'ammalati; sono ancora in gran numero quelli della Corsia transversale per quelli, che hanno male contagioso, e per li feriti: per li Sacerdoti, e Nobili serve un altro Ospedale a parte, provveduto di comodo maggiore da Monsignor Bernardino Casale Romano Commendatore di questo luogo nel Pontificato d'Innoc. XII. Il Pontefice Benedetto XIV. accrebbe anch'egli notabilmente il detto Ospedale non solo di rendite, ma ancora di magnifiche fabbriche per commodità degl'ammalati, prolongandolo, ed erigendo una nuova Corsia colla stessa antica, e bella Architettura esteriore sotto la direzzione dell'Architetto Ferdinando Fuga, ed ornandolo di pitture ancora nelle volte: vi fece di più un nuovo Cimiterio, ed una fabbrica verso la Lungara per le numerose Zitelle, che prima stavano troppo ristrette.

Evvi

Evvi nello ſteſſo Spedale una compita Speziaria provveduta di tutti gl'arneſi, e medicamenti neceſſarj.

L'Altare nel mezzo della Corſia grande col quadro, che raffigura il Giobbe dipinto da Carlo Maratta, è Architettura, come ſi è detto, di Andrea Palladio.

Si mantengono nell'abitazione anneſſa al mentovato Palazzo quaranta Balie per allevare i Bambini projetti, le fanciulle ſi nudriſcono nel contiguo appartamento ſintanto, che poſſano maritarſi, o monacarſi, queſte vivono ſotto la direzzione di alcune monache Agoſtiniane, che inſegnano loro il buon coſtume, e lavori proporzionati all'età fanciulleſca.

Nell'altro appartamento dimorano i fanciulli fino che non ſono abili a procacciarſi il vitto colle proprie induſtrie, per il quale effetto vengono iſtruiti ne principj delle arti più neceſſarie, e negli erudimenti della fede Cattolica.

Vedeſi in ultimo l'abitazione, e Chioſtro de Canonici Religioſi, che ſervono il Luogo Pio, e la Chieſa.

Nella muraglia fuori di queſto Palazzo, che reſta ſotto al Campanile v'è una tavola di marmo colla memoria di Bernardino Paſſeri Orefice, che ſul Monticello valoroſamen-

ſamente combattendo contro il Duca di Borbone, fu ucciſo dopo la morte di molti nemici, e dopo d'aver guadagnato un degno Stendardo.

Della Chieſa de SS. Martino, e Sebaſtiano nel Quartiere degli Svizzeri.

ATtraverſando la gran Piazza di S. Pietro ultimamente laſtricata di quadrucci e travertini con nobile, e vaga ſimetria regolati, ſi va al Quartiere de Soldati Svizzeri della guardia Pontificia, ove è la Chieſa de SS. Martino, e Sebaſtiano edificata da S. Pio V. l'anno 1568. per comodo della detta Guardia; perciò viene a celebrarvi la S. Meſſa ogni feſta un Cappellano della loro Nazione, che molte volte vi predica.

Della Chieſa di S. Pellegrino.

VEdeſi nel Borgo Pio un altra Chieſa eretta da S. Leone III. con un Oſpedale aſſai grande iſtituito per ricevervi Pellegrini, che venivano in Roma, circa l'anno 800. in onore di S. Pellegrino Veſcovo, e Martire, il cui Corpo, che ſi conſerva nella Baſilica Vaticana, fù donato a que-

questo Pontefice da Carlo Magno; dipende essa dal Capitolo di S. Pietro, ed è presentemente posseduta dalla suddetta Guardia Svizzera.

Della Chiesa di S. Anna de Palafrenieri in Borgo Pio,

NEl suddetto Borgo non molto lontano hanno li Palafrenieri la loro Chiesa dedicata a S. Anna, posseduta fin dal 1575. con disegno del Vignola, eseguito da Giacinto suo figlio, benchè dicesi da altri, che il disegno sia del Buonarroti. Clem. XI. fece perfezzionare la facciata della nuova Chiesa, e la Confraternita nel 1745. con disegno del Cavalier Navona vi eresse un bel soffitto dipinto: le pitture a fresco sopra le porte sono d'Ignazio Stern.

Vi celebrano i Palafrenieri la Festa con molta solennità, venendovi processionalmente ne primi Vesperi, e la mattina della Festa partono dal Palazzo del Card. Decano, e cavalcando sopra le mule bardate alla Ponteficale, portano il Cappello Cardinalizio de loro Padroni dietro la schiena fino a questa loro Chiesa.

Della Chiesa di S. Egidio Abbate.

NElla strada a sinistra, che conduce a Porta Angelica vedesi la Chiesa di S. Egidio la quale fu unita alla Basilica Vaticana da Bonifacio VIII. l'anno 1300., fu eretta in essa negl'anni scorsi una Compagnia, che veste sacchi negri coll'insegna di esso Santo Protettore contro la febbre: i Canonici, e Benefiziati di S. Pietro partecipano della fratellanza, e delle indulgenze della medesima; il nuovo Altare della B. Vergine è disegno di Antonio Valeri Romano.

Della Chiesa di S. Maria delle Grazie a Porta Angelica, e dell'annesso Romitorio.

SIegue successivamente la Chiesa di Santa Maria delle Grazie, che nell'anno 1578. fu fabbricata da Albenzio Rossi Eremita Calabrese della Terra di Cedrano, e rifatta in buona forma nel 1618. dal Card. Lante; l'Immagine miracolosa della B. V. che si venera nell'Altar maggiore fu portata da Terra Santa dal suddetto Albenzio, che fu il primo degli Eremiti mendicanti, che

che quì dimoraſſe. Il quadro con S. Franceſco in uno degl'Altari Laterali, e di Biagio Puccini, e l'altro coll'Aſſunzione è d'Autore incerto, ma di buon guſto.

Porta Angelica.

VIcino ſi vede la Porta della Città chiamata Angelica da Pio IV., che la fece aprire, e che prima della ſua Eſaltazione chiamavaſi (appunto come il felicemente regnante Sommo Pontefice PIO VI.) Gio. Angelo, ſopra di eſſa ſi leggono queſte parole

Angelis ſuis mandavit de te, ut cuſtodiant te in omnibus viis tuis.

e poco più ſotto

Qui vult Rempublicam ſalvam nos ſequatur.

Da queſta porta eſce una bella ſtrada larga a proporzione e lunga due miglia, la quale ſi và a congiungere con la via Flaminia a Ponte Molle.

Della Chieſa di S. Gio. Battiſta degli Spinelli.

FUori di queſta Porta verſo le mura del Giardino Pontificio vedeſi la piccola.

la Chiesa di S. Gio. Battista, detta degli Spinelli perchè eretta come credesi da un Canonico Spinelli di S. Pietro, ed unita nel 1513. da Giulio II. alla Basilica Vaticana, il cui Capitolo manda alcuni Benefiziati e Cappellani a cantarvi la messa nel giorno della festa, non molto di quì lontano, e la Chiesa di S. Lazzaro col suo Ospedale già esistente sotto Gregorio VIII. per la cura de Lebbrosi: vi è un quadro di buon pennello, che rappresenta la Santa penitente Maddalena, vi si fa Stazione con molto concorso la Domenica di Passione.

Vi si radunano ancora i Vignaroli il dì della festa di S. Maria Maddalena, mantengono un Cappellano all'Altare della Santa, e dotano a proporzione delle limosine raccolte qualche povera loro zitella.

E' unita questa Chiesa al Capitolo di San Pietro, il quale vi mette, e mantiene il Curato, e manda a celebrarvi alcuni Beneficiati nell'accennata Domenica. L'Ospedale però dipende dall'Archiospedale di San Spirito, che vi cura a proprie spese i lebbrosi, oltre alle limosine del Palazzo Apostolico.

Di S. Croce sul Monte Mario.

ASCendesi poi sul *Monte Mario* che anticamente col Vaticano era chiamato *Gianicolo* per essere unito col Monte di questo nome, oggi vien detto Monte Mario da Mario Millini, che visse al tempo di Sisto IV. e fino a giorni nostri la sua famiglia vi ha avuta una bellissima Villa con altre possessioni; a destra su questo Monte trovasi una piccola Chiesa fabbricata da Pietro Millini circa il 1470. in onore della S. Croce, in cui si conserva il Corpo di S. Moderato Martire.

Incontro alla detta Chiesa ve ne rimane un altra bella, e devota eretta alla Madonna SS. del Rosario dal Celebre Gio. Vittorio de Rossi, il quale giusta il costume de Letterati del suo Secolo, volle occultarsi sotto la greca-latina denominazione di *Janus Nicius Erythræus*; è offiziata, e posseduta questa Chiesa da PP. Domenicani della Congregazione di Lombardia, e l'annesso Convento, in cui essi risiedono, fu ristorato da Benedetto XIII. del medesimo Ordine, che andava spesso a dimorarvi.

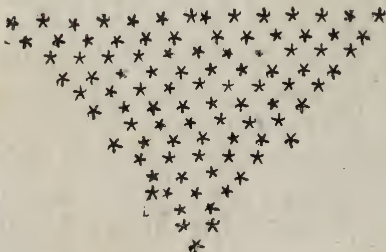
Villa Madama.

NEl mezzo di questo Monte è la tanto un tempo magnifica, e rinomata Villa dei Rè delle due Sicilie, comunemente detta Villa Madama, già sotto il dominio di Madama Margherita d'Austria figlia di Carlo V. moglie prima di Alessandro de Medici, e poi d'Ottavio Farnese, alla quale fu venduta dal Capitolo di S. Eustachio, fu fatta edificare dal Card. Giulio de Medici, assunto dipoi al Pontefiscato col nome d Clemente VII., sotto il Pontificato di Leone X, il disegno del Casino è di Raffaello d'Urbino, e v'ebbe mano anche Giulio Romano che insieme con Giovanni di Udine ornò di stucchi e pitture una magnifica, e proporzionatissima Loggia, oltre alla quale vi si ammirava già un deliziosissimo Bosco, una vasta Peschiera, un vaghissimo Fonte, una scala a lumaca di forma triangolare ingegnosamente fatta con altre cose riguardevoli.

Nella Valle vicina si scoprì verso il Ponte Milvio nel 1500. una Chiesa diruta con tre navate a volta, ed alcune imagini d'assai antica maniera, e fu creduta fab-

fabbricata nello stesso luogo dove Costantino vidde in aria la Croce, dalla quale gli fu promessa la Vittoria contro Massenzio; verso il fine delle Vigne di detto Colle si vede l'altra Chiesa dedicata a S. Francesco d'Assisi col Monastero contiguo fondato dall'Abbate Neri, e data in cura ai Padri di S. Onofrio di Roma, che v'esercitano la cura d'anime, dopo che Clemente XI. per comodo de Vignaroli l'eresse in Parrocchia.

Quasi un miglio distante dalla menzionata Porta Angelica trovasi una piccola Chiesa, dentro la quale si venera una devota Immagine della B. Vergine denominata del Pozzo per essere già ad un pozzo vicina. Apartiene al Capitolo di S. Pietro.



GIORNATA V.

Conservatorio di S. Maria del Refugio detto volgarmente le Viperesche.

INcominciando il giro di questa giornata dalla porta detta di S. Spirito fatta da Urbano VIII. come si è già detto di sopra, e proseguendo per la strada della Lungara lungo la porta Settimiana detta dal volgo *Settignana* poco prima di giungere alla Chiesa di S. Onofrio s'incontra a destra il Conservatorio di S. Maria del Rifugio, per le penitenti dette del P. Bussi, perchè fondato da questo buon Prete della Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri già per lo avanti Palazzo del Cardinal Giori comprato poi per stabilirvi detto Luogo Pio.

Della Chiesa di S. Onofrio, e suo Convento.

VEdesi poi la Chiesa di S. Onofrio fondata nel 1439. dal B. Niccolò da Pozzólo Diocesi di Sulmona per ordine d'Eugenio IV. e terminato dalla Famiglia de Cupis. Fu posta da Sisto V. fra titoli di Car-

Cardinali Preti. La B. Vergine col Figliuolo dipinta nel muro con altre figure ſopra la porta al di fuori della Chieſa ſi crede del Domenichino; le Iſtorie bensì di S. Girolamo nelle lunette del Portico ſono ſue: le due Sibille del Baglioni, e nella Cappelletta eſterna la Natività del Signore è opera di Franceſco Baſſani: nella prima Cappella a deſtra entrando in Chieſa dedicata a S. Onofrio, vi ſono molte antiche pitture di buona mano; la Madonna di Loreto nella ſeconda fù colorita da Annibal Caracci, e le altre pitture nella medeſima da un allievo di Annibale, e da Gio. Battiſta Ricci da Novara.

L'effigie di M. Vergine con altre figure dell'Altar maggiore dalla cornice in giù fù dipinta da Baldaſſar Peruzzi, dalla cornice in sù da Bernardino Penturicchio. Il quadro del B. Pietro da Piſa nella ſeguente fu fatto da Franceſco Treviſani, e due ſuoi allievi fecero la volta, e i laterali: Il San Girolamo poi nell'ultima è opera del Cav. Ghezzi; Pietro Nelli vi dipinſe nella mano dritta, e Niccolò Ricciolini nella ſiniſtra: quivi anche ſi vede il famoſo depoſito di Aleſſandro Guidi celebre Poeta; oltre quelli, che in queſta Chieſa ſi vedono di Gio. Barclai, e di Torquato Taſſo.

Nel

Nel Claustro le prime quattro Istorie di S. Onofrio a man destra sono del Cav. d'Arpino, le altre di Vespasiano Strada: vi è una eccellentissima Immàgine di Leonardo da Vinci.

Palazzo Lante.

VEdesi nella sommità di questo monte che è parte del Gianicolo un vaghissimo Palazzino del Duca Lanti con Giardino, Fontane, Boschetti, ed altre delizie: ne fu Architetto Giulio Romano, e vi dipinse molte Istorie ajutato da suoi giovani, vi sono molti antichi Bassirilievi.

Di S. Maria della Pietà, e dello Spedale de Pazzarelli.

RItornando alla strada della Lungara trovasi a man sinistra l'Ospedale de Pazzarelli, il quale fu prima fondato dov'è al presente la Chiesa della Nazione de Bergamaschi in piazza Colonna fino dall'anno 1550. da Ferrante Ruiz nativo di Navarra, ed Angelo Bruni dello stesso Regno: Vincenza Viara de Ricci Veneziana lasciò erede questo luogo di tutti i suoi beni, come anche il Cardinal Francesco Nerli: fu poi

quì trasferito, sotto Benedetto XIII. colle sue rendite, e unito allo Spedale di S. Spirito, dai Sopraintendenti del quale resta regolato.

Vi sono in esso mantenuti i Pazzi sì dell'uno, che dell'altro sesso con gran cura sì nel Temporale, che Spirituale, e provveduti di medicamenti, ed assistiti da Medici.

Palazzo Salviati alla Lungara.

VEdesi incontro la Ripa del fiume questo maestoso Palazzo eretto dal Cardinal Bernardo Salviati con architettura di Baccio Bigio Fiorentino per alloggiarvi Enrico III. Re di Francia. Vi si vedono nel piano di esso molte delizie e fontane; è uno de più magnifici Palazzi di Roma toltone il Farnese.

Fra moltissimi quadri, con i quali restano guarnite le sue magnifiche stanze, sono degni di particolar osservazione un gran quadro che rappresenta le due sorelle Maria, e Francesca Salviati, la prima Madre di Cosimo primo Gran Duca di Toscana, la seconda di Leone XI. Papa, opera di Francesco Furini, e non di Filippo suo Padre come da molti si crede, una Madonna, ed

un

un S. Filippo in due grandi tele di Gio. Battista Galestruzzi Pittore, ed Intagliatore in Rame, il Monte Parnasso con Apollo, e le nove Muse di Giacomo Roberto, detto il Tintoretto, un S. Francesco sostenuto da due Angioli di Lodovico Civoli: un *Ecce Homo* d'Angiolo Bronzino, un Paese del Mola con le figure del Maratta, un Ritratto di Gio. Elbein, ed uno di Francesco Salviati; un Istoria del Morandi, ed il Lazaro resuscitato del Tintoretto; un Paese in Rame del Brilli; un Cristo con le tre Marie di Paolo Veronese un altro con gl' Angioli di Alessandro Allori, due sagre famiglie una di Davidde Ghirlandajo, e l'altra di Santi di Tito, un Salvatore deposto dalla Croce, ed una Immagine della morte del Salviati; un S. Gio. Battista del Morandi; una Metamorfosi di Baccio Bandinelli, una Madonna col Bambino di Fra Sebastiano del Piombo, un altra di Leonardo da Vinci, S. Gio. Battista nel Deserto del Bronzino, quattro Istorie del Testamento Vecchio di Andrea del Sarto, un S. Francesco di Sales del Morandi, una Madonna col Bambino e S. Gio. Battista d'Antonio Palma, il Signore che và al Calvario di Gio. Antonio Sodoma; il Signore in Croce del Bronzino, una Maddalena di Raffael-

le Vanni, un S. Gio. Battista del Furini. Il Ritratto di Gregorio XIII. sedente col Cardinal Nipote avanti sono figure eccellentissime del Domenichino. Nelle Camere, le Istorie di Cefalo con l'Aurora, e di Arianna con Teseo dipinte su le volte sono del Morandi, Santi di Tito vi dipinse la Cappella, con l'Altare; e la volta della medesima il Salviati; vedonsi nelle stanze di detto Palazzo diverse statue fra le quali 26. Busti di vari marmi, la maggior parte antichi, un bellissimo Satiretto antico, una Venere, un Bacco, un Giove, un Apollo, ed altre Deità; alcune Muse, Ninfe, e Vestali, oltre una rarissima Grue di metallo trovata sotterra nel dare miglior forma al Giardino; per esso si può entrare nell'appartamento superiore anche in Carrozza. Quasi incontro questo Palazzo vi è la Chiesa

De Santi Leonardo, e Romualdo alla Lungara, ed il Convento de PP. Camaldolesi Riformati.

FU già unita questa Chiesa da Innocenzo III. alla Basilica Vaticana, il di cui Capitolo ne giorni propri de medesimi Santi mandavi alcuni de suoi Benefiziati a solen-

lennizzarvi la festa; indi da Gregorio XIII. conceduta a Camaldolesi Riformati di Monte Corona, da quali è stata ultimamente rinovata colla direzzione del Cavalier Lodovico Gregorini; vi si vede in questa Chiesa il Quadro colla B. V. ed i Santi Titolari fatto da Ercole Orfèo da Fano.

Di S. Giuseppe alla Lungara, ed abitazione de' PP. Pii Operarj.

DIritto il camino per la strada vedesi la nuova Chiesa di S. Giuseppe fabbricata da PP. Pii Operarj nel 1732. con Architettura di Lodovico Rusconi Sassi per insigne beneficenza di Monsignor Carlo Majella Napoletano in cui vedesi il quadro dell' Altar maggiore dipinto da Filippo Frigiotti: la Deposizione di Nostro Signor Gesù Cristo dalla Croce da Niccolò Ricciolini, e la sagra Famiglia da Girolamo Pesci.

Di S. Maria in Regina Coeli, e suo Monastero.

POco avanti vedesi la Chiesa di *Regina Coeli* quì fondata con l'annesso Monastero per le Monache Carmelitane Riformate da D. Anna Colonna Romana mo-

glie di Taddèo Barberini nel 1654. in cui poi si ritirò, e Religiosamente vi morì, con architettura del Cavalier Francesco Contini. Nell'Altar Maggiore si vede il Ciborio composto di Lapislazzuli, gioje, statuette, ed altri preziosi ornamenti donato dalla sudetta D. Anna: vi è nell'istesso Altare il quadro della Presentazione di M. V. dipinto a olio dal Romanelli, e l'altro dell'Assunta, che si espone il giorno della Festa nel suddetto Altare è opera di Fabrizio Chiari, negl'Altari laterali la S. Anna è del suddetto Chiari, e la S. Teresa è del suddetto Romanelli.

Il maestoso deposito della medesima Fondatrice vedesi nella detta Chiesa formato di fini marmi con nobilissimo busto di metallo dorato.

Incontro a questo Monastero è l'abitazione dell'Oblate Camaldolesi, che non hanno Chiesa pubblica.

Di S. Maria della Visitazione, e S. Francesco di Sales, e suo Monastero.

NEl fine della stessa strada trovasi la Chiesa dedicata alla Visitazione della Madonna, e S. Francesco di Sales con un Monastero di Monache Agostiniane fabbri-

bricato in tempo di Clemente IX. mancato poi il ſuddetto Pontefice fu proſeguita la detta fabbrica con l'ajuto del Principe Borgheſe, e la Principeſſa ſua Conſorte ſotto il Pontificato di Clemente X. Il quadro colla B. Vergine, e S. Eliſabetta nell'Altar maggiore è di Carlo Ceſi, il Tranſito di S. Giuſeppe ſi crede dipinto da Guido Reni, ed il gruppo di marmo rappreſentante S. Franceſco di Sales fu ſcolpito da Franceſco Moratti.

Di S. Giacomo in Septimiana e dell'anneſſo Ritiro delle Convertite.

SI crede fondata la preſente Chieſa da Leone IV. per abellire la ſua nuova Città Leonina: fu detta di S. Giacomo in *Septimiana*, perchè vicina alla Porta di ſimil nome.

In tempo di Urbano VIII. l'Anno 1628. volendo profeſſare alcune Monache di S. M. Maddalena delle Convertite al Corſo una vita di più ſtretta oſſervanza, uſcirono da quel Monaſtero colla licenza del medeſimo ſommo Pontefice, e furono ſtabilite con altre nel preſente Monaſtero, che era già Caſa di Monſignor Angiolo Ceſi, e fu unito alla ſopradetta Chieſa.

Fu insigne Benefattore di questo Luogo pio il Cardinal Antonio Barberini Fratello del Pontefice, il quale gli lasciò un legato perpetuo di cinquanta scudi al mese. Il Cardinal Francesco Barberini Vice-Cancelliere fece edificare di nuovo a sue spese la Chiesa, e Ippolito Merenda Avvocato Concistoriale gli lasciò un eredità di 20000. scudi. Vi sono le Monache Professe di rigorosa osservanza dell'Ordine di S. Agostino, le quali perchè vi sieno ricevute debbono essere state donne di Mondo, che abbiano dato buone prove di emendazione; sono governate da una Congregazione di persone pie, della quale è Capo un Cardinale Protettore, ed un Prelato. Il S. Giacomo nell'Altar maggiore è fatica del Romanelli; la Maddalena, e la B. Chiara da Montefalco ne due Altari laterali sono di Francesco Troppa.

Di S. Croce della Penitenza, e suo Conservatorio detto delle Scalette.

SEguitando la medesima strada trovasi la Chiesa di S. Croce detta della Penitenza col suo Monastero, o Conservatorio edificato nel 1615. per le donne, che lasciate le vanità del Mondo si rivolgono a Dio,

Dio, e quivi ritiranſi per vivere eſemplarmente, ma ſenza obbligo di voti, e ſenza clauſura; quivi anche ritiranſi le mal maritate; ſono eſſe governate da una Congregazione di ſei Deputati, di cui n'è Capo il Cardinal Protettore.

Nella ſuddetta Chieſa fatta fare per eſſe dal Marcheſe Baldaſſar Paluzzi Albertoni vi era dipinto all'Altar maggiore Gesù Criſto, che portava la Croce da Terenzio da Urbino; ora vi è il Quadro del SS. Crocifiſſo del Cavalier Franceſco Troppa, di cui è anche quello della Nunziata a deſtra; la S. Maria Maddalena penitente poi nella ſiniſtra è di Ciccio Graziani Napoletano.

Palazzo Farneſe alla Longara detto la Farneſina.

SEguendo la medeſima ſtrada non deve tralaſciarſi di vedere alla mano ſiniſtra un Palazzo di ſua Maeſtà il Rè delle due Sicilie detto il piccolo Farneſe, o la Farneſina, una volta Villa di Agoſtino Ghigi nobile Seneſe, a diſtinzione dell'altro più magnifico preſſo ſtrada Giulia; è mirabile l'architettura, quale è di Baldaſſar Peruzzi.

Il Concilio de Dei, le nozze di Pſiche, che ſi veggono nella prima Galleria ſono

di Raffaelle d'Urbino fatte però con l'ajuto di Giulio Pippi Romano, di Raffaellino del Colle, di Gaudenzio Fornari Milanese, di Gio. Francesco Panari detto il Fattore, e d'altri suoi scolari; gl'ornamenti poi de fiori, frutta, fronde, ed animali d'ogni sorta sono di Gio. da Udine.

Nella Galleria susseguente vi dipinse Raffaelle la Galatèa; in una lunetta di marmo rustico vi è dal Buonarroti disegnata la testa Collossale di Alessandro Macedone.

In una Camera del secondo appartamento si osserva la veduta delle tre arcate del Tempio della Pace, con una delle Colonne che vi rimanevano di quel tempo: Sebastiano del Piombo vi colorì il Polifemo andato a male; il Carro di Diana fu fatto da Baldassar Peruzzi; come anche le Istorie di Medusa, ed i bellissimi stucchi finti creduti veri a prima vista da Tiziano.

Nell'Appartamento superiore sono parimente di Raffaelle il fregio intorno la sala, e la fucina di Vulcano sopra un cammino; il Colonnato è del suddetto Peruzzi. Una delle Camere fu ornata da Giulio Romano, in alcune altre vi lavorarono Sebastiano del Piombo, Annibal Caracci, ed altri simili Maestri.

Fu-

Furono nel principio di questo secolo le suddette pitture ripulite, e riattate coll'assistenza del celebre Cav. Carlo Maratta.

Palazzo Corsini.

Quasi dirimpetto dall'altra parte della strada vedesi il Palazzo già de Riarj, parenti di Sisto IV. oggi dell'Eccellentissima Casa Corsini; abitò un tempo la Regina di Svezia Christina Alessandra in questo Palazzo, ove vi erano nobilissimi quadri del Correggio, Tiziano, Paolo Veronese, e del Rubens, e di altri artefici, che erano già nella Galleria di Mantova; donde furono poi da Tedeschi portati a Praga; essendo questa poi stata presa dal Rè Gustavo, furono da essi portati a Stocolm, e quindi dalla Regina Christina portati a Roma, venduti poi li medesimi al Reggente di Francia, furono portati a Parigi unitamente con le statue che aveva là medesima Regina.

Questo nobile edifizio fu con disegno del Cav. Fuga nel Ponteficato di Clem. XII. parte rimodernato, e parte fabbricato da fondamenti: vi è in questo Palazzo un insigne raccolta di pitture; cioè un S. Girolamo in figura intiera, il ritratto di Filip-

po II. e quello del Card. Alessandro Farnese di Tiziano; lo Sposalizio della Madonna, e quello di S. Caterina della Ruota di Paolo Veronese; il Sacrificio di Noè del Pussino intagliato in Rame dal Frey, l'Erodiade di Guido, il Ritratto di Rembrant di sua stessa mano, un S. Sebastiano del Rubens, il Ritratto del Cardinal Bandini del Domenichino, quello del Doge di Venezia del Tintoretto, una Santa Famiglia del Barocci, la Natività della Madonna de Caracci, un Gesù con S. Giovannino del Cignani, una Madonna di Andrea del Sarto, ed una di Michel'Angelo, un Ritratto di Giulio II. di Raffaelle, oltre altra quantità di opere del Lanfranco, Guercino, Caravaggio, Albano, Bassano, Cantarini, Garofalo, Carlo Maratta, P. Giacomo, Gaspero, e Niccolò Pussini, Teniers, ed altri Fiamminghi, ed altra quantità di ritratti di gran pregio fatti da simili celebri Pittori.

Vi è in questo Palazzo una delle più insigni Biblioteche di Roma, copiosa di antichi Codici, e manoscritti con una bellissima raccolta di disegni, e stampe Originali fatti da valent'uomini la più singolare, che sia in Italia tenuta aperta per gentilezza de Padroni a comodo de Letterati.

So-

Sonovi in esso alcune statue, e molti busti antichi, fra quali un Giulio Cesare, ed un Seneca singolarissimi oltre alcuni antichi Sarcofagi.

E' da mirarsi ancora l'amenità de Giardini, Fontane, e il Nobile Casino, che fa bellissima Prospettiva.

Sono in essi Giardini bellissimi parterri, e Cocchi, ed in mezzo un vago Teatro con sua fontana formato da rami d'alberi intrecciati, che serve per le rappresentanze pubbliche solite farsi dagl' Accademici Quirini.

Della Madonna de sette dolori, e annesso Monastero.

USCitosi dalla Porta Settimiana detta volgarmente *Settignana*, e salendo a destra per il monte, trovasi il Monastero della Madonna de Martiri, o sia de sette dolori fondato da Donna Cammilla Savelli Farnese Duchessa di Latere nel 1652. ed assegnato all'Oblate Agostiniane non astrette. Il quadro dell'Altar maggiore nella loro Chiesa col Salvatore morto è riputato del Ciccognini Veneziano. Il S. Agostino nell'Altare a sinistra è opera del Cav. Carlo Maratta, e la Nunziata nell'altro

tro è copia d'un Originale assai venerato in Firenze. Il quadro di mezza figura rappresentante la Vergine Addolorata con alcuni Angeli, che gli mostrano alcuni stromenti della Passione è opera del Cavalier Marco Benefiali.

Sul principio della salita a man destra si vede in bella prospettiva il nuovo Teatro di Arcadia, alla di cui spesa molto contribuì Gio. V. Re di Portogallo, e nel 1760. ne fece le riparazioni l'odierno Re Giuseppe. Più oltre si vedono alcune mole da grano rifatte da Innocenzo XII. già dimesse da molti secoli, per le quali mole serve l'acqua Paola, che viene dal Fontanone di S. Pietro Montorio; servendo l'istessa acqua per la Cartiera a tempi nostri postavi dal Cavalier Gio. Battista Sampieri, e per edificio fatto da Benedetto XIV. per la fabbrica del Tabacco.

S. Pietro in Montorio, e Convento de FF. Riformati di S. Francesco.

RItornando indietro per la strada, che conduce al Gianicolo nella sua sommità vedesi la Chiesa di S. Pietro in *Monte Aureo* volgarmente detta di *S. Pietro Montorio*. Era essa una delle venti Abbazie di

di Roma; ma restando col tempo abbandonata, fù conceduta a Frati Minori Osservanti, dipoi riformati di S. Francesco nel 1472.; fu questa Chiesa dal Rè Cattolico Ferdinando IV. e la Regina Isabella sua moglie riedificata con disegno di Baccio Pintelli, ed eretta da Sisto V. in titolo Cardinalizio, Filippo III. poi anch'esso Re delle Spagne vi fece la piazza davanti con la fontana al presente diruta, e cinse di grosse mura una parte del monte, che minacciava ruine. Entrando in Chiesà nella prima Cappella a man destra vi dipinse in sei anni Fra Sebastiano del Piombo la Flagellazione di Cristo con altre figure disegnate da Michel'Angelo Buonarroti, e mirabilmente eseguita; si tiene però ritoccata dallo stesso Buonarroti. Nella seconda, (ove si venera una miracolosa Immagine della Madonna, che stava sotto una falda del Monte) i quadri laterali con S. Francesco, e S. Antonio sono del Morandi; nella terza la Purificazione di M.V. sù l'Altare, e la Concezzione, e l'Annunziazione dalle bande sono di Michel' Angelo Cerruti.

Giorgio Vasari colorì il S. Paolo giovane quando vien condotto da Soldati ad Anania, che l'illuminò, ed altre figure, in una

delle quali effigiò se stesso nella Cappella, in cui vi è l'Altare di marmo; e Bartolomeo Ammannato vi fece due Statue della Religione, e della Giustizia situate dentro le Nicchie, come anche quelle sopra i Depositi della Famiglia Monti, e tutte le altre Sculture, fra le quali sono degne di ammirazione alcuni bellissimi Putti che reggono la Balaustrata.

Il famosissimo Quadro rappresentante la Trasfigurazione del Signore sul Monte Tabor, e da basso gli altri Apostoli in atto di liberare un Indemoniato nell'Altar maggiore è l'ultima fatica dell'incomparabile Raffaello d'Urbino, e si stima la miglior pittura, che sia in tutto il Mondo, ed è stata intagliata in rame dal Dorigny: fù ultimamente copiata detta Tavola dal Signor Stefano Pozzi in maggior proporzione per ridurla in mosaico e porla in un Altare di S. Pietro in Vaticano; fu rifatto in questa occasione l'ornamento a detto Altare di legname con buona Architettura colle porticelle, che mettono in Coro; lasciando per altro intatto l'ornamento, che circondava il Quadro, che era di Gio. Barile Fiorentino, e fuvvi aperta una fenestra per dar lume a detta Tavola che ne era priva; nella susseguente Cappella il S. Gio. Battista con

tut-

tutte le altre pitture si credono di Francesco Salviati; le Statue poi de SS. Pietro e Paolo che si vedono sono eccellenti lavori di Daniello da Volterra, e di Lionardo Milanese suo scolare la Balaustrata è di giallo antico fatta di alcune Colonne ritrovate negl'Orti Sallustiani.

Nell'altra Cappella la deposizione della Croce con altre pitture laterali sono di pennello fiammingo, e di un colorito stupendo, ed eccellente oltremodo; sono al presente quasi tutte perite fuori di un quadro laterale, e una lunetta che non ha patito; chi dice che siano di Ruggero Salice, o Vander, chi d'Angiolo Vandernant, e chi di Francesco Stellaert; ma per quante diligenze si sian fatte, non si è mai potuto trovare il vero nome dell'Autore; con qualche fondamento solamente in una stampa di quella Tavola si legge THEOD. BAB. PINX; dal che si raccoglie, che i tre pittori nominati non ne possono essere gli Autori, se non vuol credersi, che il nome intagliato in piè della stampa sia falso, il che non è probabile: nell'Altare dedicato a S. Anna il quadro col Padre Eterno, ed altre Pitture laterali sono della scuola del Baglioni.

Nella contigua rinovata dal Caval. Bernini

nini ; S. Francesco il di marmo fu scolpito da Francesco Baratta, che fece ancora le Statue nei due depositi ; e i Bassirilievi da Francesco Sala scolare del Bernino : le pitture a fresco, e a chiaroscuro su per la volta sono dell'Allegrini. Il S. Francesco, che riceve le stimmate nell'ultima fu ideato da Michel'Angelo, e colorito da Gio. de Vecchi. Il deposito di Monsignor Massa Arcivescovo di Ragusa è disegno, e scoltura di Gio. Battista Dosio.

Nel Claustro accanto la Chiesa vi si ammira una delle migliori opere di Bramante ; egli è un Tempietto di forma rotonda periptera sostenuta da sedici colonne di granito nero d'ordine dorico di piedi 26. colla sua cuppoletta, ed alcune statue: viene esso paragonato per la sua vaga, e nobile architettura dal Gamucci alle più superbe fabbriche degl'Antichi Imperatori ; fu fatto inalzare questo Tempietto dal Rè Cattolico Ferdinando, e la Regina sua Consorte, facendovi porre la seguente iscrizzione :

B. Petri Apostolorum Principis,
Martyrio Sacrum
Ferdinandus Rex Hispaniarum,
Et Elisabetha Regina Catholici
Post erectam ab eis aedem posuere
Anno salutis MDII.

E' tra-

E' tradizione antichissima, ed autenticata dalla pubblica venerazione, che S. Pietro quivi patisse il Martirio e la Cappelletta sotterranea del suddetto Tempio col pavimento in essa contrasegnato, si credono il luogo preciso dove fu eretta la Croce del Santo Apostolo, e la piccola pittura del S. Pietro crocifisso nell'Altare sotterraneo è di Guido Reni.

Sotto i Portici dello stesso Claustro si osservano alcune Istorie di S. Francesco dipinte da Gio. Battista della Marca, e molte altre sotto i Portici del Chiostro interiore da Niccolò delle Romarance.

Fontanone dell'acqua Paola sul Monte Gianicolo.

DI là dalla Chiesa si osserva immediatamente il Prospetto dell'acqua Paola edificato colle pietre del Foro di Nerva dall'Architetto Gio. Fontana, fu fatto inalzare da Paolo V. che ricondusse quest' acqua dal Territorio di Bracciano per trentacinque miglia di forma portandola non solo sul Gianicolo, e per Trastevere; ma anche sul Vaticano, e di là da Ponti; fu abbellito da Alessandro VIII., che rinforzò gl'aquedotti, che vi sboccano, ed Innocen-

zo XI. vi aggiunse la vastissima Conca, ed altri ornamenti.

Egl'e una Fontana per la quantità dell'acqua la più riguardevole di Roma, movendosi con essa molte mole di grano, una Cartiera, una Ferriera, una Gualtiera, Macine da Tabacco, de colori, e della mortella.

Dietro al descritto fonte vi è situato il bellissimo Giardino de semplici, anche pellegrini costituito d'Alessandro VII. a beneficio degli Studiosi della Bottanica. Clemente XI. vi aggiunse un Casino, e la Scuola; ove si fa di detti Semplici l'ostensione da un Lettore della Sapienza a ció deputato.

Proseguendo verso la Porta della Città si trova un delizioso Giardino della Famiglia Spada; indi a man destra un nobilissimo Casino del Duca di Parma; sonovi in esso molte pitture di Filippo Lauri, e di Carlo Cignani.

Palazzo, e Villa Benedetti, poi Mancini, oggi Giraud.

POco lungi dalla Porta di S. Pancrazio nella via Aurelia vecchia troverete sulla man dritta un Casino edificato a simili-

litu-

litudine di Vascello sopra uno scoglio, unitavi ad esso una Villa, già dell'Abbate Elpidio Benedetti Romano Agente di Lodovico XIV. Rè di Francia nella Corte di Roma, che lasciò ai Duchi di Nivernois di Casa Mancini; al presente comprata dal Conte Giraud.

Ne fu di esso Architetto Basilio Bricci Romano unitamente con Plautilla sua Sorella ambi Pittori, vi si vedono delle Statue, Bassirilievi, Piramidi, Giardini, Bagni, Peschiere, Fontane, e varj scherzi d'acqua. I Pavimenti delle Stanze sono per lo più lastricate di fine majoliche, e vi si leggono su le Pareti da pertutto Iscrizzioni, e detti sentenziosi in prosa, e in verso, in volgare, e in latino, ed in altri idiomi.

Nell'appartamento terreno sono i Ritratti di tutte le Dame principali, che erano in Italia, ed in Francia a tempi di Alessandro VII., e di molte Dame Romane e state Madri, Sorelle, e Mogli dell'antichi Cesari, nell'appartamento di sopra vi è una Galleria lunga palmi 130. e larga 21. alta 22. in cui vi sono dodici gran Trofei d'armi antiche, e moderne eccellentemente lavorati a stucco, e lumeggiati a simiglianza di bronzo, e oro. Nella volta l'Au-

l'Aurora, che vi si vede dipinta è di Pietro da Cortona; il mezzodì, di Francesco Allegrini da Gubbio; la notte, di Gio. Francesco Grimaldi, ed alcuni paesi, e Marine in piccolo di Tommaso Lauretti Siciliano: nel Timpano della Galleria, la Felicità con altre figure, ed i due ovati laterali sono della già detta Plautilla Bricci, come ancora la Vergine Assunta nel quadro dell'Altare della Cappella, ed il rimanente di essa di Gio. Battista Carloni Genovese; nelle vicine Camere si vedono i Ritratti di tutti i Sommi Pontefici, e di tutti i Rè di Francia; gl'altri due appartamenti sono anch'essi forniti di nobilissimi arredi; indi per una spaziosa loggia si entra in un Gabinetto, dove fra molte cose dilettevoli, e rare osservansi specchi, che fan vedere mirabilmente difforme chi vi si mira.

Villa di Belrespiro, o sia Pamfili a S. Pancrazio.

PEr la medesima strada si và alla magnifica Villa del Signor Principe Doria Pamfili disegnata da Gio. Battista Falda Bolognese; stimasi la più grande che sia nel Circuito di Roma; ha di giro sei miglia ser-

ſerrato tutto di muraglie. Vi ſono viali con ſpalliere di cipreſſo. Vicino al Palazzo verſo Settentrione, v'è la piazza, che forma un mezzo circolo; all'intorno vi ſono i Buſti de dodici Ceſari.

Il medeſimo Palazzo con tutto l'ordine della Villa diſpoſto dal Celebre Aleſſandro Algardi ha quattro facciate piene di Trofei, Medaglie, Baſſirilievi, e figure di marmo ſtimatiſſime incaſtrate nelle muraglie: nella facciata principale oſſervanſi i Buſti di Clodio Albino, Settimio Severo, Antonino Caracalla, e Marco Aurelio, e nel Portico quelli di Vitellio, e di Claudio.

Entrando nell'appartamento terreno ſituato al piano del Portico vederete nella prima Camera le Statue di Seneca, Diana, Nerone; una Flora, e una Sacerdoteſſa ſopra due colonne di marmo pario; i Buſti di Diogene, di Marciana, e di Giulia Paola; le teſte di Omero, di Giulio Ceſare, e di Marc'Aurelio; una mezza figura di porfido con teſta di metallo rappreſentante Innocenzo X.; un Putto con l'arme dello ſteſſo Pontefice ſcolpito dall' Algardi; fra le pitture vi è una S. Elena della Scuola di Tiziano, una Madonna col Bambino e S. Gio. Battiſta di Andrea del Sarto,

Sarto, un Baccanale copiato da un antico Bassorilievo, sullo stile di Giulio Romano, nella Cappella contigua il Quadro dell'Altare con Maria Vergine fu dipinto da Michel'Angelo da Caravaggio.

Nella seconda Camera le statue di Marzia, d'Apollo, e d'una Vestale; i Busti di Tito, di Domiziano, e d'Augusto, un termine rappresentante un gran Fauno, una bella Urna di alabastro fiorito col suo coperchio, due colonnette di Diaspro Orientale, ed un altra di marmo bigio. Vi sono anche bellissime pitture; cioè un S.Gio. Battista di Bartolomeo Schidone, un San Francesco di Baldassarre da Siena, la Samaritana creduta di Tiziano, Venere con Ercole, ed un Amorino dello stesso; Giove con un altra Deità del Tintoretto; Plutone che rapisce Proserpina di Paolo Veronese; Niobe coi quattordici suoi figliuoli di Francesco Allegrini; sei storie de' Romani, e Sabini stimate del Dosio da Ferrara.

Vedrete nella terza stanza le statue di Giulia Augusta, e d'una Poetessa Greca di Venere, e Cerere sopra due colonne di pietra paragone, di Apollo, ed Ercole sopra marmo bigio, e di due Eroine sopra due Colonne di verde antico vi si vedono dipinte l'Arca di Noè da Giacomo Bassa-

Baſſano, due Proſpettive di Antonio Viviani, quattro Paeſi creduti d' Agoſtino Saſſi, ed alcuni Ritratti di Giorgio da Caſtelfranco, e di Gherardo Fiammingo.

Nella quarta le ſtatue d'un Gladiatore, d'un Sileno, d'un Fauno, d'un Bacco, d'un Ermafrodito, e di Livia Auguſta, due teſte antiche di Porfido, l'una di Bruto, e l'altra creduta di una Sibilla, un vaſo di Porfido ſopra una tavola di varie pietre Orientali di gran bellezza; vi ſono due belliſſime Madonne credute di Andrea del Sarto; un S. Franceſco, ed un S. Girolamo ſullo ſtile del Muziani; il Ritratto di Clelia Cenci, di Scipione Gaetano, e quattro teſte di Giovanni Bellini.

Nella quinta due Buſti di marmo rappreſentanti Marzia, ed Antinoo; otto gran quadri rappreſentanti varie feſte che ſi fanno in Venezia, coloriti dal Manciola Fiammingo; un convito dentro un giardino di Criſtofaro Scuvartz; due Paeſi con figure ſulla maniera del Tintoretto.

Nella ſtanza rotonda, o ſia Sala vi ſono le ſtatue di Adone, di Venere; di Diana, e d'un Gladiatore; i Buſti di Giulio Ceſare, di Tiberio, di Caligola, e di Fauſtina, di Settimio Severo, ed altri.

Nella prima ſtanza dell'Appartamento

ſuperiore, che è il terzo ſi oſſervano le ſtatue d'Appollo, di Bacco, di Flora, del Bernino, di Berenice, e di un Putto, che dorme; alcuni Buſti di marmo, il Ritratto d'Innocenzo X. gettato in bronzo con modello dell'Algardi, vi è un quadro di Giove, e Giunone di Gio. Franceſco Bologneſe.

Nella ſeconda una ſtatua dell'Autunno in pietra roſſa Egizzia, un altra di Pomona, una di Bacco, una di Euterpe, ed una di Amore in abito d'Ercole, il buſto di Mario Conſole, di Marco Aurelio, e di Giulia Auguſta; quattro Marine, ed una caccia dipinte da un Fiammingo, ed un vaſo di fiori dipinto da Marco de Fiori.

Nella terza due ſtatue d'Appollo una di Venere con Amore, una d'Aventino figliuolo d'Ercole, e una d'un Gladiatore due gruppi di Putti ſcolpiti dall'Algardi, due Battaglie dipinte da Giacomo Borgognone; Dedalo che attacca l'ali ad Icaro della Scuola dell'Albano, un S. Girolamo dello Spagnoletto, ed un Ritratto del Barocci.

Nella quarta il fiume Nilo ſcolpito in baſalte negro con ſuoi ſimboli.

Il Ritratto di D. Gio. Battiſta Panfili dipinto dal Mola; due Campagne con Paſtori attribuite al Baſſano.

Nel-

Nella quinta una statuetta, che rappresenta un Amorino addormentato, e i busti di Domiziano, Valeriano, Faustina, e di Giulia Mammea.

Nella sesta un altro Amorino addormentato con una persica in mano. I Busti di Vespasiano, Tito, Matidia, e d'altri, il S. Presepe dipinto da Baldassare da Siena: i Re Magi sul gusto di Raffaelle, una Campagna con S. Francesco creduta del Muziani; due caccie credute del Tempesta, e due paesi di maniera fiammenga.

Da queste Camere si ascende ad un Armeria dove sono armi per 200. persone, e quindi ad un Museo ricchissimo di statuette, Vasi, Baccini, ed altri lavori d'argento, di bronzo, di cristalli, e di altre pietre singolari.

Nell'appartamento terreno poi sono le stanze ornate di bellissimi bassirilievi del Cavalier Algardi, in cui il medesimo vi disegnò alcune Reliquie della Villa Adriana in Tivoli; vi si osserva un bel gruppo esprimente la Lotta di Giacobbe coll'Angiolo scolpita dall'Algardi suddetto, come anche sono del medesimo i Busti di Panfilio Panfilj, e di D. Olimpia Maldacchini; una Dea Cibele sedente sopra un Leone, un simulacro d'Appollo, e un altro di Pa-

ride, un Ercole, un Ermafrodito, un Amorino, un Consòle, un Senatore, un Sacerdote, una Sacerdotessa, o sia Vestale, due statue di Volusiano Imperatore, altre due di Cerere, di Giulia Augusta in abito di Cerere, altre due di Venere, e di Diana; alcune teste sopra colonne di marmo bigio, ed altre sculture.

Da questo Piano uscendo nel Giardino segreto vi si vedono due Sepolcri di marmo con bassirilievi; le statue di Alessandro Magno, Antonino Pio, ed Ercole, di un Idolo Egizzio rappresentante l'abbondanza; quivi vedrete la fontana detta di Narciso con varj giuochi d'acqua; dipoi nel suddetto Giardino lungo 260. passi, in mezzo v'è il bel Teatro lungo, e largo a proporzione de cerchi antichi; vi sono quantità di Statue, Sepolcri, ed Urne di terra cotta; la bella Fontana, nella quale v'è la Statua di Venere: dalle bande vi sono dupplicate scale, parimente con giuochi d'acqua: nella parte ovale del circolo vi sono 36. vasi tondi, quali gettano acqua, che fa una bella prospettiva.

Verso il Mezzogiorno, vedrete una grandissima Campagna serrata con rastelli di legno, che la divide dal Pigneto; quivi è il Procojo di vacche rosse: vi sono

no in circa 300. animali, come Daini, Caprioli, Cervi, ed un numero infinito di Lepri; quì vedrete il Palazzo, dove abita il Signor Principe, quando viene per villeggiare.

Villa Corsini.

Contigua a questa è la Villa dell'Eccellentissima Casa Corsini; di cui ne fù Architetto Simone Salvi: contiene essa due Casini, uno de quali si vede fino dalla Porta della Città; vi sono in essa quantità grande di vasi di fiori, di frutta; nel Casino principale è singolarissimo il portico edificato sopra quattro grandi archi a guisa di un Giano quadrifronte.

Intorno alla Sala, ove vi sono 12. porte con altrettante finestre, vi posano sopra convenevoli piedestalli otto busti di marmo rappresentanti Giove, Marte, Diana, Mercurio, l'Inverno, l'Estate, l'Autunno, e la Primavera, creduti di Ercole Ferrata, e d'Alessandro Rondoni; l'Aurora, che precede il Carro del Sole, e altre figure nella volta sono tutte di Giuseppe Passeri, il quale dipinse ancora le Camere laterali; ha questo Palazzo al di fuori una scala doppia di vaga, e capric-

ciosa architettura ; termina il suddetto Palazzo in una gran Loggia, di dove si scuopre la Città, e Campagna all'intorno ; fù adornata questa Villa nella forma, che si vede dal Pontefice Clemente XII. mentre era Chierico di Camera, e Tesoriere.

Si vedono nella strada i vestigi degl'antichi aquedotti fatti da Augusto e ristaurati da Paolo V. Incontro alla suddetta Villa Corsini è la Villa già dei Torre in oggi della Casa Ferroni in cui si vedono bellissimi giuochi d'acqua, agrumi di tutte sorti ; vi è il Palazzo di buona Architettura ben ornato, e ridotto poi il tutto a perfezzione secondo i disegni d'Alessandro Gallilei Fiorentino.

Chiesa di S. Pancrazio fuori delle mura, e Convento de PP. Carmelitani Scalzi.

NEll'uscire da Porta S. Pancrazio si vede una strada a destra ; fù essa detta via Vitellia dalla Famiglia chiarissima de Vitellj, la quale per quanto da Svetonio si raccoglie o la fece, o la ristaurò; restavi in essa situata la Chiesa di S. Pancrazio Martire Romano, il quale in età di 14. anni sostenne il Martirio, eretta sul Cimiterio

di

di S. Calepodio, a cui era la detta Chiesa da principio dedicata; fu fabbricata da S. Felice primo circa l'anno 272. S. Felice II. nel 485. l'ampliò, S. Simmaco, ed Onorio primo al dire di S. Atanasio, e del Ciacconio la risarcirono; fu data a Monaci Benedettini da S. Gregorio Magno, come si legge nelle sue Epistole; dipoi fù posseduta da Religiosi di S. Ambrogio *ad Nemus* fù eretta in Titolo Cardinalizio da Leone X. finalmente dal Cardinal de Torres detto Monreale nel 1609. fù rinnovata quasi tutta e nel 1673. li PP. Carmelitani Scalzi la terminarono, a quali era già stata conceduta da Alessandro VII.

Fu ricevuto Ludovico Rè di Napoli da Gio. XXII. in questa Chiesa, ed Innocenzo III. vi coronò Pietro Rè d'Aragona.

Vi mantengono questi Padri un Seminario per le loro Missioni di Levante, delle quali fù fondatore Francesco Cimino, Barone di Caccuri in Calabria.

Sono antiche in questa Chiesa le Colonne, che sostengono il Ciborio dell'Altar maggiore, e le tavole di Porfido delle quali veggonsi composti due Pulpiti nella nave grande, chiamati *Ambones* dagl'Antichi, sonovi in detta Chiesa quattro Colonne di granito nero, e quattro altre di

porfido ſono al Ciborio dell'Altar maggiore; vi ſtà eretta vicino all'Ambone dell'Evangelio una gran Colonna di pavonazzetto con belle macchie molto ſtimata; fuori della porta grande ſono due Colonne di granito, e due altre una eretta nel mezzo dell'atrio, e l'altra di fuori nella via pubblica, che ſoſtiene la Croce ſtazionale.

Nella Chieſa ſi veggono due piccole ſcale una delle quali guida al luogo dove S. Pancrazio fù decollato, e l'altra al Cimiterio ſuddetto.

Li Corpi del S. Giovane, di S. Pancrazio Veſcovo, e Dionigi Confeſſore ſi venerano nella Confeſſione.

Nella Sagreſtia ſi conſervano molte ſacre Reliquie, fra le quali il Corpo di S. Abondio, ed una mandibola di S. Tereſa.

Avanzandoſi poi ſin dove ſi uniſcono le due ſtrade Aurelie, ſi vede il Cemeterio de SS. Proceſſo, e Martiniano detto ancora di S. Agata, perchè vi furono una dopo l'altra le loro Chieſe.

In eſſo depoſe la B. Lucina i Corpi de ſopraddetti due Martiri trasferiti poi da Paſquale Primo alla Baſilica di S. Pietro.

Poco più oltre è la Villa già poſſeduta e frequentata da S. Pio V. Pontefice oggi dell'Eccellentiſſima Caſa Ghigi.

Chiesa di S. Dorotea, e S. Silvestro, ed Ospizio de PP. Conventuali.

RItornando di nuovo in Città, e proseguendo dalla Porta Settimiana vedesi a man sinistra la Chiesa Parrochiale di S. Dorotea detta anche di S. Silvestro, a cui ancora è dedicata; era essa soggetta alla Basilica di S. Maria in Trestevere; ora la godono li FF. Minori Conventuali della Provincia Romana, che v'hanno annesso il loro Ospizio, ed hanno rifabricata da fondamenti la Chiesa col disegno di Gio. Battista Nolli. Il Corpo della Santa Titolare si venera sotto l'Altar maggiore in cui vi dipinse Michele Bucci Fiorentino; come anche nella Cappella del Crocifisso, i SS. Gaetano, e Giuseppe Calasanzio sono di Giovacchino Martorani da Palermo. il S. Antonio è di Lorenzo Gramiccia; il S. Francesco di Liborio Mormorelli, e il S. Giuseppe da Copertino di Vincenzo Meucci.

Evvi una Pietra dalla parte del Vangelo nel muro, su cui dicesi, che rimanessero impresse le orme di due Angeli, che assisterono alla Crocifissione di S. Pietro; stava questa nella Chiesa dedicata agl'Angeli nel Gianicolo ora diruta come costa dalla Iscrizzione ivi apposta.

Chiesa di S. Gio. della Malva, e Convento de PP. Ministri degl'Infermi.

POco lungi è l'altra Parrochiale di San Giovanni in Mica Aurea, o come volgarmente si dice della Malva; fu eretta da Sisto IV. nel 1475. per quanto leggesi nella Iscrizzione; che sta sulla Porta del seguente tenore

Sixtus IV. Anno Jubilæi MCCCCLXXV.

Dipende la suddetta Parrocchia da S. Maria in Trastevere; fù conceduta in tempo di Clemente IX. a D. Urbano Damiano Romano allora Generale de PP. Gesuati in occasione, che restò soppressa questa Religione; fù da esso rimodernata, ed abbellita con disegno di Antonio Ronchi. Clemente XI. la concedette ai PP. Ministri degl'Infermi, i quali attualmente l'offiziano.

Il Quadro colla B. Vergine S. Gio. Battista, e S. Gio. Evangelista nell'Altar maggiore è disegno di Giacinto Brandi, (il quale vi fece i due Angeletti di sua mano;) eseguito da Alessandro Vaselli suo allievo, che dipinse ancora a sotto in su la volta della Chiesa colla direzzione del sudetto suo Maestro. Il S. Cammillo è di Gaetano La

pi-

pi da Caglieri, nell'Altare che ſiegue una Immagine della Madonna di antichiſſima maniera greca non diſpregievole.

A mano ſiniſtra della porticella vi ſi vede un Baſſorilievo di Creta rappreſentante Gesù Criſto avanti a Pilato, che lavaſi le mani, fu eſſo cavato da un Cemeterio come ſi legge dalla ſemplice Iſcrizzione ſotto l'ornato.

EX SACRIS ARENARIIS.

Poco più oltre vedeſi il Ponte Siſto già detto *Aurelio* dalla ſtrada, che và a Porta Aurelia, e *Gianiculenſe* dal Monte Gianicolo, che gli è in proſpetto fatto di marmi dall'Imperatore Antonino al dire del Marliano, e di Lucio Fauno; eſſendo rovinato fù detto Ponte Rotto; Siſto IV. poi lo rifece gettandovi la prima pietra il dì 29. Aprile del 1473. prendendone da eſſo il nome di Ponte Siſto, nelle ſponde ſi leggono le ſeguenti Iſcrizzioni.

MCCCCLXXV.
Qui Tranſis Sixti IV. Beneficio, Deum Roga, ut Pontificem Optimum Max. Diu nobis Salvet ac ſoſpitet. Benevale, quiſquis es, ubi hæc precatus fueris.

SIXTUS IV. PONT. MAX.
Ad utilitatem P. R. Peregrinæque multitudinis ad Jubilæum venturæ, Pontem hunc, quem merito ruptum vocabant, a Fundamentis magna cura, & impensa restituit, Sixtumque suo nomine appellari voluit.

Chiesa di S. Apollonia, e suo Monastero.

DI quì avanzandosi per andare a S.Maria in Trastevere, trovasi la Chiesa di S. Apollonia eretta l'anno 1582. nell' abitazione di Paluzza Pierleoni Gentildonna Romana, e consagrata nel 1585. Nell' annesso Monastero vi sono Monache sotto la Regola del Terz'Ordine di S. Francesco; nel 1669. furono unite a questo Monastero le Monache di S. Giacomo delle Muratte, le quali osservano la medesima Regola. Le Pitture de suoi tre Altari sono d'incerto Autore.

Il Quadro con S. Giacomo appeso al muro sulla man destra vien creduto del Cavalier d'Arpino. La volta poi fù colorita da Clemente Majoli.

Quasi incontro a questa Chiesa v'è l' altra

Di S. Margherita.

FU edificata questa Chiesa da D. Giulia Colonna nel 1564. insieme con l'annesso Monastero, e vi risiedono le Religiose Osservanti di S. Francesco; fù poi nel 1680. dal Cardinal Girolamo Castaldi rifatta con Architettura del Cav. Carlo Fontana, di cui è anche la facciata, la volta dell'Altar maggiore ornato di vaghi marmi la dipinse a fresco il P. Umile da Foligno Francescano, il quadro con la Santa titolare, Giacinto Brandi; e gli ovati laterali il Cavalier Ghezzi; il S. Francesco nell' Altare a man destra è opera del Baciccio, e la S. Orsola a sinistra è di Giovan Paolo Severi.

Vedesi poi la Chiesuola delle SS. Rufina, e Seconda conceduta l'anno 1600. dal Capitolo di S. Maria in Trastevere ad alcune donne forastiere, che facevano vita comune, le quali con limosine di persone pie la ristorarono, e vi aggiunsero una commoda abitazione dove vivono molte oblate dette *Orsoline*, le quali non sono sottoposte a voti solenni, entrando vedesi alla destra una lapide, quale ci dà notizia del nome della Fondatrice di questo luogo.

Vo-

Vogliono il *Fanucci*, il *Marliani*, e con essi anche il *Martinelli*, che queste SS. Martiri Sorelle Rufina, e Seconda quivi avessero la propria Casa, cangiata successivamente in Chiesa.

Quasi incontro vedesi l'Ospedale di Santa Maria, e S. Gallicano Martire eretto dal Pontefice Benedetto XIII. il quale ne consagrò la Chiesa il dì 6. d'Ottobre del 1726. E' esso lungo palmi 900. e largo 43. vi sono 100. letti, e tutte le officine necessarie, sonovi curati tutti i morbi, toltone il gallico. Fù questo luogo piò fabbricato con architettura del Cavalier Filippo Rauzzini, e fuvvi impiegato un legato di 60000. scudi lasciati all'Archiospedale di S. Spirito da Monsignor Lancisi, vi servono gl'uomini alcuni buoni Sacerdoti, e si esercitano essi in orazioni, ed esercizi spirituali, dovendo fare dopo due anni il voto della perseveranza in quell'opera di carità; e gli Chierici possono ordinarsi *ad Titulum Hospitalitatis*.

Le donne poi sono servite da alquante oneste Matrone, che dopo sette anni devono similmente fare lo stesso voto a tenore della Bolla di detto Pontefice.

Si giunge poi alla Chiesa di S. Agata, edificata nella propria abitazione di S.Gre-

gorio

gorio II. Romano, che la consagrò; e dedicò alla suddetta Santa Martire, ove anche vi fondò un Monastero di Monaci, fù poi riedificata col disegno del Recalcati. Il quadro colla Santa Titolare nell'Altar maggiore, ed il Crocifisso dell'Altare a destra sono di Biagio Puccini; le pitture sopra la porta, e nella volta sono del Troppa. Fu conceduta questa Chiesa, e Monastero insieme ai PP. di S. Maria in Monticelli da Benedetto XIV., i quali vi risiedono, e tengono alcune Scuole gratuite per insegnare a poveri fanciulli non solo la Dottrina Cristiana, ma ancora a leggere, scrivere, Arimmetica, e Grammatica.

Chiesa di S. Grisogono, e Convento de Carmelitani Calzati della Congregazione di Lombardìa.

INcontro alla già detta Chiesa di S. Agata, ha l'ingresso di fianco la Chiesa di S. Grisogono Martire eretta fin dal tempo di S. Silvestro Papa, e ristorata nel 701. da S. Gregorio III. che vi edificò ancora l'annesso Monastero per alcuni Monaci fuggiti dall'Oriente in tempo di Leone Isaurico persecutore delle sacre Immagini; fù dipoi

dipoi rifatta da fondamenti dal Cardinal Gio. Crema, indi rimodernata nel 1625. dal Cardinal Scipione Borghese, che vi aggiunse il Portico, e vi fece il soffitto. E' sostenuta da ventidue Colonne di Granito Orientale d'ordine jonico con altre due di Porfido grandi d'ordine Corintio, che sostengono l'arco sopra l'Altare di mezzo, e quattro altre di granito sono nel Portico; vogliono molti che siano tutte tolte o dalla Naumachia di Nerone, o dalle Terme di Severo; altri poi vogliono, che siano dell' antica Taberna meritoria.

L'Immagine del Santo nel soffitto dorato è opera del Guercino da Cento della sua prima maniera. L'altra della B. Vergine col Bambino, che dorme sul Ciborio è opera del Cavalier d'Arpino; le S. Caterina, e S. Barbara nel primo Altare a man destra è disegno del Cav. Paolo Guidotti, eseguito da un suo coetaneo, i tre Angioli nel quadro del secondo Altare sono di Giovanni da S. Giovanni; il Crocifisso colla B. Vergine, e S. Giovanni, e S. Francesca negli seguenti Altari sono dell'istesso Guidotti; il S. Angelo Custode nel quinto Altare del Santissimo è di Lodovico Gimignani; la Santissima Trinità, ed altre figure nella volta di Giacinto Gimignano suo Padre

dre: I busti di marmo, ed altri lavori ne depositi della Famiglia Poli furono modellati dal Bernino, e scolpiti da diversi. Le quattro Colonne d'Alabastro Cotognino, che formano l'Altar maggiore vi furono poste in luogo d'altrettante colonne d'Agata trasferite alla Cappella di Paolo V. in Santa Maria Maggiore.

Nell'Altare ove si venera la miracolosa Immagine della Madonna del Carmine vi è il Capo di S. Grisogono; il S. Francesco in orazione nell'Altare passata la Sagrestia è della Scuola di Santi di Tito. Il S. Domenico, e S. Francesco nel contiguo con de puttini è dello stesso Guidotti: il quadro con S. Maria Maddalena de Pazzi nel penultimo fu condotto da Gio. Colli, e da Filippo Gherardi da Lucca. Il S. Alberto nell'ultimo è parimente idea del Guidotti. A sinistra entrando in Chiesa dalla porta grande vi è il Deposito del Cardinal Gio. Giacomo Millo Datario di PP. Bened. XIV. fatto da Carlo Melchiorri, di cui sono anche le statue, ed il busto di marmo; vi dimorano presentemente i PP: Carmelitani Calzati della Congregazione di Mantova da loro ottenuta nel 1480., è presentemente Parrochiale, ed è Titolo Cardinalizio; la nobile Cancellata, che chiude il Portico gli fu fatta nel 1707. da Clem. XI. In-

Incontro la suddetta Chiesa vedesi un Oratorio assai comodo, nel quale risiede una Confraternita de Secolari sotto l'Invocazione del SS. Sagramento, e di S. Maria del Carmine stabilita nel Pontificato di Paolo III. l'anno 1543. per accompagnare divotamen te il SS. Viatico; veste sacchi bianchi con mozzette lionate, ed hà l'insegne d'un Calice coll'Ostia; poco lungi verso il fiume ritrovasi la Chiesa di S. Bonosa dedicata ai Santi Martiri Crispino, e Crispiniano nel 1480. nel rifare l'Altar maggiore si scoprirono molte Reliquie; e tra le altre quelle di S. Bonosa. Era questa prima Chiesa Parrochiale, fu poi incorporata la detta Cura alla Chiesa di S. Salvatore della Corte; possiedesi al presente dall' Università de Calzolari, che la provede delle cose necessarie, e vi mantiene un Cappellano.

Di S. Salvatore della Corte, e Ospizio de PP. Minimi.

PIù oltre nella strada maestra vedesi la Chiesa di *S.* Salvatore della Corte, o come alcuni scrivono nella Corte, o perchè fù qui una Curia degl'Antichi Romani; e forse quella, che alcuni chiamano

mano il *Tribunale Aurelio*, o perchè anticamente in questa Contrada vi avevano gl' Ebrei una Sinagoga, che da Gentili si chiamavano *Curti*, cioè *Circoncisi*, o dal nome della famiglia *de Curtibus*. Apparisce l'antichità di questa Chiesa dal suo Altar maggiore, come anche dalle sue pitture, che rappresentano la vita, e morte di S. Pimmenio Maestro dell'Empio Giuliano Apostata; il di cui Corpo con quelli di S. Pollione, e di S. Melice Martire quivi riposano, fù edificata da S. Bonosa, che la dotò di molte possessioni. Fu fatta Parrocchia dal Santo Pontefice Giulio Primo; Clemente VIII. poi le unì l'altra vicina Parrocchia di S. Bonosa; fù questa ristaurata in varj tempi da varj Rettori della medesima; al presente è stata rimodernata, e quasi fatta di nuovo da FF. Minimi di S. Francesco di Paola della Provincia Romana, ai quali è stata conceduta servendosene d'Ospizio. Vi è in essa Chiesa un gran concorso di Popolo a causa d'una divota Immagine della B. V. detta *della Luce*, che ivi si venera, e per il cui mezzo da Fedeli ricevonsi infinite grazie.

Quindi si passa alla Parrochiale di S. Benedetto in Piscinula detta corrottamente *in Piscivola* edificata nell'estremità di un vasto,

ſto Palazzo, che l'antica Famiglia *Anicia* aveva nel Traſtevere, deriva forſe queſto nome in *Piſcinula* da qualche Bagno, o Peſchiera, o conſerva d'acqua, ch'era in detto Palazzo, o ne ſuoi Giardini.

Vedeſi in eſſa una devota Cappella coll' Immagine della B. V. che (per quello ſi dice) ſervì d'Oratorio al Santo mentr'egli vi abitava da giovanetto quando ſi portò in Roma per farvi gli ſtudj. Nell'Altar maggiore vi è un antichiſſimo quadro, che ſi crede la vera Effigie del Santo colorita al naturale mentre viveva. Vedeſi poco appreſſo il Ponte S. Maria preſentemente Ponte Rotto, e fù il ſecondo fatto ſul Tevere dentro le mura di Roma. Fù principiato da M. Fulvio Cenſore, e dopo qualche tempo lo terminarono Scipione Affricano, e Livio Mummio. Nel 1598. per l'inondazione del fiume ſeguita ſi ruppero due archi benchè poco avanti foſſe ſtato riſtaurato dai Sommi Pontefici Giulio III., e Gregorio XIII., chiamavaſi anticamente Palatino forſe dal Monte *Palatino*, che gl'era incontro, e da altri *Senatorio*; in altri più vicini tempi fu detto di S. Maria da una miracoloſa Immagine, che vi era di ſopra; leggeſi ivi la ſeguente Iſcrizzione:

Ex

Ex Auctoritate Gregorii XIII.
Pontificis Maximi
S. P. Q. R.
Pontem Senatorium, cujus Fornices vetustate collapsos, & Jampridem refectos Fluminis Impetus denuo dejecerat ad pristinam Firmitatem ac Pulchritudinem restituit Anno Jubilæi MDLXXV.

Non molto di quì lontano è l'altra Chiesa Parrocchiale detta S. Salvatore al Ponte S. Maria così detta per cagione della già detta sacra Immagine sul detto Ponte. Vengono sostenute le tre sue navate da quattordici gran Colonne, fu ristorata in miglior forma da Sisto IV. in occasione dell' Anno Santo 1475. e maggiormente abbellita dal proprio Parroco nel 1700.

Siegue poi la Chiesa di S. Maria, e S. Giacomo in Cappella; dalle memorie di questa Chiesa si raccoglie che acquistasse il nome di S. Maria con l'occasione, che S. Francesca Romana, la quale vi aveva una sua casa contigua, vi fece un piccolo Spedale dedicato alla B. V. M. in cui serviva agl'Infermi. Ebbe dipoi il nome di Cappella dalla Compagnia de Barilari, che nel 1540. l'ottenne dalle Monache di Tordispecchi.

Con-

Contiguo ad essa verso Santa Cecilia è un Giardino del Principe Panfilj riguardevole per le amene prospettive del Tevere, e per il suo bel Casino.

Di S. Cecilia in Trastevere, e suo Monastero.

E' Degna di ammirazione questa vaga e devota Chiesa di S. Cecilia, già casa di questa Santa Vergine, e Martire Romana; fù consagrata da S. Urbano I. ristaurata da S. Gregorio Magno, il quale gli concedè la Stazione nel Mercoledì dopo la seconda Domenica di Quaresima; fu rifatta da fondamenti nell'821. da S. Pasquale Primo, e vi trasferì dal Cimiterio di S. Calisto i Corpi della detta Santa, di S. Valeriano suo Sposo, e di S. Tiburzió suo Cognato. Li Monaci Umiliati la posséderono lungo tempo, l'ordine de quali fu soppresso da S. Pio V. nel 1570. Clemente VIII. poi la diede ad istanza di Maura Magalotti Dama Romana quì sepolta, alle Monache Benedettine, che vi hanno fabbricato un bel Monastero.

Finalmente dai Cardinali Francesco Acquaviva, e Trajano suo Nipote è stata accresciuta di bellezza, e di pregio, come si ri-

rileva dalle Iſcrizzioni ivi appoſte. Nel Portico ſi vedono due gran Colonne d'Affricano, e due di Granito, oltre molte altre, che ſi vedono negl'Altari di detta Chieſa; nell'entrare per la porta grande ſi vedono ſotto la volta alcuni feſtoni con altri ornati di Fabrizio Parmigiani, e i Puttini di Marzio Colantonio.

Nel primo Altare a man deſtra vi ſi venera un antichiſſimo Crocifiſſo, appreſſo ſi entra nella devota Camera, dove la Santa aveva il Bagno, e dove dal Carnefice fu ferita a morte.

Vi ſi vede ancora l'antico Tubo di piombo, che portava le acque, che ſi riſcaldavano nella Camera ſotterranea, e i canali di terra cotta, da quali in più parti veniva il vapore, che riſcaldava la Camera del Bagno.

Vi ſi vedono in eſſa varj paeſi dipinti da Paolo Brilli, l'Angiolo, che incorona Santa Cecilia, e S. Valeriano ſuo Spoſo è d'incerto Autore, che ha voluto imitare Guido Reni, come anche dell'iſteſſa mano è il quadro dell'Altare, che rappreſenta la Decollazione della Santa.

Rientrando in Chieſa ſi truova a deſtra il ricco Depoſito del Cardinal Sfondrato le di cui Statue furono ſcolpite da Carlo Mader-

derno, ed appresso una stanza, dove si conservano in vasi di cristallo, argento, ed oro molte sacre Reliquie insieme col velo di S. Cecilia, e le pitture, che in essa si vedono sono di Luigi Vanvitelli. Il quadro coll'Apostolo S. Andrea coronato da un Angiolo nell'Altar contiguo è del Cav. Baglioni; come anche è dello stesso la Maddalena nel susseguente; la Flagellazione del Salvatore alla Colonna nell'altro Altare è del Cavalier Francesco Vanni: nell'Altar maggiore formato di marmo pario con quattro singolari Colonne di bianco, e nero antiche, e con il pavimento all'intorno d'alabastro interziato di rarissime pietre Orientali fatto dal Cardinal Paolo Emilio Sfondrato, si osserva in un tondino un piccolo quadro con M. V. creduto da alcuni di Guido, da altri di Annibal Caracci; ma è per altro d'incerto Autore della Scuola di Guido; come lo è anco il Crocifisso nell'altro tondino.

Si osserva ancora la statua della Santa scolpita da Stefano Maderno, ed il bellissimo Sepolcro, che vi è della medesima, tutto d'Alabastri, Diaspri, Agate, ed altre pietre Orientali.

Si scende poi nella Confessione fatta dallo stesso Cardinal Sfondrato, ove sono quat-

quattro Altari con altrettanti quadri; si vede in uno la Santa moribonda con due donne, che le tergono il sangue delle ferite, ed è opera del suddetto Francesco Vanni, l'altro rappresentante S. Valeriano, S. Tiburzio, e S. Massimo Martiri, con S. Urbano, e S. Lucio Pontefici, e Martiri è del suddetto Baglioni; i Corpi de già detti cinque Santi riposano fra questi due quadri; e dentro una cassa d'argento separate di gran valore riposa il Corpo di S. Cecilia intero, ed incorrotto nella medesima positura, che si vede la sua statua scolpita dal detto Maderni, fu questo ritrovato in tempo del medesimo Cardinal Sfondrato dentro una cassa di cipresso inclusa in altra di pietra con sopra la seguente Iscrizzione:

Hanc Fidei zelo Pas	*chalis primus ab imo*
Ecclesiam renovans cum	*Corpora sacra requirit*
Elevat inventum vene	*randæ Martyris almæ*
Cæciliæ Corpus hoc il	*lud marmore condens*
Lucius Urbanus huic	*Pontifices sociantu.*
Vosque Dei Testes Tibur	*ti, Valeriane, Max. m.*
cum dictis Consortia	*digna tenetis*
Hos colite egregios	*devote Roma Patron.*

Vi fu collocato da Clemente VIII. l'anno 1599. dopo la sua miracolosa liberazio-

 ne

ne dalla podagra; gl'altri due quadri con S. Agnese, e S. Caterina sono dello stesso Baglioni. Sotto ciascheduno di questi Altari sono vasi di finissime pietre piene di sacre Reliquie, ed innanzi ad essi, come intorno alla Confessione ardono sempre novanta lampade d'argento.

Nel primo Altare poi dalla parte del Vangelo i SS. Apostoli Pietro, e Paolo furono coloriti dal Baglioni, ma essendo stati ritoccati non si riconoscono più suoi. Il Martirio di S. Agata nell'altro non si sà l'Autore, ma è di buona mano. Il S. Benedetto nel terzo, ed il S. Stefano con S. Lorenzo nel quarto sono di Giuseppe Ghezzi. Le pitture che si vedono nel nuovo soffitto della nave maggiore sono di Sebastiano Conca; le altre nelle navi minori sono di Gio. Zanna, Vincenzo Conti, e Tarquinio Viterbese; la Tribuna di Mosaico, che si vede, fu fatta da Pasquale Primo; in un angolo del Cortile avanti alla Chiesa è un vaso antico cinerario assai grande, che era prima nel mezzo. Il muro esteriore del Cortile fu fatto dal Cardinal Trojano Acquaviva con disegno del Cavalier Fuga; e gl'Angioli, che sostengono l'arma sono scolpiti da Agostino Corsini; successivamente alla riedificazione di que-

questa Chiesa fù fondato questo Oratorio detto di S.Cecilia, da Pasquale Primo, in cui nel 1575. si unì una Confraternita sotto l'invocazione del SS. Sagramento, e di S. Andrea, e S. Cecilia, affine di accompagnare con maggior decoro il SS. Viatico della Parrocchia; veste la medesima sacchi rossi, e mozzetta bianca coll'Immagine del Santissimo, e de Santi Titolari.

Di S. Gio. Battista de Genovesi, sua Confraternita, ed Ospedale.

USCendosi per la porta laterale di questa Chiesa vedesi incontro la Chiesa di S. Giovanni Evangelista de Genovesi unitamente con l'Ospedale eretta da Mario Duca Cigala nobile Genovese Tesoriere del Fisco Apostolico come si vede dalla Iscrizzione posta nella parte esteriore della Chiesa; Gio. Battista Cigala fatto Cardinale da Giulio III. nel 1551. la diede in cura a Genovesi, e nel 1553. vi fu eretta una Compagnia che distribuisce otto doti l'anno nel giorno festivo di scudi 25. alle zitelle Nazionali. Ultimamente il Marchese Piccaluga l'ha rimodernata, ed adornata di vaghe pitture, e stucchi; con suo proprio disegno vi hà parimente aggiunta una

nuova facciata, ed una molto bella Cappella dedicata a S. Catarina Fiesca Adorno sotto il suo Padronato, e della Famiglia ornata di stucchi, e pitture colla direzzione però del Cardinal Gio. Battista Spinola Protettore.

Il quadro dell'Altar maggiore, ed il S. Giorgio nel suo Altare a sinistra sono di incerti autori ma molto buone. La B. Vergine di Savona nell'Altare a destra è di Gio. Odazzi allievo del Baciccio. S. Caterina nella sua Cappella, e le pitture nel soffitto sono di Odoardo Vicinelli. Michel' Angelo Cerruti poi vi dipinse il soffitto della Chiesa.

Dall'altra parte della strada, che è al fianco di questa Chiesa resta Il Conservatorio di S. Pasquale per le povere Zitelle nuovamente quì trasportate.

Chiesa di S. Maria dell'Orto, sua Archiconfraternita, e Spedale.

DI quì per la via di mezzo alle suddette Chiese si và dirittamente a quella di S. Maria dell'Orto edificata circa l'anno 1489. con disegno di Giulio Romano con la facciata di Martino Lunghi: E' opinione degl'Antiquarj, che in questo luogo fos-

fossero i Prati Muzj da Romani donati a Muzio Scevola in premio della sua impresa contro Porsenna.

Fù detta dell'Orto da una miracolosa Immmagine, che stava su l'ingresso d'un Orto, che si custodisce nell'Altar maggiore, la di cui Tribuna di marmo fu architettata da Giacomo della Porta; resta questo Altare abbellito da molte pitture a fresco fatte da valent'uomini, cioè lo Sposalizio, e la Visitazione della Madonna da Federico Zuccari; la Nascita di Gesù, da Taddeo suo Fratello; alcune istorie della Madonna nella volta dal Cav. Baglioni; i Profeti, ed altre Figure presso la volta, dai suddetti Zuccheri; le Sibille, i Puttini, i festoni in una lunetta della volta con due figurine intorno giacenti, da Cesare Torelli; dalla parte del Vangelo il S. Francesco d'Assisi nella sua Cappella è intagliato in legno, e vi sono alcune pitture di Niccolò da Pesaro; nella contigua il quadro con SS. Ambrogio, Carlo, e Bernardino unitamente con i laterali sono del suddetto Baglioni, come anche è del suddetto i SS. Sebastiano col rimanente delle pitture nell' ultima Cappella; nella penultima poi rinovata l'anno 1750. vi è un quadro di Corrado Giaquinto, con i laterali del Ranucci.

Dalla parte incontro si vede nella prima Cappella vicino la porta della Chiesa la B. V. salutata dall'Angelo dipinta sul muro; opera insigne di Taddeo Zuccheri; nella contigua tanto il quadro dell'Altare, quanto i laterali sono di Filippo Zucchetti, e di Tommaso Cardani la volta; la Beatissima Vergine con S. Giacomo, Bartolomeo, e Vittorio nella terza, sono del già altre volte detto Baglioni; nella quarta poi, dove si venera il SS. Crocifisso scolpito in legno si vedono molte pitture di Niccolò da Pesaro.

Quello che è da osservarsi più d'ogni altra cosa in questa Chiesa, egli è un bellissimo Angiolo di marmo scolpito da Monsù le Gros. Nella volta maggiore l'Assunzione di Maria Vergine al Cielo di Giacinto Calandrucci; la Concezzione, dei fratelli Giuseppe, ed Andrea Odazj; il S. Francesco di Mario Garzi figlio di Luigi, e la Resurrezzione del Signore del suddetto Calandrucci; la volta minore a destra dell'Altar grande fu dipinta da Gio. Battista Parodi Genovese, quella a sinistra da Luigi, e Mario Garzi; gli ovati su le due porte vicine al suddetto Altare, l'uno colla Venuta dello Spirito Santo, e l'altro con S. Anna e S. Gioachino sono di Andrea

Pro-

Procaccini. Il Transito di S. Giuseppe, ed il Presepe: negl'ornati incontro sono de suddetti fratelli Orazj.

L'Università delle Arti quivi esistenti; cioè de Fruttaroli, Ortolani, Pizzicaroli &c. come proprietaria di questa Chiesa, e del suo Ospedale contiguo (aperto però dall'Università de Fruttaroli, per li suoi ammalati molti anni dopo la fondazione della Chiesa, e perfezzionato dall'Università unita de Pizzicaroli nel 1616.) vi ha fatta ultimamente una bellissima incrostatura di marmi fini, ed un singolare ornamento di stucchi dorati, che la rendono assai distinta fra le Chiese di Roma.

Dell'Ospizio Apostolico detto di S. Michele, e Chiesa di S. Salvatore degl'invalidi.

DI quà si passa all'Ospizio Apostolico communemente detto di S. Michele da una Cappella già ivi eretta nel 1666. dedicata allo stesso Arcangiolo S. Michele da Tomasso Odescalchi limosiniere e parente del V. Innocenzo XI.; fù questo stabilito per sollievo, e ricovero de fanciulli miserabili di Roma dopo la morte del già detto Pontefice. Innocenzo XII. suo Succes-

ſore accrebbe di molto il ſuddetto Oſpizio; mentre ſoppreſſo il Luogo Pio detto de *Letterati* già ſituato nel mezzo del Corſo di Roma coll'unione totale dell'entrate di eſſo, e con la traslazione de Putti ivi dimoranti, s'accrebbe il numero di queſti fanciulli ſino a 260., e furono in tale occaſione poſti ſotto il governo d'una Congregazione di Deputati creata ſopra lo ſtato de poveri dell'Oſpizio Apoſtolico di S. Gio. Laterano, e ſotto la direzzione de PP. delle Scuole Pie.

Coll'opera del Cavalier Carlo Fontana fù ampliato detto Oſpizio da Clemente XI; il quale aggiunſe quello per gli Vecchi, ed invalidi dell'uno e l'altro ſeſſo, che ſtavano a Ponte Siſto, la Caſa di Correzzione per i giovanetti diſcoli e di mala vita, ed in luogo della ſuddetta Cappella vi ereſſe interiormente una Chieſa ſotto l'Invocazione di S. Salvatore degl'Invalidi, e di S. Michele; Clemente XII. poi vi fece aggiungere il Carcere per le donne di mal coſtume, e delinquenti.

Dentro queſto Oſpizio oltre le altre Profeſſioni, che vi ſi eſercitano, vi è anche la fabbrica della lana, e degl'arazzi d'ordito: fra le altre opere, che da detta fabbrica ſono uſcite, ſono di gran bel guſto gli

Araz-

Arazzi ultimamente messi nel Palazzo de Conservatori in Campidoglio, come già si disse allorchè si parlò per l'addietro del suddetto Palazzo.

A questo luogo pio al presente vi sopraintendono continuamente trè Cardinali ed i Padri delle Scuole pie, come già si è detto; lo regolano per le Scuole, e nello Spirituale.

Sotto alla facciata di questa gran fabbrica si vede la nuova Chiesuola di S. Maria del buon Viaggio così chiamata da Marinari era già situata vicino al fiume con titolo di S. Maria della Torre, per una Torre fattavi edificare da S. Leone IV. circa l'anno 848. più elevata di alcune altre poco distanti sulle rive del Tevere per impedire le scorrerie de Saraceni, che venivano spessissimo per il fiume a danneggiare la Città.

Da questo luogo si vedono alcuni pilastri rovinati dell'antico Ponte Sublicio; sopra de quali il Targioni Architetto nel fine del 1500. vi fabbricó un Ponte di legno, che poco dopo restò demolito dall'impeto dell'acque.

Si vedono quì i medesimi navali poco lontani dagl'Antichi, che erano sù l'altra sponda del Tevere verso l'Aventino ed il

Porto chiamato di *Ripa grande*, dove ſi



sbarcano le merci condotte per mare; queſto con l'Edificio dove ſi cuſtodiſcono le merci ſuddette altrimenti detto *Dogana* furono fatti coſtruire da Innocenzo XII. con architettura di Mattia de Roſſi, e di Carlo Fontana.

Non molto lungi vedeſi la Porta della Città chiamata volgarmente Porteſe, di cui ſi è già parlato nella Prefazione; Per la ſtrada poi, che eſce da queſta Porta chiamata da Publio Vittore *Via Portuenſe*; vi erano, e ſono in qualche parte molti Cemeteri de SS. Martiri; de quali ne parlano Adone, Beda, Pietro Mallio, Panvinio, ed altri; i principali però furono

rono quelli di S. *Felice*, da cui fu detta di S. Felice ancora la strada, quello di *Ponziano*, ovvero de SS. Abdon e Sennen, quello di *Generosa ad Sextum Philippi*, e quello di *S. Giulio* Pontefice. Il Bosio dice, che vi ritrovò un Cimiterio degl'antichi Ebrei cavato rozzamente nel Tufo, ed in varj luoghi segnato con la figura del Candelabro di sette lucerne.

Riferisce *Anastasio Bibliotecario*, e con esso lui *il Bosio* (a), che intorno al 670. vi era una Chiesa dedicata a S. Pietro Apostolo, della quale a tempi del *Biondo* vi si vedevano ancora gli avanzi.

Caminando fuori della stessa Porta lungo la Ripa del Tevere si truova la piccola Chiesa detta di *S. Maria del Riposo* (nome datoli da passaggeri, che quì orando si riposavano alquanto) già antica Cappelletta, che minacciando rovina fù rinovata nel 1600. e chiusa con cancelli di ferro da Massimo de Massimi nobile Romano Possessore de terreni ad essa contigui, quali si vuole, che anticamente fossero i Giardini di Cesare, più avanti è anche la Chiesa di *S. Prassede* al Pozzo Pantalèo che il volgo chiama di *S. Passera* edificata presso al 400. da Teodora Matrona Romana. E' essa unita al Ca-

(a) *Bosio Roma sotterran. lib. 2. cap. 20.*

pitolo di S. Maria in via lata, che ne gode l'entrate, e vi fa celebrare la S. Messa ne dì festivi; quivi sono le Immagini de SS. Ciro, e Giovanni Martiri Alessandrini messivi a tempo di S. Innocenzo I. come si vede dalla Iscrizzione ivi apposta.

Di S. Francesco a Ripa, e Convento de Minori Osservanti Riformati.

RItornando in Città, e prendendo la strada a mano sinistra si arriva alla Chiesa di S. Francesco ceduto da Monaci Benedettini al Serafico Padre S. Francesco nel 1229. che vi abitò col consenso di Papa Gregorio IX., Lelio Biscia vi fece il Coro, il quale fu maggiormente dilatato da Alessandro Vipereschi: il Cardinal Lazzaro Pallavicini poi con disegno del Cavalier Mattia de Rossi l'ha rimodernata, avendovi fatte le volte e la facciata, e ristorato il Convento annesso, dove abitano i PP. Minori Osservanti Riformati.

Entrando nella Chiesa si venera nella prima Cappella il Crocifisso di rilievo opera di Fra Diego Laico del medesimo Ordine: il S. Gio. da Capistrano nella seconda, e tutte le altre pitture sono di Domenico Maria Muradori: la SS. Vergine, e San

Giu-

Giuſeppe nella terza ſono di Stefano Legnani; il rimanente è di Giuſeppe Paſſeri, e l'Architettura di Gio. Corbelli Intagliatore; il S. Pietro d'Alcantara, e S. Paſquale Baylon e di Giuſeppe Chiari; gl'ovati della volta di Tommaſo Chiari; i Depoſiti della Famiglia Roſpiglioſi con le virtù Cardinali ſono di Giuſeppe Mazzuoli; vi ſi vedono anche due belliſſime colonne di verde antico; l'Altar maggiore fù diſegnato da Antonio Rainaldi, ed operato con varj marmi da F. Secondo da Roma; il S. Gio. Battiſta, e il S. Lorenzo che ſi vedono ne pilaſtri del medeſimo furono dipinti da Paolo Guidotti; la ſtatua di S. Franceſco è del ſuddetto F. Diego; il medeſimo Santo in eſtaſi nel Coro fù dipinto dal Cavalier d'Arpino, e le altre pitture ſono di Gio. Battiſta da Novara. Nella Cappella appreſſo la Sagreſtia, ove ripoſa il Corpo della B. Lodovica Albertoni, la di lei Statua è opera del Bernini, la S. Anna fu colorita dal Baciccio, le altre pitture dal Cavalier Celio; il Criſto morto in ſeno a Maria nella Cappella contigua, è di Annibale Caracci, e nel Depoſito di Laura Mattei vi è il buſto ſcolpito da Niccolò Menghino col Baſſorilievo antico incontro, che è notabile; la SS. Nunziata nell'altra

è di

è di Francesco Salviati, le altre pitture sono del suddetto Novara: la SS. Concezione nell'ultima è di Martino de Vos; la Nascita; di Simone Vuet, di cui sono le pitture della volta; e l'Assunzione è di Antonio della Cornia: ai lati della porta; e per le navi della Chiesa vi sono i monumenti della Famiglia Spinola, e Raggi con busti di metallo, e quelli d'altre Famiglie con busti di marmo: il deposito poi della Marchesa Paravicini è di Ercole Ferrara.

Quì appresso vi è l'Oratorio del terz' Ordine.

Nella Sagrestia osservarete i nobilissimi Credenzoni di noce lavorati con sommo studio da Fra Bernardino da Pesaro, vi si conserva anche un Crocifisso, che dicesi, parlasse a S. Francesco.

Passate ad osservare la stanza dove abitò il Santo, nell'Altare vi si venerano molte Reliquie legate in argento: Il quadro nell' Altare con S. Francesco lo fece dipingere la B. Giacometta de Sette Solis mentre il Santo vivea; ma credesi pero del Domenichino; vi è ancora il Sasso, che il S. Padre teneva sotto il Capo, quando riposava.

Nel Claustro vi sono dipinti vari Santi Religiosi dell'Ordine coloriti da Fra Emanue-

nuele da Como, Laico di questa Famiglia. Il S. Francesco dipinto a fresco fuori di questa Chiesa in una nicchia dov'è la fontana è di Guido Reni, ma presentemente è quasi affatto svanita.

Partendo dalla suddetta Chiesa di San Francesco, e prendendo il viaggio per lo stradone incontro la medesima, si arriva alla Chiesa

De SS. Quaranta Martiri di Sebaste, e S. Pasquale Baylon, e del Convento de Minori Osservanti Scalzi Spagnuoli.

ERa questa una piccola antica Chiesa dedicata da Callisto II. nel 1122. a detti Martiri, e annessa a S. Maria in Trastevere che poi conceduta all'Archiconfraternita del Confalone fu rinovata nel 1608. Clemente XII. poi nel 1736. la diede ai PP. Minori Osservanti Alcantarini Spagnuoli, i quali vi fabbricarono subito l'annesso Convento, e nel 1744. rifecero da fondamenti la Chiesa col titolo di SS. Quaranta, e S. Pasquale con disegno di Giuseppe Sardi Romano: Gio. Sorbi Sanese vi dipinse il S. Antonio, e S. Diego nel quadro del primo Altare a mano destra entrando

dò in Chiesa. Monsù Lamberto Krahe Fiammingo, il S. Pietro d'Alcantara nel secondo, ed il S. Pasquale nel terzo Salvatore Manosilio Messinese. Il Martirio de Santi Quaranta nell'Altar maggiore fù dipinto da Mariano Maella Spagnuolo nel tempo, che ritrovavasi quì in Roma pensionato dalla Corona di Spagna per studiarvi la pittura: in uno de laterali il S. Gio. Battista ve lo dipinse Gioacchino Duran Spagnuolo, e Matteo Panaria Palermitano vi dipinse l'altro laterale, che figura il Martirio del B. Gio. de Prado, l'ovato col S. Pasquale nella facciata, e le pitture della volta: Nella Cappella seguente Francesco Preziado Spagnuolo vi dipinse la Sacra Famiglia; Luigi Tussi fece la Concezzione di M. Vergine nell'altra, ed il mentovato Sorbi, S. Francesco, che riceve le Stimmate nell' ultima.

Di S. Cosimo, e Damiano volgarmente detta di S. Cosimato, e Monastero annesso.

Giungesi per la mano sinistra alla Chiesa de SS. Cosma, e Damiano volgarmente detto di *S. Cosimato*, già Monastero di Benedettine; dipoi conceduto alle Mo-

Monache di S. Chiara nel 1450. fu rifabbricata da Sisto IV. nel 1475. come si deduce dalla seguente Iscrizzione posta sull' Architrave della Porta.

Sixtus IV. Pont.Max. Fundavit
Ann. Jubil. MCCCCLXXV.

Venerasi nell'Altar maggiore di questa Chiesa un Immagine della Santissima Vergine, che credesi colorita da mano Angelica tanto è divota. Stava anticamente in S. Pietro sopra l'Altare de Santi Processo, e Martiniano, e perchè era molto ricca di Gioje, nel Ponteficato di S. Leone fu spogliata da alcuni ladri, che attaccatala ad un sasso la gittarono dal Ponte S. Angelo in mezzo al fiume, ma sostenuta miracolosamente su l'acqua, e fermatasi al *Ponte Rotto*, fu presa, e collocata in una Cappella su lo stesso Ponte, dipoi nella prossima Chiesa di *S. Salvatore*, d'onde fu trasportata in questa.

Le pitture dalla parte del Vangelo si credono di Francesco da Castello, e quelle dalla parte dell'Epistola di Cesare Torelli; le Istorie dipinte intorno alla Chiesa nei siti inferiori sono del medesimo Torelli, quelle nei siti superiori, di Gio. Angelo Canini, l'ornato di antichi bassirilievi dell'Altare era già di S. Maria del Po-

Popolo, ove è la nuova Cappella fattavi dal Cardinal Cibo. Sotto del medeſimo riposano i Corpi delle Sante Martiri Fortunata, e Severa collocativi dal medeſimo Porporato.

Vi ſi vede nel Cortile una vaga Fontana erettavi nel 1731. e vi fu poſta una belliſſima Conca di granito in forma ovale con anelli, e teſte di Leone nella facciata; ſervita queſta, come ancora altre ſimili preſſo gl'Antichi Romani per uſo de' loro Bagni.

Di S. Calliſto, e Monaſtero anneſſo de PP. Benedettini Caſſinenſi.

POco lontano vedeſi l'antica Chieſa di S. Caliſto riſtaurata da Gregorio III. e conceduta da Paolo V. a Monaci Caſſinenſi in compenſo dell'abitazione tolta ſul Quirinale per dilatare il Palazzo Pontificio; fu già Caſa di Ponziano Soldato Romano, ove il Santo ritrovavaſi per fuggire le Perſecuzioni de Gentili, e dove anche morì gettato in un Pozzo, che quì tutt'ora ſi vede.

E' ſtata da ſuddetti Monaci rifatta da Fondamenti, ed il Palazzo contiguo già del Cardinal Moroni architettato da Orazio

Tor-

Torregiani è ſtato da medeſimi ridotto ad uſo di Monaſtero.

La B. Vergine con altri Santi nell'Altar maggiore, e l'Iſtoria di Palmazio nel ſoffitto della Chieſa ſono opere d'Avanzino Nucci da Città di Caſtello. Il Martirio di S. Calliſto nell'Altare a deſtra, e di Gio. Billivert Fiorentino, ed il S. Mauro a ſiniſtra del Cavalier Pietro Leone Ghezzi. Le due ſtrade, che ſi vedono innanzi di eſſa, una che conduce a S. Coſimato, e l'altra a S. Franceſco a Ripa furono aperte da Paolo V., il quale gli reſtituì il Titolo Cardinalizio, che già datoli aveva Calliſto III.

Vi ſi ritrova nel Monaſterò una ſcieltiſſima Libreria, di molto poi aumentata dal fù dotto e Pio Cardinal Fortunato Tamburini della ſteſſa Religione.

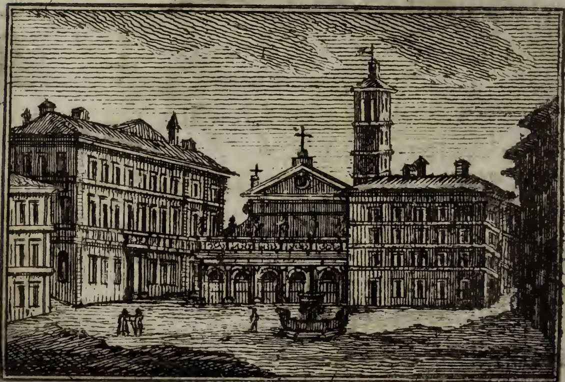
Poco più oltre vedeſi il Conſervatorio detto già della Divina Clemenza, e preſentemente dell'Aſſunta, il quale fu eretto in tempo di Clemente IX. vicino alla Chieſa di S. Egidio in Traſtevere, per alcune donne penitenti, fu poi trasferito queſto Conſervatorio alla ſalita di S. Onofrio in tempo del V. Innocenzo XI., indi paſsò dirimpetto al Monaſtero de ſette Dolori ſotto il Gianicolo, ed ora finalmente

da

da pochi anni in quà è ſtato quì ſtabilito. Ne ha di eſſo la cura, ed il governo una Congregazione de Parochi, Capo de quali è Monſignor Vicegerente pro tempore di Roma.

Vedeſi poco avanti una belliſſima Piazza, in cui miraſi una vaga fontana eretta già in altra forma da Adriano I. poi variata da Aleſſandro VI. e VII., e Clemente VIII. finalmente da Innocenzo XII. nel 1644. rinnovata con diſegno del Cavalier Carlo Fontana, ed accreſciuta di tanta copia d'acqua, che al preſente reſta compreſa fra le più riguardevoli fontane di Roma.

Su queſta ſteſſa Piazza vedeſi l'inſigne Colleggiata di Santa Maria in Traſteve-



re, fondata già da S. Callisto Papa nel 224. e rifabbricata da S. Giulio I. nel 340. Fù detta ancora *ad Presepe*, *&* *ad Fontem Olei*, perchè nel tempo che nacque il nostro Redentore secondo alcuni, e secondo altri prima che egli nascesse scaturì in questo luogo un fonte d'Olio, il quale uscì in tanta copia per un giorno intiero, che scorrendo per le vie di Roma sboccò nel Tevere; fu detta anche Tempio de Ravennati, dalla Regione, in cui è, perchè il Trastevere abitandovi le soldatesche della Classe, o sia Armata Navale, che Augusto teneva in Ravenna chiamavasi anticamente Città de Ravennati.

Fu questa la prima Chiesa dedicata in Roma alla B. V. M. in diversi tempi da Pontefici, e Cardinali ristorata, accresciuta ed adornata di varie pitture, cioè da Gio. VII., S. Gregorio II., S. Gregor. III. Adriano I. S. Leone III., Gregorio IV., Bened. III., ed Innocenzo II., il quale nel 1139. dilatò il sito della Tribuna, ricompose l'Altar maggiore con quattro Colonne di Porfido, ed abbellì di mosaici il Coro, fornito di pitture dal Cardinal Alessandro Medici, che fu poi PP. Leone XI.

Il soffitto dorato fù fatto dal Cardinal Giulio Santorio; quello della navata di mez-

mezzo fù nobilitato poi dal Cardinal Pietro Aldobrandino con la celebre pittura, rappresentante la Vergine Assunta del Domenichino; ed il vaghissimo fregio intorno alla navata grande fu fatto da Cesare, e Vincenzo Conti da Ancona.

Clemente XI. poi nel 1702. oltre a molti notabili risarcimenti vi fece un bel Portico terminato da quattro statue rappresentanti una S. Calisto PP. e Martire scolpita da Monsieur Gio. Teodone Francese, la seconda S. Cornelio PP. e M., di Michele Maglia Borgognone, la terza S. Giulio PP. e Confess. di Lorenzo Ottone Romano, e la quarta S. Calepodio Papa e M. di Vincenzo Felici parimente Romano; vi fece la bella Cancellata di ferro, e ristaurò il mosaico, che fà ornamento alla facciata; il tutto con disegno del Cavalier Maratta.

Osservasi sotto lo stesso Portico un antico Pilo di marmo con Bassirilievi quivi collocato per ornamento del Santuario dal Cardinal Carpegna; vi si vedono anche molte altre bellissime Iscrizzioni sì cristiane, che profane fattevi nel Portico incastrare dal Canonico Boldetti.

Non deve tralasciare il dilettante di Antichità di vedere un pezzo di antico mosai-

co

co di piccolissime pietre naturali situato in Chiesa in un angolo a sinistra dell'Altar maggiore rappresentante un Germano con delle anatre trovato non molto di lì lontano.

S. Pio V. vi eresse in questa Chiesa (in cui prima vi risiedevano i Canonici Regolari di S. Agostino) il Capitolo presente di Canonici e Beneficiati, ed è al presente Parrochiale, ed insieme Basilica insigne godendo perciò l'uso del Padiglione.

Le tre navi di questa Basilica restano sostenute da 22. grosse colonne di granito parte rosso, e parte nero, una di esse nel lato destro non puol vedersi per essere incorporata nella Cappella del Crocifisso, altre sei sostengono i tre archi della calcidica, e quattro formano il prospetto del Portico, oltre le quattro di porfido nell'Altar maggiore ed altre nelle Cappelle.

Nella prima il Crocifisso è scoltura del Cavallini, e le pitture del Viviani. Quella di S. Francesca Romana è dipinta dal celebre Zoboli; nella contigua architettata dal Cavalier Filippo Rauzzini, il Quadro con Gesù nel Presepio è di Pietro Nelli; il S. Federico nella quarta fù copiato dall' Originale di Giacinto Brandi, che si conserva in sagrestia; il S. Pietro nella quinta è di

è di Giuſeppe Vaſconi: vedeſi quì contiguo il Depoſito del Cardinal Pietro Marcellino Corradino diſegno di Filippo Valle, che vi ſcolpì anche il Ritratto. Nella ſeſta diſegnata dal Domenichino, che in angolo vi colorì un Putto con fiori vi ſi venera una Immagine della Madonna detta di ſtrada Cupa, perchè fu ſcoperta in una ſtrada di ſimil nome, è ſtata queſta Cappella riſtaurata ed ornata dall'Eminentiſſimo Cardinal Duca di York, il quale vi ha fatto un ricco Altare con diſegno di Zanobi Roſſi, ed una cancellata di ferro di ottimo lavoro: gl'Angioli, che ſoſtengono l'Immagine della B. V. M. ſono di Gaſpare Sibilla. Nell'altro fianco la Cappella di S. Girolamo fù architettata, e colorita da Antonio Gherardi; nella contigua il San Gio. Battiſta è di Antonio Caracci; l'altre pitture ſono di Antonio da Peſaro; quella di S. Franceſco è del Cavalier Guidotti; l'altra de Santi Mario, e Caliſto, è del Procaccini.

Il Fonte Batteſimale era diſegno del medeſimo Onorio Lunghi, e fornito di Pitture dal Cavalier Celio, ma eſſendo queſte perite, fù rifatto, ed abbellito di ſtucchi dal Card. Fini Titolare.

La Cappella del Santiſſimo Sagramento fu

fu edificato da Onorio Lunghi, e dipinto da Pasquale Cati da Jesi, che vi rappresentò il Concilio di Trento, ed altre azzioni di Pio IV. e fece nella sommità dell'Altare la figura del suddetto Pontefice con quella del Cardinal Marco Sitico de Conti di Altemps, e di fuori vi sono altre pitture finte di mosaico fatte da Paris Nogaro Romano, e quivi si custodisce una celebre Immagine di M. Vergine intitolata *della Clemenza* per le copiose, e memorabili grazie, che ha dispensate.

Nella nave traversa vi si vedono i famosi Depositi de Cardinali Francesco Armellini, Stanislao Osio, Filippo d'Alanzone, Pietro Stefaneschi, ed altri. Nella Confessione (presso la quale vedesi il luogo d'onde uscì la prodigiosa fontana d'olio) si conservano moltissime sacre Reliquie insidni, fralle quali i Corpi de SS. Calisto, Cornelio, Giulio, e Calepodio già mentovati; il Capo di S. Apollonia V. e M. un braccio di S. Pietro Apostolo: delle Reliquie di S. Giacomo Minore, di San Niccolò Vescovo, di S. Valentino Martire, e di S. Giustina V. e M. del Velo della B. V. M., del Presepe, del Sudario, della Sponga, e della Croce del Nostro Salvatore, e vi è anche la Pietra, che fu lega-

ta al collo di S. Callisto PP. quando fu gettato nel Pozzo.

In questa Chiesa sono sepolti oltre i nominati moltissimi uomini illustri, Innocenzo II. che fu quivi trasferito dalla Basilica Lateranense, i Cardinali Silva, de Grassi, Cecchini, Altemps, Albergati, Ludovisi, Leonardo Condulmer Fratello di Eugenio IV. Roberto Altemps primo Duca di Gallese; Filippo, e Annibale Albani Zii di PP. Clemente XI. ed i due celebri Pittori Gio. Lanfranchi, e Ciro Ferri: dalla parte di dietro di questa Chiesa vi è l'Oratorio detto di S. Maria, ove vi esercita li Offici di devozione una Compagnia eretta circa l'anno 1564. da un tal Gio. Lolli Romano Barbiere del Cardinal Gio. Morone Titolare di quel tempo della suddetta Chiesa unitamente con alcuni Cortigiani del suddetto Porporato, e Canonici del suddetto Capitolo per accompagnare con maggior decoro il SS. Viatico agl'Infermi; nel 1578. fugli assegnata da Canonici la descritta Cappella di Altemps; ma dipoi nel principio del trascorso secolo si fissò nel presente Oratorio.

Di

Di S. Egidio Abbate, e suo Oratorio.

INoltrandosi a man sinistra si trova nella Piazzetta *del Cinque* la Chiesa di S. Egidio già dedicata a S. Lorenzo Martire, e dipendente da quella di S. Maria in Trastevere fu conceduta dal di lei Capitolo nel 1610. ad Agostino Lancellotti Nobile Romano, che a proprie spese la ristaurò, e dedicolla a S. Egidio Abbate, ed avendovi la pia devozione di molti particolari fondato un Monastero di Monache Carmelitane Scalze, lo stesso Agostino lo lasciò erede d'una parte de suoi beni; Francesca Mazziotti poi essendosi ritirata nel suddetto Monastero gli fece donazione di quanto essa possedeva: nel 1630. fu ristorata da D. Filippo Colonna.

Il quadro dell'Altar Maggiore, che dà l'abito a S. Simone Stok, è di Andrea Camassei; nelle Cappelle, il S. Egidio fu dipinto dal Cavalier Roncalli delle Pomarance, e la S. Teresa dal Padre Luca Fiammingo.

Di S. Maria della Scala, e Convento annesso de Padri Carmelitani Scalzi.

SEguendo per la medesima mano si trova la Chiesa di S. Maria della Scala eretta dal Card. di Como nel 1592. e data a' PP. Carmelitani Scalzi nel 1597. con disegno di Francesco da Volterra, che lo eseguì fino alla Cornice, ed il di sopra fu fatto da Ottaviano Mascherini; il Convento poi per la residenza dei detti Religiosi fu fatto da Matteo da Castello; sopra la porta si vede una statua di marmo della B. Vergine col Bambino sedente sopra una scala scolpita da Silvio Valloni.

Si chiama con questo nome *della Scala* da una Immagine della B. Vergine che sulla scala di una casa allora quì esistente risplendeva per miracoli.

Nella prima Cappella a mano dritta il quadro di S. Gio. Battista fù colorito da Gherardo Hondthorst Olandese, detto *Gherardo delle Notti*, ed il S. Giacinto nella seconda da Antiveduto Grammatica; il S. Giuseppe nella terza è di Giuseppe Ghezzi, le pitture nei laterali a destra del Cavalier Odazj, che vi fece anche la volta, e quelle alla sinistra di Antonio David.

vid. La S. Teresa nella quarta ed altre figure sono di Francesco Manerini; i due Angeli di stucco in cima sono di Gio. Battista Maini; i Bassirilievi, uno di Monsù Slodz l'altro di Filippo Valle, che fece anche i due Cherubini; fu ultimamente rimodernato con disegno di Gio. Paolo Parmini. Il Cavalier Rainaldi Romano vi disegnò il Tabernacolo formato di pietre insigni con sedici colonnette di diaspro orientale nell' Altar maggiore, ed in mezzo vi si venera un Immagine del Salvatore. Le due statue di S. Giuseppe, e S. Teresa sulle porte del Coro sono della scuola del Bernini. Il Bambino Gesù colla Madre nel Coro, fu lavorato a fresco da Giuseppe d'Arpino.

Nella Cappella appresso si venera la miracolosa Immagine trasferita dalla Scala come si disse, e vedevisi anche un bellissimo Deposito della Famiglia Santacroce scolpito dall'Algardi, nell'altra accanto la statua di S. Gio. della Croce, e le altre sculture sono di Pietro Papaleo Siciliano, e le pitture di Filippo Zuccheri da Rieti; nella contigua il Transito della B. Vergine Maria è di Carlo Veneziano, e le pitture laterali di Giov. Conca, ed il S. Simone Stok nell'ultima è opera del Roncalli. Tutte le altre pitture su le mura della Chiesa,

ſa, e del Coro ſono del P. Luca Fiammingo Religioſo di queſt'Ordine; nell'Oratorio domeſtico de' PP. ſi venera un Piede di S. Tereſa: unito alla deſcritta Chieſa è il ſuo Oratorio ſtabilito già da Fra Pietro della Madre di Dio, riſtorato poi nel 1675. e adornato con buone pitture.



GIOR-

GIORNATA VI.

DAlla Chiesa, e Monastero di S. Maria della Concezzione in Campo Marzo daremo principio al nostro viaggio in questa giornata. Fù questa Chiesa nuovamente eretta con Architettura di Giovan Antonio Rossi, in cui vi è l'Altar maggiore ornato con belle prospettive dal P. Pozzi Gesuita, Uomo insigne in tali opere, e quivi conservasi l'Immagine della B. V. della Concezzione dipinta in tavola; il quadro di S. Benedetto è di Lazzaro Baldi, quello del Signore, che apparisce alla Maddalena viene dalla scuola di Giulio Romano, e le pitture che si vedono sopra la porta principale ornata con due colonne di marmo sono dello Speranza, e del Sermoneta. Nell'annesso Monastero vi risiedono le monache Osservanti della Regola di S. Benedetto.

Poco discosto, partendo dalla detta Chiesa, su la destra trovasi il bellissimo Palazzo del Gran Duca di Toscana; la di cui prospettiva dentro il Cortile è opera del Vignola; nel vicolo poi ad esso contiguo vi è la piccola Chiesa dedicata ai Santi Martiri Biagio, e Cecilia, posseduta sin dall'anno 1575. da una Compagnia di Matarazzari,

in cui vi ſono delle Pitture di Sigismondo Roſa, Fabrizio Chiari, Placido Coſtanzi, ed Antonio Bicchierari.

Tornando indietro trovaſi ſu la ſiniſtra l'antichiſſima Chieſa Parrochiale de Padri Domenicani Riformati di S. Sabina da S. Pio V. ſotto il Titolo di S. Niccolò detto de Perfetti, da una Famiglia Romana, che ivi aveva l'abitazione.

Inoltrandoſi verſo il cantone, dove abita il Mercante ſu la Piazza di Campo Marzo. Nell'anno 1748. in queſta Caſa fu ritrovato un Obeliſco rotto in cinque pezzi, con la ſua baſe ancora in piedi di granito roſſo d' Egitto, ripieni di belliſſimi geroglifici egizzj eccellentemente lavorati, ripetuti tutti nella punta del medeſimo in minuto intaglio, lungo 95. palmi Romani, e la baſe 19. in cui vi è inciſa la ſeguente Iſcrizzione:

Imp. Cæſ. Divi F.
Auguſtus
Pontifex Maximus
Imp. XII. Trib. Pot. XIV.
Aegypto in Poteſtatem
Populi Romani redacta
Soli Donum dedit.

Fu fatto eſtrarre da Benedetto XIV. con l'opera del celebre Zabbaglia, e collocare

poco

poco lontano nel luogo detto la Vignaccia, ove presentemente si vede.

Era dagl'Antichi questo Obelisco detto Orario, o piuttosto secondo *Plinio* Meridiano (a), con i suoi numeri intorno, ai quali dovea servir di Gnomone trasportato da Augusto da Jeropoli d'Egitto.

Non molto lontano di quivi prendendo la strada da Campo Marzo su la sinistra trovasi la Piazza con la Chiesa di

S. Lorenzo in Lucina.

FU questa Chiesa in varj tempi, e da varj Pontefici ristorata essendo questa Collegiata in oggi, e Parrochiale è posseduta dalla Religione de Chierici Regolari Minori, vi è in essa un bellissimo Altar Maggiore adornato di pietre fine, fatto con architettura del Cav. Rainaldi in cui vi è il celebre quadro di Gesù Crocifisso di Guido Reni: il S. Lorenzo di Tomaso Salini con disegno del Baglioni: il S. Antonio del Cavalier Massimi Napolitano: la Beata Vergine, con alcuni Santi nella terza fu colorita da Arrigo Fiammingo. La Santissima Nunziata nella contigua è copia di Guido Reni, fatta dal Gimignani, con l'Istoria

S 5 a ma-

(a) *Plinio lib. 36. cap. 10.*

a mano manca; e l'altra è del Borgognone, e fu disegnata dal Cavalier Bernini, che vi scolpì il Busto del Fonseca.

Dall'altra parte della Chiesa, la Cappella di San Francesco è di Marco Benefial, ed il quadro con Gesù, Maria, e S. Giuseppe nell'altra è d'Alessandro Veronese.

Quello di Maria Vergine, S. Michele Arcangelo, e S. Gio. Nepomuceno, fu dipinto da Placido Costanzi, e le altre pitture sono dello Speranza. Il S. Carlo nell'ultima è di Carlo Veneziano, ed il restante è di Luigi Garzi. Il quadro di mezzo nel Fonte battesimale, è del Cavalier Nasini, e li due Laterali di Antonio Crecolini.

La Resurrezzione di Cristo nel soffitto fu dipinta dal Gutter Napolitano, ed il restante di esso da Spadarino, e Piccioni. I stucchi, e i Cori de Musici sono disegni del Cavalier Cosmo da Bergamo. Il Pavimento di marmo fu fatto dal Card. Imperiali, che ne fu Titolare.

Nel Deposito, il Ritratto del Card. Passerini di Cortona, posto in fondo di Chiesa fu dipinto da Raffaelle di Urbino, e quivi anche fu sepolto il celebre Pittore Niccolò Pussino. Le pitture a fresco nel Portico sono di Luigi Garzi, ritoccate però di nuovo in occasione dello scorso Anno Santo, con alcune memorie in marmo.

Fra

Fra le molte Reliquie, che si conservano in Sagrestia, vi sono due Ampolle di Grasso, e Sangue di S. Lorenzo; un Vaso della sua carne abbrugiata; ed una parte della Gratticola, sopra la quale fu martirizzato.

Nel Convento v'è l'Oratorio della Natività di Maria, che appartiene ai Secolari, sotto l'invocazione di S. Giovanni Nepomuceno. Si vuole dal Panvinio, che quivi fosse un bosco dedicato a Giunone Lucina e che perciò sia derivato il nome alla Chiesa di S. Lorenzo in Lucina.

Annesso alla Chiesa verso il Corso è il Palazzo già de Cardinali Titolari, poi della Famiglia Peretti, indi della Ludovisia, ed ora de Duchi di Fiano Ottoboni: dicesi esser stato questo Palazzo fabbricato da un Cardinale Inglese circa l'anno 1300. sopra le rovine d'un grand'edificio, che allora chiamavasi Palazzo di Domiziano.

Dirimpetto al suddetto Palazzo dalla parte del Corso verso strada della Vite eravi l'Arco dedicato a Marco Aurelio, e Lucio Vero ornato di bellissimi bassirilievi e colonne di verde antico fatto demolire da Alessandro VII. per rendere a linea retta la strada del Corso, facendo trasportare nel piano delle scale del Museo Capitolino i

bassirilievi, e due delle Colonne sono alla Cappella Corsini al Laterano. Nel luogo ove era l'Arco al muro laterale vi fece porre un iscrizzione di memoria composta da Monsignor Fabretti.

Negl'anni scorsi volendosi rifabbricare dal Duca di Fiano le case, che prima dicevansi del *Letterato* incontro al suo Palazzo, ove era la detta memoria di marmo, fu ritrovato il basamento del detto Arco composto di gran travertini, e una colonna lavorata a scultura di tre figure, che si conserva nel detto Palazzo, e nel nuovo muro vi fu rimessa come presentemente si vede la suddetta memoria di Alessandro VII.

Di quest'Arco trovasi una Dissertazione di Monsignor Severoli inserita nel primo Tomo delle memorie dell'Accademia di Cortona.

Seguitando di quì la strada verso la Porta del Popolo trovasi passato il suddetto Palazzo dei Signori Duchi di Fiano, quello del Signor Principe Ruspoli, già dei Gaetani.

Ha questo Palazzo una bella facciata verso l'Oriente, nella suddetta strada del Corso, e l'entrata principale è verso il Settentrione; nel secondo Cortile posto a mezzo giorno, vi è in una nicchia la Statua

di

di Alessandro Magno, e nell'altra un Giove, quì trasportate, quando fu questo Palazzo ristorato, e magnificamente abbellito dal Signor Principe Ruspoli, il quale n'è in possesso; a' piedi alla scala, vi sono le Statue di Adriano, e di Marcello Console, ed altre; la scala è la più bella di tutte le altre di Roma, di quattro ripiani, vi sono in tutto 120. scalini, i quali sono lunghi dieci piedi, e larghi due: al primo piano nella Loggia, vi si vedono le Statue di tre belli Fauni, una Jole, ed un Mercurio, di gusto eccellente, poste sopra Piedestalli d'Alabastro Orientale.

L'Appartamento terreno è tutto nuovamente dipinto a guazzo da diversi Pittori, e vi si rappresentano Paesi, Battaglie, Boschereccie, Marine, vedute dei Feudi del Signor Principe, frutti, fiori, uccelli, e simili altre cose, che lo rendono vago, e dilettevole.

La prima stanza viene adornata di Paesi per mano d'Alessio, con Busti moderni in marmo, il di cui vestimento è d'Alabastro Orientale. Nella seconda, dipinta pure di Paesi dal detto Alessio, vi sono cinque Busti antichi, fra' quali uno grande di Nerone; vi si vedono ancora due Torsi bellissimi, sino all'ombelico, senza braccia, che

che rappresentano Adriano, ed Antonino Pio.

Nella terza vi sono Battaglie, e marcie di Soldati, dipinte da Monsù Leandro, con sei Busti, quattro de' quali sono moderni.

Nella quarta si vede il gruppo delle tre Grazie di perfettissima Scultura, e otto Teste moderne, alcune delle quali hanno i Busti di Alabastro Orientale. Sono in questa stanza dipinti i Feudi del Signor Principe, da varj Pittori.

Nella quinta adornata di Marine, vi sono sei Busti antichi, fra i quali un Achille, ed un Geta.

Nella sesta vi sono dipinte le Boscaglie, di Monsù Francesco Borgognone; e le Caccie da Monsù Leandro suddetto; vi sono sei Busti antichi, uno de' quali è di Geta, un altro di Giulia Pia.

La settima stanza dell'Udienza; situata nel mezzo dell'Appartamento, con la nuova Ringhiera sopra il Corso, è adornata da due gran Quadri di cristallo dipinti per il mezzo, e tramezzati da corone, e serti di frutti, e fiori, con molte figure, di mano di Giulio Solimena, con bussole alle Porte parimente di Cristallo, dipintivi alcuni Putti dal medesimo Solimena; vi si ve-

vedono quattro gran Vasi di porcellana orientale.

Siegue l'ottava stanza, dipinta con varie vedute di ricreazioni in Villa, e Paesi, dall'Amorosi, con cinque Busti antichi, fra i quali quello di Cicerone, ed uno di Donna col vestimento antico d'Alabastro Orientale; vi è ancora un Bassorilievo di perfetta maniera, in cui è una Donna sedente col capo velato, che congiunge la destra con quella d'un Giovane in piedi, con celata in testa, ed in abito succinto, all'uso de' Frigj; vi si vede ancora un Cavallo, ed un gran Serpente avviticchiato ad un Albero.

Appresso viene la Galleria, con le muraglia dorate, e dipinte con arabeschi: quì si vedono due statue di Fauni, ciascuno dei quali tiene fra le braccia, ed accarezza un Fanciullo, ambedue coronati d'edera, creduti due Sileni, col fanciullo Bacco; vi sono all'intorno 12. antichi Busti, fra i quali due bellissimi Adriani, un Marco Aurelio, ed un Caracalla.

Nell'ultima stanza dopo la Galleria, vi sono quattro Busti antichi, ed è dipinta come l'altre, rappresentando varie Favole degli antichi; come il Bagno di Diana; il Monte Parnaso; e simili altre; li stipiti,

ed

ed architravi delle porte di questo Appartamento, sono impellicciati di giallo antico. Di quì salendosi per la scaletta si va nella Galleria di sopra: le di cui mura con la volta, sono dipinte a fresco dal Manfredi, con molte figure, e simboli degli antichi Dei. Di quì si entra nell'Appartamento nobile, riccamente adobbato, e di rare, e belle pitture guarnito, facendosi quì per brevità solo di alcune menzione.

Nella prima stanza vi è una Madonna, di Tiziano, con molte figure; due del Possino; un'Assunta; Moisè fanciullo, quando calpestò la Corona di Faraone; un Presepe, creduto di Raffaelle; un' altra Madonna dell'Albani.

Nella seconda, vi sono sei quadri, del Possino; e S. Cecilia del Domenichino. In un'altra stanza vedonsi quattro Marine, di mano d'Errico dipinte sopra quella pietra di Firenze, che naturalmente forma vedute di Paesi, quali pezzi, avendo riguardo alla pietra, sono di grandezza singolare; vi è ancora la veduta di Campo Vaccino di Michel'Angelo de' Bambocci.

Seguitando l'ordine suddetto, si vede nella terza stanza un gran quadro del Mola, nel quale è dipinta Venere, con molti Amorini; il Bagno di Diana, di Tiziano; un Qua-

Quadro belliſſimo di Salvator Roſa; una Madonna di Leonardo da Vinci; ed un picciolo del Tintoretto.

Nella quarta, Bacco, ed Arianna, di Andrea Sacchi; il ritratto d'Annibale Caracci, di ſua propria mano, che tiene nella deſtra la ſpada elevata ſopra la ſpalla, e con la ſiniſtra preme l'Invidia in terra proſtrata; una Venere nuda, del medeſimo; l'Iſtoria di Giuſeppe, di Guido; S. Luigi Gonzaga giovinetto, di buona maniera; come anche un Giovane di Caſa Orſini, di Tiziano: vi ſono ancora due belle Tavole di verde antico.

Siegue la grande ſtanza dell'Udienza, in cui ſono ſei gran Vaſi, e quattro Candelabri alle mura, con un Tavolino, ſopra di cui ſono ſcolpiti molti Baſſirilievi con frondi, e grappoli d'uva, e ſopra di queſto un grandiſſimo Specchio, con belli adornamenti, tutti d'argento: quì ſono i Buſti in marmo del Cardinal Mareſcotti, e del Principe, ed altre Tavole di belle pietre, nelle ſeguenti ſtanze. Tutti gli architravi, o ſtipiti delle porte di queſto Appartamento, ſono di belli pezzi d'Alabaſtro orientale al numero di 18. coſa rara, ed unica, tanto per la qualità della pietra, che per la quantità delle porte.

Della

Della Chiesa de' Santi Ambrogio, e Carlo al Corso.

PIù oltre lungo la suddetta strada del Corso trovasi su la sinistra la vasta, e bella Chiesa de' Santi Ambrogio, e Carlo della Nazione Milanese, fu architettata da Onorio, e Martino Lunghi, e terminata con ornamenti di stucchi, e pitture nella Volta, Cupola, e Tribuna, con disegno di Pietro da Cortona, e colorita da Giacinto Brandi. Gli stucchi messi a oro sono opere di Cosmo, e Giacomo Fancelli. L'Altar Maggiore è ornato di marmi, e metallo dorato: il di cui quadro è opera stimatissima di Carlo Maratta. La Cappella a destra dell'Altar Maggiore con il quadro a chiaroscuro, ha servito di modello e disegno, per l'altra incontro della gloriosa Vergine Maria eretta per lascita di Monsig. Paravicino, la quale fu fatta tutta di finissimi marmi, e guarnita di metalli con architettura di Paolo Posi con il quadro di Mosaico cavato da quello di Carlo Maratta le sculture che in essa vedonsi sono di Gio. Battista Maini. Furono coloriti i quadri negli altri Altari, che rappresentano S. Barnaba, dal Mola; S. Filippo, da Francesco Rosa: il Dio Padre ador-

dorno di Angioli, da Tommaſo Ruini, etto il Caravaggino.

Nel Palazzo unito ſi vede un bell'Oſpedale per la detta Nazione, ed una nobile ſagreſtia; vedeſi unito dall'altra parte l'Oatorio eretto dalla ſuddetta Nazione nel li cui Altare vi è il Criſto depoſto dalla Croce: ſcultura di Tommaſo Luini.

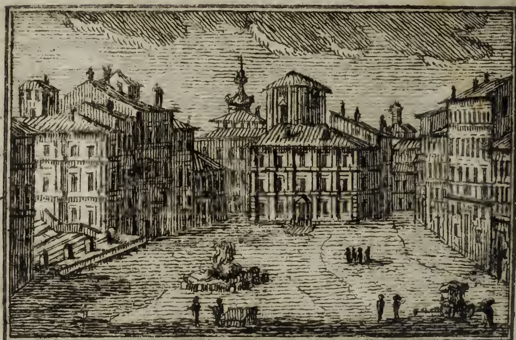
Tornando indietro ſu la ſteſſa ſtrada del Corſo, e voltando per ſtrada Condotti trovaſi la Chieſa ed Oſpizio della SS. Trinità le PP. Trinitarj del Riſcatto di Spagna, i quali avendo comprato il Palazzo de Sigg. Ruccellaj l'hanno rimodernato in nobil forna con vago proſpetto nel Corſo.

Indi ſeguendo il camino per la ſteſſa ſtrada trovaſi ſu la deſtra il Palazzo Nunez ornato di eccellenti pitture a freſco, e di tucchi belliſſimi: dirimpetto a queſto vi è l'altro della Religione di Malta ad eſſa conceduto dall'erudito Antonio Boſio come ſi vede dalla Iſcrizzione ivi appoſta, ed in eſſo riſiedono gl'Ambaſciadori della Religione.

Avanzandoſi più oltre ſi entra nella famoſa Piazza di Spagna, ove ſi gode la viſta di bei Palazzi, e Caſini, frai quali quello degl'Ambaſciadori della Corona di Spagna, incontro quello di Mignanelli, dall'

altra

altra parte il Profpetto di Propaganda,



Fide: la nobil fontana detta comunemente della Barcaccia, edificata dal Cavalier Bernini nella forma di un Vafcello, che nota in mezzo all'acqua in tempo di Urbano VIII. finalmente incontro a quefta fontana mirafi la maeftofa Scala principiata nel Pontificato d'Innocenzo XII. col difegno di Francefco de Santis: con la quale afcende alla fommità del Monte, ed alla piazza avanti la Chiefa, ove termina ancora una Scala a cordonata, che direttamente viene dalla falita, detta di S. Sebaftiano, da una Immagine di quel Santo; fu quefto Monte mirafi la Chiefa della SS. Trinità de Frati Minimi Francefi, che fieguono l'Iftituto di S. Francefco

cesco di Paola. Fu edificata da Carlo VIII. Rè di Francia ad istanza del Santo, indi consecrata nel 1595., e da Sisto V. posta fra titoli de' Cardinali Preti. In Chiesa nella prima Cappella a mano destra il Battesimo di N. Sig. Gesù Cristo, le facciate laterali, ed il resto a fresco sono di Battista Naldini. L'Altar Maggiore fu nuovamente abbellito, e rimodernato con Architettura di Giovanni Sciampagne Francese, che vi rappresentò in figura di stucco il mistero della Santissima Trinità. Nel Convento vi sono varie buone pitture, fra le quali l'Istoria della Canonizazione di San Francesco fatta da Leone X. è del Cav. d'Arpino: la Carità con puttini è di Girolamo Massei: il S. Francesco, che medica l'Infermo è del Roncalli: il ricevimenao del Santo fatto dal Rè di Francia suddetto, e l'approvazione della Regola seguita per ordine della Maestà sua nel Convento di Parigi, sono pitture a fresco d'Avanzino Nucci; oltre alcune altre azioni del Santo, che sono del Nogari; vi è una buona Libreria, ed un ottima Speziaria. Avanti la Chiesa il Regnante Sommo Pontefice PIO VI. vi ha fatto inalzare l'Obelisco, che vedevasi colcato a terra nelle vicinanze di S. Gio. in Laterano, già eretto negl' Or-

ti di Sallustio, ora Villa Ludovisi.

A sinistra della suddetta Chiesa nella strada, che va alle quattro fontane su la man dritta è il Palazzo con giardino, che fu abitato dalla Regina Maria Casimira di Polonia, e prima di essa dai celebri Pittori Taddeo, e Federico Zuccari, e perciò ornato dà medesimi d'una bizzarra facciata, e dentro di varie loro belle pitture.

Su la destra poi della detta Chiesa trovasi la Villa Medici situata sul Monte Pincio. Vedesi in essa un massiccio alto, e tondo, circondato da piante di Cipressi: quì anticamente era il Tempio del Sole, come molti vogliono; per andarvi di sopra si monta una scala di 60. scalini in circa. Nel Palazzo, la di cui facciata era ornata di bassirilievi bellissimi, si custodiva un gran numero di Statue, Busti, e Pitture di gran pregio, come anche nella Villa, le quali sono state trasportate nella Galleria di Firenze.

Vi sono in questa Villa Giardinetti segreti, pieni d' ogni sorta di fiori rarissimi; in cima del Palazzo v' è la Loggia, donde si vede tutta la Città di Roma.

Calando per la Scenta che vedesi incontro di questo Palazzo si entra nuovamente in Piazza di Spagna, d'onde voltando per

Nella Piazza avanti il Palazzo, vi ſono due gran vaſi di granito Orientale, de quali ſi ſervivano gli Antichi per bagnarſi, lunghi quattro paſſi, e larghi due; avanti la ſcala le tre Statue di bronzo, del Gladiatore, di Fauno, e di Mercurio, ſono moderne. La facciata del Palazzo è ornata di Baſſirilievi al numero di 16. pezzi, belliſſimi, e rappreſentano varie Iſtorie: Ercole, che combatte col Leone: l'altro paſſa un Fiume a cavallo, ed alcuni Sagrifizj; le Statue della detta facciata, e Buſti ſono 40. e due Leoni in marmo fatti da buoniſſimi Artefici, l'uno antico, e l'altro moderno. Sotto la Loggia le ſei Matrone Sabine; il Vaſo tondo di marmo, ornato di bel Baſſorilievo.

Nella Sala vi ſono 18. Colonne, 4. di verde antico, 2. di breccia rare; il gruppo del Satiro, che inſegna a ſonare la Siringa ad un Giovanetto: la Teſta di Livia: due Figliuoli di Niobe, di buon Maeſtro; quattro Bacchi: i Buſti di Tullia, di Giulia, di Tito, e di Lucio Vero: le Teſte di Seneca; di Marziano, e di Vitellio.

Nella Stanza, che ſiegue a mano dritta, le Statue rare di Ganimede, di Apollo, di Marzia, legato all'albero per eſſere ſcorticato da Apollo; l'Amore alato; due Veneri;

neri; la Tavola di pietre fine, lunga 10. palmi, e larga 6.; un altra Tavola con varj disegni di Michel'Angelo, coperti d'Alabastro; il Ritratto di Leone XI. in marmo di Casa Medici. Tra le pitture, il quadro di Nostro Signore, che porta la Croce, fatto da Scipione Gaetano; due altri quadri, d'Andrea del Sarto: la Madonna col Bambino, S. Giovanni, e S. Giuseppe, pittura singolare creduta di Tiziano; quali la maggior parte ora più non vi sono.

Incima a sopra la porta, il quadro della Battaglia di Lepanto, del Tempesta; sei pezzi del Bassano. La Galleria è lunga 38. passi, e larga 4.; all'intorno nelle sue Nicchie vi sono 45. Figure di marmo, tra Statue, e Busti diversi; sopra la finestra della Ringhiera, vi è il Medaglione di Costantino Magno d'Alabastro Orientale: il Sepolcro in marmo coperto di rame; vi è il Sagrificio d'un Toro con molte Figurine.

In questo Giardino, vi sono Giardinetti segreti, pieni d'ogni sorta di fiori rarissimi; in cima del Palazzo v'è la Loggia, donde si vede tutta la Città di Roma.

Calando per la Scienta che vedesi incontro di questo Palazzo si entra nuovamente in Piazza di Spagna, d'onde voltando per

la

la ſtrada, che conduce al Babbuino trovaſi la Chieſa, e Collegio di S. Atanaſio de Greci fattavi fabbricare da Gregorio XIII. affinchè queſti s'iſtruiſſero nelle Lettere, e nei buoni coſtumi, e poteſſero, ritornando alle loro Patrie, abbattere l'Ereſie. L' Architettura di eſſa Chieſa è di Giacomo della Porta; la facciata di Martino Lunghi il vecchio, e tutte le Pitture ſono di Franceſco Tibaldeſe, eccettuate il Crocifiſſo, e la B. Vergine Aſſunta, che ſono del Cav. d'Arpino. Il Collegio poi fu ultimamente di nuovo rifabbricato per beneficenza di PP. Clemente XIII. ove conſervaſi la Libreria del Celebre *Leone Allazio* già Alunno del medeſimo Collegio.

Nel vicolo, che è quaſi incontro al ſuddetto Collegio ſi vede il Teatro d'Aliberti, detto ancora delle Dame, deſtinato alle recite de Drammi muſicali.

Paſſata la Chieſa ſuddetta, dal primo vicolo a mano ſiniſtra ſi sbocca nella ſtrada del Corſo, e voltando ſu la deſtra trovaſi la Chieſa di Gesù e Maria, di cui ne hanno la cura li FF. Eremitani Riformati di S. Agoſtino, fabbricata con Architettura di Carlo Milaneſi: Il quadro con S. Nicolò nella ſeconda Cappella a man deſtra è di Baſilio Franceſe, benchè creduto di Gio. Carto-

ne; quello incontro con la B. Vergine, e S. Giuſeppe è opera di Giacinto Brandi, di cui anche è il quadro dell'Altar Maggiore, e le pitture della volta: gli ſtucchi poi ſono di Girolamo Gramignoli, e di Monsù Michele: viene ornata queſta Chieſa con molti Depoſiti di marmo, e varie ſtatue di ſtucco: vi hanno li detti Padri anneſſo il Convento; e vi è unita la Confraternita dell'Anime più biſognoſe già ſtabilita in S. Biagio della Foſſa, che vi celebra un ſolenne Ottavario de Morti.

Incontro alla deſcritta Chieſa è ſituata quella di S. Giacomo degl'Incurabili con belliſſima facciata fatta con diſegno di Carlo Maderno, a cui è anneſſo il ſuo Oſpedale: fu in altri tempi queſta Chieſa detta in Auguſta dal vicino Mauſoleo d'Auguſto. Il Cardinale Anton Maria Salviati, la ereſſe da fondamenti, il quale anche dilatò l'antico Oſpedale con aggiungervi il nuovo provedendolo di buone entrate. Fra le pitture che conſervanſi in queſta Chieſa, quella della Reſurrezzione del Signore è del Roncalli: il Batteſimo di Criſto del Paſſignano: la Cena del Signore con gl'Apoſtoli nell'Altar Maggiore, adornata di belle Colonne di marmo, con un Ciborio fatto di pietre aſſai nobili, e le pitture a freſco nella

volta

volta sono di Gio. Battista Novara: l'Istoria di Melchisedech alla destra, che porge il pane benedetto ad Abramo è di Vespasiano Strada, quella incontro è del Nappi. La Natività del Signore nella prima Cappella alla sinistra è di Antiveduto Grammatica: la Statua di S. Giacomo nella sua Cappella è scultura d'Ippolito Buzi da Vigù, ed il quadro finalmente nell'ultima, che rappresenta il medesimo Santo è di Francesco Zucchi.

Lo stesso Cardinal Salviati edificò nelle abitazioni annesse una buona Spezieria con altre commodità per gl'Offiziali, e Ministri, principalmente per 14. Cappellani, e due Chierici destinati al servigio della Chiesa, e dell'Ospedale.

Del Palazzo Rondinini.

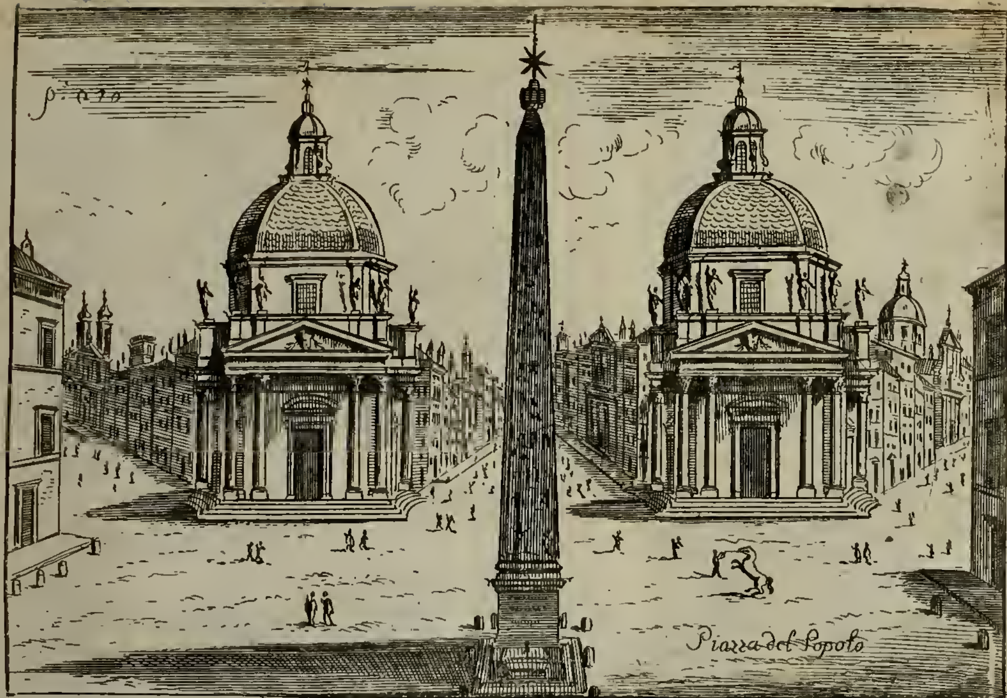
PRima di arrivare alla Piazza del Popolo trovasi il Palazzo del Marchese Rondinini. Fu questo da fondamenti eretto per uso proprio dal Cav. Giuseppe d'Arpino celebre Pittore nel Pontificato di Paolo V. con Architettura di Flaminio Ponzi, e poi fu comprato dalla detta Casa Rondinini, essendo stato ristaurato, ed inalzato in una parte a tenore dell'antico disegno,

e di più dal Marchese Giuseppe fattovi un altro gran braccio per la parte del vicolo denominato de Giuseppini, con la direzione in architettura del Sig. Gabriele Valvasori, e dalla parte del Corso l'altro braccio con doppio Portone, magnifica scala al di dentro, Galleria, ed altro, con disegno del Signor Alessandro Dori Architetto.

Dentro a questo Palazzo si vedono Statue, Bassirilievi, e Quadri fatti da eccellenti Uomini. Vi è un quadro rappresentante il S. Presepe di mano di Raffaelle di Urbino; tre Teste del Correggio; e molti quadri del Tiziano, di Ludovico, Annibale, ed Agostino Caracci, del Domenichino, Albani, e Guido; un Cristo di Michel'Angelo Bnonarroti; due Paesi di Claudio Lorenese, rappresentanti uno il Giudizio di Paride, e l'altro lo Sbarco della Figlia col Sacerdote al Tempio, e figure, ed animali; due quadri del Pussino rappresentanti due Fatti di Lucrezia Romana, con Ritratto di Paolo Brilli celebre Pittore dipinto dal Vandich; due altri di Sebastiano del Piombo denominato il Frate; e molte opere del famoso Salvator Rosa, e del Cavalier Lanfranco, oltre a un quadro in grande dipinto dal Tintoretto, rappresentante la famosa Battaglia di Pavia

se-




Piazza del Popolo

seguita l'anno 1525., ed altra numerosa quadreria de' più antichi, ed eccellenti Pittori, come similmente un Gabinetto tutto ornato de' disegni de' primarj Pittori, tralasciando gli altri più moderni, che ve ne sono de' bellissimi, e rari.

Se dobbiamo scrivere delle Statue, si scorge fra le altre una Venere al naturale in gruppo con Cupido, ristaurata dal Fiammingo; un Fauno ignudo più alto del naturale della prima maniera greca, ristaurato dal suddetto Fiammingo; vi è la superbissima Dea della Salute sedente in figura di Colosso; e più Busti d'Imperatori, Imperatrici, Consoli, e Deità. Delli Bassirilievi è famosa la Circe, secondo la favola di Ovidio, un Busto, di Marco Bruto, una Statua rappresentante la Marciana in piedi al naturale; una bellissima Testa di Medusa. Vi sono anche il celebre Museo composto di numerosa serie di Medaglie, Corniole, Camei; e molte Iscrizioni sì Greche, che Latine in marmo Imperiali, e Consolari.

Dalla medesima parte entrando nella Piazza del Popolo, vedesi la Chiesa di S. Maria de Miracoli governata da Padri Francescani Francesi Riformati del Terz'Ordine i quali vi hanno fabbricato il Convento an-

nesso: in essa rimiransi quattro Angeli, che sostengono la Sacra Immagine di M. Vergine scolpiti da Antonio Raggi: il Busto del Cardinal Gastaldi, e di suo Fratello, sono opera del Cavalier Lucenti.

Nell'altro lato della via del Corso vedesi l'altra Chiesa detta di Monte Santo con il nuovo convento parimente annesso fabbricato con Architettura del Marchese Girolamo Teodoli, in cui vi risiedono i Padri Carmelitani Siciliani. Vedesi in questa Chiesa la Cappella del SS. Crocifisso ornata di Pitture di Salvator Rosa: l'altra di S. Anna dipinta da Niccoló Berettoni. Nella Cappella de *Montioni* fatta con disegno di Tommaso Mattei adorna di bellissimi marmi, si contiene il Quadro di Carlo Maratta; i Laterali di Luigi Garzi, e Monsù Daniele; la volta di Giuseppe Chiari con una bella Sagrestia dipinta da Gio. Battista Gaulli: nella Cappella di S. Maria Maddalena de Pazzi vi dipinse Lodovico Gimignani: sul Frontespizio dell'Altar Maggiore i due Angioli, che vi si vedono furono scolpiti da Filippone, ed i Busti dei quattro Sommi Pontefici furono gettati in metallo dal Cavalier Lucenti.

Furono queste due Chiese incominciate da Alessandro VII. e terminate dal Cardinal

nal Girolamo Castaldi con disegno del Rainaldi

Entrandosi nella vasta Piazza detta del Popolo si vede primieramente in mezzo di essa il celebre Obelisco fatto condurre da Ottaviano Augusto a Roma dalla Città di Eliopoli d'Egitto con spesa orribile, lo fece innalzare nel Circo Massimo, e lo dedicò al Sole, come si vede nell'antica Iscrizzione scolpita nella sua Base, in tutto simile a quella, che è nell'altra posta nel Campo Marzo: è lungo palmi 108. con la sua punta che s'inalza palmi 11. il Piedestallo, Zoccolo, Base, e Cimasa con l'altra base dell'Obelisco è alto palmi 37. fu fatta quivi inalzare da Sisto V. nel 1589. con architettura di Domenico Fontana.

Poco più oltre in questa stessa Piazza mirasi la Chiesa

Di S. Maria del Popolo.

SIno dal 1227. da Pasquale II. Papa fu eretta la presente Chiesa sù la comune voce, che ivi fosse il Sepolcro di Nerone, ciò servendo anche per maggior conferma, che ivi fosse il Sepolcro della Famiglia Domizia: fù poi da Sisto IV. rifatta da fondamenti, ed Alessandro VII. la ristorò

nella forma, che si vede al presente, col disegno del Cav. Bernini. La seconda Cappella a mano destra della Famiglia Cibo de Principi di Massa, e Carrara, è assai cospicua per la rarità de marmi, e per la pittura di Carlo Maratta; così anche gli due Altari della crociata con Statue di Angeli; e in quello della man sinistra vi è il Quadro della Visitazione di S. Elisabetta, del Morandi; nella Cappella dalla parte del Vangelo dell'Altar maggiore, vi è il quadro della Santissima Vergine Assunta, di Annibale Caracci; e la Cappella dicontro a quella de' Cibo, che è della Famiglia Ghigi, è singolare, per esser disegno di Raffaelle di Urbino, che fece anche gli cartoni per le opere di mosaico della cuppola; la Natività di Nostra Signora, che è dipinta sopra l'Altare, è di Francesco Sebastiano del Piombo; le Statue, che sono nelle nicchie de pilastri, sono assai riguardevoli; l'Elia, ed il Giona sono opere dello scalpello di Lorenzetto; ed il Daniele, e l'Abacuc, del Cavalier Bernini. L'altra Cappella de' Mellini ha di singolare i busti del Card. Mellini, e di Urbano Mellini, dell'Algardi.

Vi sono de bellissimi depositi, fra quali quello posto su la sinistra, entrando dalla por-

porta grande della fù Giovane Principessa Ghigi, degno Germe dell'Eccellentissima Casa Odescalchi de' Duchi di Bracciano, ed una volta degnissima Consorte dell'odierno Principe D. Agostino Ghigi.

Uscendo la Porta della Città contigua a questa Chiesa,incontrasi poco lontano dalla medesima su la man destra la Villa del Principe Giustiniani: ha il prospetto della porta di bell'architettura del Cav. Borromini: nella parte piana della medesima, poichè l'altra si rende sul Monte, aveva lunghi viali ne' quali vedevasi copia grande di Statue, e vasi antichi, trasportati poi questi a rendere più ornato l'altro Giardino, o Villa posta sul Monte Celio appresso S.Gio. Laterano.

Proseguendo il camino per le mura della Città, trovasi poco più oltre una buona parte delle medesime tutta pendente, e precipitosa, ma però stabile detta perciò *Muro torto*,unito al quale è il comun sepolcro delle Donne pubbliche, e di altre persone; che morendo impenitenti sono indegne dell'Ecclesiastica sepoltura.

Incontro le mura già dette vedesi uno dei Portoni della tanto celebre Villa Borghese.

Ritornandosi nella via Flaminia, oggi

detta di Ponte Molle, trovasi nel principio di essa il Giardino del Duca *Odescalchi*, la cui Porta è architettura di Onorio Lunghi; indi la Villa *Sanese*, di cui la porta è disegno di Marco Arconio, e poco più oltre la Villa *Cesi* detta di *Papa Giulio* perchè fu fabbricata da Giulio III. con architettura di Baldassar Peruzzi da Siena, ed incontro ad essa una nobilissima fontana fatta d'invenzione propria di Bartolomeo Ammannato. Entrando nel vicolo contiguo a detta fontana, vedrete nel fine un altro Palazzo più nobile architettato dal Vignola per ordine del suddetto Pontefice. Sono in questo Palazzo alcune pitture di Taddeo Zuccheri, ed un altra bellissima fontana con Tazza di Porfido, e con varie figure architettato dallo stesso Ammannato.

La strada contigua poi a detto Palazzo conduce ad una piazza, d'onde passando sotto un grand'Arco oscuro si và alla fontana dell'*Acqua Acetosa* ornata di bel Frontespizio da Alessandro VII. per esser questa un acqua salubre, e medicinale; sotto l'arco suddetto si venera con frequente concorso di Popolo una divota Immagine di Maria Vergine.

Inoltrando si trova *Ponte Molle* chiamato



to già *Emilio*: è composto questo Ponte di quattro Archi di travertino, ed è lungo cento passi geometrici in circa; fu risarcito da Romani, secondo afferma il Donati circa il fine della vita di Errico IV. Imperatore nemico della Chiesa: fù chiamato questo Ponte *Emilio* da M. Emilio Scauro, che lo fabbricò, fù poi modernamente rifatto da Niccoló V. Egli è celebre per la battaglia vintavi da Costantino contro Massenzio, seguita poco lontano, e per il bosco, che ivi vicino si ritrovava; ove la sfrenata gioventù soleva divertirsi.

Passato il Ponte a sinistra è la via Claudia, e Cassia; a destra non lontano dal Tevere siegue la Flaminia; traversato il

piccolo Ponte d'acqua Traversa si trova a sinistra della Flaminia una vecchia Torre denominata *Tor di Quinto*, derivata tal denominazione,come volgarmente credesi,da Quinto Cincinnato, il quale qui vi si ritirò con Racilia sua Moglie per godervi la quiete,ma essendo poi eletto Dittatore contro i Sanniti (*a*) rivestissi dell'armi, e per barca tornossene a Roma.

Poco dopo si passa per due Ponti assai vicini fra loro,li quali danno il nome a quel luogo di *due Ponti* sotto il primo passa l'acqua detta *Traversa*, la quale viene dalla via Cassia,sotto il secondo passa altr'acqua che viene dal Casale de Signori Crescenzi, che si vuole, che sia l'antico Fiume *Cremera* detto in oggi *Varca*, o *Valca* originato dal Lago di Bracciano.

Vicino a questo fiume accadde la Battaglia dei Vajenti, e la morte de' 300. Fabj riferita da Livio (*b*) a distanza poi di due miglia, e 300. passi in circa da Ponte Molle si ha a sinistra un altra Rupe,e a piedi di essa si entra nella Sepoltura de' Nasoni scoperta in questo secolo lontano da Roma *IV. ab Urbe lapide*. Era questa una Camera ornata di sette basse nicchie.

L'Ur-

(a) *Liv. dec.* I. *lib.* 12.
(b) *Dec. II. lib.* 11.

L'urna principale, che era in cima della Camera di essa fu trasportata nelle stanze del Capitolo di S. Pietro, Padrone del luogo: era tutta la Camera ripiena di eccellenti Pitture incise in rame egregiamente da Pietro Santi Bartoli.

Circa un miglio più sù a sinistra della strada si trova il Monte detto *dagl'Antichi Saxa Rubea*, in oggi *Grotta Rossa*; a piè di cui vi è un Osteria lontana da Ponte Molle sopra tre miglia.

Poco più sopra si trova prima Porta, dove ancor oggi si vede un arco stimato dal *Nardini* eretto in onore di Augusto, ed altro simile se ne vede al Borghetto. Quì la strada si divide in due la destra si accosta più al Fiume, ed in questo poco dopo è un luogo detto anticamente *ad Gallinas albas*, ove era una Villa di Livia Augusta detta ancora Vejentano (*a*).

Tornando adesso nuovamente indietro a Ponte Molle, e prendendo di quì la via sinistra entreremo nella via *Cassia*: fu questa cominciata da Cassio Uomo Consolare ne principj della Repubblica; dopo salita una Collina si scende tra le vigne, e si passa per un Ponte, sotto del quale passa un acqua detta Traversa, che credesi esser *Cremera*, e passa-

(a) *Plin. Hist. nat. lib. 15. cap. 30.*

passando sotto altro Ponte nella Flaminia, và a sboccare nel Tevere: a cinque miglia dalla Porta del Popolo si trova un nobil pilo di marmo sollevato sopra grossi, e quadrati pezzi di travertino, che dicesi il Sepolcro di Nerone quando in fatti è di un certo C. Vibio Mariano. E' in oggi l'iscrizzione molto corrosa, nonostante vi si vede in fronte il solito D. M. S. de Gentili. Pare che questo monumento sia stato posto ad un certo Proconsole detto C. Vibio Mariano, e alla sua Consorte Virginia Massima: essendosi rivisto da vicino questo Sarcofago si è notato, che il carattere dell'Iscrizzione non è bellissimo, ed ha la faccia voltata non alla strada presente, ma all'antica selciata, la quale essendo dirupata alquanto si è tralasciata dai moderni. La via Cassia passando per la Città di Chiusi, traversando per la Toscana giungeva a Pisa.

Tornando nuovamente a Ponte Molle dietro al medesimo la strada, che conduce a Porta Angelica si diceva via Trionfale come già dissi nella Prefazione.

Ritornando verso la Città per la via Flaminia si trova alla sinistra un piccolo Tempio dedicato a S. Andrea, quivi eretto, perchè ivi fu custodita una notte la testa di S. Andrea Apostolo, quando fù dal Pelop-

poneſo dal Vaivoda Demetrio ſalvata, e portata in Roma nel tempo di Pio II. e perciò nello ſteſſo ſito, ove fù poſata sì gran Reliquia fu eretto un Altare con ſtatua di marmo, e ſua memoria, ed è tal Tempio di pertinenza della SS. Trinità de Pellegrini, e Convaleſcenti.

Poco più oltre trovaſi la Cappella di S Maria delle Grazie fabbricata nel 1579. da Pietro Gio. Antonbelli Chiavaro di Poſtergno della Dioceſi di Spoleto, ed ora appartiene alla Caſa Caſali.

Alquanti paſſi più avanti verſo la porta trovaſi una Chieſetta ſituata alla ſiniſtra, e dedicata a S. Andrea Apoſtolo, eretta vicino alla ſua Vigna da Giulio III. con Architettura del celebre Vignola in memoria della ſua liberazione dalle mani de nemici nel Sacco di Roma nel 1527. mentre era Cardinale, ſeguita il giorno del Santo Apoſtolo.

Prima di entrare la Porta dalla parte del Tevere ſi vede un bello, e ſpazioſo recinto, che comunica col detto Fiume, di dove poſſono introdurſi i legnami, e le tavole, che ſono portate per barca; e tal recinto fu nuovamente ordinato dalla S. Mem. di Clemente XII. per conſervare li detti legnami fuori della Città, e render queſta

più

più ſicura da ogni pericolo, e timore di grave incendio, come ſucceſſe l'An. 1734. in cui appicciatoſi fuoco caſualmente nelle ſtrade, e vicoli vicino la Piazza del Popolo, paſsò ad incendiare i Legnami, che ſtavano ivi accataſtati dalla parte del Fiume, ed in breviſſimo tempo reſtò affatto diſtrutta tutta quell'Iſola.

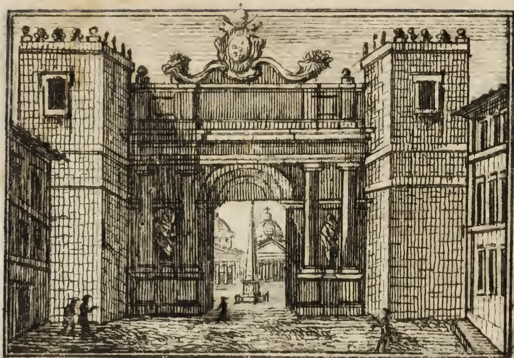
Sopra la Porta principale del nominato recinto vi ſi vede l'Arme di detto Pontefice, ſotto di cui ſi legge la ſeguente Iſcrizzione.

CLEMENS XII. P. O. M.

Remoto incendii timore, circumdata muris area, ac nova ad Tyberim ſtrata Via, Urbis ſecuritati, Mercatorum commodo, & amæniori Civium ſolatio proſpexit.

Anno MDCCXXXIV. Pontificatus IV.

Entrando in Città per la Porta ſuddetta vedrete queſta beniſſimo conſervata eſſendo ſtata edificata per ordine di Pio IV. da Giacomo Barozzi da Vignola con diſegno come alcuni vogliono di Michel Angelo Buonarroti; la parte eſteriore è compoſta di travertini, e adornata di quattro colonne di marmo d'ordine dorico ſopra gran Pieſtalli, fra quali ſono due Statue de' SS. Apoſtoli Pietro e Paolo ſcolpite dal Mochi la facciata poi fu riſtorata con diſegno



gno del Bernini sotto Alessandro VII. in congiuntura della prima venuta in Roma di Cristina Alessandra Regina di Svezia divenuta Cattolica.

Conservatorio della Divina Providenza.

ENtrandosi nella Città, e prendendo la strada di Ripetta, verso la metà di essa, trovasi questo ricetto di Fanciulle oneste, che fu posto la prima volta vicino a Tor de Specchi l'anuo 1674. in tempo del Pontefice Clemente X. ma essendo cresciute di numero furono qui poste nell'an. 1675. avendo assegnate ad esse il Pontefice Innocenzo XI. un sussidio di scudi 5000. per la com-

compra di detto luogo. Vivono queste con l'industria de' loro lavori, e con elemosina di caritative persone avendo perciò il sopranome della *Divina Providenza*.

Hanno un' Oratorio contiguo, ora dedicato a S. Michele Arcangelo, e alla Beatissima Vergine Maria della Santissima Casa di Loreto della Nazione Marchigiana, che quì aveva il proprio Collegio.

Sono queste Fanciulle governate da una Congregazione particolare, con l'assistenza d'un Prelato, e di un Cardinale.

Più avanti voltando il vicolo, su la sinistra trovasi il Palazzo già de Signori Fioravanti, oggi del Marchese Correa in cui miransi gl'avanzi del celebre Mausoleo di Augusto, ove esso vi fece porre le ossa bruciate di Giulio Cesare, nel cui funerale fra le altre Nazioni, che piansero la sua morte, vi fu quella degli Ebrei, dicendo Svetonio, che *per totam hebdomadam lamentata est*, perchè egli la fece esente da tributi; vi fu anche sepolto Marcello Nipote di Augusto, e secondo Tacito anche Germanico (*a*) nulla vi resta delle colonne, ed altri ornamenti di cui era al di fuori arricchito, come vedesi dal disegno, era questo di forma, rotonda come già vedesi, tutta l'an-

(a) *Tacit. 3. Annal.*

l'antica fabbrica di fuori, e di dentro è di opora reticolata di piccoli pezzetti di sasso; al presente ridotta a giardino, nel cui prospetto è la statua di Esculapio, e un arco d'ingresso fra due cipressi. Le mura sono d'inusitata grossezza, bastando dire, che nel grosso di esse sono le Camere sepolcrali, che girano all'intorno, e sono disposte in tre ordini, rimanendo però il primo sepolto. L'antica rotondità delle mura al di sopra è rovinata, poichè andava restringendosi col terminare in una cuppola a guisa di Tempio.

Chiesa de SS. Rocco, e Martino, suo Ospedale, e Archiconfraternita a Ripetta.

EBbe principio questa Chiesa l'an. 1500. in tempo di Alessandro VI. e vi stabilì una Compagnia di Secolari, dichiarata poi Archiconfraternita da Paolo IV., la quale poi edificò un bell'Oratorio, ed un commodo Ospedale, e fu la detta Archiconfraternita, arricchita da Greg. XIII. di tutte le Grazie, e Privilegj sì Spirituali, come Temporali, che godono l'Archiospedale di S. Spirito, quello della Consolazione, ed altri: ora poi vi ha nuovamente fabbricato il nuovo Ospedale con la direzzione di Monsignor Riminaldi come

ve-

vedesi dalla Iscrizzione posta su la stessa Fabbrica.

E parimente in questo luogo un altro Ospedale per le Donne Inferme, e per le povere partorenti eretto, dotato dal Cardinal Antonio Maria Salviati: per la festa di S. Rocco si danno quivi delle doti a molte povere Zitelle.

Il Cardinal Odoardo Vecchiarelli nell'anno 1658. volle fabbricarvi una bella Sacristia eretta con disegno di Gio. Antonio de Rossi, ed il Card. Francesco Barberini Protettòre di questa Chiesa, fece inalzare il vago Altar Maggiore con nobilissimi marmi, ed il quadro, che ivi si mira, è pittura di Giacinto Brandi.

Chiamasi anche questa Chiesa col titolo di S. Martino, perchè l'Università degl'Osti v'eresse un Altare nella Crociata dedicato a detto Santo, la di cui Pittura è lavoro di Bernardo da Formello, e quì la detta Università celebrava la festa solenne, e dotava Zitelle; contigua al medesimo è la Cappella di S. Antonio, il di cui quadro è dipinto da Gregorio Calabrese, e le pitture nella Cuppoletta, e nelle lunette sono di Francesco Rosa.

Dall'Altro lato dell'Altar maggiore è la nobil Cappella ornata di bellissimi marmi

fatta

fatta fabbricare da Gaſparo Morelli Romano, nella quale ſi conſerva una Sacra Immagine miracoloſa della SS. V. M., che ſi manifeſtó alli 26. di Luglio dell'anno 1645. con molte grazie, e miracoli.

Dopo la Cappella di S. Antonio, ſegue quella del Santiſſimo Preſepe tutta rimodernata, ed abbellita con diſegno del Bizzaccheri; il quadro di eſſa è d'un antico Profeſſore, il quale per eſser ſtato conſunto dall'età fu fatto ritoccare da un tal Gio. Spiritoſo allievo del Bacicci.

Chieſa di S.Girolamo de Schiavoni a Ripetta.

ALla Nazione Dalmatina, o Illirica donò il Ponteſice Niccolò V. queſta Chieſa. Ma Siſto V. per eſſere ſtato Protettore, la rifabbricò in miglior forma col diſegno di Martino Lunghi il Vecchio, e di Giovanni Fontana.

Il quadro del primo Altare a mano deſtra dedicato alla Beatiſſima Vergine, fu dipinto da Giuſeppe del Baſtaro, e l'altro nella terza Cappella fu colorito da Benigno Vang.

Nel muro dell'Altar maggiore è rappreſentata la vita di S. Girolamo, opera di Antonio Viviano, e d'Andrea d'Ancona;

nella volta è un S. Girolamo creduto di Paris Negri, il S. Matteo in uno de' triangoli è di mano del Cavalier Guidotti, gl' altri di diversi, fra quali vi lavoró anche Avanzino Nucci.

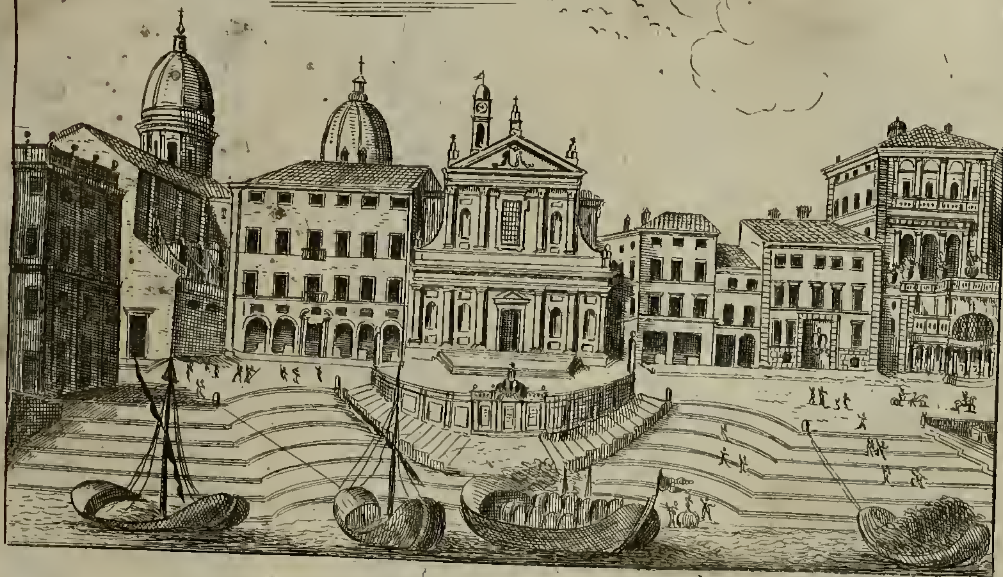
Nell'Altare della prima Cappella contigua dall'altro lato è dipinto S. Girolamo dal medesimo Giuseppe del Bastaro; Le pitture nella volta sono di Andrea d'Ancona, ed il Santissimo Crocifisso nel quadro dell'ultima Cappella si crede di Antonio Caracci.

Questa è Chiesa Collegiata per la Nazione, fatta tale dal medesimo Pontefice Sisto V. ed è titolo di Prete.

Porto Clementino a Ripetta.

IN faccia alla detta Chiesa d'ordine di Papa Clemente XI. fu fatto costruire per commodo universale su la Ripa del Fiume un agevole ricovero alle Barche, che ivi giungono, facendovi formare diversi gradini, ed altri, all'uso di cordonata, acciò si rendesse più facile il salire, e il discendere; ha il detto Porto due facciate, una che si gode dalla parte di Prati su l'altra Riva del Fiume, e l'altra in faccia alla Chiesa suddetta ad uso d'un semicircolo

con


Ripetta Porto.
p. 282.

con ſuoi ſedili attorno di marmo, con la ſua Fontana in mezzo, ſopra di cui vien figurato lo ſtemma di detto Pontefice; dai due lati del detto ſemicircolo s'inalzano due colonne fatte a guiſa dell'antiche Milliarie; in cui ſi leggono diverſe inondazioni del Tevere, e ſi ſcuopre l'altezza ſin dove è giunta l'acqua; ſu la mano deſtra di detto Porto in faccia alla deſcritta Chieſa di S. Rocco è una commoda Abitazione per i Miniſtri, ed altri Offiziali di detta Ripa il tutto formato con diſegno di Aleſſandro Specchi.

Palazzo Borgheſe.

GIungeſi poco dopo alli due Palazzi degl'Eccellentiſſimi Signori Principi Borgheſi, cioè uno abitato da eſſi, e l'altro dalla di loro Famiglia eretto con diſegno di Antonio de Baptiſtis.

Quello abitato dagl'Eminentiſſimi Signori Principi ſi puó paragonare alle grandezze degl'antichi Romani. Nel Cortile i Portici, e le Loggie ſono ſoſtenute da cento colonne di granito orientale, con le tre ſtatue, di Giulia Pia, di Fauſtina, e di Sabina, ed il Corpo di una Amazzone d'un ſingolar Maeſtro; nel Giardinetto vi

ſono

ſono diverſe Statue, e ſtucchi per ornamento delle fontane, che vi ſono dell'acqua vergine; vi è quantità di vaſi d'agrumi d'ogni ſorte; vicino alla ſcala vi ſono belli ſcherzi d'acqua.

Il famoſo Appartamento terreno, dove dimora il Signor Principe l'Eſtate, ha dodici ſtanze tutte ornate di rare, e vaghe Pitture di num. circa mille, e ſettecento, tutte originali. Farò menzione d'alcuni pezzi più rari, perchè a fare menzione di tutti, ſarebbe troppo lungo il diſcorſo, dico bene, che ſono delli migliori Pittori de ſecoli paſſati, due quadretti ovali di Noſtro Signore, e della Madonna di Raffaelle d'Urbino; due quadri tondi, uno del Ghirlandajo, e l'altro del Pollajolo, ſono i più antichi, che ſieno in queſto appartamento; il S. Franceſco di Jacopo Bronzino; due Madonne rotonde, di Raffaelle; S. Cecilia, del famoſo Correggio; il Bagno di Diana, del Domenichino; la grande e bella Tavola di Porfido; un belliſſimo vaſo, o ſepolcro parimente di porfido, ſtimato 30. mila ſcudi; S. Caterina, di Raffaelle coſa ſingolare; la Donna adultera, di Tiziano: Uliſſe, e Poliſemo, del Cavalier Lanfranchi; il Cardinal Borgia, ed il Macchiavelli, di Raffaelle; la

Ce

Cena di Nostro Signore con gl'Apostoli di Tiziano; una Tavola di Diaspro Orientale, stimata dodici mila scudi, le quattro Stagioni, dell'Albano; un Cristo in Croce, fatto da Michel'Angelo Buonarroti, e come dal volgo ignorante si dice, al naturale, cioè, che legasse un Facchino suo Compare in Croce, e dopo gli desse alcune ferite per esprimere al vivo l'atto del moribondo; il ritratto di Raffaelle fatto da Giulio Romano; e il Ritratto di Bramante, il Ritratto di un Maestro di Scuola, o Prete che sia, di Tiziano; l'Amore Profano, e l'Amore Divino, singolar pittura dl Tiziano; il Ritratto di Martin Lutero del medesimo Tiziano; due Teste del Correggio; le tre Grazie, famosissima Pittura di Tiziano; un quadro, che rappresenta la pittura, ed Architettura, di Michel'Angelo Buonarroti; un quadro, del Borgognone con tutta la sua Famiglia; due Tavole d'Alabastro Orientale; le due Veneri sopra la porta di una Camera di Tiziano; Leda, di Leonardo da Vinci; la Psiche famosa, di Tiziano; un Baccanale di belle Donne, di Lavinia Fontana.

Nella famosa Galleria veramente mirabile ornata di stucchi, e Bassirilievi, tutta messa a oro, vi sono le due fontane d'ala-

baſtro orientale, con due Tavolini compagni; vi ſono otto Specchi ornati di figure, da Ciro Ferri, e di fiori, dallo Stanchi. Li dodici Ceſari di porfido con Buſti d'alabaſtro cotognino rariſſimi, e quattro Conſoli ſimili; In altra Stanza vi ſono belle pitture in piccolo; la più rara coſa, che vi ſia, è il Ritratto di Paolo V. fatto di Moſaico da Giacomo Provenzale, nella di cui faccia ſolamente vi ſono un milione, e ſettecento mila pietre; l'Orfeo del medeſimo Maeſtro; vi ſono otto belli diſegni di Raffaelle, e di Giulio Romano; la Villa Borgheſe dipinta dal Tempeſta; ſi vede poi in altra ſtanza una bella Tavola d'alabaſtro cotognino; i Paeſi a freſco dipinti da Gio. Franceſco Bologneſe. Aſcenderete alla Ringhiera, e vedrete la proſpettiva del Fiume.

Nell'Appartamento della Signora Principeſſa per l'Eſtate, nella prima ſtanza vi ſono due gran letti, ornati di tela d'oro verde, e vi ſono rare pitture; un Baccanale, di Guido Reni; alcuni Paeſi di Paolo Brilli; un Criſto in Croce, di Giulio Romano: un piccolo diſegno di Raffaelle. Nel medeſimo Appartamento, vi ſono due fontane d'alabaſtro; San Giovanni, di Raffaelle; S. Antonio, di Paolo Verone-

ſe;

se; il Ritratto di Tiziano, con la sua Donna, fatto da lui medesimo; una Madonna di Raffaelle, ed è la più bella, che sia in Roma di questo Autore: un'altra Madonna di Tiziano; il S. Giovanni, del Bronzini molto buono. In questo Appartamento vi sono 300. pezzi di quadri di Raffaelle, e di Tiziano. In tutto questo nobile Palazzo vi sono settanta due porte di noce, con li portali, o stipiti di Alabastro cotognino.

Anderete per una scaletta ai mezzanini dipinti a fresco dal Tempesta, e dal Manciola; i belli Paesi di Gasparo Pussini; sei figure di Ciro Ferri, e di Pietro da Cortona.

Nell'Appartamento di sopra nobile vi sono belle pitture a fresco; il Ratto delle Sabine del Cappuccino Laico; la Regina Saba quando va a visitare il Re Salomone, del medesimo Cappuccino; così le pitture nel soffitto del medesimo.

Nell'Appartamento del Signor Principe per l'Inverno, vi sono anco belle pitture del medesimo Cappuccino; come anche belle Tapezzerie, ed Arazzi; tra gli altri una Camera, che è disegno di Paolo Veronese, stimato 40. mila scudi; vi è un Oratorio bellissimo con vaghi ornamenti

d'oro, e d'argento, essendo tutte cose veramente degne da vedersi. Chi vuol vedere alcune stanze accommodate all'ultima usanza col maggior gusto, e vaghezza possibile, osservi l'Appartamento del fù Eccellentissimo Signor D. Giacomo Borghesi, Zio dell'odierno Principe.

Verso la parte del Tevere, poco lungi dal descritto Palazzo, mirasi la piccola Chiesa di S.Gregorio fondata nell'an. 1527. in tempo del Pontefice Clemente VII. da una Compagnia de Muratori, ed appresso fecero l'Oratorio per gl'esercizj soliti; dotano essi molte Zitelle per un Legato pio di Pietro Giacomo da Caravaggio.

Collegio Clementino a Piazza Nicosia.

SU la Piazza Nicosia, così detta da Nicosio già Ambasciadore di Ragusa, che ne' secoli scorsi ivi dimorava, trovasi il detto Collegio da Clemente VIII. suo Fondatore, chiamato Clementino.

Fù questo eretto nell'anno 1595. con disegno di Giacomo della Porta per la Nazione Schiavona, alla quale il Pontefice Urbano VIII. assegnò poi un Collegio nella Città della Santa Casa di Loreto, per loro maggior commodo, restando questo sotto

la

la direzzione de Padri della Congregazione Somaſca, da quali vengono eſercitati sì nelle Scienze, come nell'Arti Cavalleresche molti Nobili di tutte le Città, e Provincie del Mondo Cattolico.

Paſſato detto Collegio, e prendendo la ſtrada verſo l'Orſo, vedeſi la Chieſa di S. Lucia della Tinta, così nominata dai Tintori, che anticamente intorno ad eſſa abitavano; fù riſtaurata nell'anno 1580. dalla Compagnia de Cocchieri, che allora dimorava in eſſa; al preſente è Parrocchia, e Collegiata di molti Canonici, iſtituiti dal Cavalier Ricci, alcune nomine de quali appartengono alli Signori Principi Borgheſi, che pochi anni ſono perfezzionarono, ed adornarono detta Chieſa, e Facciata.

Chieſa di S. Ivo de Britanni alla Scrofa.

VOltandoſi da detta Piazza per andare alla Scrofa, ſi trova queſta antica Parrocchia della Nazione Franceſe di Bertagna.

Fù conceduta dal Pontefice Caliſto III. a detta Nazione, mediante le continue iſtanze del Cardinal Alano.

Si conſervano in eſſa alcune Reliquie di

S. Ivo, e di S. Andrea Apoſtolo, ed è unita alla vicina Chieſa di S. Luigi de Franceſi, aſſieme con l'Oſpedale, la qual unione fù fatta da Gregorio XIII. ad iſtanza d'Enrico III. Rè di Francia. La Santiſſima Annunziata dipinta nell'Altare dalla parte dell'Evangelo è opera di Bonaventura da Carpi detto il Bologneſe.

Seguitando più oltre, e voltando ſu la deſtra per andare alla Porteria di S. Agoſtino trovaſi incontro la Regia Chieſa chiamata di S. Antonio de Portogheſi, ebbe principio queſta Chieſa, prima dedicata a S. Antonio Abbate, ſotto Siſto IV. da Martinez di Chevez Portogheſe, conſecrata a S. Antonio da Lisbona, detto communemente di Padova; dopo fù riedificata con diſegno di Martino Lunghi il giovane, che principiò la facciata, terminata poi con la direzzione di Criſtoforo Schor Architetto nell'anno 1695.

Nel Pontificato di Paolo V. fù quì iſtituita una Confraternita di Nazionali, dai quali vien governata la Chieſa, e l'Oſpedale fatto ſtabilire nell'anno 1417. da Giovanna di Lisbona Gentildonna, deſideroſa di ſovvenire i poveri Peregrini di quel Regno.

Il quadro dell'Altar maggiore fu dipinto

da

da Giacinto Landrucci Palermitano del quale è anche il S. Giovanni Battiſta nella Cappella di Giovanni Battiſta Cimini Romano, che ha laſciato ſcudi 50. mila a frutto per dotare molte Zitelle nella Feſtività di detto Santo, deſideroſe peró di Monacarſi; come ſi legge nella Lapide laterale. La Beatiſſima Vergine, con Criſto morto nell'Altar della Crociata è di Pellegrino da Modena, e S. Eliſabetta eſpreſſa nella Cappella incontro è del Cavalier Celio.

Fine della prima Parte, e della Seſta Giornata.